BIBLIOTECA
Monte Jures
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 33

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XII.

BIBLIOTECA

.....

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 33

3260

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Configlio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limoſiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO DUODECIMO.

Politica eſtratta dalle proprie Parole della Sacra Scrittura al Sereniſſimo Dolfino.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A ſpeſe di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medeſimo ſi vende nel ſuo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA D. F. M. C. P.
MONTEFUSCO
(Av)

AVVISO

DELL' EDITORE.

LA Politica estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura *fu composta dal Ch. Vescovo di Meaux insieme col* Discorso sulla Storia Universale *per servire d' istruzione al Sereniſſimo Dolfino, quantunque non vide essa la pubblica luce, se non morto l' Autore. Tutte e due quest' Opere hanno tra loro una essenzial connessione, e tutt' e due tendono ad un istesso fine. L' Autore in vero ha raccolto in esse quanto la santa Scrittura, e la Storia sacra, e profana hanno di più valevole à mostrare al Principe la Religione, ed il più savio, e più perfetto governo. Or per questo essenzial nesso, che passa tra loro, abbiamo stimato non disgiugnerle in questa nostra edizione. Sicchè se il X., ed XI. Tomo han porto al Pubblico il* Discorso *sulla Storia Universale, il XII., ed il XIII. presenteranno la* Politica *con qualche altra Opericciuola per render esatti nella mole i due Volumi.*

Impegnato Monsignor di Meaux per la retta educazione di uno, che, vivendo, regger doveva il vasto Regno della Francia, giudicò suo dovere istruirlo specialmente nelle regole del buon governo. Tali regole le volle tratte dalla Sa-

cra Scrittura, unico libro, che non può ingannarci. Egli in vero vien da Dio, il quale come infinitamente buono, e savio non può ingannare, nè essere ingannato. Ognun quindi vede, che la Politica di M. Bossuet non è una composizione ordinaria fondata sopra conjetture, e ragionamenti umani, ma un' Opera, nella quale parla lo Spirito Santo.

Quest' Opera va divisa in 10 libri. Nel primo stabilisce l' Autore i principj della società umana, e Civile. Parla nel secondo della possanza, e dignità Reale, e dimostra, che la Monarchia Ereditaria è il governo più naturale, più antico, più conforme al volere di Dio, e più vantaggioso. Dell' altre specie di governo, come aliene dal suo istituto, che formare intende un Principe per la Monarchia, ne dimostra i soli principj generali, senza condannarle affatto. Spiega quindi i caratteri dell' autorità Reale, e li riduce all' esser di sacra, paterna, assoluta, e soggetta alla ragione. Con questi luminosi caratteri, ch' egli va sviluppando nel terzo, quarto, e quinto libro, dimostra al Principe le obbligazioni più generali, e più interessanti a lui imposte da Dio.

Nel sesto, senza dipartirsi dall' autorità della Scrittura, spiega M. di Meaux le obbligazioni più generali, ed essenziali de' sudditi; ma non lascia frattanto di mira quelle de' Principi, che di quest' Opera sono l' oggetto. Anzi rappor-

porto a' Principi discende ancora al particolare, ed esamina i doveri speciali della dignità Reale. Egli perciò ad espor viene le virtù, delle quali esser dee fornito il Principe, e parla specialmente delle virtù della Religione, e della giustizia. Parla pure degli ajuti essenziali alla Monarchia, che sono le arme, le ricchezze, i Regi Erarj, ed i Consigli; degl' inconvenienti, che accompagnano la dignità Reale, e de' rimedj da apprestarvisi. Tutto ciò forma il soggetto del settimo, ottavo, nono, ed ultimo libro. Di questi dieci libri, sette ne farem pubblici in questo Tomo, e tre altri nel seguente, il quale conterrà ancora una lettera di M. Bossuet al Sommo Pontefice Innocenzio XI. circa l' educazione del Dolfino, e le Riflessioni dello stesso Autore intorno alla Commedia.

In tutta la Politica *sfugge M. Bossuet le contese circa la natura del governo, e circa le obbligazioni della suggezione alla legittima potestà. Egli di ciò detto aveva abbastanza altrove, e specialmente nella* Storia delle Variazioni, *e nel* V. Avvertimento *contra il Ministro Jurieu. Oltre di che nel sì fattamente procedere ei segue l' esempio di Gesucristo, il quale non volle affatto entrare all' esame della costituzione, e forma, che a suo tempo avea l' Impero Romano; ma supponendolo legittimo rispose francamente a que', che gli domandavan consiglio circa il tributo da pagarsi a Cesare:* rendete

dete a Cesare quel ch' è di Cesare, ed a Dio ciò ch' è di Dio.

In alcuni luoghi di quest' Opera M. Bossuet alle autorità della Scrittura aggiugne alcuni passaggi della Storia Ecclesiastica, e di quella della Francia. Altro egli con ciò non intende, che impegnare il Dolfino a quanto ha riguardo al culto di Dio, ed al Sacro Ministero. Ei giudicava, che se a tanto muover lo potessero gli esempj di Davide, di Salomone, di Giosafat, aver potrebbero ancora tal forza, e forse più, gli esempj di Carlo Magno, di S. Lodovico, e di altri suoi illustri Predecessori.

Divide l' Autore ogni libro dell' Opera sua in più articoli, ed ogni articolo in tante proposizioni, delle quali l' una è conseguenza dell' altra alla maniera de' Geometri. Tutto poi vedesi scritto in istile naturale, vivo, eguale, e conciso.

Da principio non iscrisse M. di Meaux, che i soli primi sei libri, i quali racchiudono il più essenziale per la istruzione di un Principe. I quattro ultimi libri, delineati dalle belle prime, rimasero lungo tempo imperfetti. Essendo poi passata l' Opera in mano di M. il Duca di Borgogna, questo Principe impegnò l' Autore a condurre al termine il suo prezioso lavoro. Ubbidì M. Bossuet; ma occupato in affari di rilievo, non potè lor dare quella perfezione, che si ammira ne' primi sei, nè aggiugnervi una ricapitola-

tolazione, come ha fatto nella maggior parte dell' altre ſue Opere, e come intendea fare anche in queſta. Sul fine dell' Originale della Politica di ſua propria mano aveva egli ſcritto in vero queſte parole: riſtretto, e concluſione di queſto Diſcorſo. *Si è proccurato ſupplire ad un tal difetto coll' aggiugnervi un teſto di S. Agoſtino nella Città di Dio, teſto, che, a dire il vero, ſembrava ſcritto a propoſito per conchiudere queſt' Opera. E con queſto forſe, e ſenza chiuderla penſava Monſignor di Meaux, mentre egli di propria mano dopo le parole poco fa addotte avea pur ſcritto nell' Originale:* S. Agoſtino nella Città di Dio.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

PO-

POLITICA

ESTRATTA DALLE PROPRIE PAROLE *DELLA* SACRA SCRITTURA.

A L

Sereniſſimo Dolfino.

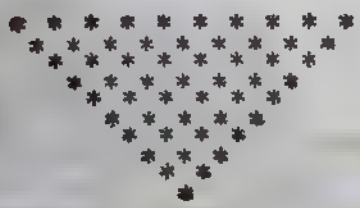
IDDIO è il Re de' Re: iſtruirgli e loro dar regola, come ſuoi Miniſtri, ad eſſo appartiene. Aſcoltate dunque, Sereniſſimo Signore, le lezioni da lui fatte ad eſſi nella ſua Scrittura, ed imparate da eſſo le regole e gli eſempj, ſopra i quali debbon eglino formare la loro condotta.

Oltra gli altri vantaggi, quello ha eziandio la Scrittura di ripigliare dalla ſua prima ori-

gine la Storia del Mondo, e con questo mezzo di farci vedere, meglio che tutte l' altre Storie, i primi principj, che hanno formati gl' Imperj. Non v' è Storia, che in miglior modo discopra quanto di buono e di cattivo ha il cuore umano, quanto sostiene e rovina i regni, quanto può la Religione per istabilirgli, e l'empietà per distruggerli. Nella Scrittura ritrovano parimente l' altre virtù e gli altri vizj il lor carattere naturale, nè se ne veggono altrove i veri effetti in una maggior' evidenza. Scorgesi in essa il Governo di un Popolo, il cui Legislatore fu il medesimo Iddio; vi si ravvisano gli abusi da lui repressi e le leggi da lui stabilite, le quali comprendono la più bella e più giusta Politica, che sia stata giammai. Quanto Lacedemone, quanto Atene, quanto Roma, e per ascendere alla sorgente; quanto l' Egitto e i Dominj meglio ordinati hanno avuto di più savio, è un nulla in paragone della saviezza, ch' è racchiusa nella Legge di Dio, da cui quanto hanno di migliore, trassero l' altre Leggi. Non vi fu parimente giammai costituzione più bella di Stato, di quella in cui vedrete il Popol di Dio. Mosè, che formollo, possedea tutta la sapienza divina ed umana, onde può esser adorno un grande e nobil talento; e l'inspirazione non servì, che a far giugnere all' ultima

ma certezza e perfezione, quanto avevano abbozzato l' uso, e le notizie del più savio di tutti gl' Imperj e de' suoi maggiori Ministri, qual era il Patriarca Giuseppe, non meno di lui inspirato da Dio. Di questo Popolo due gran Re, Davide e Salomone, l'uno guerriero, l'altro pacifico, amendue nell' arte del regnare eccellenti, non solo nelle lor Vite ve ne somministreranno gli esempj; ma l'uno nelle sue divine Poesie, l' altro nelle sue Istruzioni dettategli dall' eterna Sapienza, ve n' esporranno eziandio i precetti. V' insegnerà Gesucristo e da se e col mezzo de' suoi Apostoli, quanto rende felici gli Stati: il suo Vangelo fa che sieno gli Uomini tanto più atti ad esser buoni Cittadini in terra, quanto lor insegna con questo a rendersi degni di diventare Cittadini nel Cielo. Iddio finalmente, per cui regnano i Re, per insegnar loro il ben regnare, nulla tralascia. I Ministri de' Principi e coloro, che sotto la lor autorità hanno parte nel governo degli Stati e nell' amministrazione della giustizia, ritroverranno nelle di lui Parole lezioni, che solo ad essi potevano esser date da Dio. Il formare la Magistratura è parte della Morale Cristiana. Iddio ha voluto decidere il tutto, cioè a dire, somministrar decisioni a tutti gli Stati, e con più forte ragione a quello, da cui tutti gli altri hanno dipendenza.

Queſto, Sereniſſimo Signore, è il maggiore di tutti gli oggetti, che propor ſi poſſano agli Uomini, ed eglino non poſſono mai eccedere nell' attenzione ſopra le regole, intorno alle quali ſaranno giudicati con eterna ed irrevocabil ſentenza. Coloro, i quali credono, eſſere la pietà una diminuzione di forza alla Politica, reſteranno confuſi; e la Politica, che ſarà veduta da Voi, è veramente Divina.



LIBRO PRIMO.

De' Principj della Società tra gli Uomini.

ARTICOLO PRIMO.

L'Uomo è fatto per vivere in Società.

I. PROPOSIZIONE.

Gli Uomini non hanno che un medesimo fine ed un medesimo oggetto, ch' è Iddio.

Di con attenzione, Israello (a). *Il Signor nostro Iddio è il solo Iddio. Amerai il Signor tuo Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua forza.*

(a) *Deut. VI. 4.*

II. PROPOSIZIONE.

L'amor di Dio obbliga gli Uomini ad un reciproco amore.

DOmandò a Gesù un Dottore della Legge: *Maestro, quale tra tutt' i Comandamenti è il primo? Gli rispose Gesù: Il primo tra tutt' i Comandamenti è questo: Odi con attenzione, Israello* (a)*: Il Signor tuo Iddio è il solo Iddio, ed amerai il Signor tuo Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto il tuo pensiero, e con tutta la tua forza. Ecco il primo Comandamento. Ed il secondo, a lui simile, è questo* (b)*: Amerai il tuo Prossimo come te stesso. In questi due Precetti tutta la Legge, ed i Profeti consistono.*

Dobbiamo dunque vicendevolmente amarci, perchè tutti insieme dobbiamo amare lo stesso Dio, ch' è nostro Padre comune, e la cui unità è nostro nodo. *Non v' è che un solo Iddio, dice S. Paolo* (c)*; se gli altri annoverano molti Dei; non ve n' è per noi che un solo, il qual è nostro Padre, da cui tutti portiamo l' origine, e per esso lui siamo fatti.* Se vi sono Popoli, i quali non conoscono Dio, non per questo egli non n' è il Creatore, e non gli ha pro-

(a) *Marc. XII.* 29. 30. 31.
(b) *Matth. XXII.* 40. (c) *I. Cor. VIII.* 4. 5. 6.

prodotti a sua immagine e somiglianza: imperciocchè creando l'Uomo egli disse (*a*): *Facciamo l' Uomo a nostra immagine e somiglianza*: ed indi a poco: *e Iddio creò a sua immagine l'Uomo; creollo ad immagine di Dio*. Sovente lo replica, affinchè intendiamo sopra qual modello siamo formati, e gli uni negli altri amiamo l'immagine di Dio. Questa è la cagione, per cui disse il nostro Signore, che il Precetto di amare il Prossimo è simile a quello di amar Dio, essendo cosa naturale, che chiunque ama Dio, ami parimente per amor suo tutto ciò ch'è fatto a sua immagine; e queste due obbligazioni sono della medesima sorta. Veggiamo ancora, che Iddio vieta l'insidiare all' Uomo la vita, e quessa ragione ne rende (*b*): *Addimanderò conto a tutti gli Animali ed all' Uomo della vita dell' Uomo. Chiunque spargerà il sangue umano, sarà condannato a soffrire sparso il suo sangue, perchè l' Uomo è fatto all' immagine di Dio:* In questo passo sono gli Animali in certo modo chiamati al giudizio di Dio, per rendervi conto del sangue umano, che da essi sarà stato diffuso. Iddio così favella, affinchè tremino gli Uomini vaghi di sangue; ed in certo senso è vero, che Iddio domanderà anche agli Animali, gli Uomini

(a) *Gen. I. 26. 27.*
(b) *Gen. IX. 5. 6.*

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

mini divorati da essi, allorchè mal grado la crudeltà loro, li risusciterà nell'estremo giorno.

III. PROPOSIZIONE.

Tutti gli Uomini sono Fratelli.

SOno eglino in primo luogo tutti Figliuoli del medesimo Dio (*a*). *Voi tutti*, dice il Figliuolo di Dio, *siete Fratelli, e non dovete attribuire ad alcuno sopra la terra il nome di Padre, imperocchè non avete che un Padre solo il qual è ne' Cieli*. Coloro, che da noi si dinominano Padri, e da' quali portiamo l'origine secondo la carne, non sanno chi noi siamo; Iddio solo per tutta l'eternità ci conosce; e per questa ragione diceva Isaia (*b*): *Voi siete nostro vero Padre; Abramo non ci ha conosciuti, ed Israello ci ha ignorati: ma Voi, o Signore, siete nostro Padre e nostro Protettore; il vostro nome è prima di tutti i secoli*.

Iddio, in secondo luogo, ha stabilita degl Uomini la Fratellanza col farli nascer tutti da un solo, che perciò è lor Padre comune, e porta in se l'immagine della Paternità di Dio. Non leggiamo che Iddio abbia voluto far uscire di un medesimo ceppo gli altri animali

(a) *Matth. XXII. 8. 9.*
(b) *Is. LXIII. 16.*

li (a). *Fece Iddio secondo le specie loro le bestie; vide la bontà dell'opera e disse: Facciamo l'Uomo a nostra immagine e somiglianza*. Iddio favella dell'Uomo in numero singolare, e distintamente dimostra, non volerne produrre, che un solo, da cui traggano l'origine tutti gli altri, secondo quello ch'è scritto negli Atti (b): *Iddio fece uscire di un solo tutti gli Uomini, i quali avevano a riempiere della terra la superficie*. Il testo Greco esprime, che Iddio di un medesimo sangue gli ha prodotti. Volle parimente, che la Femmina da lui assegnata al primo Uomo, da lui fosse estratta, affinchè nel Genere umano il tutto fosse uno (c). *Iddio formò in Femmina la costa estratta da Adamo, ad Adamo la condusse, e Adamo disse: E' questa un osso tratto dalle mie ossa, ed una carne cavata dalla mia carne. Lo stesso suo nome dimostrerà esser ella presa dall'Uomo: lascerà perciò l'Uomo suo Padre e sua Madre per unirsi a sua moglie, e saranno due in una carne*. Così il carattere d'amore nel Genere umano è perfetto, e gli Uomini, i quali tutti non hanno, che un medesimo Padre, debbon amarsi come Fratelli. Non piaccia a Dio, che si creda, essere i Re esenti da questa legge, o si tema ch'ella di-

mi-

(a) *Gen. I. 25. 26.* (b) *Act. XVII. 26.*
(c) *Gen. II. 22. 23.*

minuisca il rispetto ad essi dovuto. Iddio apertamente dimostra, *che i Re* (a), *i quali da lui verranno assegnati al suo Popolo, saranno estratti dal numero de' loro Fratelli*; ed un po' dopo soggiugne: *eglino non s' innalzeranno sopra i Fratelli loro con sentimento di orgoglio*: ed a questa condizione un lungo regno loro promette. Scordatisi gli Uomini della lor Fratellanza, e moltiplicati sopra la terra gli omicidj, risolvette Iddio (b) la distruzione di tutti gli Uomini, eccettuato Noè colla sua Famiglia, col mezzo della quale riparò tutto il Genere umano: e volle ch' eziandio in questo rinnovamento del Mondo avessimo tutti un medesimo Padre. Subito dopo proibisce gli omicidj, avvisando gli Uomini, che sono tutti Fratelli, discesi prima dallo stesso Adamo, e poi dallo stesso Noè (c): *Domanderò*, disse, *la vita dell' Uomo dalla mano dell' Uomo, e dalla mano del suo Fratello.*

IV. PROPOSIZIONE.

Non v' è Uomo straniо all' altro Uomo.

IL nostro Signore dopo di avere stabilito il precetto di amare il Prossimo, interrogato da

(a) *Deut. XVII.* 15. 20. (b) *Gen. VI.*
(c) *Gen. IX.* 5.

da un Dottor della Legge, chi foſſe colui, che da noi dee tenerſi per noſtro Proſſimo, condanna l'error degli Ebrei, i quali non riputavano come tali ſe non quelli della loro Nazione. Dà loro a vedere colla Parabola del Samaritano, che ſoccorre il Viandante negletto da un Sacerdote, e da un Levita, che l'unione degli Uomini dee fondarſi, non ſopra la Nazione, ma ſopra l'Umanità in generale (a). *Un Sacerdote vide un Viandante ferito, e paſsò, ed un Levita paſsò dopo di lui, e continuò il ſuo cammino. Ma vedendolo un Samaritano, ſi moſſe a compaſſione.* Racconta con quanta diligenza lo ſoccorſe, e poi dice al Dottore: *Quale tra queſti tre ſembrati eſſer ſuo Proſſimo? il Dottore riſpoſe: Quello ch' ebbe di lui pietà: e diſſegli Gesù; vattene ed opra lo ſteſſo.* C'inſegna queſta Parabola, che Uomo alcuno non è ſtranio all'altro Uomo, foſs'egli pure di Nazione tanto dalla noſtra odiata, quanto i Samaritani l'erano dagli Ebrei.

V. PROPOSIZIONE.

Ogni Uomo dee aver cura degli altri Uomini.

SE tutti ſiamo Fratelli, tutti fatti ad immagine di Dio ed egualmente di lui Figliuo-

(a) *Luc. X. 31, 32. &c.*

gliuoli, tutti di un medesimo ceppo, e di un medesimo sangue, dobbiamo prender di noi vicendevol cura; e non senza ragione è scritto (*a*): *Iddio ha incaricati gli Uomini di aver cura del loro Prossimo. Se con sincerità non l'eseguiscono, Iddio ne sarà il vendicatore; conciossiachè*, soggiugne l'Ecclesiastico (*b*), *le nostre vie sono sempre innanzi a lui, e non possono esser nascoste agli occhi suoi.* Bisogna dunque soccorrere il nostro Prossimo, dovendone render conto a Dio, che ci vede. I soli parricidi, ed i nemici del Genere Umano dicono come Caino: (*c*) *M' è ignoto dove sia il mio Fratello; son io forse stabilito di lui custode?* Non abbiamo noi tutti un medesimo Padre (*d*)? *Non è un medesimo Iddio quello, che ci ha creati? perchè dunque ognuno di noi disprezza il suo Fratello, violando il patto de' nostri Antenati?*

VI. PROPOSIZIONE.

Ci unisce lo stesso interesse.

IL *Fratello ajutato dal suo Fratello è a guisa di Città forte* (*e*). Le forze si moltiplicano

(a) *Ecc. XVII.* 12. (b) *Ib.* 13.
(c) *Gen. IV.* 9. (d) *Malach. II.* 10.
(e) *Prov. XVIII.* 19.

cano dalla società, e dal vicendevol soccorso (*a*). *Meglio è l'esser due insieme, che l'esser solo; perchè ritrovasi grand'utilità in questa unione. Se cade l'uno, l'altro lo sostiene. Guai a colui ch'è solo; s'è cadente, non v'è chi lo sostenti. Due Uomini, che riposano in uno stesso letto, reciprocamente si riscaldano. Che v'è di più frigido di un Uomo, ch'è solo? Se alcuno è troppo forte a fronte di un solo, due gli potranno resistere: una fune di tre funicelle composta difficilmente si rompe. L'uno coll'altro si consola, si assiste, si fortifica. Volendo Iddio stabilire la società, vuole che ognuno vi ritrovi il suo bene, e vi dimori attaccato per questo interesse.* A questo fine ha concessi agli Uomini diversi talenti. L'uno è atto ad una cosa, e l'altro all'altra, affinchè possano vicendevolmente soccorrersi come del corpo le membra, e da questa vicendevol necessità sia composta l'unione (*b*). *Come abbiamo molte membra, che tutte insieme non fanno se non un sol corpo, e le membra tutte non hanno una stessa funzione; così noi tutt' insieme non siamo, che un solo corpo in Gesucristo, e tutti gli uni degli altri siam membra. Ognuno di noi ha il suo dono e la sua grazia diversa* (*c*). *Il corpo non è un sol membro, ma più membra. Se dice* il

(a) *Eccl. IV. 9. 10. 11. 12.*
(b) *Rom. XII. 4. 5. 6.* (c) *I. Cor. XII. 14.*

il piede: io non sono del corpo, perchè non sono la mano, è egli per questo reciso dal corpo? Se il corpo tutto fosse occhio, dove sarebbero l' udito e l' odorato? Ora Iddio ha formate le membra, e le ha collocate ognuna nel sito, che a lui piacque. Se tutte le membra non fossero, che un solo membro, che sarebbe del corpo? ma nell' ordine già stabilito da Dio, se vi son molte membra, non v' è che un corpo. L' Uomo non può dire alla mano, non ho che fare di tua assistenza, nè il capo può dire a' piedi, necessarj voi non mi siete. Ma per lo contrario le membra, che sembran più deboli, sono quelle delle quali si ha bisogno maggiore. Ed Iddio ha così accordato il corpo, supplendo con un membro ciò che all' altro manca, affinchè non sia la dissensione nel corpo, e l' une abbiano cura delle altre membra. Così per ragione de' talenti diversi il forte ha bisognò del debole, il grande del picciolo, ognuno di ciò che sembra da lui più distante; perchè il bisogno è reciproco, il tutto avvicina, ed il tutto fa necessario. Gesucristo formando la sua Chiesa, ne stabilisce su questo fondamento l' utilità, e ci mostra quali sieno i principj della Società umana. Il Mondo medesimo con questa legge sussiste (*a*). *Ogni parte ha il suo uso e la sua funzione; e col soccorso, che a vicenda si somministran le parti,*

(a) *Eccl. XLIII.* 24. 25.

ti, *mantiensi il tutto*. Veggiamo dunque la Società umana su quest'immobili fondamenti stabilita; un medesimo Dio, un medesimo oggetto, un medesimo fine, una comune origine, un comun sangue, uno stesso interesse, un reciproco bisogno tanto per gli affari, quanto per la dolcezza della vita.

ARTICOLO SECONDO.

Dalla Società generale del Genere umano nasce la Società Civile, cioè a dire, degli Stati, de' Popoli e delle Nazioni.

I. PROPOSIZIONE.

La Società umana è stata distrutta e violata dalle passioni.

IDdio era il nodo della Società umana. Separatosi il primo Uomo da Dio, con giusto gastigo entrò nella di lui famiglia la divisione, e Caino uccise il suo Fratello Abele (*a*). Tutto il Genere umano restò diviso (*b*). I Figliuoli di Set furono dinominati Figliuoli di Dio, ed i Figliuoli di Caino, Figliuoli degli Uomini. S'imparentarono queste due stirpi solo per accrescere la corruttela. Nacque-

(a) *Gen. IV.* 8. (b) *Gen. VI.* 1.

quero da questa unione i Giganti (*a*), Uomini conosciuti nella Scrittura, ed in tutta la Tradizione del Genere umano, per la loro ingiustizia, e per la loro violenza (*b*): *Tutt' i pensieri dell' Uomo inclinano in ogni tempo al male; e di averlo creato si pente Iddio*. Solo Noè ritrova grazia innanzi a lui; tanto era generale la corruttela. E' agevole il comprendere, che questa perversità rende insociabili gli Uomini. L'Uomo dominato dalle sue passioni, senza pensare agli altri; non pensa, che a contentarle. *Io sono*, dice appresso Isaia (*c*), *l'orgoglioso, e non v' è se non io solo sopra la terra*. Il linguaggio di Caino per ogni luogo si estende (*d*). *Sta forse a me il custodir mio Fratello*? cioè a dire, non ho che farne, nè vi penso. Tutte le sue passioni sono insaziabili (*e*). Il Crudele non si sazia col sangue, l'Avaro non si riempie col danajo (*f*). Così ognuno tutto vuole per se. *Voi unite*, dice Isaia (*g*), *casa a casa e campo a campo:* volete forse abitar soli sopra la terra? La gelosia tanto universale tra gli Uomini fa vedere quanto sia profonda del lor cuore la malignità. Il nostro Fratello in nulla ci nuoce, nulla ci toglie, e tut-

(a) *Gen. VI.* 4. (b) *Gen. VI.* 5. 6. 8.
(c) *Isa. XLVII.* 8. (d) *Gen. IV.* 9.
(e) *Eccl. XII.* 16. (f) *Eccl. V.* 5.
(g) *Isa. V.* 8.

tuttavia ci diventa oggetto d'odio, perchè solamente lo veggiamo più avventurato, o più diligente, e più virtuoso. Abele è grato a Dio per via di mezzi innocenti, e non può soffrirlo Caino (*a*). *Iddio riguardò ad Abele, ed alle sue offerte, e non risguardò a Caino, nè a' suoi presenti:* Caino entrò in furore e cambiossi di volto. Trassero indi l'origine i tradimenti e gli omicidj. *Usciamo di fuori*, disse Caino (*b*), andiamo insieme a diporto, ed essendo in mezzo alla campagna, avventossi Caino sopra suo Fratello, e l'uccise. Simil passione espose Giuseppe de' suoi Fratelli al furore, allorchè alieno dal nuocere ad essi, andava a portar nuova di essi al loro Padre, che vivea nell'inquietudine. *Vedendo i di lui Fratelli, che il Padre loro più di tutti gli altri l'amava, l'odiavano e non potevano esprimergli una parola, che fosse accompagnata dalla dolcezza* (*c*). Questa rabbia gli spinse fino a volerlo uccidere, e non vi fu altro mezzo per rimuoverli dal tragico lor disegno, se non il proporre ad essi la di lui vendita. Tante insensate passioni e tanti varj interessi, che ne traggon l'origine, fanno non esservi nè fede, nè sicurezza tra gli Uomini. *Non credete* (*d*)

(a) *Gen. IV.* 4. 5. (b) *Ibid.* 8.
(c) *Gen. XXVII.* 16. 17. *&c.*
(d) *Mich. VII.* 5. 6.

al vostro Amico, nè vi fidate di vostra Guida: guardatevi da Colei, che dorme nel vostro seno: il Figliuolo fa ingiuria al Padre, la Figliuola si muove contra la Madre, ed i nemici dell' Uomo sono i di lui congiunti, i di lui familiari. Da questo nasce, che le crudeltà sono tanto frequenti nel Genere Umano. Non v'è il più brutale, nè il più vago di sangue dell' Uomo. *Tutti tendono insidie* (a) *del lor Fratello alla vita: un Uomo va a caccia dell' altro Uomo, come farebbe dietro una Fiera, per ispargerne il sangue. La maldicenza, la menzogna, l'omicidio, il latrocinio, e l'adulterio hanno inondata tutta la terra, ed il sangue ha toccato il sangue* (b), cioè a dire, un omicidio seco ne porta un altro. Così la Società umana stabilita da tanti sacri legami, è violata dalle passioni; e, come dice S. Agostino (c), *non v'è cosa più sociabile dell' Uomo a cagione di sua natura, nè cosa più intrattabile e contraria alla società a cagione di sua corruttela.*

II. PRO

(a) *Ib.* 2. (b) *Osea IV.* 2. (c) *Aug. de Civit Dei L. XIII. c.* 27.

II. PROPOSIZIONE.

La Società umana fino dal principio delle cose fu divisa in molti rami dalle varie Nazioni che si formarono.

OLtra la divisione prodotta tra gli Uomini dalle passioni, ve n'è un'altra, che necessariamente dovea nascere dalla moltiplicazione del Genere umano. Mosè ce l'ha dimostrata, allorchè, nominati i primi discendenti di Noè, dà a conoscere l'origine delle Nazioni, e de' Popoli. *Da costoro*, dice (*a*), *sono derivate le Nazioni, ognuna secondo il suo Paese e giusta la sua Lingua*. Dal che apparisce, due cose aver separata in più rami la Società umana; l'una è la diversità e la lontananza de' Paesi, ne' quali i figliuoli di Noè moltiplicandosi sono sparsi; l'altra la diversità delle Lingue. Questa confusion di Linguaggio succedette prima della separazione, e fu mandata agli Uomini in pena del lor orgoglio (*b*). Ciò dispose gli Uomini a separarsi gli uni dagli altri, a dilatarsi per tutta la terra, data loro ad abitare da Dio. *Andiamo*, *disse Iddio* (*c*), *confondiamo i lor linguaggi, affinchè gli uni e gli altri più non s'intendano:* ed in que-

(a) *Gen. X.* 5.
(b) *Gen. XI.* 9. (c) *Ib.* 8.

fatta guisa il Signore da quel luogo li divise in tutte le terre. La parola è il legame della Società tra gli Uomini per la comunicazione, che de' lor pensieri tra essi risulta. Da che tra loro più non s'intendono; l'uno diviene straniò all'altro. *S'io non intendo*, dice S. Paolo (*a*), *di una parola la forza, sono straniò, e barbaro a colui al quale io parlo, ed egli l'è parimente à me*. E riflette S. Agostino (*b*), che questa diversità di linguaggi fa che un Uomo più si compiaccia col proprio Cane, che con un Uomo suo simile. Ecco dunque il Genere umano da' Linguaggi, e da' Paesi diviso: e da questo è succeduto, che l'abitare lo stesso Paese · l'avere uno stesso Linguaggio, è stato agli Uomini di più strettamente unirsi insieme un motivo. V'è parimente qualche apparenza, che nella confusione delle Lingue in Babelle, coloro; i quali si ritrovarono avere maggior conformità nel Linguaggio, fossero da questo disposti ad eleggere la stessa dimora; al che molto contribuì anche la parentela; e la Scrittura sembra esprimere queste due cause (*c*), le quali cominciarono a formare d'intorno a Babele i Corpi diversi di Nazioni, allorchè dice, che gli Uomini li composero, dividendosi ognuno secondo il loro Linguaggio, e giusta la loro Famiglia. III.

(a) *I. Cor. XIV.* 11.
(b) *Aug. de Civ. Dei l. XIX. c. 7.* (c) *Gen. X.* 5.

III. PROPOSIZIONE.

La terra, nella quale insieme si abita, serve di Legame tra gli Uomini, e forma l'unità delle Nazioni.

ALlorchè Iddio promette ad Abramo il fare de' suoi Figliuoli un gran Popolo, loro promette nello stesso tempo una terra, nella quale avrebbero in comune abitato (a). *Farò che una gran Nazione tragga da te l'origine:* ed indi a poco: *Darò alla tua Posterità quella terra.* Allorchè introduce gl' Israeliti alla terra a' lor Antenati promessa, la loda ad essi, affinchè l'amino: la dinomina sempre, *terra buona* (b), *terra grassa ed abbondante, in tutte le parti da latte e mele irrigata.* Coloro che inspirano al Popolo l'avversione per questa terra, che tanto abbondantemente dovea nodrirli, come sediziosi e nemici della lor Patria sono puniti di morte. *Gli Uomini mandati da Mosè per riconoscer la terra, e che ne aveano detto male, furono uccisi alla presenza di Dio* (c). Quelli tra'l Popolo, che aveano disprezzata quella terra, ne sono esclusi e muojono nel deserto. *Non entrerete nella terra la quale ho giurato di dare a' vostri Antenati.*

(a) *Gen. XII. 2. 7.* (b) *Exod. III. 8.*
(c) *Num. 14. 36. 37.*

I vostri figliuoli (innocenti e che non hanno avuta parte veruna alla vostra ingiusta avversione) entreranno nella terra, che a voi dispiacque, e quanto a voi, giaceranno i vostri corpi in questa solitudine estinti (a). Così la Società umana richiede, che si ami la terra, nella quale si abita insieme; si consideri come Madre e come Nutrice comune; prendevisi affezione; e questo unisce. Questo è denominato da' Latini *Caritas patrii soli*, Amor della Patria; e la considerano come un legame tra gli Uomini. In fatti gli Uomini si sentono legati insieme da qualche cosa di forte, allorchè riflettono, che la medesima terra, la quale gli ha prodotti e nodriti vivi, nel suo seno gli accoglierà estinti. *La tua dimora sarà la mia* (b), *il tuo Popolo sarà il mio Popolo, dicea Rut alla sua Suocera Noemi; morrò nella terra, nella quale sarai seppellita, e vi eleggerò la mia sepoltura.* Giuseppe morendo disse a' suoi Fratelli (c): *Iddio vi visiterà, e vi stabilirà nella terra da lui promessa a' nostri Antenati: trasportate con voi le mie ossa.* Fu questa l' ultima sua espressione. Nel morire gli è una cosa dolce lo sperare, di aver a seguire i suoi Fratelli nella terra assegnata loro da Dio come lor Patria, e che le sue ossa vi avrebbero riposato più tranquille tra' suoi Cittadini. Questo è un sentimento

(a) *Ib.* 30.31.32. (b) *Ruth. I.* 16. 17. (c) *Gen. I.* 23.24.

mento a tutt' i Popoli naturale. Temiſtoele Ateniese, come Traditore, era esiliato dalla sua Patria: insieme col Re di Persia, cui s'era abbandonato, ne macchinava la rovina: e nientedimeno, morendo, si scordò di Magnesia a lui donata dal Re (*a*); benchè fosse stato trattato sì bene, e comandò a' suoi Amici di portare le sue ossa nell' Attica per seppellirvele con segretezza, perchè il rigore de' pubblici Decreti il farlo d' altra maniera non permettea. Nell' avvicinarsi la morte, allorchè la ragione ritorna, e cessa la vendetta, si risveglia l' amor della Patria. Crede soddisfare alla Patria sua; crede dopo la propria morte esser richiamato dal suo esilio, e com'era allora costume l'esprimersi, crede che la terra abbia ad essere alle sue ossa più benigna e più leggera. Quindi i buoni Cittadini mettono tutto il loro affetto nella lor terra natìa. *Era avanti al Re*, dice Neemia' (*b*) *gli porgea da bere, e compariva languente alla sua presenza; e dissemi il Re: perchè è così mesto il tuo volto, giacchè non ti miro infermo? Ed io dissi al Re; come potrei non esser mesto nel volto, se la Città, nella quale sono seppelliti i miei Antenati, è deserta, ed incenerite son le sue porte? Se farmi volete qualche grazia, rimandatemi nella Giudea, ov' è la terra del sepolcro di mio Padre, ed io fabbri-*

(a) *Thucid. l. I.* (b) *II. Esdr. II. 1. 2. 3. 6.*

bricherolla di nuovo. Giunto nella Giudea, chiama i suoi Concittadini, ch'erano dall' amore della loro Patria comune insieme uniti, *A voi è nota*, dic' Egli (*a*) *la nostra afflizione, Gerusalemme è deserta; le di lei porte sono consumate dal fuoco: venite, uniamoci per fabbricarla di nuovo*. Finattanto che gli Ebrei dimorarono in un paese straniero e tanto distante dalla lor patria, non cessarono di piangere, e di render gonfj, per dir così, colle lor lagrime i fiumi di Babilonia nel rammentarsi di Sion (*b*). Non poteano risolversi a cantare i graditi lor Cantici, ch'erano i Cantici del Signore, in una terra straniera. I lor musicali stromenti, per l'addietro lor consolazione e lor gioja, pendevano appesi a' Salci piantati sopra la sponda, ed eglino ne avean perduto l' uso. *O Gerusalemme*, diceva ognuno di loro (*c*), *se mai posso scordarmi di te, mi possa scordar di me stesso*. Coloro, che da' Vincitori erano lasciati nella lor terra natìa, si riputavan felici, e ne' salmi che in tempo della loro cattività cantavano al Signore, gli dicevano: *è tempo, o Signore, che abbiate pietà di Sion* (*d*): *i vostri servi ne amano le stesse rovine, e le pietre già demolite: la lor terra natìa, tuttochè sta desolata, è per anche l' oggetto*

(a) *Ib.* 17. (b) *Psal.* 136. (c) *Psal.* 136. 5. 6.
(d) *Psal.* 101. 14. 15.

getto di tutta la lor tenerezza, e di tutta la lor compassione.

ARTICOLO TERZO.

Per formare le Nazioni, ed unire i Popoli, fu necessario stabilire un Governo.

I. PROPOSIZIONE.

Il tutto si divide, e si partisce tra gli Uomini.

NOn basta, che gli Uomini abitino lo stesso paese, ovvero parlino lo stesso linguaggio, perchè essendo divenuti intrattabili per la violenza delle loro passioni, ed incompatibili per la varietà de' loro umori, non potevano esser uniti senza sottomettersi tutt' insieme ad uno stesso Governo, che tutti li regolasse. Di questo mancanti, non possono stare insieme Abramo, e Lot, e sono costretti a separarsi (*a*). *La terra, in cui erano, non poteva capirli, perchè erano amendue molto ricchi, e non poteano dimorare insieme: di modo che tra' loro Pastori succedeano de' litigj. Finalmente, perchè si accordassero, fu necessario, che l' uno andasse alla destra, e l' altro alla sinistra.* Se Abramo, e Lot, due Uomini Giusti, e dall' altra

(a) *Gen. XIII. 6. 7. 9.*

altra parte sì strettamente congiunti, non possono accordarsi tra loro a cagion de' lor Domestici, qual disordine non succederebbe tra' malvagi.

II. PROPOSIZIONE.

La sola autorità del Governo può mettere un freno alle passioni, ed alla violenza fatta agli Uomini naturale.

SE *vedete i Poveri calunniati* (a), *e scorgete violenti giudizj, da' quali nella Provincia è la giustizia sconvolta, il male non è senza rimedio; perchè sopra il Potente vi sono altri, che son più Potenti, e questi ancora hanno sopra di essi più assolute Potenze, e finalmente il Re di tutto il paese a tutti loro comanda.* La giustizia non ha altro sostegno, che delle Potenze l' autorità e la subordinazione. Quest' ordine è il freno della licenza. Quand'ognuno fa ciò che vuole, e non ha per regola, che i suoi desiderj, il tutto va in confusione. Un Levita si fa violatore di ciò che ha di più santo la Legge di Dio. N' è la causa addotta dalla Scrittura, *che in quel tempo non avea l' Israello alcun Re* (b), *ed ognuno facea ciò, che gli tornava in acconcio.* Quindi è che quando

(a) *Eccl. V.* 7. 8. (b) *Jud. XVII.* 6.

do i Figliuoli d' Iſraello ſono in procinto di entrare nella terra, nella quale avevano a formare un Corpo di ſtato ed un Popolo regolato, Mosè diſſe loro (*a*): *Guardatevi bene dall' operare in quello come operiamo in queſto luogo, dove ognuno fa ciò che gli torna in acconcio; perchè non ſiete per anche giunti al luogo di riposo ed alla poſſeſſione a voi dal Signor deſtinata.*

III. PROPOSIZIONE.

Dalla ſola autorità del Governo è ſtabilita l' unione tra gli Uomini.

QUeſto effetto del legittimo comando ci vien eſpreſſo da queſte parole ſovente replicate nella Scrittura (*b*). *Al comando di Saul, e della leggittima Poteſtà, tutto l' Iſraello uſcì come un ſol Uomo. Erano quarantamila Uomini, e tutta queſta moltitudine era a guiſa di un ſolo* (*c*). Ecco qual ſia l'unità di un Popolo, quando ognuno rinunziando la propria volontà, la traſporta, e la uniſce a quella del Principe, e del Magiſtrato. Altrimenti non v'è alcuna unione; i Popoli erano vagabondi come un gregge diſperſo (*d*). *Il Si-*

(a) *Deut.* XII. 8. 9. (b) *I. Reg.* 11. 7. *ed altrove.*
(c) *I. Eſd.* II. 64. (d) *Num.* XXVII. 16. 17.

Signor Dio degli spiriti, da cui è animata ogni carne, conceda a questa moltitudine per governarla un Uomo, che cammini innanzi ad essa, e la conduca, affinchè il Popolo di Dio non sia a guisa di pecorelle smarrite, e senza Pastore.

IV. PROPOSIZIONE.

In un Governo regolato ogni Persona privata rinunzia il diritto di occupar per forza, quanto le conviene.

Toglieté il Governo, la terra, e tutt' i suoi beni sono tanto comuni tra gli Uomini, quanto l' aria, e la luce. Iddio dice a tutti gli Uomini (a): *Crescete, moltiplicatevi, e riempiete la terra. Concede a tutti distintamente ogni erba, che produce il suo germoglio sopra la terra, e tutte le piante, che v' hanno il lor nascimento.* Secondo questo primitivo diritto della Natura, non v' è alcuno, che abbia alcun diritto particolare sopra qual si sia cosa; ed il tutto è dato in preda a tutti. In un regolato Governo non v' è alcuna persona privata, che abbia diritto d' impadronirsi di cosa alcuna. Abramo essendo nella Palestina domanda a' Signori del Paese per fino la terra,

(a) *Gen. I. 28. Ibid. IX. 7. Ibid.*

ta, nella quale seppellì Sara sua moglie (*a*). *Concedetemi tra voi il diritto di sepoltura*. Mosè comanda, che dopo la conquista della terra di Canaan, ella sia distribuita al Popolo dall'autorità del Magistrato sovrano. *Vi condurrà*, dic'egli, *Giosuè*: e poi dice a Giosuè (*b*): *introdurrai il Popolo nella terra a lui promessa da Dio, e gliela distribuirai a sorte*. Il tutto fu eseguito. Giosuè insieme col Consiglio fece la divisione tra le Tribù, e tra le persone private, secondo il progetto, e gli ordini di Mosè (*c*). Da questo nacque il diritto di proprietà. Ed in generale ogni diritto dee venire dalla pubblica autorità, senza esser permesso il rapir cosa alcuna, o l'attentarlo colla forza.

V. PROPOSIZIONE.

A cagion del Governo ogni Persona privata diviene più forte.

DI questo è la ragione, che ognuno viene ad esser soccorso. Tutte le forze della Nazione concorrono in un solo, ed il Magistrato Sovrano ha diritto di unirle. *Stirpa*

(a) *Gen. XXXIII.* 4. (b) *Deut. XXXI.* 3. 7.
(c) *Jos. XIII.* 14. &c.

pe ribella, *e malvagia*, disse Mosè a' Rubeniti (*a*), *ve ne starete voi in riposo, mentre andranno i vostri Fratelli alla pugna? No, risposero, noi andremo i primi alla testa de' nostri Fratelli, nè ritorneremo alle nostre case sin che non sieno in possesso del lor retaggio*. Così il Sovrano Magistrato tiene in sua mano tutte le forze della Nazione, che ad ubbidirgli si sottomette. *Faremo quanto vi piacerà il comandarci*, disse tutto il Popolo a Giosuè (*b*): *andremo ovunque ci manderete: chi farà resistenza alle vostre parole, e non sarà ubbidiente a' vostri comandi, muoja: siate solamente costante, e con vigore operate*. Tutta la forza è trasferita al supremo Magistrato, ognuno lo fortifica in pregiudizio della propria, ed in caso di disubbidienza rinunzia la propria vita. Tutto ciò reca utilità; perchè nella persona del Supremo Magistrato maggior forza ritrovasi di quella è stata lasciata per renderla autorevole; con ciò sia che tutta la forza della Nazione si trova unita insieme per recarci soccorso. Così una persona privata è in riposo contra l' oppressione, e la violenza, perchè nella persona del Principe vi ha un Difensore invincibile, e senza paragone più forte di tutti coloro, che tra 'l Popolo imprendessero ad opprimerlo. Il sovrano Magistrato ha interesse di difendere con-

(*a*) *Num. XXXII. 6. 14. 17.18.* (*c*) *Jos. I. 17.18.*

contra la forza tutte le persone private, perchè se una forza dalla sua distinta prevale nel Popolo, la sua autorità, e la sua vita è in periglio. Gli Uomini superbi, e violenti sono nemici dell' autorità, e lor discorso naturale è il dire: *Chi è nostro Padrone* (a)? *La moltitudine del Popolo costituisce del Re la dignità* (b). S' egli lo lascia disperdere ed opprimere dagli Uomini violenti, fa torto a se stesso. Così il Sovrano Magistrato, di tutte le violenze è il natural nemico. *Coloro che operano con violenza, sono in abbominazione innanzi al Re, perchè il di lui trono è stabilito dalla giustizia* (c). Il Principe è dunque per la sua Carica ad ogni persona privata, *un riparo per mettersi in sicuro dal vento, e dalla tempesta; ed un sasso in suora sporto, sotto il quale si mette all' ombra in una terra arida, e cocente. La giustizia stabilisce la pace; non v' ha cosa più bella che il veder gli Uomini viver tranquilli: ognuno sotto la propria tenda è sicuro, e gode il riposo, e l' abbondanza* (d). Ecco i frutti naturali di un regolato Governo. Volendo dare il tutto alla forza, ognuno si trova debole nelle sue più legittime pretensioni, per la moltitudine de' concor-

(a) *Psal. XI.* 5. (b) *Prov. XIV.* 28.
(c) *Prov. XVI.* 12. (d) *Isa. XXXII.* 2. 17. 18.

correnti, contra la quale bisogna essere preparato. Ma sotto una Potenza leggittima ognuno è forte, collocando tutta la forza nel Magistrato che ha interesse di tenere il tutto in pace, per esser egli medesimo in sicuro. In un regolato Governo sono forti le Vedove, gli Orfani, i Pupilli, gli stessi bambini in cuna. Loro è conservato l'avere; il Pubblico prende cura della lor educazione, sono difesi i lor diritti, la causa loro è la causa propria del Magistrato. Tutta la Scrittura gl' impone il far giustizia al Povero, al Debole, alla Vedova, all' Orfano, ed al Pupillo (*a*). Con ragione dunque S. Paolo ci raccomanda (*b*), *il fare perseverantemente, e con istanza orazione a favore de' Re, e di tutti coloro, che sono costituiti in Dignità, affinchè passiamo con tranquillità, in ogni pietà e castità il nostro vivere*. Da tutto ciò risulta, non esservi stato peggiore dell' Anarchia, cioè a dire, dello stato in cui non è alcun Governo, nè alcuna Autorità: in cui ognuno vuol far ciò che vuole, nessuno fa ciò che vuole; in cui non è alcun Signore, ognuno è Signore; in cui ognuno è Padrone, ognuno è Schiavo.

VI. PRO-

(*a*) *Deut.* X. 18. *Psal.* LXXXI. 3. *ed alt.*
(*b*) *1. Tim. II.* 1. 2.

VI. PROPOSIZIONE.

Il Governo diviene perpetuo, e rende immortali gli Stati.

ALlorchè Iddio manifesta a Mosè ch' egli è vicino a morire, Mosè incontanente gli dice (*a*): *Date, o Signore, a questo Popolo un Uomo, che lo governi.* Indi Mosè per comando di Dio stabilì Giosuè per suo Successore: *alla presenza del sommo Sacerdote Eleazaro, e del Popolo tutto* (*b*), *e gl' impose le mani:* in segno che dall' uno all' altro continuavasi la Possanza. Dopo la morte di Mosè, da tutto il Popolo è Giosuè riconosciuto (*c*). *In tutto vi ubbidiremo, come abbiamo ubbidito a Mosè.* Il Principe muore; ma l' autorità è immortale, e lo Stato sempre sussiste. Perciò si continuano i medesimi disegni. La guerra cominciata, si proseguisce, e Mosè vive di nuovo in Giosuè. *Sovvengavi*, dic' egli a' Rubeniti (*d*), *di quanto v' ha comandato Mosè*, e poco dopo (*e*): *Possederete la terra a voi data dal servo di Dio Mosè.* Bisogna che si mutino i Principi, perchè gli Uomini sono mortali; ma non dee mutarsi il Governo; l'au-

(a) *Num. XXVII.* 16. 17. (b) *Ib.* 22. 23.
(c) *Jos. I.* 17. (d) *Ib.* 9. 10. 11.
(e) *Ib.* 14. 15. 16.

torità resta immutabile; i consigli sono continuati ed eterni. Dopo la morte di Saul, disse Davide a' Popoli di Jabes-Galaad, che aveano ben servito quel Principe (*a*): *Prendete coraggio, e siate sempre valorosi, perchè sebbene è morto Saul vostro Signore, la Casa di Giuda m' ha consacrato Re*. Vuol dar loro ad intendere, che siccome l' autorità mai non muore, così debbono continuare i lor servigj, il merito de' quali in uno Stato ben regolato è immortale.

ARTICOLO QUARTO.

Delle Leggi.

I. PROPOSIZIONE.

E' necessario aggiugnere le Leggi al Governo per metterlo nella sua perfezione.

QUesto è un dire, non esser sufficiente, che il Principe, ovvero il Magistrato sovrano regoli i casi, che sopraggiungono giusta l' occorrenza; ma debbonsi stabilire delle regole generali di condotta, affinchè sia costante ed uniforme il Governo; e questo si denomina Legge.

II. PRO-

(a) *II. Reg.* II. 7.

II. PROPOSIZIONE.

Si ſtabiliſcono i primitivi principj di tutte le Leggi.

TUtte le Leggi ſono fondate ſulla prima di tutte le Leggi, ch' è quella della Natura, cioè a dire, ſulla retta ragione, e ſull' equità naturale. Le Leggi debbono regolare le coſe divine ed umane, pubbliche, e private, e ſono cominciate dalla natura, ſecondo quello che da S. Paolo fu detto (*a*): *Che i Gentili, i quali non hanno Legge, facendo naturalmente ciò ch' è della* Legge, *ſi fanno una Legge a ſe ſteſſi, e moſtrano l' opera della Legge ſcritta ne' loro cuori colla teſtimonianza delle loro coſcienze, e co' penſieri interni, che reciprocamente ſi accuſano, e l' uno contra l' altro parimente ſi difendono*. Le Leggi debbono ſtabilire il diritto ſacro, e profano; il diritto pubblico, e privato; in ſomma la retta oſſervanza delle coſe divine ed umane tra' Cittadini col mezzo de' gaſtighi, e delle ricompenſe. Biſogna dunque prima di tutte le coſe regolare il culto di Dio. Da queſto comincia Moſè, e ſtabiliſce queſto fondamento della ſocietà degl' Iſraeliti: Sul principio del Decalogo vedeſi queſto precetto fondamentale: *Io ſono il Signor, non avrai Dei alieni, &c.* (*b*) Succe-

C 2

(a) *Rom.* 11. 14. 15. (b) *Exod. XX.* 4. 5. 6. *&c.*

cedono poscia i precetti, che riguardano la società: *Non occiderai*, *non ruberai* (a), e gli altri. Tal è l'ordine generale di ogni promulgazione di Leggi.

III. PROPOSIZIONE.

V'è un ordine tra le Leggi.

IL primo principio delle Leggi è il riconoscere la Divinità, da cui ci vengono tutti i beni, e lo stesso essere (b). *Temi Iddio ed osserva i suoi Comandamenti; in questo l'Uomo consiste*. E l'altro è (c): *Di fare agli altri quanto vogliamo sia fatto a noi*.

IV. PROPOSIZIONE.

Un gran Re esprime i caratteri delle Leggi.

L'Interesse, e la passione contaminan gli Uomini (d). *La Legge è senza interesse, e senza passione; è senza macchia, e senza corruttela; dirigge l'anime; è fedele; parla senza finzione, e senza lusinga:* rende savi i Fanciulli, previene in essi la sperienza, e riempie fino da' lor anni più teneri di massime buo-

(a) *Ibid.* 4. (b) *Eccl.* XII. 13.
(c) *Matth.* VII. 12. *Luc.* VI. 31. (d) *Psal.* XVIII. 7.

buone. *E' retta, e rallegra il cuore* (*a*). Si ha tutto il contento in vedere com' ella è a tutti eguale, e come in mezzo alla corruttela conserva la sua integrità. *E' ripiena di lume* (*b*): *nella Legge sono raccolti i lumi più puri della ragione. E' vera, e da se si giustifica;* perchè segue i primi principj dell' equità naturale, da' quali altri non dissentono che coloro, i quali sono in tutto ciechi. *E' più desiderabile dell' oro, e più dolce del mele: da lei nasce l' abbondanza ed il riposo* (*c*). Davide osserva nella Legge di Dio queste proprietà eccellenti, senza le quali non v' è vera Legge.

V. PROPOSIZIONE.

La Legge punisce, e ricompensa.

QUindi è che la Legge di Mosè in tutte le sue parti è accompagnata da' gastighi: ecco il principio, che li rende non meno giusti che necessarj. La prima di tutte le Leggi, come l' abbiamo osservato, è quella di non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi. Coloro, che si allontanano da questa legge primitiva, sì retta, e sì giusta, meritano per questa ragione che lor sia fatto ciò che non vogliono sia fatto ad essi. Hanno fat-

(a) *Ib.* 9. (b) *Ib.* 10. (c) *Ib.* 11.

to soffrire agli altri ciò che non voleano fosse fatto ad essi soffrire, meritano che si faccia lor soffrire ciò che non voglion soffrire. E' questo il giusto fondamento de' gastighi, secondo il detto contra Babilonia già pronunziato (*a*): *Vendicatevi di lei; fatele com' ella ha fatto.* Non perdonò ad alcuno, non le perdonate: ha fatto patire gli altri, fatela patire. Sullo stesso principio sono fondate le ricompense. Chiunque serve al Pubblico, ovvero a' Privati, dal Pubblico, e da' Privati dee esser servito.

VI. PROPOSIZIONE.

La Legge è sacra ed inviolabile.

PEr capire perfettamente la natura della Legge, bisogna osservare che tutti coloro, i quali ne hanno ben parlato, l'hanno considerata nella sua origine a guisa di un patto e di un trattato sollenne, per cui gli Uomini insieme convengono coll' autorità de' Principi intorno a quanto è necessario per istabilire la società. Non è questo un dire che l'autorità delle Leggi dall' acconsentire, e dal contentarsi de' Popoli dipenda; ma solamente che il Principe, il quale per altro col suo carattere non ha altro interesse che quello del Pubblico è as-

(a) *Jer.* L. 16.

è assistito dalle Teste più savie della sua Nazione, e fondato de' secoli passati sulla sperienza. Questa verità costante tra gli Uomini è spiegata a maraviglia nella Scrittura. Iddio aduna il suo Popolo; fa che a tutti sia proposta la Legge, colla quale stabilisce il Diritto sacro, e profano, pubblico, e privato della Nazione, e vuole che tutti ne convengano in sua presenza. *Mosè convocò tutto il Popolo: E siccome avea già recitati ad essi tutti gli Articoli della Legge, loro disse* (a): *Osservate le parole di questo patto, ed eseguitelo, affinchè intendiate ciò che da voi dee esser fatto. Siete qui tutti avanti al Signor vostro Dio, Capi, Tribù, Senatori, Dottori, Popolo tutto d'Israello, Fanciulli, Femmine, ed il Forestiero, che si ritrova insieme con voi nel campo, per obbligarvi tutt'insieme all'Alleanza del Signore, ed al giuramento, che il Signor fa con voi; perchè voi siate il suo Popolo, ed egli sia il vostro Iddio. Ed io non faccio con voi soli questo trattato; ma per tutti presenti, e lontani lo faccio.* Mosè riceve questo trattato a nome di tutto il Popolo, che gli avea dato il suo consenso. *Sono stato*, dice (b), *il Mediatore tra Dio, e voi, e della parola da Lui a Voi, e da Voi a lui data, il Depositario.* Tutto il Popolo

(a) *Deut.* XXIX. 2. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.
(b) *Deut.* V. 5.

acconsente espressamente al trattato. I Leviti dicono ad alta voce (*a*): *Maledetto colui, che non è costante in tutte la parole di questa Legge, e non l' eseguisce; e tutto il Popolo risponde: Amen*, Così sia. Bisogna riflettere che Iddio non avea necessità del consenso degli Uomini per render autorevole la sua Legge, perchè è il lor Creatore; può obbligargli a quanto gli piace; e tuttavia per render la cosa più solenne, e più stabile, con un trattato volontario ed espresso gli obbliga alla Legge.

VII. PROPOSIZIONE.

La Legge è riputata di origine divina.

IL trattato ora udito ha un doppio effetto: Unisce il Popolo a Dio, e tra se stesso unisce il Popolo. Il Popolo non poteva unirsi tra se stesso con una società inviolabile, se il trattato non era fatto nella sua sostanza alla presenza di una Potestà superiore, quale era quella di Dio, Protettor naturale della società umana, ed inevitabile Vendicatore d' ogni contravvenzione alla Legge. Ma quando gli Uomini si obbligano a Dio, promettendogli di

(*a*) *Deut. XXVII. 14. 26.*

di osservare tanto verso Lui, quanto tra loro tutti gli articoli della Legge da Lui ad essi proposta, allora la convenzione è inviolabile, autorizzata da una Possanza, alla quale il tutto è soggetto. Quindi tutt' i Popoli hanno voluto dare alle loro Leggi una origine divina, e quelli, che non l'hanno avuta, finsero di averla. Minos vantavasi di avere appreso le Leggi, che diede a' Cretesi, da Giove; così Licurgo, così Numa, così tutti gli altri Legislatori hanno voluto che la convenzione, per cui i Popoli si obbligavano tra loro ad osservare le Leggi, fosse stabilita dall' autorità divina, affinchè alcuno non potesse ritrattare la sua parola. Platone nella sua Repubblica, e nel suo Libro delle Leggi, non ne propone alcuna che non voglia dall' Oracolo confermata prima di essere ricevuta. E questa è la maniera, onde sacre ed inviolabili divengon le Leggi.

VIII. PROPOSIZIONE.

Vi sono Leggi fondamentali, che cambiar non si possono, ed è parimente pericoloso il cambiare senza necessità quelle, che fondamentali non sono.

DI queste Leggi fondamentali principalmente è scritto: che violandole scuotonsi

tonsi tutti della terra i fondamenti: *dopo di che altro non resta se non degl' Imperj la caduta* (a). Le Leggi in generale non sono Leggi, se non hanno qualche cosa d' inviolabile. Per dimostrare la loro stabilità, e la lor fermezza, stabilisce Mosè: *che tutte sieno scritte chiaramente, e visibilmente sopra le pietre. Giosuè eseguisce il comandamento* (b). Gli altri Popoli divenuti civili concordano in questa massima. *Sia fatto un editto* (c), *e sia scritto giusta la Legge inviolabile de' Persiani, e de' Medi*: dicono ad Assuero i Savj del suo Consiglio, sempre assistenti alla sua Persona: *Quei Savj sapeano le Leggi ed il diritto degli Antichi* (d). Questa osservanza delle Leggi, e delle massime antiche stabilisce la società, e rende gli Stati immortali. Perdesi la venerazione verso le Leggi, quando cambiarsi tanto sovente si veggono. Allora sembrano vacillar le Nazioni, come turbate, e sorprese dal vino giusta l'espression de' Profeti (e): *Lo spirito di vertigine le possede, ed inevitabile è la loro caduta; perchè i Popoli hanno violate le Leggi, cambiato il pubblico Diritto, e rotti i patti più solenni* (f). E' questo lo stato di un agitato Infermo, che non sa a qual mo-

(a) *Psal. LXXXI.* 5. (b) *Deut. XXVII.* 8. *Jos. VIII.* 32. (c) *Esth. I.* 19. (d) *Ib.* 13.
(e) *Is. XIX.* 14. (f) *Ib.* XXIV. 5.

movimento appigliarsi. *Ho in odio due Nazioni*, dice il savio Figliuolo di Sirac (*a*), *e la terza non è Nazione. E' questa il Popolo insensato, che dimora in Sichem*: cioè a dire, il Popolo di Samaria, che avendo sconvolto l'ordine, posta in dimenticanza la Legge, stabilita una Religione ed una Legge arbitraria, di Popolo non merita il nome. In questo stato si cade, allorchè le Leggi sono variabili, e prive di consistenza, cioè a dire, allorchè cessano di esser Leggi.

ARTICOLO QUINTO.

Conseguenze de' principj generali dell' Umanità.

UNICA PROPOSIZIONE.

La divisione de' Beni tra gli Uomini, e degli Uomini stessi in Popoli ed in Nazioni, non dee alterare la società generale del Genere Umano.

SE alcuno de' tuoi Fratelli è ridotto in povertà (*b*), *non rendere insensibile il tuo cuore, e non gli chiudere la tua mano, ma aprila al povero, e somministra ad esso tutto ciò, di che bedrai aver egli*

(a) *Eccli. L.* 27. 28.
(b) *Deut.* XV. 7, 8. 9. 10.

egli bisogno. Non ti cada nella mente quest' empio pensiero: Giugne l' anno settimo, in cui giusta la Legge tutte le obbligazioni, a cagione de' debiti contratte, annulliate ne restano. Non rivolgere dal Povero per questa ragione lo sguardo, affinchè egli non esclami contra di te al Signore, e la tua condotta diventi tuo peccato; ma somministragli, e soccorrilo senza alcun rigiro, ed artifizio; acciocchè il Signore ti benedica. Troppo inumana sarebbe la Legge, se partendo i beni, non concedesse a' Poveri qualche ricorso verso i Ricchi. Secondo questo sentimento comanda l' esigere quanto è dovuto con non ordinaria moderazione. *Non prendere dal tuo Fratello gli stromenti necessarj per la vita* (a); *come sarebbe la mola, colla quale macina il proprio grano; altrimenti ti avrebbe data in pegno la propria vita. Se s' è debitore, non entrare in sua casa per prender pegni, ma rimanti al di fuori, e ricevi quanto a te porterà. E s' è tanto povero che sia costretto a darti la propria coltre, non istia ella la notte in tua casa; ma restituiscila al tuo Fratello, affinchè dormendo nella sua coltre ti benedica, e sarai giusto avanti al Signore.* Studia la Legge di mantenere in tutte le cose questo sentimento di vicendevol soccorso (b). *Allorchè vedra;*

(a) *Deut.* XXIV. 6. 10. 11. 12. 13.
(b) *Deut.* XXII. 1. 2. 3.

drai smarriti, dic' *ella*, *il bue*, o *la pecora di tuo fratello*, *non passar oltre senza ricoverarli. Quando da te non sia conosciuto colui*, *del quale sono*, *ovvero a te egli non appartiene in conto alcuno*, *conduci il suo Animale in tua casa fin che il tuo Fratello a domandarlo ne venga. Lo stesso farai del di lui Asino*, *e del suo abito*, *e di tutte l' altre cose*, *che da lui fossero state perdute: se le ritrovi*, *non sieno da te trascurate come cose che ad altri appartengono*. Cioè a dire, prendine la cura come se fossero tue, per restituirle accuratamente a colui, che le ha perdute. A cagione di queste Leggi non v' è divisione, la quale impedisce che io abbia cura di ciò ch' è d' altrui, come se fosse mio, ed io faccia parte cogli altri di ciò che da me è posseduto, come se veramente fosse di suo possesso. In questa guisa la Legge rimette in certo modo in comunità i beni, che sono stati divisi, per comodo pubblico, e privato. Lascia parimente nelle terre tanto giustamente divise certi contrassegni dell' antica comunità; ma per ordine pubblico a certi termini ridotti. *Puoi*, dic' ella (*a*), *entrar nella vigna del tuo Prossimo*, *e cibarti dell' uva nella quantità che vorrai; ma non portarla di fuori. S' entri ne' seminati d' un tuo amico*, *ne puoi corre delle spighe*, *e frangerle colla mano*, *ma*

(a) *Deut.* XXIII. 24. 25.

ma non troncarle colla falce. Allorchè farai la tua mietitura (a), *se ti scordi qualche manipolo, non ritornare indietro per raccorlo, ma lascialo racorre allo Straniero, al Pupillo, ed alla Vedova, affinchè il Signore ti benedica in tutte le fatiche delle tue mani.* Comandò lo stesso delle ulive, e dell' uve nella vendemmia. Mosè con questo mezzo riduce nella memoria de' possessori, che debbono sempre considerar la terra come la madre, e la nutrice comune di tutti gli Uomini, e non vuole che la divisione, la quale ne fu fatta, faccia loro mettere in dimenticanza il primitivo Diritto della natura. Comprende i Forestieri in questo diritto. *Lascia*, dice (b), *le ulive, l' uve, ed i manipoli dimenticati allo straniero, al Pupillo, ed alla Vedova.* Raccomanda specialmente ne' giudizj lo Straniero ed il Pupillo, onorando in tutto la società del Genere umano. *Non pervertire*, dice (c), *il giudizio dello Straniero, e del Pupillo. Rammentati di essere stato ancor tu straniero, e schiavo nell' Egitto.* E' tanto lontano dal voler che si manchi d' umanità agli stranieri, che in certo modo estende ancora questa umanità fino agli animali. Quando si trovi un uccello che cova; vieta il Legislatore (d), *di pigliare insieme la madre*

(a) *Deut.* XXIV. 19. 20. 21. (b) *Ib.* 24.
(c) *Ib.* 17. 18. (d) *Deut.* XXII. 6. 7.

dre ed i figliuoli: Lascida andare, dice, *se i suoi figliuoli le togli*. Come s'egli dicesse ella perde assai, in perdendoli, senza perdere anche la sua libertà. Nello stesso sentimento di piacevolezza, proibisce la Legge *di cuocere il Capretto nel latte di sua madre: e di legare la bocca, cioè a dire, di negar l'alimento al bue che fatica nel trebbiare il grano* (a). *Ha forse Iddio de' Buoi la cura?* come dice S.Paolo (b), ha egli fatta la Legge per essi, per li Capretti, e per le bestie? Non sembra, ch'egli abbia voluto inspirare agli Uomini la piacevolezza, e l'umanità in tutte le cose; affinchè essendo piacevoli verso gli animali, sentano meglio quanto debbono a' loro simili? Non si dee dunque pensare che i termini, i quali separano le terre de' particolari, e gli stati, sieno fatti per mettere nel Genere Umano la divisione; ma solo per fare che gli uni nulla attentino contra gli altri, e ciascuno rispetti l'altrui riposo. Per questa ragione è detto (c): *Non trasferire i termini posti dagli Antenati nella terra a te data dal Signore tuo Dio*. E di nuovo (d): *Maledetto colui, che muove i termini del suo vicino*. Bisogna anche più rispettare i termini che separano gli Stati, di quelli

(a) *Deut.* XIV. 21. *Deut.* XXV. 4.
(b) *I. Cor.* IX. 9. (c) *Deut.* XIX. 14.
(d) *Deut.* XXVII. 17.

quelli, che separano le possessioni private; dee conservarsi la Società, che da Dio fu stabilita tra tutti gli Uomini. Non vi sono che certi Popoli maledetti ed abbominevoli, co' quali ogni Società è vietata, a cagione della loro spaventevole corruttela, che diffonderebbesi su gli Alleati. *Non avere*, dice la Legge (a), *società alcuna con que' Popoli; non dar loro la tua Figliuola: non prender la loro pel tuo Figliuolo, perchè lo sedurrebbero, e lo farebbero servire agli Dei Stranieri*. Fuor di questo, Iddio vieta queste avversioni che vicendevolmente hanno i Popoli, e per lo contrario, fa valere tutt' i legami della Società, che sono tra loro. *Non avere in esecrazion l' Idumeo* (b); *perchè porti l' origine dal medesimo sangue; nè l' Egizio, perchè sei stato Forestiere nella sua terra*. Restarono parimente tra tutt' i Popoli certi principj comuni di società, e di concordia. I Popoli più distanti si uniscono col commerzio, e concordano doversi osservare la fede ed i trattati. Vi sono tra tutt' i Popoli fatti civili, certe persone, alle quali tutto il Genere Umano sembra aver data la sicurezza di mantenere il commerzio tra tutte le Nazioni. La guerra medesima non impedisce questo commerzio: gli Ambasciadori

(a) *Deut.* VII. 2. 3. 4.
(b) *Deut.* XXIII. 7.

ri ſono conſiderati come Perſone ſacre ; chi viola il lor carattere , è in orrore , e Davide preſe con ragione una terribil vendetta degli Ammoniti , e del loro Re , che avea maltrattati i di lui Ambaſciatori (*a*) . I Popoli che non conoſcono queſte leggi di ſocietà ſono Popoli inumani , barbari , nemici d' ogni giuſtizia , e del Genere Umano , denominati dalla Scrittura col nome odioſo *di Gente ſenza fede , e ſenza Alleanza* (*b*) . Ecco una bella regola di S. Agoſtino per l' applicazione della Carità (*c*) . *Dove la ragion è eguale , biſogna che decida la ſorte . L' obbligazione di amarſi reciprocamente è eguale in tutti gli Uomini , e verſo tutti gli Uomini . Ma ſiccome non ſi può egualmente tutti ſervirli , ſi dee principalmente appigliarſi a ſervir quegli , a' quali i luoghi , i tempi , e l' altre ſimili occaſioni ci uniſcono di una maniera particolare , come con una ſpezie di ſorte .*

(a) *II. Reg.* X. 3. 4. XII. 31.
(b) *Rom. I.* 31.
(c) *S. Aug. de Doct. Chriſt. l. I. cap.* 28.

ARTICOLO SESTO.

Dell' Amor della Patria.

I. PROPOSIZIONE.

Bisogna esser buon Cittadino; e nel bisogno sacrificare per la sua Patria quanto si possiede, e la propria sua vita: Dove parlasi della Guerra.

SE vi è obbligazione di amar tutti gli Uomini, nè a dir vero v'è straniero alcuno al Cristiano, con maggior ragione egli dee amare i suoi Concittadini: Tutto l' amore verso se stesso, verso la propria Famiglia, e verso i suoi Amici; si unisce nell' Amore verso la Patria, in cui la nostra felicità, quella delle nostre Famiglie, e de' nostri Amici è rinchiusa. Perciò i sediziosi, che non amano il lor Paese, e vi portano la divisione, sono l' esecrazione del Genere Umano. La Terra non può sopportargli, e s'apre per inghiottirli. Così perirono Core, Datan, ed Abiron (a): *S' eglino periscono, dice Mosè, come gli altri Uomini; se sono percossi con ordinario flagello, il Signore non m' ha inviato: ma se Iddio opera qualche cosa straordinaria, ed apre la terra là pro-*

(a) *Num. XVI. 28. &c.*

propria bocca per inghiottirgli, e tutto ciò che lor appartiene, di modo che si veggano entrar vivi negl' inferni, conoscerete che hanno bestemmiato contra il Signore. Appena terminò di parlare, che la terra si aprì sotto i loro piedi, e colla lor tenda, e con quanto ad essi apparteneа, li divorò. Meritavano così di esser dagli altri divisi coloro, che nel Popolo metteano la divisione. Non dee aversi con essi società alcuna; l'accostarsi loro è un accostarsi alla peste. *Ritiratevi, dice Mosè* (a), *dalla tenda di questi empj, e non toccate cosa alcuna di quanto ad essi appartiene, affinchè non siate inviluppati nelle loro colpe, e nella loro rovina.* Non si debbono risparmiare i proprj beni, quando si tratta di servire la Patria. Gedeone dice agli Abitanti di Soccot (*b*): *Somministrate con che vivere a' Soldati, che sono meco, perchè vengono meno, acciocchè incalziamo i nemici.* Eglino ricusano, e Gedeone ne fa un giusto gastigo. Chiunque serve al pubblico, serve ad ogni privato. Bisogna anche senza esitare esporre a favore del proprio Paese la vita. Questo sentimento è comune a tutt'i Popoli, e specialmente apparisce nel Popolo di Dio. Nelle necessità dello Stato ognuno senza eccezione era obbligato di andare alla Guerra; e perciò erano sì numerosi gli eserciti. La Città di Jabes in

(a) *Num. XXVI.* 26. (b) *Jud. VIII.* 5. 15. 16. 17.

Galaad assediata, e ridotta all'estremo da Naas Rè degli Ammoniti, manda ad esporre l'estremo suo pericolo a Saul (*a*), *il quale subito fa dividere un bue in dodici parti, e le manda a' confini di ogni Tribù delle dodici con questo Editto: chiunque non uscirà insieme con Saul, e Samuello, avrà i suoi buoi in simil guisa divisi; e tosto adunossi tutto il Popolo come un sol Uomo. Saul ne fece la rassegna in Besec, e si trovarono trecentomila d'Israello, e trentamila di Giuda: e dissero agl'Inviati di Jabes, domani sarete liberi*. Queste convocazioni erano ordinarie, e sarebbe necessario trascrivere tutta la Storia del Popolo di Dio per riferirne tutti gli esempj. Era un soggetto di querela il non esser chiamato; e coloro che non lo erano, lo prendeano per affronto. *I Popoli di Efraim dissero a Gedeone* (*b*): *che disegno è questo, non chiamandoci, quando andavate a combattere contra Madian? il che dissero in tuono d'ira, e ne vennero quasi alla violenza; ma li placò Gedeone lodando il lor valore*. Fecero lo stesso lamento a Jefte, e giunsero persino alla sedizione; tanto era costume il piccarsi d'onore di essere in quelle occasioni convocato: Ognuno esponea la propria vita non solo a favore di tutto il Popolo, ma in pro

della

(*a*) *I. Reg. XI. v. 8. 9.* (*b*) *Jud. VIII. 1. 2. 3.*

della sua sola Tribù. *La mia Tribù, dice Jefte* (a), *era in contesa cogli Ammoniti; il che vedendo ho riposta nelle mani mie la mia anima* (nobil maniera di parlare, che significava esporre la propria vita) *ed ho guerreggiato contra gli Ammoniti.* E' uno scorno il dimorare in riposo dentro la propria casa, mentre i nostri Cittadini stanno nella fatica, e nel pericolo per la Patria comune. Davide mandò Uria a riposar nella propria casa, e questo buon suddito rispose (b): *L'Arca di Dio, tutto Israello, e Giuda stanno sotto le tende; il mio Signore Gioabbo, e tutt'i servi del Re mio Signore dormono sulla nuda terra, ed io entrerò nella mia casa per mangiarvi con comodo, e per esservi insieme colla mia moglie! Per la vostra vita, non farò mai cosa cotanto indegna.* Non v'è più allegrezza per un buon Cittadino, quando è rovinata la di lui Patria. Da questo trasse l'origine quel discorso di Matatia Capo della Casa degli Asmonei o Maccabei (c): *Guai a me! perchè son io nato per vedere la rovina del mio Popolo, e quella della santa Città? posso io dimorarvi di vantaggio vedendola abbandonata a' suoi nemici, ed il di lei Santuario in mano agli Stranieri? Il suo Tempio è disonorato a guisa di un Uomo più vile; i di lei*

(a) *Jud.* XII. 1. 2. 3. (b) *II. Reg.* XI. 10. 11.
(c) *I. Mach.* XI. 7. 8. *&c.*

Vecchi ed i suoi Fanciulli sono trucidati in mezzo alle sue strade, e la sua Gioventù perì nella guerra. Qual Nazione non ha depredato il suo Regno, e non s'è arricchita colle sue spoglie? le sono stati rapiti tutt'i di lei ornamenti; di libera è divenuta schiava: tutto il nostro splendore, tutta la nostra gloria, tutto ciò che tra noi era di sacro, è stato contaminato da' Gentili; e come dopo di ciò potremo vivere? In questa espressione veggonsi tutte le cose, che uniscono i Cittadini, e tra loro, e colla lor Patria: gli Altari, ed i Sacrificj, la gloria, gli averi, il riposo, e la sicurezza della vita, in somma la Società delle cose divine ed umane. Mataria da tutto ciò commosso, dichiara che più non può vivere vedendo i suoi Cittadini in preda, e la sua Patria desolata (a). *In dire coteste parole, egli ed i di lui figliuoli stracciarono gli abiti loro, si coprirono di cilicio, e si posero a piangere.* Lo stesso facea Geremia (b), *allorchè condotto il suo Popolo in cattività, e la santa Città desolata, ripieno di uno amaro dolore pronunciò piangendo le Lamentazioni*, che intenerisconо ancora coloro che l'odono. Lo stesso Profeta dice a Baruc, che nella rovina del suo Paese pensava ancora a se ed alla propria fortuna (c). *Ecco, o Baruc;*

(a) *Ib.* 14. (b) *Lam. di Gerem.*
(c) *Jer. XLV.* 1. 2. 4. 5.

ruc, ciò che a te dice il Signor Dio d' Israello: ho distrutto il Paese da me già fabbricato; ho divelti i Figliuoli d' Israello da me già piantati, ed ho rovinata tutta questa terra: e tu cerchi ancora per te cose grandi? nol fare; contentati che io ti salvi la vita. Non basta il piangere i mali de' suoi Cittadini, e del proprio Paese, bisogna esporre in lor servigio la propria vita. A questo Matatia morendo eccita tutta la sua Famiglia (*a*). *L' orgoglio, e la tirannia sono giunti all' eccesso; ecco tempi di disgrazia, e di rovina per voi, prendete dunque, o miei figliuoli, coraggio; siate per la Legge zelanti, e morite pel testamento de' vostri Antenati.* Questo sentimento restò impresso de' suoi Figliuoli nel cuore: non v' è cosa più ordinaria di queste parole nella bocca di Giuda, di Gionata, e di Simone: Muojamo pel nostro Popolo, ed a favore de' nostri Fratelli. *Prendete coraggio, dice Giuda, e siate Uomini di valore* (*b*): *combattete poderosamente queste Nazioni armate alla nostra rovina. E' meglio morire in guerra, che veder perire il nostro Paese, ed il Santuario.* E di nuovo (*c*). *A Dio non piaccia, che fuggiamo il nostro nemico; se la nostra ora di morire è giunta, muojamo da valorosi in pro de' nostri Fratelli, e non rendia-*

(a) I. *Mach.* II. 51, *&c.* (b) *Ib.* III. 59.
(c) *Ib.* IX. 10.

no soggetta ad alcuna macchia la nostra gloria. La Scrittura è ripiena di esempj, i quali c'insegnano, quanto dobbiamo alla nostra Patria; ma il più bello di tutti gli esempj è quello di Gesucristo medesimo.

II. PROPOSIZIONE.

Gesucristo stabilisce colla sua Dottrina, e co' suoi esempj l'amore, che ai Cittadini dee aversi per la lor Patria.

IL Figliuolo di Dio fatto Uomo non solo ha soddisfatto a tutti gli obblighi, ch'esige da un Uomo la Società umana, verso tutti caritativo e di tutti Salvatore; ed a quelli di un buon Figliuolo verso i suoi Parenti, a' quali vivea soggetto (a); ma eziandio a quelli di buon Cittadino, riconoscendosi (b): *Inviato alle pecorelle smarrite della Casa d'Israello. Si rinchiuse nella Giudea (c): tutta la scorse beneficando e risanando tutti coloro, ch' erano dal Demonio tormentati.* Era riconosciuto per buon Cittadino; ed era appresso di lui una raccomandazione possente l'amare la Giudaica Nazione. I Senatori del Popolo Ebreo per obbligarlo a restituire *sano al Centurione (d) un servo*

in-

(a) *Luc. II. 51.* (b) *Matt. XV. 24.*
(c) *Act. X. 38.* (d) *Luc. VII. 2. 4. 5. 6. 10.*

infermo a lui caro, supplicavano Gesù con ardore, e gli dicevano: Egli merita la vostra assistenza: perchè ama la nostra Nazione, e ci ha fabbricata una Sinagoga: e Gesù andò con esso loro, e guarì il servo. Allorchè pensò agl' infortunj, che minacciavano sì da vicino Gerusalemme ed il Popolo Ebreo, non potè ritener le sue lagrime (a). *Avvicinandosi alla città, e rimirandola si pose a piangere sopra di essa: Se conoscessi*, dice, *in questo tempo, a te per pentirti concesso, quanto potrebbe apportarti la pace! ma questo è alle tue pupille nascosto.* Ei disse queste parole entrando in Gerusalemme in mezzo alle acclamazioni di tutto il Popolo. Questo pensiero, che l' occupò nel suo trionfo, nol lascia nella sua passione. Allorchè era condotto al supplicio, *una gran comitiva* (b) *di Popolo, e di Donne, che lo seguivano, percuotevansi il petto, e piangeano: ma Gesù volgendosi verso di loro disse: Figliuole di Gerusalemme non piangete sopra di me, piangete sopra di voi stesse, e de' vostri Figliuoli, perchè ben presto verran que' giorni, ne' quali diressi; Felici le sterili, felici le viscere, che non hanno prodotto alcun frutto, e le mammelle, che non hanno allattati Figliuoli.* Ei non si lagna de' mali fatti soffrire ad esso con ingiustizia, ma di quelli, che da un' azione sì iniqua dovean se-

(a) *Luc. XIX.* 41. 42. (b) *Luc. XXIII.* 27. 28. 29.

cadere sopra il suo Popolo. Non aveva egli lasciata cosa veruna per prevenirli (a). *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che a te sono inviati, quante volte ho voluto unire insieme i tuoi Figliuoli, come una Gallina insieme unisce i suoi pulcini sotto le proprie ali, e non hai voluto! ed ecco che le tue case saranno ben presto desolate.* Fu, e nel tempo di sua vita, e nella sua morte esatto osservatore delle Leggi e de' costumi lodevoli del suo Paese: di quegli eziandio da' quali sapeva esser più esente. Erano fatte a S. Pietro lagnanze, ch' ei non pagasse il tributo ordinario del Tempio, e quest' Apostolo sostenea, che in fatti ei non vi aveva obbligo alcuno (b). *Ma Gesù lo prevenne dicendogli: I Re della terra da chi esigono il tributo, da' loro Figliuoli o da' Forestieri? Rispose Pietro: da' Forestieri. Disse gli Gesù: I Figliuoli dunque son liberi; e tuttavia per non cagionare disordine alcuno, e per non iscandalezzarli, va, paga e per me e per te.* Fa pagare un tributo, di cui come Figliuolo non è debitore, per non apportare all' ordine pubblico la minima turbolenza. Perciò nel desiderio, che avevano i Farisei di ritrovarlo opposto alla Legge, non poterono mai rinfacciargli se non cose da nien-

te,

(a) *Matt. XXIII.* 37. 38.
(b) *Matt. XVIII.* 24. 25, 26.

te, ovvero i miracoli da lui operati in giorni di Sabato, come se il Sabato dovesse far cessare l' opere di Dio non meno che quelle degli Uomini (*a*). Era in tutto soggetto al pubblico comando facendo (*b*): *Dare a Cesare ciò ch'è di Cesare, ed a Dio ciò ch'è di Dio*, Non mai intrapreſe cosa alcuna contra l'autorità de' Magistrati. *Uno della turba gli disse* (*c*); *Maestro comandate a mio Fratello, che meco divida l' eredità: Uomo, risposegli, chi m' ha stabilito vostro Giudice, e per fare le vostre divisioni?* Del rimanente l'onnipotenza, ch' era nelle di lui mani, non gli impedì il lasciarsi prendere senza resistere. Riprese S. Pietro (*d*), perchè aveva avventato un colpo di spada, e rimediò al male fatto da quest'Apostolo. Comparve avanti a' Pontefici, avanti a Pilato, ed avanti ad Erode, rispondendo precisamente sopra il fatto di cui trattavasi, a coloro, che aveano diritto d' interrogarlo. *Disse gli il sommo Pontefice* (*e*): *Vi comando da parte di Dio il dirmi se voi siete Cristo Figliuolo di Dio, ed ei rispose: Io sono*. Soddisfece a Pilato intorno la sua Dignità Reale, nella quale consistea tutto il suo delitto, e nel punto stesso assicurollo, ch' ella

(a) *Luc.* XIII. 14. *Jo. V.* 9. 12. IX. 14. 15.
(b) *Matt.* XXII. 21. (c) *Luc.* XII. 13. 14.
(d) *Jo.* XVIII. 11.
(e) *Luc.* XIII. 14.

ella non era di questo Mondo (a). Non disse parola ad Erode, che non aveva autorità di comandare in Gerusalemme, cui perciò era mandato solo per cerimonia, e non volea vederlo, che per pura curiosità, e dopo aver soddisfatto alla legittima interrogazione: nel resto non condannò, che col suo silenzio il procedere manifestamente iniquo, di cui gli empj si servivano contra di lui, senza lagnarsene, senza mormorarne: *dandosi in potere, come dice San Pietro* (b), *a colui che ingiustamente lo giudicava*. Così egli fu fedele ed affettuoso fino al fine alla sua Patria, benchè ingrata, ed a' suoi crudeli Cittadini, i quali non pensavano, che a saziarsi del suo sangue con un furor tanto cieco, che gli preferirono un sedizioso, ed un Omicida. Sapea, che la sua morte doveva essere la salute di quegl'ingrati Cittadini se avessero fatta penitenza; perciò egli pregò per essi in ispezialità fino sopra la Croce, alla quale lo aveano confitto: Caifa avendo pronunziato, che fosse d'uopo morire Gesù, per impedire di tutta la Nazione la perdita. Riflette il Vangelista (c) *ch' ei ciò non disse da se; ma ch' essendo di quell' anno il Pontefice, profetò che Gesù dovea morire per la sua Nazione; e non solo per la sua Nazione, ma eziandio per adunare*

(a) *Jo.* XVIII. 36. 37.
(b) *I. Petr. II.* 23. (c) *Jo.* XI. 50. 51. 52.

mare insieme i Figliuoli di Dio, ch' eran dispersi. Così versò il suo sangue con una particolar propensione verso la sua Nazione, e nell' offerire il gran Sacrificio, che di tutto l' Universo dovea far l' espiazione, volle che vi ritrovasse il suo luogo della Patria l' Amore.

III. PROPOSIZIONE.

Gli Apostoli ed i primi Fedeli sono sempre stati buoni Cittadini.

IL lor Maestro aveva inspirato ad essi questo sentimento. Gli aveva avvertiti, che sarebbero perseguitati da tutta la terra, e nel punto stesso loro avea detto (*a*) : *Che gl' inviava come Agnelli tra' Lupi.* Cioè a dire, che avevano a soffrire senza mormorazione, e resistenza. Mentre gli Ebrei perseguitavan San Paolo con un odio implacabile, questo grand' Uomo prende Gesucristo, ch' è la medesima verità, e la sua propria coscienza in testimonio, che tocco da un estremo e continuo dolore per la cecità de' suoi fratelli, brama di esser Anatema in lor favore. *Dicovi la verità (b) : non mentisco ; la mia coscienza dallo Spirito Santo illuminata , me ne fa testimonianza , &c.* In tempo d' una carestia estrema fece un accatto

in

(a) *Matt.* X. 16. (b) *Rom.* IX. 1. 2. 3.

in pro de' suoi Nazionali, e portò egli stesso in Gerusalemme le limosine per essi raccolte in tutta la Grecia. *Venni*, disse (*a*), *per fare delle limosine alla mia Nazione*: Nè egli, nè i suoi compagni hanno mai eccitata sedizione veruna: *nè adunato tumultuosamente il Popolo* (*b*). Costretto dalla violenza de' suoi Cittadini ad appellare all' Imperadore, aduna gli Ebrei in Roma per manifestar loro, che *suo mal grado* è stato costretto ad appellare a Cesare (*c*); *ma che nel rimanente non ha alcuna accusa, nè alcuna lagnanza a fare contra i suoi Nazionali*. Non gli accusa, ma li compatisce, e non parla giammai se non con dolore della lor ostinazione: In fatti accusato avanti a Felice Preside della Giudea (*d*), si difese semplicemente contra gli Ebrei, senza fare alcun rimprovero a sì violenti persecutori. Per lo spazio di trecent' anni di persecuzione spietata, i Cristiani hanno sempre seguita la stessa condotta. Non vi furono mai i migliori Cittadini, nè più utili al lor Paese, nè più volentieri serventi negli eserciti, purchè non si avesse voluto costrignergli all' idolatria. Ascoltiamo di Tertulliano la testimonianza (*e*). *Voi dite che inutili sono i Cristiani: noi navi-*

ghia-

(a) *Act.* XXIV. 17. *Rom.* XV. 25. 26.
(b) *Act.* XXIV. 12. 18. (c) *Act.* XXVIII. 19.
(d) *Act.* XXIV. 10. *&c.* (e) *Tertull. Apolog.*

ghiamo insieme con voi, insieme con voi portiamo l'armi, coltiviamo la terra, esercitiamo la mercanzia. Cioè a dire; viviamo come gli altri in tutto ciò che riguarda la società. L'Imperio non avea soldati migliori; oltra il combattere valorosi, otteneano colle loro orazioni quanto eglino non poteano fare coll'armi: Ne fa testimonianza la pioggia ottenuta dalla Legion fulminante, ed il miracolo dalle Lettere di Marco Aurelio attestato. Era loro vietato l'esser cagioni di turbolenze, di atterrar gl'Idoli; e di far alcuna violenza: le regole della Chiesa non permettéano loro, che l'attendere con pazienza il colpo. La Chiesa non riputava come Martiri coloro, che si meritavan la morte con qualche simil violenza, e falsità di zelo. Alle volte vi potevano essere delle inspirazioni non ordinarie; ma quegli esempj non eran seguiti; come superiori alla regola. Veggiamo parimente negli Atti di molti Martiri, ch'eglino si recavano a scrupolo il maledire gli Dei: doveano correggere l'errore senz'alcuna parola violenta. San Paolo ed i suoi Compagni così avevano operato; e questo facea che il Segretario della Comunità di Efeso dicesse (a): *Signori miei, non avete ragione di tanto alterarvi. Avete quivi condotti questi Uomini, i quali non hanno commesso alcun sacrilegio, e non*

(a) *Act.* XIX. 37.

e non hanno bestemmiata la vostra Dea? Non cagionavano scandalo alcuno; e predicavano la verità senza alterare, per quanto era in essi, il pubblico riposo. Quanto fossero sottomessi, e pacifici i Cristiani perseguitati, queste parole di Tertulliano a maraviglia lo spiegano (a). *Oltre gli ordini pubblici, da' quali siamo perseguitati, quante volte il Popolo ti assalisce a colpi di sassi, e mette il fuoco alle nostre Case nel furore de' Baccanali? Non si perdona a' Cristiani nè pure dopo la loro morte: vengono tolti dalla sepoltura al riposo, e come di morte all' asilo? E pure qual vendetta ricevete voi da genti sì crudelmente trattate? Non potremmo con piccola face mettere il fuoco nella Città, se fra noi fosse permesso il render male per male? e quando volessimo operare come dichiarati nemici, ci mancherebbero Truppe, ed eserciti? I Mauri o i Marcomanni, ed i Parti medesimi, che stanno rinchiusi ne' loro confini, si troverrebbero in maggior numero di noi, che riempiamo tutta la terra? non è gran tempo, che noi compariamo nel Mondo, e già riempiamo le vostre Città, le vostre isole, i vostri castelli, le vostre adunanze, le vostre campagne, le tribù, le decurie, i palagi, il senato, il foro, la pubblica piazza. Non vi lasciamo, che i soli tempj. A qual guerra non saremmo disposti, quando*

(a) *Tertull. Apolog.*

quando fossimo in numero ineguale al vostro, noi che sopportiamo sì risolutamente la morte; se non fosse la nostra dottrina, che ci prescrive piuttosto l' esser uccisi, che l' uccidere? Potremmo parimente senza prender l' armi, e senza ribellione punirvi coll' abbandonarvi: la vostra solitudine, ed il silenzio del Mondo vi farebbe orrore: le città vi apparirebbero morte; e sareste ridotti a cercar a chi comandare nel mezzo del vostro Imperio. Vi resterebbero più nemici, che cittadini, perchè ora avete meno nemici, a cagione della moltitudine prodigiosa de' Cristiani. Voi perdete, dic'egli ancora, *nel perderci. Avete per nostro mezzo un numero infinito di genti, io non dico, che fanno per voi orazione, perchè voi nol credete; ma delle quali nulla avete a temere.* Egli con ragione si gloria, che tra tanti attentati contra la sacra Persona degl' Imperadori, non s' è mai ritrovato un sol Cristiano, mal grado l' inumanità contra di essi tutti esercitata. *Ed in vero*, dice, *noi non abbiamo l' ardimento d' imprendere cosa alcuna contra di essi. Coloro, de' quali Iddio ha regolati i costumi, non debbono solo risparmiare gl' Imperadori, ma eziandio tutti gli Uomini. Tali siamo verso gl' Imperadori quali siamo verso i nostri vicini, perchè ci è vietato egualmente il fare, o il dire, o il voler male ad alcuno. Ciò che non è permesso contra l' Imperadore, contra*

alcuno non è permesso: ciò che non è permesso contra alcuno, l'è ancor meno senza dubbio contra Colui, che da Dio è stato fatto sì grande. Ecco quali erano i Cristiani tanto indegnamente trattati.

CONCLUSIONE.

PEr concludere tutto questo Libro e ridurlo in ristretto: La Società umana può essere in due maniere considerata. O in quanto abbraccia tutto il Genere Umano, come una gran Famiglia. O in quanto si ristrigne in Nazioni, ovvero in Popoli composti di molte Famiglie particolari, ognuna delle quali ha i proprj diritti. La Società considerata in quest'ultimo senso si denomina Società Civile. Si può definire secondo le cose già dette, Società di Uomini uniti insieme sotto lo stesso Governo e sotto le medesime Leggi. Con questo Governo, e con queste Leggi, il riposo e la vita degli Uomini tutti è posta per quanto è possibile in sicuro. Chiunque non ama per tanto la Società Civile, di cui è parte, cioè, lo Stato in cui nacque, è nemico di se stesso e di tutto il Genere Umano.

LI-

LIBRO SECONDO

DELL' AUTORITA'.

La Reale e l' Ereditaria è la più atta al Governo.

ARTICOLO PRIMO.

Da chi è stata esercitata l' autorità sul principio del Mondo.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio è il vero Re.

UN gran Re lo riconosce allorchè parla in questa guisa alla presenza di tutto il suo Popolo; *Siate benedetto o Signore, Dio d' Israello* (a), *nostro Padre, da tutta l' eternità e per tutta l' eternità. A voi Signore appartiene la maestà, la possanza, la gloria, la vittoria e la lode; vostro è tutto ciò, ch' è in Cielo e nella Terra; a voi conviensi il regnare, ed a tutt' i Principi comandare: le*

(a) I. Par. XXXIX. 10. 12.

grandezze e le dovizie son vostre: dominate sopra tutte le cose: in vostra mano è la forza e la possanza, la grandezza e l'Imperio sovrano. L'imperio di Dio è eterno; e da questo nasce ch'è denominato (a): *Il Re de' secoli. L'imperio di Dio è assoluto* (b). *Chi avrà l'ardimento di dirvi, o Signore, perchè così operate? ovvero chi si sosterrà contra il vostro giudizio?* Quest' imperio assoluto di Dio ha per primo titolo, e per fondamento la Creazione. Tutto ha estratto dal niente; e perciò il tutto è in sua mano. *Il Signore dice a Geremia* (c): *Va nella casa di un Pentolajo: ivi intenderai le mie parole: ed io andai di un Pentolajo nella casa, ed egli travagliava alla sua ruota, e ruppe una pentola, che da lui era stata composta di creta, e della terra medesima ne fece un'altra, ed il Signore mi disse: Non posso io fare come cotesto Pentolajo? come questa terra molle è in mano del Pentolajo, così voi siete in mia mano, dice il Signore,*

II.

(a) *Apoc.* XV. 3. (b) *Sap.* XII. 12.
(c) *Jer.* XVIII. 16.

II. PROPOSIZIONE.

Iddio ha visibilmente esercitato da se stesso l'imperio, e l'autorità sopra gli Uomini.

COsì fece sul principio del Mondo. Egli era in quel tempo il solo Re degli Uomini, e visibilmente li governava. Diede ad Adamo il precetto (*a*), che gli piacque, e manifestogli sotto qual pena l'obbligasse all'esecuzione. Lo esiliò; gli dichiarò aver egli incorsa la pena di morte. Si dichiarò visibilmente in favore del Sacrificio di Abele contra quello di Caino (*b*). Riprese Caino per la sua gelosia; dopo che quest'infelice ebbe ucciso suo fratello, lo chiamò in giudizio, l'interrogò, lo convinse del suo delitto, e se ne riserbò la vendetta, e vietolla ad ogni altro; concedette a Caino una spezie di salvocondotto (*c*): *un segno per impedire, che Uomo alcuno attentasse contra di lui*. Funzioni tutte della pubblica Potestà. Dà poscia delle Leggi a Noè ed a' suoi Figliuoli (*d*); vieta loro il sangue e gli omicidj; e comanda il popolare la terra. Regge della stessa maniera Abramo, Isacco, e Giacobbe. Esercita pubblicamente l'imperio sovrano sopra il suo Popolo nel Deserto. E' loro

(a) *Gen.* III. (b) *Gen.* IV. 4. 5. 6. 9. 10.
(c) *Ib.* 15. (d) *Gen.* IX. 1. 5. 6. 7.

Re, lor Legislatore, lor Conduttore. Dà visibilmente il segno per accamparsi e levare il campo, e gli ordini tanto della guerra come della pace. Questo regno continua visibilmente sotto Giosuè e sotto i Giudici. Iddio gl'invia; Iddio gli stabilisce; e da questo viene, che il Popolo dicendo a Gedeone: *Dominerete sopra di noi, voi ed il vostro figliuolo, ed il figliuolo di vostro figliuolo*, ei rispose (a): *non dominerò sopra di voi; nè sopra di voi dominerà il mio Figliuolo; ma sopra di voi dominerà il Signore*. Egli stabilì i Re. Fece consacrar Saul e Davide da Samuello: confermò la real Dignità nella Famiglia di Davide, e comandogli di far regnare in sua vece il suo Figliuolo Salomone. Il Trono perciò de' Re d'Israello è denominato il trono di Dio (b). *Salomone si assise sul trono del Signore, ed incontrò il genio di tutti, e tutto Israello gli fu ubbidiente*. E di nuovo: *Benedetto sia il Signor vostro Dio*, dice la Regina Saba a Salomone (c), *che v'ha voluto far sedere sopra il suo trono, e stabilirvi Re per tenere il posto del Signore vostro Dio*.

(a) *Jud. VIII.* 22. 23. (b) *I. Par.* XXIX. 23.
(c) *II. Par.* IX. 8.

III. PROPOSIZIONE.

Il primo imperio tra gli Uomini è l'imperio Paterno.

GEsucristo, che sempre va alla sorgente, sembra averlo dimostrato con queste parole (a): *Ogni Regno in se diviso sarà desolato: ogni Città, ed ogni famiglia in se divisa non avrà sussistenza.* Da' Regni, va alle Città, dalle quali trassero origine i Regni; e dalle Città ascende anche alle Famiglie, come al modello ed al principio delle Città, e di ogni Società umana. Sino dall'origine del Mondo disse ad Eva Iddio, e nella di lei persona, a tutte le Femmine (b): *Sarai sotto la potestà dell'Uomo, ed ei ti comanderà.* Al primo Figliuolo avuto da Adamo, che fu Caino, Eva disse (c): *Ho posseduto per grazia di Dio un Uomo.* Ecco dunque parimente i Figliuoli sotto la potestà Paterna: perchè questo Figliuolo era più ancora in possesso di Adamo, cui la Madre medesima per comando di Dio era soggetta. L'uno e l'altra aveano da Dio quel Figliuolo, e l'impero, che aveano sopra di lui. *L'ho posseduto*, disse Eva, *ma per grazia di Dio.* Avendo Iddio riposta ne' nostri Genitori,

(a) *Matt.* XII. 25. (b) *Gen. III.* 16.
(c) *Gen. IV.* 1.

tori, come Autori in qualche maniera di nostra vita, una immagine di possanza, colla qual egli ha fatto il tutto, loro ha parimente trasmessa una immagine della potestà ch' egli ha sopra l'opere sue. Perciò veggiamo nel Decalogo; che dopo aver detto (a): *Tu adorerai il Signor tuo Dio, e non servirai ad altri, che a lui;* subito soggiugne: *Onora tuo Padre e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo sopra la terra, che dal Signor tuo Dio a te sarà data.* Questo precetto è come una conseguenza dell' ubbidienza, che si dee render a Dio, ch'è il vero Padre. Da questo giudicar possiamo, che la prima idea di comando e di autorità umana sia derivata agli uomini dall' autorità Paterna. Gli Uomini sul principio del Mondo lungo tempo viveano, come l'attestano, non solo la Scrittura, ma eziandio tutte le antiche Tradizioni, e la vita umana comincia a diminuirsi solo dopo il Diluvio, in cui fu fatta un'alterazione sì grande nella natura. Un gran numero di Famiglie vedeansi con quel mezzo unite sotto l'autorità di un solo Avolo; e quella unione di tante Famiglie avea qualche immagine di Regno. Certamente in tutto quel tempo, che visse Adamo, Set datogli da Dio in vece di Abele, gli rese con tutta la sua Famiglia una intera ubbidienza. Caino, che pri-

(a) *Exod. XX. 12.*

primo violò la fratellanza umana con un omicidio, fu parimente il primo a ſottrarſi dall'imperio Paterno: odiato da tutti gli Uomini e coſtretto a ſtabilirſi un aſilo, fabbricò la prima Città, alla quale diede il nome di ſuo figliuolo Enoc (*a*). Gli altri Uomini vivevano in compagnia nella prima ſemplicità, avendo per legge la volontà de' loro parenti, ed i coſtumi antichi. Tale fu ancora dopo il Diluvio la condotta di molte Famiglie, ſpezialmente tra' Figliuoli di Sem, tra' quali ſi conſervarono per più lungo tempo le antiche tradizioni del Genere umano, e quanto al culto di Dio, e quanto alla maniera del Governo. Così Abramo, Iſacco, e Giacobbe, perſiſtettero nell'oſſervanza di una vita ſemplice e paſtorale. Erano colle loro Famiglie liberi ed indipendenti: trattavano com'eguali co' Re (*b*). *Abimelec Re di Gerara venne a viſitare Abramo: e fecero inſieme un trattato*. Faſſi un ſimil trattato tra un altro Abimelec, di queſto figliuolo, ed Iſacco Figliuolo di Abramo. *Abbiam veduto*, dice Abimelec (*c*), *che il Signore era con voi, e per queſto abbiam detto: ſiavi tra noi un patto confermato dal giuramento*. Abramo da ſe ſolo fece guerra contra i Re (*d*), che aveano ſaccheggiata Sodoma, gli ſconfiſſe, ed offerì la de-

(a) *Gen. IV.* 17. (b) *Gen. XXI.* 27. 32.
(c) *Gen. XXVI.* 28. (d) *Gen, XIV.* 14. *&c.*

decima delle spoglie a Melchisedec Re di Salem, Pontefice dell' Altissimo Iddio. Perciò i Figliuoli di Heth, co' quali fa una convenzione, lo denominano, Signore, e lo trattano da Principe. *Ascoltateci Signore: siete tra noi un Principe di Dio* (a): cioè a dire, che non dipende se non da lui. Ei passò parimente per Re nelle Storie profane. Niccolò di Damasco accurato osservatore delle antichità, lo fa Re, e la sua riputazione in tutto l' Oriente è causa ch' egli lo assegna al suo Paese. Ma in sostanza la vita di Abramo era pastorale; il suo Regno era la sua famiglia; ed egli solo esercitava all' esempio de' primi Uomini il Paterno e domestico imperio.

IV. PROPOSIZIONE.

Presto si stabilirono tuttavia de' Re o dal consenso de' Popoli, o dalla forza dell' armi. Dove parlasi del diritto delle Conquiste.

QUeste due maniere di stabilire i Re son note nelle Storie antiche. Così Abimelec Figliuolo di Gedeone fece che acconsentissero i Sichimiti a prenderlo per lor Sovrano. *Che giudicate voi meglio, disse loro, l' aver per Signore settanta Uomini figliuoli di Gerobaal* (b), o il

(a) *Gen. XXIII. 6.* (b) *Jud. IX. 2.*

o il non averne che un solo, il qual è anche della vostra Città e del vostro legnaggio? ed i Sichimiti ad Abimelec rivolsero il cuore. Similmente il Popolo di Dio domandò da se *un Re per giudicarlo* (*a*). Lo stesso Popolo trasferì tutta l'autorità della Nazione a Simone, ed alla sua discendenza. L'atto n'è steso a nome de' Sacerdoti, di tutto il Popolo, de' Grandi, e de' Senatori: *i quali acconsentirono a farlo Principe* (*b*). Veggiamo appresso Erodoto, che della stessa maniera fu fatto Re de' Medi Dejoce. Quanto a' Re per via di conquiste, ad ognuno ne sono noti gli esempj. Del resto è cosa certa, che veggonsi de' Re per tempo nel Mondo. Se ne veggono al tempo di Abramo, cioè a dire, quattrocent'anni in circa dopo il Diluvio veggonsi de' Regni di già formati e da gran tempo stabiliti. Veggonsi primieramente quattro Re, che contra cinque fan guerra (*c*). Vedesi Melchisedec Re di Salem Pontefice dell'Altissimo Iddio, cui Abramo tributa la decima (*d*). Vedesi Faraone Re di Egitto (*e*), ed Abimelec Re di Gerara (*f*). Un altro Abimelec parimente Re di Gerara comparisce a tempo d'Isacco (*g*); e questo nome apparentemente a' Re

(a) *I. Reg. VIII.* 5. (b) *I. Macb.* XIV. 27. 41.
(c) *Gen.* XIV. 1. 9. (d) *Ib.* 18. 20.
(e) *Gen.* XII. 15. (f) *Ib.* XX. 2.
(g) *Ib.* XXVI. 1.

a' Re di quel Paese era comune, come quello di Faraone a' Re d' Egitto (*a*). Tutti questi compariscono ben autorevoli; veggonsi loro d'intorno regolati Ufficiali, una Corte, Grandi che gli assistono, un Esercito ed un Capitano per comandarlo, una stabil possanza. *Chiunque oltraggerà*, dice Abimelec (*b*), *di quest' Uomo la moglie, sarà punito di morte*. Gli Uomini, che avean veduta, come s'è detto, una immagine di regno nell' unione di molte Famiglie, sotto la condotta di un comun Padre, ed avevano in quella vita ritrovata della dolcezza, si diedero agevolmente a fare delle società di famiglie sotto alcuni Re, che fosser loro in luogo di Padri. Perciò apparentemente gli Antichi Popoli della Palestina denominavano i loro Re, *Abimelec*, cioè a dire, *mio Padre il Re*. I sudditi si riputavano tutti come figliuoli del Principe, ed ognuno denominandolo, mio Padre il Re, divenne questo nome comune a tutt' i Re del Paese. Ma oltre questa maniera innocente di fare i Re, un' altra ne fu inventata dall' ambizione. Ha fatti ella de' Conquistatori, de' quali Nemrod nipote di Cam fu il primo (*c*). *Questi, Uomo violento e guerriero, cominciò ad esser potente sopra la terra, e conquistò da principio quattro Città, delle*

(a) *Gen.* XII. 15. (b) *Ib.* XXVI. 11.
(c) *Gen.* X. 8. 9. 10.

delle quali formò il suo Regno. Così i Regni formati dalle conquiste son antichi, poichè si veggono avere i lor principj tanto vicini al Diluvio sotto Nemrod nipote di Cam. Questo umore ambizioso e violento si sparse ben presto tra gli Uomini. Veggiamo Codorlaomor (a) Re degli Elamiti, cioè a dire, de' Persiani e de' Medi, stender molto da lungi le sue conquiste nelle terre vicine alla Palestina. Quest' Imperj benchè da principio violenti, ingiusti, e tirannici, nel progresso de' tempi, e per lo consenso de' Popoli, possono diventare legittimi: hanno perciò gli Uomini approvato un diritto, che si denomina di conquista, di cui avremo a parlare più alla distesa, prima di lasciare questa materia.

V. PROPOSIZIONE.

Da principio v' era una infinità di Regni e tutti piccioli.

Si ha dalla Scrittura che ogni Città ed ogni picciol Paese avesse il suo Re (b): Si numerano trentatrè Re nel solo piccol Paese, conquistato dagli Ebrei (c). Lo stesso apparisce appresso tutti gli Autori antichi, per cagione

(a) *Gen.* XIV. 4. 5. 6. 7.
(b) *Gen.* XIV. *ed altrove.* (c) *Jos.* XII. 2. 4. 7. 24.

gione di esempio, appresso Omero, e negli altri. La tradizione comune del Genere umano su questo punto è fedelmente riferita da Giustino, che osserva, non esservi stati da principio se non de' piccioli Re, contento ognuno di vivere in pace dentro a' proprj confini insieme col Popolo ad esso dato in custodia. *Nino*, dic' egli, *ruppe il primo la concordia delle Nazioni*. Non importa che questo Nino sia Nemrod, ovvero che Giustino l' abbia fatto per errore il primo de' Conquistatori; basta si vegga, che i primi Re sono stati stabiliti colla dolcezza, ad esempio del governo Paterno.

VI. PROPOSIZIONE.

Vi furono altre maniere di Governo diverse dalla dignità Reale.

CI fanno vedere le Storie un gran numero di Repubbliche, alcune delle quali erano governate da tutto il Popolo, il che denominavasi Democrazia, ed altre da' Grandi, il che dicevasi Aristocrazia. Le maniere di Governo furono in diversi modi mescolate, ed hanno composti diversi stati misti, de' quali il discorrer qui non è necessario. Veggiamo in molti luoghi della Scrittura starsene l' autorità

rietà nella Comunità. Abramo domanda il diritto di sepoltura a tutto il Popolo adunato, e glielo accorda l' Adunanza (*a*). Pare che dapprincipio vivessero gl' Israeliti in certa forma di Repubblica. Sopra un certo soggetto di lamento succeduto a tempo di Giosuè contra quelli di Ruben e di Gad ; *tutt' i Figliuoli d' Israello* (*b*) *si adunarono in Silo per combatterli : ma prima inviarono dieci Ambasciadori, per udire le loro ragioni : eglino diedero soddisfazione, e si placò tutto il Popolo*. Ad un Levita essendo stata violata ed uccisa la Moglie da alcuni della Tribù di Beniamin senza l' esserne stata fatta alcuna giustizia, tutte le Tribù si adunarono per gastigare quell' attentato, e dicean-si vicendevolmente in quell' Adunanza (*c*) : *Non è mai succeduta tal cosa in Israello ; giudicate e stabilite in comune ciò che dee farsi*. Era in fatti quella una spezie di Repubblica ; ma che avea Dio per Re.

VII.

(a) *Gen.* XXIII. 3. 5.
(b) *Jos.* XXII. 11. 12. 13. 14. 33.
(c) *Jud.* XIX. 30.

VII. PROPOSIZIONE.

La Monarchia è la maniera di Governo, più comune, più antica, e parimente più naturale.

IL Popolo d'Israello si ridusse da se stesso alla Monarchia, come a Governo universalmente ricevuto (*a*). *Stabiliteci per giudicarci un Re, come l' hanno gli altri Popoli tutti*. Se Iddio se ne sdegna, lo fa perchè fino a quel punto egli avea da se governato quel Popolo, e n' era il vero Re. Disse perciò a Samuello (*b*): *Eglino non hanno rigettato te, ma vogliono che io non regni sopra di loro*. Del rimanente, questo Governo era di tal maniera il più naturale, che da principio si vede tra tutti i Popoli. L'abbiamo veduto nella Storia Santa; ma qui ricorrendo un poco alle Storie profane, vedremo che lo stato, il quale fu in Repubblica, visse prima sotto i Re. Roma così cominciò, e v' è finalmente giunta come al naturale suo stato. Tardi ed a poco a poco le Città Greche hanno formate le loro Repubbliche. L' antica opinione della Grecia era quella, che fu espressa con quella famosa sentenza dell' Iliade da Omero. *Molti Principi non sono una cosa buona: non vi sia che*

(*a*) *I. Reg.* VIII. 5. (*b*) *Ib.* 7.

che un Principe, che un Re. Al presente non v' è Repubblica, che per l'addietro non sia stata soggetta a qualche Monarca. Gli Svizzeri erano sudditi de' Principi di Casa d' Austria. Le Provincie unite sono di recente uscite del dominio di Spagna, e di quello della Casa di Borgogna. Le Città libere d' Alemagna avevano i lor Signori particolari, oltra l' Imperadore, ch' era il Capo comune di tutto il Corpo Germanico. Le Città d' Italia, che si sono poste in Repubblica al tempo dell' Imperadore Rodolfo, hanno da lui comperata la libertà. Venezia ancora, che si vanta di esser Repubblica fin dalla sua origine, era ancora soggetta agl' Imperadori sotto il Regno di Carlomagno, e lungo tempo dopo: Ella si formò di poi in Stato Popolare, dond' è venuta molto tardi allo stato, in cui la veggiamo. Tutto il mondo dunque comincia da Monarchie, e quasi tutto il mondo vi si è conservato come in istato il più naturale. Abbiamo perciò veduto che nell' imperio paterno egli ha il suo fondamento ed il suo modello, cioè a dire, nella Natura Umana. Nascono gli Uomini tutti Sudditi: e l' imperio paterno, che gli avvezza ad ubbidire, gli avvezza nel punto istesso a non avere che un Capo.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il Governo Monarchico è il migliore.

S' Egli è il più naturale, è per conseguenza il più durevole, e per questa ragione parimente il più forte. Egli è eziandio il più opposto alla divisione; ch' è il male più essenziale degli Stati; e la causa più certa della loro rovina; in conformità del detto già riferito (a): *Ogni Regno in se stesso diviso, sarà desolato: ogni Città, ogni Famiglia divisa in se stessa, non avrà sussistenza.* Abbiamo veduto che il nostro Signore ha seguito in questa sentenza il progresso naturale del Governo, e sembra aver voluto dimostrare a' Regni ed alle Città, lo stesso mezzo d' unirsi, dalla natura già stabilito nelle Famiglie. In fatti è cosa naturale, che quando le Famiglie avranno ad unirsi per formare un Corpo di Stato, si sottopongano come da loro stesse al Governo, che lor è proprio.

Allorchè si forman gli Stati, si cerca l'unirsi, nè v' è mai unione maggiore che sotto un sol Capo. Non v' è giammai parimente maggior forza; perchè il tutto va in concorso. Gli eserciti, ne' quali meglio comparisce l' umana possanza, vogliono naturalmente un sol Capo

(a) *Matth.* XII. 25.

Capo: il tutto è in periglio, quando è diviso il comando. *Dopo la morte di Giosuè i Figliuoli d' Israello consultarono il Signore dicendo* (a): *Chi andrà avanti a noi contra i Cananei, e sarà in questa guerra nostro Capitano? ed il Signore rispose: Sarà la Tribù di Giuda.* Le Tribù eguali tra loro vogliono che una comandi. Del rimanente non era bisogno di dare un Capo a questa Tribù, poichè ogni Tribù aveva il suo (b). *Avrete Principi e Capi di vostre Tribù, ed ecco i lor nomi, &c.* Domandando il Governo militare naturalmente l' esser esercitato da un solo, ne segue che questa maniera di Governo sia la più atta a tutti gli Stati, che sono deboli e in preda di chi che sia, se non sono assuefatti alla guerra. E questa maniera di Governo dee finalmente prevalere, perchè il Governo militare, che ha in mano la forza, naturalmente porta seco tutto lo stato. Ciò dee spezialmente succedere negli Stati guerrieri, che agevolmente riduconsi alla Monarchia, come ha fatto la Repubblica Romana, e molti altri della stessa natura. E' meglio dunque ch' ei sia stabilito da principio e con dolcezza; perchè è troppo violento, quando vi giugne a forza aperta.

(a) *Jud.* I. 1. (b) *Num.* I. 4. 5. *&c.*

IX. PROPOSIZIONE.

Tra tutte le Monarchie la migliore è la successiva o ereditaria, specialmente quando passa di Maschio in Maschio, e di Primogenito in Primogenito.

Questa è quella, che fu stabilita da Dio nel suo Popolo (a). *Imperocchè egli ha eletti i Principi nella Tribù di Giuda; e nella Tribù di Giuda ha eletta la mia Famiglia;* è questi Davide che parla. *Tra tutti i miei Fratelli ha scelto me; e tra tutti i miei Figliuoli ha scelto il mio Figliuolo Salomone per sedere sul trono del Signore sopra tutto Israello, e m' ha detto: Stabilirò il suo Regno in perpetuo, s' ei perseverà nella ubbidienza, da lui dovuta alle mie Leggi.* Ecco dunque la Dignità Reale unita per successione alla Famiglia di Davide, e di Salomone: *Ed il trono di Davide è stabilito per sempre* (b). In virtù di questa legge il Primogenito dovea succedere ad esclusione de' suoi Fratelli. Per questo Adonia, ch' era il Primogenito di Davide, disse a Betsabee madre di Salomone (c): *Sapete che il Regno a me apparteneva, e tutto Israello mi avea riconosciutò; ma il Signore ha tras-*

(a) *I. Paral. XXVIII. 4. 5. 7.*
(b) *II. Reg. VII. 16.* (c) *III. Reg. II. 15.*

trasferito il Regno a mio Fratello Salomone. Egli diceva il vero, e Salomone allor ne conviene, quando risponde a sua Madre, la quale domandava per Adonia una grazia, la cui conseguenza era estrema secondo i costumi di que' Popoli (*a*): *Domandate per lui il Regno, perchè era mio Fratello Primogenito, ed ha ne' suoi interessi il Pontefice Abiatar, e Gioabbo.* Vuol dire, che non si dee fortificare un Principe, che ha il titolo naturale, ed un gran partito nello Stato. Dunque, quando non fosse succeduta qualche cosa straordinaria, dovea succedere il Primogenito: ed appena si troveranno due esempj dell' opposto nella Famiglia di Davide; e questo era anche sul principio.

X. PROPOSIZIONE.

La Monarchia ereditaria ha tre principali vantaggi.

TRe ragioni danno a vedere, esser questo Governo il migliore. La prima, ch' è il più naturale, e da se si rende perpetuo. Non v'è cosa più durevole di uno Stato, che dura, e si rende perpetuo per le medesime cause, che fanno durar l'Universo, e rendono perpetuo il Genere Umano. Davide tocca que-

(a) *Ib.* 22.

sta ragione allorchè in questa guisa favella (*a*): *E' stato poco per voi, o Signore, l' innalzarmi allo Stato Reale: avete anche stabilita per l' avvenire la mia Famiglia: ed è questa, o Signor Dio, la Legge di Adamo: cioè a dire; è questo l' ordine naturale che il Figliuolo succeda al Padre*. Da loro stessi vi si avvezzano i Popoli. *Ho veduto tutt' i viventi* (*b*) *seguire il secondo, tutto che Giovane, (cioè a dire il Figliuolo del Re) che dee occupare il di lui posto*. Non vi vogliono trame, non ricercansi maneggi secreti in uno Stato per farsi Re; uno ne ha fatto la natura: al Morto succede il Vivo; ed il Re non muore giammai. Il Governo migliore è quello, ch' è più distante dall' Anarchia. Ad una cosa sì necessaria quanto è il Governo tra gli Uomini, bisogna dare i principj più agevoli, e l' ordine che meglio unicamente cammina. La seconda ragione, che favorisce questo Governo, è che egli è quello che più interessa nella conservazion dello Stato le Potenze, che lo reggono. Il Principe, che travaglia pel suo Stato, travaglia in pro de' proprj Figliuoli; e l' amore, che ha pel suo Regno, confuso con quello, che ha per la sua famiglia, gli divien naturale. E' naturale, e dolce il non mostrare al Principe altro Successore che il suo Figliuolo, cioè a dire,

(*a*) *II. Reg. VII. 19.* (b). *Eccli.* IV. 15.

re, un altro se stesso, ovvero ciò che gli è più congiunto. Allora ei vede passare in altre mani il suo Regno senza invidia; e Davide ode con gioja quest' acclamazion del suo Popolo (*a*): *Sia il nome di Salomone superiore al vostro nome, ed il di lui trono al vostro trono.* Non hanno qui a temersi i disordini cagionati in uno Stato dall' afflizione di un Principe, o di un Magistrato, che si sdegna di travagliare pel suo Successore. Davide impedito dal fabbricare il Tempio, opera sì gloriosa, e sì necessaria, tanto alla Monarchia quanto alla Religione, si rallegra in riflettere la grand' opera riserbata al suo Figliuolo Salomone, e ne fa i preparamenti con tanta cura, con quanta fatti gli avrebbe s' egli stesso ne avesse avuto a godere l' onore (*b*). *Il Signore ha eletto il mio figliuolo Salomone, per far questa grand' Opera, di fabbricare una Casa, non agli Uomini, ma al medesimo Dio: ed io ho preparato con tutte le mie forze, tutto ciò che a fabbricare il Tempio del mio Dio era necessario.* Riceve qui doppia gioja; l' una di preparare per lo meno al Signor suo Dio l' edifizio che fabbricargli non gli è permesso, l' altra di somministrare al suo figliuolo i mezzi per fabbricarlo con tutta prontezza.

La terza ragione è dedotta dalla dignità

(a) *III. Reg. I.* 47. (b) *I. Paral. XIX.* 1. 2.

delle famiglie, nelle quali ereditarj sono i Regni (*a*). *E' stato pòco per voi, o Signore, il farmi Re; avete stabilita la mia Famiglia per l' avvenire, e mi avete reso sopra tutti gli Uomini illustre. Che può aggiugnere a tante cose Davide, egli che da voi fu tanto altamente onorato, ègli verso di cui voi vi siete dimostrato tanto magnifico?* Questa dignità della Famiglia di Davide accrescevasi a misura del vederne nascere i Re; il trono di Davide, e della Famiglia di Davide i Principi, divennero l' oggetto più naturale della pubblica venerazione. I Popoli faceano l' oggetto del lor ossequio questa Famiglia; e l'uno de' mezzi, de' quali Iddio si è servito per far rispettare il Messia, fu il farnelo nascere (*b*). Imploravasi con amore sotto nome di Figliuolo di Davide (*c*). Così i Popoli si unisconо coll' affetto alle Famiglie Reali. La gelosia, che naturalmente suol aversi contra coloro, che a se veggonsi superiori, qui si cambia in amore, ed in riverenza: gli stessi Grandi ubbidiscono senza ripugnanza ad una Famiglia, ch' è sempre stata veduta Padrona, ed alla quale si sa non poter mai esser uguagliata altra Famiglia. Non v' ha cosa più forte per estinguere le parzialità, e tenere nel lor dovere gli eguali, che dall' ambi-

(a) *I. Par. XVII.* 17, 18.
(b) *Matth.* XX. 30, 31. (c) *Ib. XXI.* 9.

bizione, e dalla gelosia sono resi fra loro incompatibili.

XI. PROPOSIZIONE.

E' un nuovo vantaggio l' escludere dalla successione le Femmine.

PEr le tre allegate ragioni, è cosa chiara che i Regni ereditarj sono i più stabili. Del rimanente il Popolo di Dio non ammetteva alla successione il Sesso, ch' è nato per ubbidire; e la dignità delle Famiglie regnanti non pareva essere a sufficienza sostenuta nella persona di una Femmina, che in ispezialità era obbligata col maritarsi a dare a se stessa un Signore. Dove succedono le femmine, i Regni non solo escono delle Famiglie regnanti, ma di tutta la Nazione: ora è molto più conveniente, che il Capo di uno Stato non gli sia straniero: e perciò Mosè avea stabilita questa Legge: *Non* (a) *vi sia permesso stabilire sopra di voi un Re di un' altra Nazione; ma dee esser vostro Fratello.* Così la Francia, dove la successione da queste massime è regolata, può gloriarsi di aver la miglior costituzione di Stato che sia possibile, e la più conforme a quella che fu dal medesimo Iddio sta-

bi-

(a) *Deut.* XVII. 15.

bilita. Il che nel tempo istesso dà a vedere, e la saviezza de' nostri Antenati, e la protezione speziale di Dio su questo Regno.

XII. PROPOSIZIONE.

Si dee appigliarsi alla maniera di Governo, che ritrovasi stabilita nel proprio Paese.

OGni anima sia soggetta alle superiori Potenze (a): perchè non v' è Potenza, che non sia da Dio; e tutte quelle, che sono, Iddio le ha stabilite: così chi resiste alla Potenza, resiste all' ordine di Dio. Non v' è alcuna maniera di Governo, nè alcuno stabilimento umano, che non abbia i suoi inconvenienti: di modo che bisogna restar nello stato, a cui il Popolo fu assuefatto da lunga serie di anni. Iddio perciò prende nella sua protezione tutt' i Governi legittimi, di qualunque maniera sieno stabiliti: chiunque a sconvolgergli imprende, non è solamente nemico pubblico, ma ancora nemico di Dio.

AR-

(a) *Rom. XIII. 1. 2.*

ARTICOLO SECONDO.

I. PROPOSIZIONE.

V' è un diritto di conquista antichissimo, ed attestato dalla Scrittura,

NEl tempo di Jefte lagnavasi il Re degli Ammoniti, che il Popolo d' Israello uscendo dell' Egitto (*a*), avea tolte molte terre a' suoi Predecessori, e le ridomandava; Jefte stabilì il diritto degl' Israeliti con due titoli incontrastabili; uno era di una conquista legittima, e l' altro di un possesso pacifico di trecent' anni. Allega primieramente il diritto di conquista, e per dimostrare che quella conquista fosse legittima, mette per fondamento (*b*): *Che Israello non ha presa cosa veruna per forza a' Moabiti, ed agli Ammoniti; all' opposto: che ha fatti gran giri per non passare per le lor terre.* Mostra di poi, che le piazze contese, non erano più degli Ammoniti, nè de' Moabiti, allorchè gl' Israeliti le aveano prese, ma di Seon Re degli Amorrei, da essi vinti con giusta guerra (*c*): *Perchè egli il primo era andato contra di essi, ed Iddio lo avea dato nelle loro mani.* Ivi (*d*) fa va-

(a) *Jud. XI. 13.* (b) *Ib. 15. 16. 17. &c.*
(c) *Ib. 20, 21.* (d) *Ib. 23. 24.*

valere il diritto di conquista dal diritto dalle genti stabilito, e riconosciuto dagli Ammoniti, che a questo sol titolo possedeano molte terre. Da questo ei passa al possesso, e dimostra primieramente, che i Moabiti non si lagnarono degl' Israeliti, allorchè conquistarono quelle piazze, dove in fatti più non aveano cosa alcuna i Moabiti (a): *Siete voi forse in migliore stato di Balac Re di Moab, ovvero potete voi darci a vedere, ch' egli abbia molestati gl' Israeliti, ovvero abbia lor fatta guerra a cagione di queste piazze?* In fatti era cosa costante per via della storia (b), che Balac non avea fatta guerra, benchè ne avesse avuta qualche intenzione. E non solo non se n' erano lagnati i Moabiti; ma anche gli Ammoniti aveano lasciati gl' Israeliti per lo spazio di trecent'anni in un possesso pacifico: *Perchè*, dice (c), *non avete voi detta cosa veruna in tanto tempo?* Finalmente così conclude (d): *Non son io dunque colui, che ha il torto; voi siete, che mal operate contra di me, dichiarandomi ingiustamente la guerra. Sia Giudice il Signore in questo giorno tra' Figliuoli d' Israello, ed i Figliuoli di Ammon.* Ascendendo anche più alto, vedesi Giacobbe servirsi di questo diritto nella donazione fatta di que-

(a) *Ibid.* 25. (b) *Num.* XXIV. 25.
(c) *Jud.* XI. 26. (d) *Ibid.* 27.

sto tenore a Giuseppe (*a*): *Do a te come per privilegio sopra i tuoi Fratelli, una possessione tolta di mano agli Amorrei, dalla mia spada, e dal mio arco*. Non si tratta di esaminare ciò che questo fosse, e come Giacobbe tolto l' avesse agli Amorrei; basta il vedere, che per diritto di conquista a se lo attribuiva Giacobbe, come frutto di una giusta guerra. La memoria di questa donazione di Giacobbe a Giuseppe, erasi conservata nel Popolo di Dio come di cosa santa, e legittima per fino al tempo di nostro Signore, di cui è scritto (*b*): *Che venne vicino alla possessione data da Giacobbe al suo Figliuolo Giuseppe*. Vedesi dunque un Dominio acquistato col diritto dell'armi contra coloro, che ne avevano il possesso.

II. PROPOSIZIONE.

Per rendere incontrastabile il diritto di conquista, vi dee essere congiunto il possesso pacifico.

DEbbonsi tuttavia osservare due cose in questo diritto di conquista, l' una, che vi si dee congiugnere un possesso pacifico, come s' è veduto nella discussione di Jefte; l'altra, che per render incontrastabile questo diritto confermasi coll' offerire una composizione ami-

(a) *Gen. XLVIII.* 22. (b) *Joan. IV.* 5.

amichevole. Così il savio Simon Maccabeo, ripreso dal Re d'Asia sopra le Città di Jope, e di Gazara, rispose (a): *Per quello ch'è concernente alle due Città, elleno depredavano il nostro Paese, e per questo vi facciamo l'offerta di cento talenti*. Benchè la conquista fosse legittima, e gli abitanti di Jope, e di Gazara essendo ingiusti assalitori, fossero stati fatti prigioni di buona guerra; Simone offerì cento talenti per avere la pace, e rendere incontrastabile il suo diritto. Vedesi in questa guisa, che il diritto di conquista, il quale comincia dalla forza, si riduce, per dir così, al diritto comune, e naturale; di consenso de' Popoli, e col possesso pacifico: e si presuppone, che la conquista sia stata seguita da un tacito consenso de' Popoli soggiogati, avvezzati all' ubbidienza con un trattamento onorevole, o coll' esservi intervenuto un qualche accordo, simile al riferito tra Simone il Maccabeo, ed i Re d'Asia.

CONCLUSIONE.

ABbiamo dunque stabilito colla Scrittura, che la Real Dignità nella medesima Divinità hà la sua origine: Che Iddio l' ha parimente esercitata visibilmente sopra gli Uomini

(a) I. *Mac. XV.* 35.

mini ne' principj del Mondo : Che ha continuato questo soprannaturale, e miracoloso esercizio sopra il Popolo d' Israello, fino al tempo dello stabilimento de' Re : Che allora egli ha scelto lo Stato Monarchico ed ereditario, come più naturale, e più durevole : Che l' esclusione del Sesso nato per ubbidire, era naturale alla sovrana possanza. Così abbiamo ritrovato ; che secondo l' ordine della Divina Provvidenza, la costituzione di questo Regno era fino dalla sua origine la più conforme alla volontà di Dio ; secondo ch' ella è manifestata dalle sue Scritture. Non abbiamo tuttavia lasciato all' oblivione, che altre forme di Governo apparissero nell' Antichità, sopra le quali Iddio nulla ha prescritto al Genere Umano: di modo che ogni Popolo dee seguire come ordine divino il Governo stabilito nel suo Paese : perchè Iddio è un Dio di pace, e vuole delle cose umane la tranquillità. Ma siccome noi scriviamo in uno Stato Monarchico, e per un Principe, cui riguarda la successione di un sì gran Regno ; volgeremo in avvenire tutte le Istruzioni ; che da noi si estrarranno dalla Scrittura al genere di Governo, in cui viviamo; benchè dalle cose, che sopra questo Stato diransi, sarà facile il determinare ciò che gli altri riguarda.

LI-

LIBRO TERZO.

In cui si cominciano a spiegare la natura, e le proprietà dell' Autorità Reale.

ARTICOLO PRIMO.

Se ne notano gli essenziali caratteri.

UNICA PROPOSIZIONE.

Vi sono quattro caratteri, ovvero qualità essenziali all' autorità Reale.

PRimieramente l' Autorità Reale è sacra: Secondariamente ella è paterna: In terzo luogo è assoluta: In quarto luogo è soggetta alla ragione. Il che dee stabilirsi per ordine negli Articoli seguenti.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

L' Autorità Reale è Sacra.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio ſtabiliſce i Re come ſuoi Miniſtri, e per eſſi regna ſopra i Popoli.

ABbiamo già veduto *che ogni poſſanza viene da Dio* (a). *Il Principe*, ſoggiugne S. Paolo (b), *è Miniſtro di Dio, quanto al bene; ſe operate male, tremate, perchè egli non in vano porta la ſpada: ed è Miniſtro di Dio, delle azioni cattive vendicatore.* I Principi operano dunque come Miniſtri di Dio, e ſuoi Luogotenenti ſopra la terra. Col loro mezzo egli eſercita il ſuo imperio (c). *Penſate voi di poter reſiſtere al Regno del Signore, da lui poſſeduto col mezzo de' Figliuoli di Davide?* Perciò abbiamo veduto che il trono Reale non è il trono di un Uomo, ma il trono del medeſimo Iddio (d): *Iddio ha eletto il mio Figliuolo Salomone per collocarlo nel trono, in cui regna il Signore ſopra Iſraello.* E ſimilmente (e): *Salomone ſiede ſul trono del Signore.*

Boſs. Politica. T. XII. G Ed

(a) *Rom. XIII.* 1. 2. (b) *Ib.* 4.
(c) *II. Paral. XIII.* 8. (d) *I. Paral. XXVIII.* 5.
(e) *Ib. XXIX.* 23.

Ed affinchè non si creda esser degl' Israeliti una spezialità l' avere i Re stabiliti da Dio: ecco ciò che dicesi dall' Ecclesiastico (*a*): *Iddio assegna ad ogni Popolo il suo Governatore, e manifestamente gli è riserbato Israello*. Egli dunque governa tutt' i Popoli, ed a tutti assegna i lor Re; benchè governi l' Israello di una maniera più particolare, e più manifesta.

II. PROPOSIZIONE.

La Persona de' Re è sacra.

Apparisce da tutto ciò, che sacra è la persona de' Re, e l'attentare contra di essi è sacrilegio. Iddio gli ha fatti ugnere (*b*) da' suoi Profeti con una unzion sacra, come fa ugnere i Pontefici ed i suoi Altari. Ma eziandio senza l' applicazione esteriore di questa unzione, sono sacri per la lor carica, come rappresentanti la Divina Maestà, deputati dalla sua provvidenza all' esecuzione de' suoi disegni. Così Iddio denomina Ciro, suo Unto. Ecco ciò che dicesi dal Signore a Ciro (*c*), *mio Unto, preso da me per la mano per sottomettergli tutt' i Popoli*. Il titolo di Cristo è dato a' Re, e per tutto si sentono denominati i Cristi

(a) *Eccli XVII.* 14. 15.
(b) *I. Reg. IX.* 16. *XVI.* 3. *&c.* (c) *Is. XLV.* 1.

Criſti, e gli Unti del Signore. Sotto queſto venerabil nome, i Profeti parimente gli onorano, e li conſiderano come aſſociati all' imperio ſovrano di Dio, di cui eſercitano l' autorità ſopra il Popolo (*a*): *Parlate di me arditamente avanti al Signore, ed avanti al ſuo Criſto; dite ſe ho preſo di alcuno il Bue, o l'Aſino; ſe ho ricevuti da alcuno donativi; ſe di alcuni fui l' oppreſſore; ed eglino riſpoſero: Non mai; e diſſe Samuello: Il Signore, ed il ſuo Criſto ſono dunque teſtimonj, che non avete a fare alcuna lagnanza contra di me.* Così Samuello dopo di aver giudicato il Popolo per lo ſpazio di ventun anno per parte di Dio con una poſſanza aſſoluta, rende conto di ſua condotta avanti a Dio ed avanti a Saul, che inſieme ſono da lui chiamati in teſtimonio; e ſopra la loro teſtimonianza ſtabiliſce la ſua innocenza. Debbonſi cuſtodire i Re come coſe ſacre, e chiunque di cuſtodirli traſcura, è degno di morte: *Viva il Signore*, dice Davide a' Capitani di Saul (*b*), *ſiete figliuoli di morte, voi tutti, che non cuſtodite il voſtro Padrone, l' Unto del Signore.* Chiunque cuſtodiſce la vita del Principe, mette la ſua in cuſtodia del medeſimo Dio: *Come la voſtra vita è ſtata cara, e preziosa agli occhi miei*, dice Davide

(a) I. *Reg.* XII. 3. 4. 5. (b) I. *Reg.* XXVI. 16.

vide al Re Saul (*a*); *così sia cara la mia avanti al medesimo Dio, e si degni di liberarmi da ogni periglio*. Iddio gli mette in mano due volte Saul, che il tutto mette sossopra per farlo morire: le di lui genti lo sollecitano ad uccidere quel Principe ingiusto ed empio; ma la proposizione gli fa orrore: *Iddio*, dice, *sia in mio soccorso; nè mai a me succeda il metter la mia mano contra il mio Signore l' Unto del Signore* (*b*). Lungi dall'attentare contra la sua persona, s'innorridisce per avergli tagliata l'estremità del di lui manto; benchè non l'avesse fatto se non per dimostrargli quanto religiosamente rispettato lo aveva (*c*): *Il cuore di Davide s' inorridì, perchè avea recisa l'estremità del manto a Saul*. Tanto la persona del Principe gli sembra sacra; tanto paventa l' aver violato colla più picciola irriverenza il rispetto che gli è dovuto.

III. PROPOSIZIONE.

Si dee ubbidire al Principe per principio di Religione, e di coscienza.

SAn Paolo dopo aver detto, che il Principe è il Ministro di Dio, così conchiude

(*a*) *Ibid.* 24. (*b*) *I. Reg.* XXIV. 7. 11. XXVI. 23.
(*c*) *I. Reg. XXIV.* 6.

de (a): *E' dunque neceſſario, che gli ſiate ſoggetti, non ſolo per timore della ſua collera; ma ancora per obbligo di voſtra coſcienza. Perciò, biſogna ſervirlo non eſteriormente* (b), *come per piacere agli Uomini, ma con buona volontà, con timore, con riſpetto, e nella ſincerità del cuore, come a Geſucriſto.* E ſimilmente (c): *Servi, ubbidite in tutto a' voſtri temporali Padroni, non ſervendoli nell' eſteriore, come per piacere agli Uomini; ma nella ſemplicità del cuore, e nel timore di Dio. Fate di buon cuore tutto ciò che fate, come ſervendo a Dio, e non agli Uomini, certi di ricevere dallo ſteſſo Dio de' voſtri ſervigj la ricompenſa. Conſiderate Geſucriſto come voſtro Signore.* Se così parla l'Apoſtolo della ſervitù, ſtato contra la natura; che dobbiamo penſare della ſoggezione legittima a' Principi, ed a' Magiſtrati, della pubblica libertà protettori? Dice perciò San Pietro (d): *Siate dunque ſoggetti per l' amor di Dio all' ordine, ch' è ſtabilito tra gli Uomini: ſiate ſoggetti al Re, come a colui, che ha la poſſanza ſuprema: ed a coloro, a' quali egli commette la ſua autorità, come da lui mandati per l' approvazion delle buone azioni, e per lo gaſtigo delle cattive.* Quando anche non ſoddisfaceſſero a queſto dovere, biſogna riſpettare

(a) *Rom.* XIII. 5. (b) *Eph. VI.* 5. 6.
(c) *Coloſſ. III.* 22. 23. 24. (d) *I. Petr. II.* 13. 13.

in essi la loro carica ed il lor ministerio (*a*): *Ubbidite a' vostri Signori, non solo a' buoni, e moderati, ma eziandio a' discolii*. V' è dunque qualche cosa di religioso nella riverenza, che portasi al Principe. Sono due cose insieme unite, il servigio di Dio, e la riverenza verso i Re; e S. Pietro mette insieme questi due obblighi (*b*): *Temete Dio: onorate il Re*. Iddio perciò ha collocata qualche cosa di divino ne' Principi. *Ho detto* (*c*): *Voi siete Dei, e tutti dell' Altissimo siete Figliuoli*. Iddio medesimo è quello, che Davide fa parlare in questa guisa. Da questo porta l' origine il costume, che hanno i servi di Dio di giurare per la salute, e per la vita del Re, come per cosa divina, e sacra. Uria parlando a Davide (*d*): *Per la vostra salute, e per la conservazione della vostra vita non farò questa cosa*. Anche benchè il Re sia infedele, sul riflesso che dee aversi al comando di Dio. *Per la salute di Faraone* (*e*) *non lasceravvi uscire di qui*. Bisogna qui ascoltare i primi Cristiani, e Tertulliano, che in nome di tutti loro così favella (*f*): *Noi giuriamo, non per li genj de' Cesari, ma per la lor vita, e per la loro salute, che di tutti i genj è più augusta. Non sapete, che i genj*

(a) *Ib.* 18. (b) *Ib.* 17. (c) *Psal. LXXXI.* 6.
(d) *II. Reg. XI.* 2. *XIV.* 19. (e) *Gen. XLII.* 15.16.
(f) *Tertull. Apolog.*

genj sono Demonj? ma noi che negl' Imperadori consideriamo l' elezione ed il giudizio di Dio, che lor diede sopra tutti i Popoli il comando, rispettiamo in essi quello che v' ha posto Iddio, e riputiamo tutto ciò un gran giuramento. Soggiugne (*a*): *Che dirò di vantaggio della nostra religione, e della nostra pietà verso l' Imperadore? noi dobbiamo rispettarlo, come colui, ch' è stato eletto dal nostro Dio: di modo che posso dire che Cesare è più nostro, che vostro, perchè il nostro Dio l'ha stabilito.* E' dunque spirito del Cristianesimo il far rispettare i Re con una spezie di religione, dallo stesso Tertulliano beniss.mo denominata (*b*): *Religione della seconda Maestà.* Questa seconda Maestà non è che una derivazione della prima, cioè a dire della Divina, che per lo bene delle cose umane ha voluto fare scintillare qualche parte del suo splendore ne' Re.

IV. PROPOSIZIONE.

I Re debbono rispettare la lor propria possanza, e non impiegarla, che nel ben pubblico.

VEnendo di lassù la loro possanza, come fu detto, non debbono credere di esserne padroni per servirsene a lor capriccio; ma deb-

(a) *Ib.* (b) *Ib.*

debbono servirsene con timore, e cautela, come cosa che lor viene da Dio, e della quale Iddio lor dimanderà conto. *Udite, o Re, e comprendete: imparate* (a), *o Giudici della terra: apprestate l'orecchio, o voi, che tenete i Popoli sotto il vostro imperio, e ritrovate il vostro compiacimento nel vedere la moltitudine, che vi circonda: Iddio v' ha concessa la vostra possanza: la vostra forza porta l'origine dall'Altissimo, che interrogherà le vostre opere, e penetrerà il fondo de' vostri pensieri; perchè essendo del suo Regno i Ministri, non avete ben giudicato, e non avete camminato secondo i di lui voleri. Ben presto comparirà a voi di una maniera terribile: perchè a coloro, che comandano, è riserbato il più severo gastigo. Avrassi pietà de' piccini, e de' fiacchi; ma saranno potentemente tormentati i potenti: perchè Iddio non paventa di alcuno la possanza, facendo egli i Grandi, ed i Piccini, e degli uni, e degli altri egualmente ha la cura. E più fortemente saranno tormentati i più forti. Io ve lo dico, o Re, affinchè siate savj, e fuggansi da voi le cadute.*

I Re debbono dunque tremare nel servirsi della possanza, che da Dio è loro concessa, e pensare quanto orribile sia il sacrilegio d' impiegare nel male una possanza, che viene da Dio. Abbiamo veduti i Re assisi nel trono del

(a) *Sap. VI. 2. 3. &c.*

del Signore, impugnare la ſpada lor poſta in mano da lui. Che profanazione, e che audacia ſarebbe quella de' Re ingiuſti, che ſedeſſero nel trono di Dio per produrre ſentenze contra le ſue Leggi, ed impiegaſſero la ſpada, che mette lor nelle mani, in commettere le violenze, e nello ſvenare i di lui Figliuoli? Riſpettino dunque la loro poſſanza, perchè non è loro poſſanza, ma poſſanza di Dio, di cui è d'uopo ſantamente, e religioſamente ſervirſi. S. Gregorio Nazianzeno così favella agl' Imperadori (a): *Riſpettate la voſtra porpora: ravviſate nelle voſtre perſone il gran miſterio di Dio: Egli da ſe ſteſſo le coſe celeſti governa: con voi quelle della terra divide. Siate dunque Dei a' voſtri Sudditi.* Cioè a dire, governateli come Iddio governa, di una maniera nobile, diſintereſſata, benefattrice, in una parola, divina.

ARTICOLO TERZO.

L' Autorità Reale è Paterna, e ſuo proprio carattere è la bontà.

DOpo le coſe già dette, queſta verità non ha più biſogno di prove. Abbiamo veduto che i Re tengono il poſto di Dio, ch' è vero

(a) *S. Greg. Naz.*

vero Padre del Genere Umano. Abbiamo parimente veduto che la prima idea della possanza, la quale sia stata fra gli Uomini, è quella della possanza paterna; e che i Re sono stati fatti sul modello de' Padri. Tutto anche il Mondo è d' accordo, che l' ubbidienza dovuta alla pubblica possanza, non si ritrovi nel Decalogo che nel precetto, il quale obbliga ad onorare i proprj Genitori. Da tutto questo apparisce, che il nome di Re è un nome di Padre; e che la bontà è il carattere più naturale de' Re. Facciamo nulladimeno qui una riflessione particolare sopra una verità di tanta importanza.

I. PROPOSIZIONE.

La bontà è una qualità Reale, ed il vero retaggio della grandezza.

IL *Signor vostro Iddio è il Dio degli Dei, ed il Signor de' Signori* (a): *un Dio grande, possente, formidabile, che non ha riguardo alle persone nel suo giudizio, e non riceve presenti: fa giustizia al pupillo, ed alla vedova; ama il forestiero, e gli somministra il suo alimento, e le sue vesti.* Perchè Iddio è grande, e pieno in se stesso, si volge, per dir così

(a) *Deut. X.* 17. 18.

così tutto intero a far bene agli Uomini, in conformità di quel detto: *Com' è la sua grandezza* (*a*), *così è la sua misericordia*. Egli colloca una immagine di sua grandezza ne' Re, per obbligargli ad imitare la sua bontà. Gl' innalza ad uno stato, in cui nulla hanno più a desiderare per se stessi. Abbiamo udito Davide, che dicea (*b*); *Che può aggiugnere il vostro servo a tutta la grandeza, di cui lo avete posto in possesso?* E nel tempo stesso lor manifesta che concede loro quella grandezza per l' amore de' Popoli (*c*): *Perchè Iddio amava il suo Popolo, v' ha fatto regnare sopra di lui*. E parimente (*d*): *Voi incontraste il genio del Signore; v' ha posto sul trono d' Israello; e perchè amava il suo Popolo, v' ha fatto loro Re, affinchè esercitiate la giustizia, ed il giudizio*. Perchè ne' luoghi, ne' quali da noi si legge: *Che il regno di Davide fu eretto sopra il suo Popolo*: (a favore del Popolo) esprimono l' Ebreo, ed il Greco. Il che dà a conoscere che la grandezza ha per oggetto de' Popoli sudditi il bene. In fatti Iddio, che ha formati tutti gli Uomini di una medesima terra quanto al corpo, ed ha posta egualmente nell' anime loro la sua immagine, e la sua so-

(b) *Eccli. II.* 23.
(a) *II. Reg. VII.* 26. *II. Par. XVII.* 18.
(c) *II. Par. II.* 11. (d) *III. Reg. X.* 9.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

somiglianza, non ha stabilite tra loro tante distinzioni, per far da una parte orgogliosi, e dall' altra schiavi ed infelici. Non ha fatto de' Grandi, se non per proteggere i Piccioli; non ha concessa a' Re la sua possanza, se non per proccurare il ben pubblico, e per essere l' appoggio del Popolo.

II. PROPOSIZIONE.

Il Principe non è nato per se, ma pel Pubblico.

E' Questa una conseguenza della proposizion precedente, e Iddio coll' esempio di Mosè questa verità conferma. Gli dà a condurre il suo Popolo, e fa che nel punto stesso di se medesimo si scordi. Dopo molta fatica, e dopo aver sopportata l' ingratitudine del Popolo per lo spazio di quarant' anni per condurlo nella terra promessa, ne resta escluso: Iddio gli manifesta il tutto (*a*), e gli fa sapere che quell' onore era riserbato a Giosuè. *Dice a Mosè* (*b*): *Tu non introdurrai questo Popolo nella terra, che da me gli sarà data*. Come se gli dicesse: Tu ne soffrirai la fatica, ed un altro ne riporterà il frutto. Iddio gli manifesta la vi-

(a) *Deut. XXI. 7.*
(b) *Num. XX. 12.*

vicina ſua morte (*a*); Mosè ſenza ſpaventarſi, e ſenza penſar a ſe ſteſſo, lo ſupplica ſolamente di provvedere al Popolo. *Il Dio di tutti gli Spiriti aſſegni un Conduttore a queſta moltitudine, che poſſa andar innanzi ad eſſi* (*b*): *lo conduca, e lo riconduca, perchè il Popolo del Signore non ſia a guiſa di pecorelle ſenza il loro Paſtore*. Gli comanda in queſti termini una gran guerra (*c*): *Vendica il tuo Popolo contra i Madianiti, e poi morrai*. Vuol fargli ſapere ch'ei non travaglia per ſe ſteſſo, e ch'è fatto per gli altri. Subito ſenza dir alcuna parola ſopra la ſua morte imminente, Mosè dà gli ordini ſuoi per la guerra, e tranquillamente la conduce al ſuo fine (*d*). Termina la poca vita che gli reſta nell'ammaeſtrare il Popolo, e nel dargli le Iſtruzioni, che compongono il Libro del Deuteronomio. E poi muore ſenz' alcuna ricompenſa ſopra la terra, in tempo nel quale Iddio tanto liberalmente ricompenſava. Aronne ha per ſe, e per la ſua poſterità il Sacerdozio: Caleb, e la ſua Famiglia ſono ſplendidamente provveduti: gli altri ricevono altri donativi; Mosè nulla: non ſi ſa che ſia ſucceduto della ſua Famiglia. Egli è un pubblico perſonaggio nato pel bene dell' Univerſo, il che tuttavia è la vera grandezza.

Piac-

(a) *Num. XXVII.* 13. (b) *Ib.* 16. 17.
(c) *Num. XXXI.* 2. (d) *Ib.* 3. 7.

somiglianza, non ha stabilite tra loro tante distinzioni, per far da una parte orgogliosi, e dall' altra schiavi ed infelici. Non ha fatto de' Grandi, se non per proteggere i Piccioli; non ha concessa a' Re la sua possanza, se non per proccurare il ben pubblico, e per essere l' appoggio del Popolo.

II. PROPOSIZIONE.

Il Principe non è nato per se, ma pel Pubblico.

E' Questa una conseguenza della proposizion precedente, e Iddio coll' esempio di Mosè questa verità conferma. Gli dà a condurre il suo Popolo, e fa che nel punto stesso di se medesimo si scordi. Dopo molta fatica, e dopo aver sopportata l' ingratitudine del Popolo per lo spazio di quarant' anni per condurlo nella terra promessa, ne resta escluso: Iddio gli manifesta il tutto (*a*), e gli fa sapere che quel l' onore era riserbato a Giosuè. *Dice a Mosè* (*b*): *Tu non introdurrai questo Popolo nella terra, che da me gli sarà data.* Come se gli dicesse: Tu ne soffrirai la fatica, ed un altro ne riporterà il frutto. Iddio gli manifesta la vi-

(a) *Deut. XXI.* 7.
(b) *Num. XX.* 12.

vicina ſua morte (*a*); Mosè ſenza ſpaventarſi, e ſenza penſar a ſe ſteſſo, lo ſupplica ſolamente di provvedere al Popolo. *Il Dio di tutti gli Spiriti aſſegni un Conduttore a queſta moltitudine, che poſſa andar innanzi ad eſſi* (*b*): *lo conduca, e lo riconduca, perchè il Popolo del Signore non ſia a guiſa di pecorelle ſenza il loro Paſtore*. Gli comanda in queſti termini una gran guerra (*c*): *Vendica il tuo Popolo contra i Madianiti, e poi morrai*. Vuol fargli ſapere ch'ei non travaglia per ſe ſteſſo, e ch'è fatto per gli altri. Subito ſenza dir alcuna parola ſopra la ſua morte imminente, Mosè dà gli ordini ſuoi per la guerra, e tranquillamente la conduce al ſuo fine (*d*). Termina la poca vita che gli reſta nell'ammaeſtrare il Popolo, e nel dargli le Iſtruzioni, che compongono il Libro del Deuteronomio. E poi muore ſenz' alcuna ricompenſa ſopra la terra, in tempo nel quale Iddio tanto liberalmente ricompenſava. Aronne ha per ſe, e per la ſua poſterità il Sacerdozio: Caleb, e la ſua Famiglia ſono ſplendidamente provveduti: gli altri ricevono altri donativi; Mosè nulla: non ſi ſa che ſia ſucceduto della ſua Famiglia. Egli è un pubblico perſonaggio nato pel bene dell' Univerſo, il che tuttavia è la vera grandezza.

Piac-

(a) *Num. XXVII.* 13. (b) *Ib.* 16. 17.
(c) *Num. XXXI.* 2. (d) *Ib.* 3. 7.

Piaccia a Dio che intendano i Principi, che la lor vera gloria consiste nel non esser per essi stessi; e che il ben pubblico, da essi procurato, è un' assai degna ricompensa sopra la terra, attendendo i beni eterni che loro son riserbati da Dio.

III. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee provvedere a' bisogni del Popolo.

IL Signore ha detto a Davide (*a*): *Tu pascerai il mio Popolo d' Israello, e ne sarai il Conduttore. Iddio ha eletto Davide* (*b*), *e l' ha tolto alle pecore per pascere Giacobbe suo servo, ed Israello sua possessione.* Altro non fece, che cambiar gregge: in vece di pascer pecore, pasce Uomini. Pascere, giusta l'espressione della lingua Santa, è governare, ed il nome di Pastore significa Principe; tanto van congiunte queste cose: *Ho detto a Ciro*, dice il Signore (*c*): *Sei il mio Pastore*. Cioè a dire, *sei il Principe da me stabilito*. Non è dunque solo Omero, che denomina i Principi, Pastori de' Popoli, tali li denomina eziandio lo Spirito Santo. Questo nome gli avverte a ba-

(*a*) *II. Reg. V.* 2. (b) *Psal. LXXVII.* 70. 71.
(c) *Isa. XLIV.* 28. ed altrove.

a baſtanza di provvedere al biſogno di tutto il gregge, cioè a dire, di tutto il Popolo. Quando la ſovrana poſſanza fu conceſſa a Simon Maccabeo, il decreto ne fu in queſti termini conceputo (a): *Tutto il Popolo l' ha ſtabilito Principe, ed egli avrà cura de' Santi:* cioè a dire, *del Popolo Ebreo, che parimente denominavaſi il Popolo de' Santi.* Il provvedere a' biſogni del Popolo è un diritto Reale. Chiunque l'intraprende in pregiudizio del Principe, intraprende contra la Real Dignità: per queſto ella è ſtabilita; e l' obbligazione di aver cura del Popolo, è il fondamento di tutt' i diritti, che ſopra i lor Sudditi hanno i Sovrani. Perciò nelle gravi neceſſità il Popolo ha diritto di ricorrere al proprio Principe: *In una careſtia eſtrema* (b), *tutto l'Egitto venne ad eſclamare d' intorno al Re, domandandogli pane.* I Popoli famelici domandano il pane al loro Re come a loro Paſtore, o piuttoſto come a loro Padre. E l' antivedimento di Giuſeppe (c) lo avea poſto in iſtato di provvedervi. Ecco ſopra queſte obbligazioni del Principe una bella ſentenza del Savio (d): *Vi hanno eglino fatto Principe o Governatore? Siate tra loro come uno di eſſi: abbiate*

(a) *I. Macch. XIV.* 42.
(b) *Gen. XLI.* 55. (c) *Gen. XLI.* 47.
(d) *Eccli XXXII.* 1. 2.

biate di essi la cura, e prendete coraggio; e riposatevi dopo aver a tutti provveduto. Questa sentenza due precetti contiene.

I. Precetto. *Siate tra loro come uno di essi.* Non siate orgoglioso: rendetevi accessibile, e familiare; non vi riputate, come suol dirsi, di metallo diverso da' vostri Sudditi; mettetevi nel loro posto; e siate loro quale vorreste ch' eglino fossero a voi, se fossero nel vostro stato.

II. Precetto. *Abbiate di essi la cura, e riposatevi dopo aver provveduto a tutti.* Allora v' è permesso il riposo: il Principe è un pubblico Personaggio, che dee credere mancar qualche cosa a se stesso, quando manchi qualche cosa al Popolo ed allo Stato.

IV. PROPOSIZIONE.

Coloro, a' quali tra 'l Popolo dee provvedere di vantaggio, sono i deboli.

PErchè eglino hanno maggior bisogno di colui, che per la sua carica è di tutti il Padre ed il Protettore; per questa ragione Iddio raccomanda principalmente a' Giudici ed a' Magistrati le Vedove ed i Pupilli. Giobbe, ch' era un gran Principe, per questo dicea (*a*): *M'era*

(a) *Job.* XIX. 11. 12. 13.

M'era fatta testimonianza, ch'io ascoltava la lagnanza del povero, e liberava il pupillo, ch'era privo di ogni soccorso: la benedizione di colui, ch'era in pericolo di perire, veniva sopra di me, e consolava il cuor della vedova. E di nuovo (*a*): *Era l' occhio del cieco, il piede del zoppo, il padre de' poveri*. E similmente (*b*): *Teneva il primo posto: assiso tra loro come un Re circondato dalla sua Corte, e dal suo Esercito; era il Consolator degli afflitti*.

La sua tenerezza verso i poveri è inesplicabile. *Se ho negato a' poveri ciò che domandavano* (*c*), *e se ho fatto aspettare gli occhi della vedova; se ho mangiato io solo il mio pane, e non l' ho diviso col pupillo, perchè meco è nata la compassione, e crebbe dentro il mio cuore dalla mia infanzia: se ho sdegnato colui, che per mancanza di vestimenta moriva di freddo; se i di lui fianchi non mi hanno benedetto, e se non è stato riscaldato dalla lana delle mie pecore, possa la mia spalla separarsi dalla sua giuntura, ed il mio braccio colle sue ossa si spezzi*. Essere spietato contra il suo Popolo, è un separarsi dalle proprie sue membra; e si merita il perdere quelle del proprio corpo. Egli liberalmente dispensa; dispensa senza far aspettare; dispensa penetrato da compassione.

(a) *Ib.* 15. 16. (b) *Ib.* 25.
(c) *Job.* XXXI. 16. 17. 18. *&c.*

Che v' è di più paterno, e di più Reale? Ne' voti fatti da Davide per Salomone nel giorno della sua consacrazione, non parla se non della cura, che avrà de' poveri; ed in questo ristrigne tutta la felicità del suo Regno. *Giudicherà il Popolo con equità* (a), *ed al Povero farà giustizia*. Non si stanca di lodare questa bontà verso i poveri. *Proteggerà*, dice egli, *i Poveri del Popolo, salverà i Figliuoli de' Poveri, ed abbatterà i lor oppressori*; e di nuovo: *Tutt' i Re della terra l' adoreranno; e tutte le Nazioni gli saranno soggette, perchè libererà il Povero dalle mani del Potente, il Povero, ch' era privo d' ogni soccorso. Sarà buono al Povero ed al Bisognoso; salverà l' anime de' Poveri; li libererà dalle usure, e dalle violenze, ed il loro nome sarà onorevole innanzi a lui*. La di lui bontà verso i Poveri, gli meriteranno insieme con gran ricchezze la prolongazione de' suoi giorni, e la benedizione di tutt' i Popoli. *Viverà, e gli verrà portato l' oro di Saba; farà di tutt' i voti il soggetto; non si cesserà di colmarlo di benedizioni*. Ecco un Regno ammirabile e degno di figurar quello del Messia. Davide avea ben conceputo, non esservi cosa più Reale che l' essere il soccorso di chi n' è privo; e questo è quanto egli desidera al Re suo Figliuolo.

Co-

(a) *Psal. LXXI.* 1. 4. 11. 12. *&c.*

Coloro, che comandano a' Popoli, sieno Principi, sieno Governatori, debbono sollevare il Popolo oppresso, all' esempio di Neemia (*a*). *I Governatori, che m' aveano preceduto, calpestavano il Popolo, e molto esigevano i loro servi: io che temea Dio, non ho in questa guisa operato; per lo contrario, ho contribuito a fabbricar di nuovo le mura; nulla ho acquistato nel Paese, più sollecito di dare che d' arricchirmi; e facea travagliare i miei servi: teneva una gran mensa, alla quale venivano i Giudici ed i Magistrati della Città, senza prendere le rendite al Governatore assegnate, perchè il Popolo era molto impoverito.* Così rallegravasi Neemia per aver sollevato il Popolo povero. E disse poscia di confidenza ripieno (*b*): *O Signore ricordatevi in bene di me; secondo il bene che al vostro Popolo ho fatto.*

V. PROPOSIZIONE.

Il vero carattere del Principe è il provvedere alle necessità del Popolo, come quello del Tiranno, è il non pensar che a se stesso.

ARistotile lo ha detto, ma lo Spirito Santo con maggior forza l' ha pronunziato. Rappresenta egli in una parola il carattere di un'

(a) *II. Esdr. V*, 6. 15. 16. 17. 18. (b) *Ib.* 19.

un' anima ſuperba e tirannica, facendole dire: *Io ſono* (a), *e ſola ſono ſopra la terra*. Maledice i Principi, che non penſano ſe non a ſe ſteſſi, con queſte parole terribili: *Ecco ciò che dice il Signore* (b): *Guai a' Paſtori d' Iſraello, che paſcon ſe ſteſſi: Non debbono da' Paſtori eſſer nodrite le greggi? Voi mangiavate delle mie pecore il latte; vi coprivate colle lor lane; uccidevate quanto v' era di più graſſo nel gregge, e vi paſcevate; non avete fortificato ciò ch' era debole, nè riſanato ciò ch' era infermo, nè reintegrato ciò ch' era infranto, nè cercato ciò ch' era ſmarrito, nè ricondotto ciò ch' era perduto: vi contentavate di parlare con auſterità e con imperio. E le mie pecorelle diſperſe, perchè non avean Paſtori, ſono reſtate in preda alle Fiere, andarono errando per le montagne e per tutt' i colli; e ſonoſi ſparſe per tutta la ſuperfizie della terra, nè v' era chi di lor andaſſe in traccia, dice il Signore. Udite perciò, o Paſtori, del Signor la parola: Io vivo eternamente, dice il Signore, perchè le mie pecorelle diſperſe ſono ſtate predate per mancanza di aver Paſtori; perchè i miei Paſtori non cercavano il mio gregge; ſi paſceano queſti Paſtori loro ſteſſi, e non paſceano le mie pecorelle: ecco quello che dice il Signore, ricercherò le*

mie

(a) *Pſal.* XLVII. 10. (b) *Ezech.* XXXIV. 2. 3. 4. *&c.*

mie pecorelle dalla mano de' lor Pastori, e li discaccerò, affinchè più non pascano il mio gregge, nè più pascan se stessi; libererò il mio gregge dalla lor bocca, nè più lo divoreranno.

Vedesi qui in primo luogo: Che il carattere d' un mal Principe, è il pascer se stesso, e non pensare al gregge. In secondo luogo: Che lo Spirito Santo gli domanda conto, non solo del male ch' ei fa; ma eziandio di quello, ch' ei non guarisce. In terzo luogo: Che tutto il male fatto da' rapitori a' suoi Popoli; mentre gli abbandona, e non pensa che a' suoi piaceri, viene a ricadere sopra di lui.

VI. PROPOSIZIONE.

Il Principe inutile al bene del Popolo è non men punito che il cattivo, il quale lo tiranneggia.

E' Regola della giustizia Divina il punire non solo i servi violenti, i quali si abusano della potestà, che loro ha data: ma anche i servi inutili, che non fanno crescere il talento, che pose lor nelle mani. *Gettate l' inutil servo fra le tenebre esteriori* (a); cioè a dire, nella prigione oscura e profonda, ch' è fuor della Casa di Dio. *Ivi saranno i pianti e gli stri-*

(a) *Matth. XXIV. 51. &c.*

stridori de' denti (*a*). Abbiamo perciò udito, ch' egli rimproverava a' Pastori, non solo che eglino divoraffero il suo gregge; ma che nol guarissero, lo trascurassero, e lo lasciassero divorare. Mardocheo mandò a dire per questo alla Regina Ester, nell' estremo pericolo del Popolo di Dio (*b*): *Non crediate potervi salvar voi sola, perchè siete Regina, e sopra tutti gli altri innalzata. Se tacete, gli Ebrei saran liberati per qualche altro mezzo: e voi, e la casa di vostro Padre perirete.*

VII. PROPOSIZIONE.

La bontà del Principe non dee esser alterata dalla ingratitudine del Popolo.

NUlla v' è di più ingrato che il Popolo Ebreo verso Mosè. Nulla v' è di migliore che Mosè verso il Popolo Ebreo. Non odonsi in tutto l' Esodo, ed in tutt' i Numeri, che mormorazioni insolenti di questo Popolo contra di lui; tutte le lor lagnanze son sediziose, nè mai egli ode dalla lor bocca rimostranze tranquille. Dalle minacce passano agli effetti. *Tutto il Popolo esclama contra di lui* (*c*) *e volealo lapidare*. Ma nel tempo di quel

(a) *Ib.* XXV. 30. (b) *Est.* IV. 13. 14.
(c) *Numer.* XIV. 4.

quel furore, egli tratta la causa loro avanti a Dio, che sterminarli volea. *Manderò la pestilenza* (a), *e metterogli in rovina: e ti farò Principe di una gran Nazione più di questa possente. Sì, Signore, rispose Mosè, affinchè gli Egizj bestemmino contra di voi. Glorificate piuttosto la vostra possanza, o Dio di pazienza e di gran misericordia, e perdonate a questo Popolo secondo le vostre infinite bontà.* Ei nè pur risponde alle promesse, che gli fa Iddio, tutto occupato dal pericolo di quel Popolo ingrato, e sempre dimenticato di se stesso. Fa molto più: Ei sacrifica in favor loro se stesso. *Signore* (b), *o perdonate loro questo peccato, o cancellatemi dal vostro Libro.* Cioè a dire toglietemi la vita. Davide imita Mosè (c). Mal grado tutte le sue bontà, il suo Popolo avea seguita la ribellion di Assalonne, e poi quella di Seba. Egli non è loro men buono, e non lasciò parimente di sacrificar se e la sua famiglia, in pro di quel Popolo tante volte ribello. *Vedendo l' Angiolo che percuoteva il Popolo! O Signore*, esclamò (d): *io son quello che ha peccato; io sono il reo: che hanno fatto queste pecorelle che voi percuotete? volgete la vostra mano contra di me, e contra la casa di mio Padre.*

(a) *Ib.* 12. 13. *&c.* (b) *Exod.* XXIII. 32.
(c) *II. Reg.* XV. 29. (d) *II. Reg.* XXIV. 17.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il Principe non dee dar cosa alcuna al suo risentimento, nè al suo genio.

A *Dio non piaccia*, dice Giob (*a*), *che io mi sia rallegrato della caduta del mio nemico, o del male che a lui succedea. Non ho parimentè peccato contra di lui con parole, nè ho fatta imprecazione alcuna contra la di lui vita.* I principj di Saul sono maravigliosi, allorchè la fortuna non avea per anche pervertite in lui le buone disposizioni, che l'aveano reso degno della grandezza Reale. Una parte del Popolo avea ricusato di prestargli ubbidienza: *Quest Uomo potrà egli salvarci (b)? lo disprezzarono, e non gli portarono i donativi, in quell' occasione ordinarj.* Allorchè dunque egli avea riportata una gloriosa vittoria, disse tutto il Popolo a Samuello (*c*). *Ci sieno condotti coloro, i quali hanno detto: Saul non sarà nostro Re, e si faccian morire. Al che Saul rispose: Non sia mai che alcuno sia ucciso in questo giorno, in cui Iddio ha salvato il suo Popolo.* In quel giorno di trionfo e di salute, ei non poteva offerire a Dio un sacrifizio più degno di quello della clemenza. Ecco

(*a*) *Job.* XXXI. 29. 30.
(*b*) *I. Reg.* X. 27. (*c*) *I. Reg.* XI. 12. 13.

co ancora un esempio di questa virtù nella persona di David. Mentre Saul lo perseguitava, era egli colle sue truppe verso il Carmelo, dova dimorava un uomo ricco in estreme, nomato Nabal. Trattavalo Davide con tutta la bontà possibile: non solo non permettea che i suoi Soldati gli facessero torto alcuno; cosa difficile nella licenza della guerra, e fra truppe tumultuariamente adunate senza paga determinata, quali erano allora quelle di Davide; ma le genti medesime di Nabal confessavano ch' egli in tutto le proteggea. *Questi Uomini*, diceano (*a*), *ci sono molto giovevoli: nulla abbiamo perduto tra loro giammai; ed all' opposto, mentre pascevamo le nostre gregge, eglino ci servivano notte e giorno di riparo.* Questo è il vero uso della possanza: imperocchè, a che serve l' essere il più forte, se non serve a sostenere il più debole? Così servivasene Davide (*b*): e pure allorchè i suoi soldati in un giorno di allegrezza, vennero a domandare a Nabal con tutta la possibile mansuetudine che lor volesse dare quel poco che gli fosse in piacere, quest' Uomo feroce, non solamente lor lo negò; ma trascorse eziandio contra Davide di una maniera oltraggiosa senza rispetto alcuno verso un Uomo sì grande, destinato alla Real Dignità dal comando di Dio,

e sen-

(a) I. *Reg.* XXV. 12. (b) *Ib.* 8. *&c.*

e senza esser commosso dalla persecuzione, che ingiustamente soffriva; denominandolo per lo contrario, Servo ribello, che far la volea da Padrone. A questo colpo la mansuetudine di Davide ritrovossi in impegno: già correva alla vendetta: ma Iddio gl' inviò Abigail moglie di Nabal, non men prudente che bella, la quale in questi termini gli parlò (*a*): *Non si curi il Re, mio Signore, degli eccessi di questo insensato. Viva il Signore che v' ha impedito di spargere il sangue, ed ha conservato pure ed innocenti le vostre mani; il Signore vi farà una Famiglia possente e fedele, perchè combattete per lui. Non piaccia a Dio che vi succeda l' oprar male alcuno in tutto il corso di vostra vita. Quando il Signore avrà condotto a fine quanto v' ha promesso, e vi avrà stabilito Re sopra il suo Popolo d' Israello, non avrete il dispiacere di avere sparso il sangue innocente, nè di esservi da voi stesso vendicato; nè questo pensiero funesto verrà a turbarvi in mezzo alla vostra gloria; ed allora il mio Signore ricorderassi della sua Serva.* Parlava ella a Davide come sicura di sua bontà, e lo stimolava in fatti da quella parte, in cui era sensibile, facendogli vedere che la grandezza non era concessa agli Uomini che per far bene, come sempre avea fatto; e che nel rima-

(a) *lib. 25. 26. &c.*

manente ogni sua possanza non avrebbe più allettamento alcuno per esso, se avesse potuto rimproverargliſi di essersene con violenza servito. Davide penetrato da questo discorso esclama (*a*): *Benedetto sia il Dio d' Israello, che v' ha mandata ad incontrarmi; benedetto sia il vostro discorso, che ha posto in calma il mio sdegno; e benedetta siate voi stessa, che mi avete impedito il versare il sangue ed il vendicarmi di propria mano*. O come ei gode la dolcezza di aver domato il suo sdegno! ed in qual orrore egli entra dell' azione, ch' era per commettere! Riconosce che in fatti dee esser odiosa la possanza, eziandio a colui, che l' ha in mano, quando lo spinga a sacrificare il sangue innocente al suo particolare risentimento. Non è esser possente, il non aver potuto resistere alla tentazione della possanza, e quando se n' è fatto un abuso, sentesi sempre in se stesso che non s' è meritata. Ecco qual era Davide: e non v' ha cosa che più faccia deplorare ciò che possion negli Uomini l' amore ed il diletto, quanto il vedere un Principe di tanta bontà, spinto da questa cieca passione fino all' omicidio d' Uria. Se il Principe non dee dar cosa alcuna a' suoi particolari risentimenti, con più forte ragione non dee lasciarsi vincere dal suo genio, nè dalle sue avversioni,

(a) *Ib.* 32, 33.

fioni, o dalle sue sregolate inclinazioni: ma dee sempre operare colla ragione, come si dirà appresso.

IX. PROPOSIZIONE.

Un buon Principe risparmia il sangue Umano,

CHi mi darà, detto avea Davide (a), *chi mi darà dell' acqua della cisterna di Betlemme? Subito tre Uomini valorosi passarono attraverso il campo de' Filistei, e gli portarono dell' acqua di quella cisterna; ma egli non volle berne, e spargendola sacrificolla a Dio dicendo: Mi sia propizio il Signore: non voglia Dio che io bea di questi Uomini il sangue, e dell' anime loro il periglio. Ei sente*, dice Ambrogio Santo (b), *ei sente offesa la sua coscienza dal pericolo, in cui s' erano posti per soddisfarlo quegli Uomini valorosi, e quell' acqua, ch' egli vedea comperata a prezzo di sangue, altro non gli cagiona, che orrore.*

X. PRO-

(a) II. *Reg.* XXIII. 15. 16. 17.
(b) *Ambr. L.* 1. *Apolog. David.*

X. PROPOSIZIONE.

Un buon Principe deteſta le azioni ſanguinolente.

Ritiratevi da me perſone vaghe di ſangue (a), dicea Davide. Non v' è chi men s'accordi col protettor della vita e della ſalute di tutto il Popolo, quanto l'Uomo crudele e violento. Dopo l'omicidio di Uria, lo ſteſſo Davide ſpinto da un amor cieco contra il ſuo naturale in quell'azione ſanguinolenta, credea ſempre nuotar nel ſangue, ed avendo orror di ſe ſteſſo, eſclamava (b): *liberatemi dal ſangue, o Signore!* Le violenze e le crudeltà ſempre deteſtabili, lo ſono anche più ne' Principi ſtabiliti per impedirle e gaſtigarle. Iddio, che avea ſopportate con pazienza l' empietà di Acabbo e di Gezabelle, laſcia uſcire l'ultima ed irrevocabil ſentenza, dopo aver eglino ſparſo il ſangue di Nabot. Subito è mandato Elia per dire a quel Re crudele: *Hai uccifo* (c), *ti ſei poſto in poſſeſſo dell' avere di Nabot, ed aggiugnerai ancora a' tuoi delitti: ma ecco quello che dice il Signore: Nel luogo medeſimo in cui i cani hanno lambito il ſangue di Nabot, lambiranno anche il tuo ſangue; ed io rovinerò la tua*

(a) *Pſal.* CXXXVIII. 18. (b) *Pſal. L.* 16.
(c) *III. Reg.* XXI. 19, 23, 24.

tua Famiglia non lasciandovi pur un Uomo, ed i cani mangeranno il corpo di Gezabelle tua moglie. Se Acabbo muore nella Città, lo mangeranno i cani, e se muore in campagna, sarà abbandonato agli uccelli. Antioco, soprannomato l'Illustre, Re di Siria, perisce d'una maniera in apparenza meno violenta, ma non meno terribile. Iddio lo gastiga abbandonandolo a' rimproveri della sua coscienza, e ad afflizioni furiose, che finalmente si cambiano in una incurabile infermità (*a*). La sua avarizia l'aveva impegnato a depredare il Tempio di Gerusalemme, e poscia a perseguitare il Popolo di Dio. Fece grandi omicidj e favellò con grand'orgoglio. Ed ecco che ad un tratto in udir discorrere delle vittorie degli Ebrei (*b*), da lui oltre ogni modo perseguitati, *a quel discorso restò sorpreso dallo spavento, ed immerso in una gran commozione, si pose a letto, e cadde in una mestizia profonda; perchè non gli erano riusciti i suoi disegni. Stette molti giorni in quello stato; rinnovavasi ed accrescevasi di giorno in giorno la sua mestizia, e sentivasi vicino a morire. Allora chiamando tutt' i suoi Cortigiani, disse loro: Il sonno è fuggito dagli occhi miei; non ho più alcuna forza, e da crudeli inquietudini è depresso il mio cuore. In qual abisso di me-*

(a) *I. Macb. I.* 23. 24. 25.
(b) *I. Mach. VI.* 3. 9. 10. *&c.*

meſtizia ſon io ſommerſo! qual orribile agitazione ſent' io in me ſteſſo, io che nella mia poſſanza era nella mia Corte così felice, e così amato! Ora mi rammento de' mali e delle ruberie, che ho fatte in Geruſalemme, e degli ordini, che ſenza ragione ho dati per far perire i Popoli della Giudea. Conoſco, che per queſta ragione mi ſopraggiungono i mali, tra' quali io ſono; ed ecco io muojo oppreſſo dalla meſtizia in una terra aliena. A queſta meſtizia ſi unirono dolori di viſcere, ed ulceri per tutto il corpo (*a*): divenne a ſe ſteſſo inſoffribile, non meno che agli altri col fetore ch' eſalava dalle imputridite ſue membra. In vano riconobbe la divina poſſanza con queſte parole (*b*): *E' coſa giuſta il ſottometterſi a Dio, e che un mortale a lui non ſi agguagli. Iddio rigettò le ſommeſſioni forzate. E' queſt' empio pregavalo in vano, quando Iddio avea riſoluto di più non fargli miſericordia. Così morì queſt' omicida e beſtemmiatore, trattato come avea trattati gli altri* (*c*): Cioè a dire, ritrovò Dio ſenza pietà, com' egli era ſtato ſpietato. Ecco quanto ſuccede a' Re violenti e vaghi di ſangue. Coloro, che opprimono il Popolo, e lo conſumano con veſſazioni crudeli, debbono temere la ſteſſa vendetta, perchè è ſcritto: *Il pane è la vita del Povero*

(a) *II. Mach. IX.* 5. 9. 12. (b) *Ib.* 13.
(c) *Ibid.* 28.

vero (a) *: chiunque ad esso lo toglie, è un Uomo sanguinolento.*

XI. PROPOSIZIONE.

I buoni Principi espongono la lor vita per la salute del loro Popolo, e la conservano parimente per amor loro.

L'Uno e l'altro ci è manifesto con questi due esempj. Nella ribellion di Assalonne, pose Davide il suo esercito in battaglia, e volle giusta la sua consuetudine andarsene d'esso alla testa. Ma disse gli il Popolo (*b*): *Voi non verrete: perchè quando saremo sconfitti, non crederanno per questo aver vinto i ribelli. Voi solo valete per diecimila, ed è meglio che per salvarci restate solo nella Città. Seguirò, rispose il Re, i vostri consigli.* Ei cede senza resistenza: non fa sembiante alcuno di ritirarsi con dispiacere: in somma non fa il valoroso, perchè egli l'era. *In un combattimento de' Filistei contra Davide* (c), *come gli mancavan le forze, un Filisteo era in procinto di ferirlo; Abisai figliuolo di Sarvia lo difese ed uccise il Filisteo: allora le genti di Davide gli dissero con giuramento: Voi non verrete più con noi alla*

(a) *Eccli.* XXIV. 25.
(b) *II. Reg.* XVIII. 3. 4. (c) *II. Reg.* XXI. 15. 16. 17.

la guerra, per non lasciar, che si estingua il lume nell' Israello. Il valore di Davide s' era fatto sperimentare a' Filistei, al fiero Gigante Goliat, ed eziandio agli Orsi ed a' Lioni, che da lui erano stati sbranati a guisa di Agnelli (*a*). Tuttavia non si legge, che dopo quel tempo egli abbia più combattuto. Non è meno stimabile la condescendenza di un Re sì valoroso, il quale in favor del suo Stato si conserva, che de' suoi Sudditi la pietà. Del resto la Storia de' Re, e quella de' Maccabei sono ripiene di esempj famosi di Principi, che hanno esposta la loro vita a favore del Popolo, ed è inutile il riferirli. L'antichità Pagana ammirò quelli, che si sacrificavano per la lor patria. Saul sul principio del suo regno, e Davide sul fine del suo, si sono sacrificati alla vendetta divina per salvar il loro Popolo. Abbiamo già riferito l'esempio di Davide: Veggiamo quello di Saul. Saul vittorioso risoluto d'incalzare fino all'estremo i nemici, secondo l'antico costume, di cui veggonsi in tutte le Nazioni gli esempj; impegnò tutto il Popolo col giuramento seguente (*b*): *Maledetto colui, che ciberassi prima della sera, e prima che io mi vendichi de' miei nemici*, cioè a dire de' Filistei, nemici dello Stato. Gionata, che non

(a) *I. Reg.* XVII. 36. *Eccli. XLVII.* 3.
(b) *I. Reg.* XIV. 24.

aveva udito il giuramento di suo Padre, mangiò contra il divieto nel suo estremo bisogno (*a*), ed Iddio, che mostrar volle, o quanto fosse formidabile la religione del giuramento, o quanto si debba esser pronto in saper gli ordini pubblici, contra il Popolo tutto fece palese il suo sdegno. Sopra ciò che fa Saul? *Viva Iddio* (*b*), *il Salvator d' Israello, dic' egli, se l' errore trasse l' origine da mio figliuolo Gionata, sarà irremissibilmente punito di morte. Separatevi da una parte, ed io con Gionata starò dall' altra. O Signor Dio d' Israello, fate conoscere in chi sia l' errore, che v' ha acceso di sdegno contra il vostro Popolo. S' egli è in me, ovvero in Gionata, datelo a conoscere.* Subito fu gettata la sorte; Iddio la regolò; tutto il Popolo restò libero; altri non rimaneano che Saul e Gionata. Saul senza esitare, proseguì (*c*): *Gettate la sorte tra me e Gionata:* cadde sopra Gionata, confessa il giovane Principe ciò che avea fatto. Suo Padre in volerlo far morire invincibilmente persiste: fu necessario, che tutto il Popolo si unisse per impedirne l' esecuzione (*d*); ma dal canto di Saul il voto fu adempiuto, e senza l' altrui opposizione Gionata come vi fu condannato, così avrebbe sofferta la morte.

XII.

(a) *Ibid.* 27, 37. (b) *Ib.* 39, 40, 41.
(c) *Ib.* 42. (d) *Ib.* 45.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Governo dee esser dolce.

Non siate a guisa di un Lione nella vostra Famiglia (a), *coll' opprimere i vostri Sudditi ed i vostri Domestici*. Il Principe non dee essere formidabile, che a' malvagi, Imperocchè, come dice l' Apostolo (b), *egli non è dato per mettere in timore coloro che oprano bene; ma coloro, che oprano male. Volete non temere il Principe? oprate bene, e da lui non riceverete che lodi: perchè egli è il Ministro di Dio pel bene: se poi fate male, tremate; perchè non in vano ei porta la spada*. Così il governo di sua natura è dolce, ed il Principe non dee, se non forzato da' delitti, esser severo. Fuor di questo caso, gli conviene esser buono, affabile, indulgente, cosicchè si senta appena, ch' egli è Signore (c): *V' hanno eglino fatto lor Principe o lor Governatore? siate tra loro come uno di essi*. Al Principe appartiene il mettere in pratica il precetto dell' Ecclesiastico: *apprestate senza mestizia l'orecchio al povero* (d): *dategli quanto gli siete debitore, e rispondetegli pacificamente e con dolcezza*. La dolcezza ajuta

(a) *Eccli. IV.* 35.
(b) *Rom. XIII.* 3. 4. (c) *Eccli.* XXXII. 1.
(d) *Eccli. IV.* 8.

ad udire ed a ben rispondere (*a*) : *Siate mansueto nell' udir la parola, a fine di concepirla e di rendere con savièzza una verace risposta*. Colla mansuetudine si spediscono meglio gli affari, ed acquistasi una gran gloria. *Mio Figliuolo trattate con mansuetudine i vostri interessi* (*b*), *ed innalzerete sopra gli Uomini tutti la gloria vostra*. *Mosè era il più mansueto tra tutti gli Uomini* (*c*). E per questa ragione il più degno di comandar sotto un Dio, ch'è la stessa bontà. *Fu santificato dalla sua fede e dalla sua mansuetudine* (*d*), *ed Iddio l'ha eletto tra tutti gli Uomini per esser del suo Popolo il Conduttore*. Abbiamo veduto la bontà e la mansuetudine di Giobbe (*e*) : *che assiso in mezzo al Popolo, come un Re circondato dalla sua Corte, era il consolator degli afflitti*. Mosè non istancavasi mai di ascoltare il suo Popolo, tuttochè il Popolo fosse ingrato alle sue bontà (*f*) : *e vi passava dal mattino sino alla sera*. Davide era tenero e buono. Natan lo prende colla pietà, e comincia da questa parte, come dalla più sensibile, a fargli conoscere il suo delitto: *Un Povero*, dic'egli (*g*), *non avea che una pecorella ; dormiva ella nel di lui seno ;*

(a) *Eccli. V.* 13. (b) *Eccli. III.* 19.
(c) *Num. XII.* 3. (d) *Eccli. XLV.* 4.
(e) *Job.* XXIX. 25. (f) *Exod. XVIII.* 13.
(g) *II. Reg. XII.* 3. 4.

no; egli l'amava come sua figliuola: ed un Ricco gliel' ha rapita ed uccisa, &c. Quella Femmina di Tecue, ch'era venuta a persuadergli il richiamare Assalonne, lo prende dalla stessa parte: *Aimè! Sono una Femmina vedova; uno de' miei figliuoli ha ucciso il proprio fratello; adunato il mio Parentado vuole anche tormi quello che sopravvive, ed estinguere la scintilla che m'è restata* (a). *Il Re le disse: Va, vi metterò rimedio.* Termina ella di muoverlo rappresentandogli il bene del Popolo come la cosa a lui più cara. *Donde viene a voi questo pensiero contra il Popolo di Dio; e perchè non richiamate il vostro figliuolo esiliato, desiderato da tutto il Popolo* (b)? Può vedersi dalle cose, che sono state dette, che tutta la vita di questo Principe è ripiena di bontà e di mansuetudine. Non è dunque fuor di ragione quello che da noi si legge in un Salmo, che apparentemente è di Salomone: *O Signore, ricordatevi di Davide e di tutta la sua mansuetudine* (c). Così fra le tante belle qualità di Davide, il suo Figliuolo non ne ritrova alcuna della sua gran moltitudine più memorabile nè più grata a Dio. Non v'è parimente cosa alcuna, che tanto sia celebrata da' Popoli. *Abbiamo udito dire* (d), *che i Re della Casa d'Israello sono*

(a) *II. Reg.* XIV. 5. 6. 7. 8. (b) *Ib.* 13.
(c) *Psal.* CXXXI. 1. (d) III. *Reg.* XX. 31.

mansueti e clementi: I Sirj così favellano al loro Re Benadad, prigione di un Re d'Israello. Bella riputazione di questi Re tra Popoli stranieri, e qualità veramente Reale!

XIII. PROPOSIZIONE.

I Principi sono fatti per esser amati.

ABbiamo già riferita cotesta Parabola (*a*): *Salomone si assise sul trono del Signore: incontrò il genio di tutti; e tutti gli prestarono ubbidienza*. Non era questo giovane Principe conosciuto: si fa vedere, e la sola presenza guadagna i cuori. Il trono del Signore, sul qual è assiso, fa che naturalmente si ami, e rende aggradevole l'ubbidienza. Da questa inclinazion naturale de' Popoli verso i lor Principi, nasce la memorabil contesa tra quei di Giuda, e gli altri Israeliti, chi di loro meglio avesse servito il lor Re. Vennero questi ultimi a Davide, e gli dissero (*b*): *Perchè i nostri fratelli di Giuda ci hanno eglino rubato il Re, e condotto alla lor casa, come se ad essi soli appartenesse il servirlo? E quei di Giuda risposero: Perchè il Re ci è più congiunto che a voi, ed è della nostra Tribù: che vi adirate? l'abbiamo noi fatto per interesse? ci sono forse stati dati pre-*

(a) *I. Paral. XXIX. 23.* (b) *II. Reg. XIX. 41. 42. 43.*

preſenti, o altro per ſuſſiſtere? E quelli d' Iſraello riſpoſero: Noi ſiamo dieci volte più di voi, ed abbiamo più parte, che voi nella perſona del Re: ci avete fatto torto di non avvertirci i primi per ricondurre il noſtro Re. Quelli di Giuda aſpramente riſpoſero a quei d' Iſraello. Ognuno vuole avere il Re, ognuno affettuoſo verſo di lui invidia agli altri di poſſederlo la gloria: ne ſuccederebbe qualche ſedizione, ſe il Principe, che in fatti è un ben pubblico, non ſi deſſe egualmente a tutti. La viſta del Principe è una ſpezie d'incanto al Popolo, e non v'è coſa ad eſſo più agevole, che il farſi amar con paſſione (*a*). *La vita è ripoſta nella gajezza del volto del Re, e la ſua clemenza è come la pioggia della ſera, o dell' autunno.* La pioggia, che allora cade a rinfreſcare la terra inaridita dall'ardore, o del giorno o dell' eſtate, non è più cara di un Principe, che tempera la ſua autorità colla dolcezza; ed il di lui volto tutti rapiſce quando è ſereno. Giobbe ſpiega a maraviglia queſto incanto ſegreto del Principe (*b*): *Eglino attendeano le mie parole a guiſa di rugiada, e vi aprivano la loro bocca come faſſi della ſera alla pioggia. Se io lor ſorrideva, aveano pena nel crederlo, e non laſciavano cadere a terra i raggi del mio volto.* Dopo il gran caldo del giorno o dell'Eſtate, cioè

(a) *Prov. XVI.* 15. (b) *Job. XXIX.* 23. 24.

a dire, dono la turbolenza, e l' afflizione, le di lui parole eran consolatrici, i Popoli in vederlo passare, erano rapiti di gioia; e beati nell'avere uno sguardo, lo raccoglieano come un certo che di prezioso. Il Principe sia dunque facile a distribuire benigni gli sguardi, ed a profferire obbliganti le parole. *La rugiada rinfresca l' ardore, ed una parola dolce val più che un presente* (a). E di nuovo: *Una parola dolce moltiplica gli amici, e placa i nemici, ed una lingua gradita somministra l' abbondanza* (b). E' d'uopo tuttavia congiugnervi gli effetti. *L'Uomo, che porge speranze ingannevoli, e non eseguisce le sue promesse, è una nuvola, ed un vento che non sono dalla pioggia seguiti* (c). Un Principe benefattore è adorato dal suo Popolo: *Tutto il paese godette il riposo sotto i giorni di Simone: della sua Nazione ei cercava il bene; erano perciò il diletto di tutto il Popolo la sua possanza, e la sua gloria* (d). O quanto è stabile la possanza allorchè è in questa guisa amata da' Popoli: e quanta ragion ebbe Salomone di dire: *La bontà, e la giustizia custodiscono il Re, ed il suo trono è stabilito dalla clemenza* (e). Ecco una bella Guardia pel Re, ed un degno appoggio del suo trono.

XIV.

(a) *Eccli. XVIII. 16.*
(b) *Ib. VI. 5.* (c) *Prov. XXV. 14.*
(d) *I. Mach. XIV. 4.* (e) *Prov. XX. 28.*

XIV. PROPOSIZIONE.

Un Principe, che si fa odiare colle sue violenze, è sempre alla vigilia di sua rovina.

EGli non è considerato come Uomo, ma come Fiera. *Il Principe senza pietà è un Leone che rugge* (a), *ed un Orso affamato*. Può esser certo di vivere in mezzo a' suoi nemici. Come ei non ama alcuno, alcuno non l'ama. *Dic' egli nel suo cuore* (b) *: io sono, ed unico regno sopra la terra ; gli verrà il male senza saper da qual parte : cadrà in una inevitabil miseria. Verrà sopra di lui la calamità, quando vi penserà meno.*

Schiacciate il capo de' Principi nemici, che dicono (c) *: Non vi sono altri che noi*. Non che sia permesso l'attentare contra di essi, come vedremo; non piaccia a Dio. Ma lo Spirito Santo c'insegna, che non meritano di vivere; ed hanno tutto a temere, tanto da' Popoli perseguitati dalla lor violenza, quanto da Dio, che ha sentenziato (*d*) : *Che gli Uomini sanguinolenti ed ingannatori non vedranno la metà de' lor giorni*.

XV.

(a) *Prov.* XXVIII. 15. (b) *Isa. XLVII.* 10. 11.
(c) *Eccl.* XXXVI. 12. (d) *Psal. LIV.* 27. *LVI.* 6.

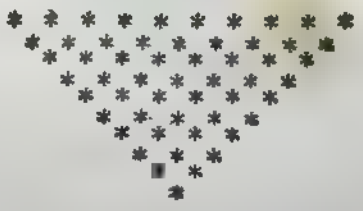
XV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee astenersi dalle parole aspre, e motteggevoli.

ABbiamo veduto, che il Principe dee tenere le sue mani nette dal sangue, e dalla violenza; ma dee parimente ritener la lingua, le cui ferite non sono sovente men pericolose, secondo quel detto di Davide (*a*): *La lingua loro è una spada affilata*. Ed ancora: *Hanno dato il filo alle lor lingue come a lingue di serpente: il loro morso è velenoso, e mortale*. L' ira del Principe dalle sue parole manifestata, cagiona omicidj, ed avverrà ciò che dice il Savio (*b*): *L' indignazione del Re annunzia la morte*. Il di lui discorso in vece di essere iracondo, e violento, non dee esser nè pure aspro. Tali discorsi alienano tutti gli animi (*c*): *Una parola dolce distrugge la collera, un discorso aspro mette il furore*. Sopra tutto un discorso motteggevole è insoffribile nella di lui bocca (*d*): *Non offendete il vostro Servo, che travaglia con sincerità, e vi dà la sua vita*. E di nuovo (*e*): *Non vi burlate dell' afflitto: perchè evvi un Dio, che il tut-*

(a) *Psal. CXXIX.* 3. (b) *Prov. XVI.* 14.
(c) *Prov. XV.* 1. (d) *Eccli. VII.* 22.
(e) *Ibid.* 12.

tutto vede, che innalza, e che abbassa. Non vi fidate dunque della vostra possanza, e non vi trasporti a motteggi insolenti. Nulla v'ha di più odioso. Che si può aspettare da un Principe, da cui non si ricevono nè pure parole cortesi? All'opposto appartiene alla bontà del Principe il reprimere le maldicenze, ed i motteggiamenti oltraggiosi. Il modo n'è facile; basta uno sguardo severo. *Il vento aquilonare disperde la pioggia, ed un volto severo arresta una lingua maldicente* (a). La maldicenza non è mai più insolente, quanto l'è, quando osa comparire avanti alla faccia del Principe; e per conseguenza ivi dee essere più repressa.



LI.

(a) *Prov. XXV.* 23.

LIBRO QUARTO

Continuazione de' Caratteri della Dignità Reale.

ARTICOLO PRIMO.

L' Autorità Reale è assoluta.

PEr render questo termine odioso ed insopportabile, molti affettano di confondere il Governo assoluto, ed il Governo arbitrario. Ma non v' ha cosa, che più vi sia distinta, come la faremo vedere, allorchè parleremo della giustizia.

I. PROPOSIZIONE.

Il Principe non dee render conto ad alcuno di quanto ei comanda.

OSservate i comandamenti (a), ch' escono della bocca del Re, e conservate il giuramento, che gli avete prestato. Non pensate a sottrarvi alla sua faccia, e non persistete nell'

(a) *Eccli. VIII.* 2. 3. 4. 5.

nell' opere cattive, perchè ei farà tutto ciò che vorrà: la parola del Re è poſſente, ed alcuno non può dirgli, perchè operate così? Chiunque ubbidiſce non avrà alcun male. Senza queſta autorità aſſoluta non può nè operare il bene, nè reprimere il male; biſogna, che la ſua poſſanza ſia tale, che alcuno non poſſa ſperar di ſottrarſene: ed in fine la ſola difeſa de' privati contra la poſſanza pubblica, dee eſſere la loro innocenza. Queſta dottrina è a quella di S. Paolo conforme (*a*): *Volete non temere la poſſanza? operate bene.*

II. PROPOSIZIONE.

Quando il Principe ha giudicato, non v'è altro giudizio.

I Giudizj ſovrani ſono attribuiti al medeſimo Dio. Allorchè Gioſafat ſtabilì de' Giudici per giudicar il Popolo: *Voi non giudicate in nome degli Uomini*, dice loro (*b*), *ma in nome di Dio.* Queſto è quanto muove a dir l' Eccleſiaſtico (*c*): *Non giudicate contra il Giudice:* dunque con maggior ragione volle dire: non giudicate contra il ſovrano Giudice, ch' è il Re. E la ragion, che ne adduce, è (*a*),

(a) *Rom. XIII.* 3. (b) *II. Par.* XIX. 6.
(c) *Eccli.* VIII. 17.

è (a), *ch' ei giudica secondo la giustizia*. Non perchè vi giudichi; ma perchè è riputato giudicarvi; ed alcuno non ha diritto di giudicare, nè rivedere le sentenze dopo di lui. Bisogna dunque ubbidire a' Principi come alla stessa giustizia, senza di che non hann' ordine, nè fine gli affari. Sono Dei, e partecipano in qualche maniera dell' indipendenza divina: *Ho detto, voi siete Dei, e siete tutti dell' Altissimo Figliuoli* (b). Non v' ha, che Iddio, il quale possa giudicare i loro giudizj, e le loro persone (c): *Iddio s' è assiso nell' Adunanza degli Dei, ed assiso nel mezzo gli Dei giudica*. Quindi S. Gregorio Vescovo di Tors diceva in un Concilio al Re Chilperico (d): *Noi vi parliamo, ma voi ci ascoltate se volete. Se voi non volete, chi vi condannerà se non colui, che ha detto, esser la stessa giustizia?* Da questo viene, che colui, il quale non vuole ubbidire al Principe, non è rimandato ad un altro tribunale; ma irremissibilmente è condannato alla morte, come nemico del pubblico riposo, e della Umana Società: *Chiunque sarà orgoglioso* (e), *e non vorrà ubbidire al comandamento del Pontefice, ed al decreto del Giudice, morrà, e toglierete il male*

(a) *Ibid.* (b) *Psal. LXXXI. 6.*
(c) *Ibid. 1.* (d) *Greg. Tur. Lib. VI. Hist.*
(e) *Deut. XVII. 12. 13.*

male tra voi ; ed altrove (*a*) : *Chiunque ricuſerà di ubbidire a tutti gli ordini voſtri , muoja* . Queſti è il Popolo , che a Gioſuè in queſta guiſa favella. Il Principe può correggersi ſteſſo , quando conoſce il male , che ha fatto , ma contra la di lui autorità, non può eſſervi rimedio , che nella ſua autorità . Perciò dee ben oſſervare ciò ch' ei comanda : *Riflettete a quanto fate* (*b*) *: tutto ciò , che giudicherete , ricaderà ſopra di voi ; abbiate il timore di Dio ; fate il tutto con diligenza* . Così Gioſafat ammaeſtrava i Giudici, a' quali commettea la ſua autorità; quanto vi doveva egli penſare, allorchè egli ſteſſo intraprendeva a produrre il giudizio !

III. PROPOSIZIONE.

Non v' è forza Coattiva contra il Principe .

SI denomina forza Coattiva , una poſſanza per coſtringere ad eſeguire ciò che legittimamente è ordinato , Solo al Principe il legittimo comandamento appartiene; a lui ſolo parimente appartiene la forza Coattiva . Per queſta ragione S. Paolo (*c*) non dà che a lui ſolo la ſpada: *Se non operate bene , temete* ,

(a) *Joſ. I.* 18. (b) *II. Paral. XIX.* 6. 7.
(c) *Rom. XIII.* 4.

re, perchè ei non in vano porta la spada. In uno Stato non v' è che il Principe, il quale sia armato, altrimenti il tutto è confusione, e lo Stato ricade in Anarchia. Chi lo fa Principe sovrano, gli mette in mano nel tempo istesso e l'autorità sovrana di giudicare, e tutte le forze dello Stato: *Il nostro Re ci giudicherà* (a); *e camminerà innanzi a noi, e dirigerà le nostre guerre*. Tanto dice il Popolo Ebreo, allorchè domandò un Re. Samuele su questo fondamento manifestò loro, che la possanza del loro Principe sarà assoluta, senza potere esser ristretta da alcun' altra possanza: *Ecco il diritto del Re, che regnerà sopra di voi, dice il Signore* (b): *Prenderà i vostri figliuoli, e li metterà alla sua servitù: si metterà in possesso delle vostre terre, e di quanto avrete di migliore, per darle a' suoi Servi, ec.* Forse avranno di far tutto ciò lecitamente il diritto? Non voglia Iddio. Imperocchè Iddio tali potestà non concede: ma avranno diritto di farlo impunemente quanto alla umana giustizia. Perciò dicea Davide (c): *Contra voi solo ho peccato, o Signore; abbiate di me pietà. Perchè egli era Re*, dice S. Girolamo (d) su questo passo, *e non aveva a temere, che Dio*.

(a) *I. Reg. VIII.* 20. (b) *I. Reg. VIII.* 11. *&c.*
(c) *Psal. L.* 6. (d) *Hier. in Psal. L.*

Dio ſolo. E S. Ambrogio dice (*a*) ſopra queſte ſteſſe parole: *Contra voi ſolo ho peccato. Egli era Re; non era ad alcuna Legge ſoggetto, perchè i Re ſono liberi dalle pene, che legano i rei. Imperciocchè l'autorità del comandamento non permette, che le leggi lo condannino al ſupplizio. Davide dunque non ha peccato contra colui, che per farlo gaſtigare non aveva azione*. Allorchè la ſovrana poſſanza fu conceſſa a Simon Maccabeo, fu eſpreſſa in queſti termini la poteſtà, che gli fu aſſegnata (*b*): *Sarà il Principe, ed il Capitano Generale di tutto il Popolo; avrà cura de' Santi* (così denominavanſi gli Ebrei): *ſtabilirà i direttori di tutte l'opere pubbliche, e di tutto il Paeſe; ed i Governatori, che comanderanno l'armi, e le guarnigioni; gli apparterrà il prender penſiero di tutto il Popolo: tutti riceveranno gli ordini ſuoi: tutti gli atti, e decreti pubblici ſaranno ſcritti in ſuo nome; porterà la porpora, e l'oro; nè alcuno del Popolo, nè de' Sacerdoti oprerà contra gli ordini ſuoi; nè vi potrà oppoſi; nè terrà alcuna adunanza ſenza ſua permiſſione; nè porterà la porpora, ovvero la fibbia d'oro, ch'è il contraſſegno del Principe; e chiunque farà l'oppoſto, ſarà reo*. Il Popolo acconſentì a queſto decreto, e Simone accettò a queſte condizioni la ſovrana

(a) *Ambroſ. in Pſal. L. & Apol. David.*
(b) I. *Macb. XIV.* 42. 43. 44. 45.

possanza (*a*): *E fu detto, che questo decreto sarebbe inciso nel bronzo, ed affisso nel portico del Tempio nel luogo più frequentato; e l'originale ne resterebbe ne' pubblici archivj fra le mani di Simone, e de' suoi figliuoli*. Ecco ciò che può denominarsi, Legge Reale degli Ebrei, nella quale eccellentemente tutta la potestà del Re è spiegata. Al Re solo appartiene la cura generale del Popolo: è questo il primo articolo, e di tutti gli altri il fondamento: a lui l' opere pubbliche: a lui le piazze, e le armi; a lui i decreti, e gli editti; a lui i contrassegni di distinzione; non v' è possanza se non dalla sua dipendente; non v' è Adunanza se non di sua autorità. Così per lo bene di uno Stato, se ne riunisce in uno tutta la forza. Mettete fuori di esso la forza, è un divider lo Stato; è un rovinar la pubblica pace; è un far due padroni contra quest' oracolo del Vangelo (*b*): *Non può alcuno servire a due Padroni*. Il Principe colla sua carica è del Popolo il Padre; è colla sua grandezza superiore a' piccioli affari; molto più: tutta la sua grandezza, e tutto il suo naturale interesse, è che il Popolo sia conservato; perchè finalmente mancando il Popolo, egli non è più Principe. Non v' ha dunque partito migliore, che il lasciare tutta la potestà dello Stato a colui, che

(a) *Ib.* 46. 47. 48. 49. (b) *Matth.* VI. 24.

che ha maggior intereſſe, alla conſervazione dello ſteſſo Stato, ed alla grandezza.

IV. PROPOSIZIONE.

I Re non ſono per queſto liberi dalle Leggi.

Allorchè vi avrete ſtabilito un Re (a), non gli ſarà permeſſo di moltiplicare a diſmiſura i ſuoi cavalli, ed i ſuoi equipaggi, nè di avere una sì gran quantità di Femmine, che ammolliſcano il ſuo coraggio; nè di accumular ſomme immenſe d' oro, e di argento. Ed allorchè ſarà aſſiſo ſopra il ſuo trono, prenderà il penſiero di ſcrivere queſta Legge, di cui riceverà un eſemplare dalla mano de' Sacerdoti della Tribù di Levi, e l' avrà ſempre in mano, leggendola tutt' i giorni della ſua vita; affinchè impari a temer Dio, e ad oſſervare i ſuoi Decreti, ed i ſuoi Giudizj. Non ſi gonfi il ſuo cuore ſopra i proprj Fratelli, e cammini nella Legge di Dio, ſenza rivolgerſi alla deſtra, ovvero alla ſiniſtra, affinchè regnino lungo tempo Egli ed i ſuoi Figliuoli. E' neceſſario l' oſſervare, che la Legge non comprendea ſolamente la Religione, ma eziandio la Legge del Regno, alla quale il Principe, quanto gli altri, e più degli altri, era ſoggetto, colla

(a) *Deut.* XVII. 16. 17.

rettitudine della sua volontà. Questo è quanto durano fatica ad intendere i Principi. *Qual Principe mi troverrete*, dice S. Ambrogio (a), *il quale creda, che ciò, che non è buono, non sia permesso; si tenga obbligato alle proprie sue Leggi; creda che la possanza non debba permettere a se ciò ch'è vietato dalla giustizia? Imperocchè la possanza non distrugge le obbligazioni della giustizia; ma all' opposto, osservando ciò che prescrive la giustizia, si esenta la possanza dal delitto: ed il Re non è libero dalle Leggi; ma, se pecca, col suo esempio le Leggi distrugge.* Soggiugne: *Colui, che giudica gli altri, può egli evitare il suo proprio giudizio, e dee egli fare ciò ch' ei condanna?* Da questo trasse l' origine la bella Legge di un Imperadore Romano (b): *Il riconoscersi soggetto alle Leggi è una espressione degna della Maestà del Principe.* I Re sono dunque soggetti come gli altri all' equità delle Leggi, e perchè debbono esser giusti, e perchè sono debitori al Popolo dell' esempio di custodir la giustizia; ma non sono soggetti alle pene delle Leggi; ovvero come favella la Teologia, sono soggetti alle Leggi, non quanto alla possanza coattiva, ma quanto alla direttiva potestà.

V. PRO-

(a) *Ambr. L. II. Apol. David.*
(b) *L. Digna. C. de Legibus.*

V. PROPOSIZIONE.

Il Popolo dee ſtarſene in ripoſo ſotto l' autorità del Principe.

TUtto ciò patente ſi rende nell'Apologo, in cui gli Alberi eleggonſi un Re (a). Rivolgonſi all' Ulivo, al Fico, ed alla Vite. Queſti Alberi delizioſi, della lor naturale abbondanza contenti, non vollero addoſſarſi del Governo le cure: *Tutti gli Alberi allora diſſero al Pruno* (b): *Vieni, e regna ſopra di noi*. Il Pruno è avvezzo alle ſpine, ed alle cure. Egli ſolo naſce armato, ed ha delle ſue ſpine la naturale ſua guardia. Con queſto potea comparir degno di regnare'. Viene perciò introdotto a parlare com' è proprio di un Re. Agli Alberi, che lo avevano eletto, riſpoſe (c): *Se mi fate con verità voſtro Re, ripoſatevi ſotto la mia ombra; altrimenti uſcirà del Pruno un fuoco, che divorerà i cedri del Libano*. Subito che v' è un Re, altro non ha a fare il Popolo, che ſtarſene ſotto la di lui autorità in ripoſo. Se il Popolo ſi ſolleva impaziente, e ricuſa lo ſtarſene tranquillo ſotto l' autorità Reale, entrerà il fuoco della diviſion nello Stato, ed inſieme con tutti gli altri Alberi conſumerà il Pruno; cioè a dire, il Re ed i

(a) *Jud.* IX. 8. 9. 10. 11. 12. 13.
(b) *Ibid.* 14. (c) *Ibid.* 15.

Popoli : i Cedri del Libano saranno bruciati ; insieme colla gran possanza , ch' è la Reale , saranno rovesciate tutte le altre possanze , e tutto lo Stato , altro non sarà , che una medesima cenere . Allorchè un Re è autorevole (*a*): *ognuno se ne sta in riposo , e senza timore sotto la propria Vite , e sotto il suo Fico , dall' una all' altra estremità del Regno* . Tal era lo stato del Popolo Ebreo sotto Salomone , e similmente sotto Simone il Maccabeo (*b*): *Ognuno coltivava in pace la propria terra : i Vecchi assisi nelle strade discorrevano insieme del ben pubblico ; ed i Giovani si mettevano in gala , e prendeano l' abito militare . Ognuno assiso sotto la sua Vite , e sotto il suo Fico , vivea senza timore* ! Per godere di questo riposo , non è solamente necessaria la pace esterna , è necessaria la pace interna , sotto l'autorità di un Principe assoluto .

VI. PROPOSIZIONE.

Il Popolo dee temere il Principe , ma il Principe non dee temere , che l' oprar male .

CHiunque sarà orgoglioso (*c*) , *e non vorrà ubbidire al Comandamento del Pontefice , ed*

(a) *III. Reg. IV.* 25. (b) I. *Mach. XIV.* 8. 9. 12.
(c) *Deut. XVII.* 12. 13.

ed all'Editto del Giudice, morrà, e toglierete il male dal mezzo d'Israello: e tutto il Popolo, che saprà il suo supplizio, temerà, affinchè alcuno non si lasci trasportare all'orgoglio. Il timore è un freno necessario agli Uomini a cagione del loro orgoglio, e della loro indocilità naturale. Il Popolo dee dunque temere il Principe: ma se il Principe teme il Popolo, il tutto è in rovina. La mollezza di Aronne, cui avea lasciato Mosè il comando, mentr'era sul monte, fu la causa dell'adorazion del Vitello d'oro: *Che t'ha fatto questo Popolo*, gli disse Mosè (*a*)? *e perchè l'hai indotto ad un tanto male?* Attribuisce il delitto del popolo ad Aronne, che non lo avea represso, benchè ne avesse la potestà. Riflettete su questi termini: *Che t'ha fatto questo Popolo, per indurlo ad un tanto male?* Il non resistergli in queste occasioni è un esser nemico del Popolo. Aronne gli rispose (*b*): *Non vi adirate, mio Signore, contra di me: sapete che questo Popolo è inclinato al male: mi vennero a dire: fa degli Dei, che ci precedano, perchè non ci è noto, che sia di Mosè, che ci trasse dall'Egitto.* Che scusa per un sovrano Moderatore, il temere di disgustare il Popolo! *Iddio non la ricevè* (*c*), *ed irritato in estremo contra Aronne, volle sterminarlo; ma*

(a) *Exod.* XXXII. 21. (b) *Ib.* 22. 23.
(c) *Deut.* IX. 20.

per esso lui pregò Mosè. Saul pensa scusarsi sopra il Popolo della mancanza in eseguire i comandi di Dio. Vana scusa, da Dio non ammessa, imperocchè egli era stabilito per resistere al Popolo; allorchè mal operasse. *Ascoltate*, disse gli Samuello (*a*), *ciò che il Signore ha pronunziato contra di Voi. Avete rigettata la sua parola, egli parimente v' ha rigettato, e non sarete più Re. Saul disse a Samuello: Peccai nell' avere disubbidito al Signore ed a voi, temendo il Popolo, e cedendo a' suoi discorsi.*

Il Principe dee reprimere con fermezza gl' importuni, che gli domandano cose ingiuste. Il timore di recar disgusto, allorchè è troppo avanzato, degenera in una debolezza colpevole. *Ve ne sono, che perdon l' anima loro a cagione di un colpevol rossore: l' imprudente, cui non osano opporsi, li fa perire* (*b*).

VII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee farsi temere da' Grandi, e da' Piccioli.

SAlomone sul principio del suo regno parla intrepido ad Adonia suo Fratello. Appena fu incoronato Salomone, che mandogli a dire Ado-

(a) *I. Reg.* XV. 16. 23. 24.
(b) *Eccli.* XX. 24.

Adonia: *Mi giuri il Re Salomone* (a) *di non far morire il suo Servo. Salomone rispose: Quando ei faccia il suo debito, egli non farà perire nè pure uno de' suoi capelli, altrimenti ei morrà.* Nel progresso del tempo, Adonia congiurò per farsi Re, e Salomone lo fece morire. Fece dire al Sommo Sacerdote Abiatar, che avea seguito il partito di Adonia (b): *Ritirati in campagna nella tua casa; meriti la morte; ma ti perdono, perchè hai portata l' Arca del Signore innanzi a mio Padre Davide, e l' hai fedelmente servito.* La sua dignità, ed i suoi passati servigj gli salvaron la vita; ma gliene costò il Sommo Sacerdozio, e fu esiliato da Gerusalemme. Gioabbo il maggior Capitano del suo tempo, e l' Uomo più potente del Regno, era parimente dello stesso partito. Avendo inteso che Salomone l' avea saputo, per ritrovar sicurezza si rifuggì all' angolo dell' Altare, dove comandò Salomone a Banaja di ucciderlo. *Così*, disse gli (c), *allontanerai da me, e dalla Casa di mio Padre il sangue innocente sparso da Gioabbo, uccidendo due Uomini dabbene, e più di lui valorosi; Abner Figliuolo di Ner, ed Amasa Figliuolo di Jeter: e cadrà sopra di lui il lor sangue.* L' Altare non è fatto per servire agli assassini di

(a) *III. Reg. I.* 51. 52. *III. Reg. II.* 22. 23. 24. 25.
(b) *Ib.* 26. (c) *Ib.* 28. 31. 32. 33.

di asilo, e l' autorità Reale dee farsi sentire a' malvagi, per quanto sien Grandi. Nel nuovo Testamento, e tra' Popoli più umani non s' hanno a fare tante sanguinose esecuzioni, quante se ne faceano nell' antica Legge, e tra gli Ebrei, Popolo violento, e volto alla ribellione. Ma finalmente il riposo pubblico obbliga i Re a tener tutti in timore, e più anche i Grandi che i Privati, perchè dal canto de' Grandi possono succedere maggiori le turbolenze.

VIII. PROPOSIZIONE.

L' autorità Reale dee essere invincibile.

SE ritrovasi in uno Stato qualche autorità sufficiente ad arrestare il corso della pubblica potestà, e ad imbarazzarla nel suo esercizio, non è alcuno in sicuro. Geremia eseguiva i comandi di Dio, manifestando che la Città in gastigo de' suoi delitti sarebbe data in potere del Re di Babilonia. *Si adunarono i Grandi intorno al Re, e gli dissero (a): Vi supplichiamo, che sia fatto morire quest' Uomo; imperocchè malizioso toglie il coraggio a' Soldati, ed a tutto il Popolo: egli è un malvagio che non vuole il ben dello Stato, ma la sua ro-*

(a) *Jerem. XXXVIII. 4. 5.*

rovina. Il Re Sedecia lor rispose; Egli è nelle vostre mani; perchè nulla può negarvi il Re. Il Governo era debole, e l'autorità Reale non era più di rifugio al perseguitato Innocente. Volea salvarlo il Re, perchè sapea che Iddio gli avea comandato di parlare, com' egli avea fatto. *Fece venire a se Geremia in privato* (a), *e gli disse: Non morrai; ma non sappiano i Grandi quanto passa tra noi: e se dir sentono che mi hai parlato, e ti domandano ciò che il Re t' ha detto: rispondi; mi sono gettato a' piedi del Re, affinchè non mi rimandasse nel mio carcere per morirvi.* Principe debole, che temeva i Grandi, e perdette ben presto il suo Regno, non osando seguire i consigli, che davagli Geremia per comando di Dio. Evilmerodac, Re di Babilonia, fu uno di questi Principi deboli, che si lasciano guidar dalla forza. Avea Daniello per suo comando scoperte le astuzie de' Sacerdoti di Bel, ed avea fatto crepare il Drago Sacro, che adoravano i Babilonesi. *Il che avendo udito i Grandi, entrarono in una gran collera, ed essendosi adunati contra il Re, diceano* (b): *il Re s' è fatto Ebreo, ed ha atterrato Bel; ha ucciso il sacro Drago, ed i Sacerdoti. E dette queste cose tra loro, vennero al Re: Dateci, gli dissero, Daniello, altrimenti faremo morir voi, e la vostra Famiglia.*

(a) *Ib.* 14. 24. 25. 26. (b) *Dan. XIV.* 27. 28.

glia. Egli accordò loro quanto chiedevano; e se Iddio liberò Daniello dalle Fiere (*a*), questo Re non fu men colpevole della sua morte, alla quale avea prestato il consenso. Contra un Principe debole, di facile s' intraprende (*b*). Questi che si lascia intimorire dalle minacce che fatte gli sono: di farlo morire insieme colla sua Famiglia, fu in altra occasione ucciso per le sue dissolutezze ed ingiustizie, perchè ogni Principe debole è ingiusto: e la di lui Famiglia perdette la Real Dignità. Così le debolezze sono pernicioſe a' Privati, allo Stato, ed allo stesso Principe, contra di cui il tutto si osa, quando egli è pieghevole. Fu di nuovo il Profeta Daniello esposto alle Fiere, per la debolezza di Dario il Medo. *Voleva egli dare a Daniello il Governo del Regno* (*c*); *perchè lo Spirito di Dio in lui vedeasi più che in tutti gli altri Uomini. Gelosi di sua grandezza i Satrapi ed i Grandi, cercarono l' occasione di rovinarlo, e sorpresero il Re. Possiate vivere in eterno o Re Dario; i Grandi del vostro Regno, i Magistrati, i Satrapi, i Senatori, i Giudici, son di parere che un Editto Reale si pubblichi, col quale si vieti il porger per trenta giorni alcuna sup-*

pli-

(a) *Ib. 29. &c.*
(b) *Berosi. ap. Joseph. l. 1. contr. Apion.*
(c) *Dan. VI. 3. 4. 6. 7.*

plica a chi che sia, Dio o Uomo, voi eccettuato. Il Re fece questa Legge tanto tirannica quanto empia (*a*), giusta la forma più autentica, e che la rendeva irrevocabile, tra' Medi, e Persiani. Non si dee rendere ubbidienza a' Re contra Dio. *Così Daniello faceva orazione secondo la sua consuetudine tre volte il giorno* (*b*), *colle finestre aperte, le quali erano volte a Gerusalemme. Coloro, i quali aveano consigliato il Re di far quella Legge, entrarono in folla, e lo ritrovarono in orazione*. Fecero la lor lagnanza al Re, e per istrignerlo di vantaggio, lo prendono dalla parte del costume de' Medi, e de' Persiani, e della sua propria autorità. *Sappiate, o Re* (*c*), *esser Legge inviolabile tra' Medi, e Persiani, che ogni Editto fatto dal Re non possa esser cambiato*. Dario abbandonò Daniello (*d*) che sì bene l' avea servito, e si contentò di mostrarne un sensibil dolore. Iddio liberò di nuovo il Profeta, ma il Re lo avea sacrificato per quanto era in lui al furore de' Lioni, ed alla gelosia de' Grandi, più degli stessi Lioni furiosi. E' molto debole un Re, che versa il sangue innocente, per non aver potuto resistere a' Grandi del suo Regno, nè rivocar una Legge ingiusta, e fatta con una evidente sorpresa. Assuero (*e*), Re dello

(a) *Ib.* 8. 9. (b) *Ib.* 10. 11. (c) *Ib.* 15.
(d) *Ib.* 16. (e) *Ester. VIII.* 3. 8.

dello stesso Popolo, rivocò la Legge contra gli Ebrei pubblicata, quando ne conobbe l'ingiustizia, benchè fosse stata fatta nella maniera più autentica. E' cosa che muove a pietà il veder Pilato nella Storia della Passione. *Sapea che gli Ebrei gli conducevano ed accusavano Gesù per invidia* (a): *Aveva lor protestato che ei non trovava causa alcuna di morte in quell' Uomo: lor disse anche di più* (b): *Voi l' accusate di avere eccitato il Popolo a sedizione, ed ecco che interrogandolo alla vostra presenza, non ho ritrovata cosa alcuna di quello che da voi gli vien rinfacciato. Erode, al quale io lo mandai, non l' ha neppure ritrovato degno di morte. Ed eglino si posero a gridare: Muoja: mettasi in libertà Barabba, già arrestato per sedizione, e per omicidio. Pilato parlò lor di nuovo pensando di liberar Gesù: ed eglino gridaron di nuovo: Sia crocifisso, sia crocifisso. Ed egli per la terza volta loro disse: Ma che male ha egli fatto? Quanto a me, non lo ritrovo degno di morte; lo gastigherò, e lo rimanderò. Ed eglino fecero sforzi orribili, gridando che fosse crocifisso, e sempre si accrescean le loro grida. Finalmente Pilato accordò loro quanto domandavano. Liberò l' omicida ed il sedizioso, ed abbandonò Gesù alla lor volontà.* Perchè contrastar

(a) *Matt.* XXVII. 18. *Marc.* XV. 10.
(b) *Luc.* XXIII. 4. 14. 15. *&c.*

ſtar tanto, per finalmente abbandonar la giuſtizia? Tutte le di lui ſcuſe lo condannano. *Prendetelo voi ſteſſi, loro diſſe* (a), *e giudicatelo giuſta la voſtra Legge*. E di nuovo (b): *Prendetelo voi ſteſſi, e crocifiggetelo*. Come ſe un Giudice foſſe innocente, nel laſciar commettere un delitto che può impedire. Gli è allegata la ragione di Stato: *Se lo rimandate, offendete Ceſare. Chiunque ſi fa Re, è di lui nemico* (c). *Ma egli ben lo ſapeva; e Gesù lo aveva ad eſſo manifeſtato che il ſuo Regno non era di queſto mondo* (d). Temè i moti del Popolo, e le minacce che gli facea, di lamentarſi di lui appreſſo Ceſare. Non doveva egli temere ſe non l'oprar male. In vano *ſi lava le mani alla preſenza del Popolo tutto*, dicendo: *Sono innocente del ſangue di queſt' Uomo giuſto* (e); *toccherà a voi il penſarvi*. L' Eccleſiaſtico lo condanna. *Non devi eſſer Giudice* (f), *ſe non puoi diſtruggere colla forza l'iniquità; altrimenti temerai dell' Onnipotenza la faccia, e traboccherà la tua giuſtizia*. Queſta debolezza de' Giudici è deplorata dal Profeta. *Il Grande ſollecita, e nulla può negare il Giudice* (g). Se lo ſteſſo Principe, ch' è il Giudice de' Giudici, teme i Grandi, che vi ſarà di ſta-

(a) *Jo.XVIII.*31. (b) *Ib.XIX.*6. (c) *Ib.XIX.*12.
(d) *Ib. XVIII.* 36. (e) *Matth.* XVII. 24.
(f) *Eccli.* VII. 6. (g) *Mich.* VII. 3.

stabile nello Stato? E' dunque necessario che invincibile sia l'autorità, e che nulla possa forzare il riparo, sotto di cui sono in salvo il riposo del Pubblico, e la salute de' Privati.

IX. PROPOSIZIONE.

La fermezza è alla Real Dignità un carattere essenziale.

ALlorchè Iddio stabilì Giosuè per esser Principe, e Capitan generale; disse a Mosè: *Dà i tuoi ordini a Giosuè* (a), *e stabilisci lo, e rendilo forte: perchè ei guiderà il Popolo, e gli dividerà la terra, che solo sarà da te veduta*. Allorchè egli era stato dichiarato Successore di Mosè, che era per morire, Iddio stesso gli disse (b): *Renditi fermo, e forte: perchè tu introdurrai il mio Popolo nella terra che gli ho promessa, ed io sarò teco*. Allorchè dopo la morte di Mosè, si mette alla testa del Popolo, Iddio gli dice di nuovo (c): *Mosè mio Servo è morto: Alzati, e passa il Giordano: renditi fermo, coraggioso, e forte*. E di nuovo: *Renditi fermo, e forte, ed osserva la Legge che t' ha data il mio Servo Mosè*. Ed altrove: *Io te lo comando: renditi fermo, e for-*

(a) *Deut. III.* 28. (b) *Deut.* XXXI. 23.
(c) *Jos. I.* 6. 7. 9.

forte ; e non temere , non tremare ; io ſono teco . Come ſe gli diceſſe : Se tu tremi , teco il tutto trema : quando la teſta è ſcoſſa, tutto il corpo vacilla : il Principe dee eſſer forte, perchè è il fondamento del ripoſo pubblico , in pace ed in guerra . Subito Gioſuè comanda con fermezza . Diede i ſuoi ordini a' Capi , e dice loro (*a*): *Attraverſate il Campo, ed a tutto il Popolo comandate di eſſer pronto; andiamo a paſſare il Giordano . Parlò parimente a quelli di Ruben , e di Gad , ed alla mezza Tribù di Manaſſe: Sovvengavi degli ordini, che v' ha dati Mosè , ed andate colle voſtre armi innanzi a' voſtri fratelli , e valoroſi combattete.* Egli non iſtà in coſa alcuna dubbioſo , parla fermo , ed il Popolo così lo richiede per propria ſua ſicurezza . *Chiunque non vi ubbidirà , muoja* (*b*) *: ſiate ſolamente fermo , ed operate da Uomo* . Il mezzo di render fermo il Principe è lo ſtabilire l'autorità, e far che ei vegga che il tutto è in lui. Certo dell' ubbidienza , non è in pena che di ſe ſteſſo ; rendendoſi fermo ha fatto il tutto , ed il tutto ſegue : altrimenti egli è dubbioſo , va tentone , ed il tutto mollemente vien fatto . Tremi il Capo quando è mal aſſicurato dalle ſue membra . Ecco come Iddio ſtabiliſce i Principi :

(a) *Ib.* 10. 11. 12. 13. 14.
(b) *Ib.* 18.

rende ferma la loro possanza, e comanda loro il servirsene con fermezza. Davide segue quest' esempio, e favella così a Salomone (*a*): *Iddio sia con voi, mio Figliuolo; ei vi conceda la prudenza ed il sentimento che son necessarj per governare il suo Popolo. Vi riuscirete, se osservate i precetti, che col mezzo di Mosè ha dati Iddio. Siate fermo, operate da Uomo: non temete, non tremate.* Gli ripete lo stesso morendo: ed ecco le ultime parole di questo gran Re a suo Figliuolo (*b*): *Entro nella strada di tutta la terra: Siate fermo, operate da Uomo, ed osservate i Comandamenti del Signor vostro Dio.* Sempre la fermezza ed il coraggio: non v' è cosa più necessaria per sostenere l' autorità; ma sempre la Legge di Dio innanzi agli occhi; non v' ha fermezza se non quando ella è seguita. Neemia ben sapea che la pubblica potestà doveva essere condotta con fermezza; *tutti mi volevano intimorire, sperando che avessimo a cessare di faticare intorno alle mura della Città; ed io mi rendeva di vantaggio costante* (*c*). *Semaja diceami: Chiudiamoci nella Casa di Dio in mezzo al Tempio; perchè verranno i nostri nemici in questa notte per uccidervi. Ed io rispos: I pari miei non fug-*

(a) *I. Paral. XXIII.* 11. 12. 13.
(b) *III. Reg. II.* 2. 3.
(c) *II. Esdr. VI.* 9. 10. 11. 12. 13.

fuggono, Conobbi che que' falsi Profeti non erano mandati da Dio, ed erano stati guadagnati per ispaventarmi, affinchè io peccassi, ed eglino avessero a farmi qualche rimprovero. Coloro, che intimoriscono il Principe, e gl' impediscono l' operare con forza, sono maledetti da Dio, *O Signore, ricordatevi di me, e fate a Tobia, a Sanaballat, ed agli altri Profeti, che spaventarmi voleano, fate, o Signore, secondo l' opere loro* (a);

X. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee esser fermo contra il suo proprio Consiglio, e contra i suoi Favoriti, allorchè vogliono farlo servire a' loro privati interessi,

OLtra la fermezza contra i pericoli, v' è un' altra sorta di fermezza, che al Principe non è men necessaria: è questa la fermezza contra l' artificio de' suoi Favoriti, e contra l' ascendente, che prendono sopra di lui. La debolezza di Assuero Re di Persia, nel Libro di Ester muove a compassione. Aman irritato contra gli Ebrei pel litigio particolare, che avea con Mardocheo, intraprende a rovinarlo con tutto il suo Popolo. Vuol

(a) *Ib.* 14.

fare del Re lo stromento di sua vendetta, e facendo il zelante per lo ben dello Stato, parla in questa guisa (*a*): *V' è un Popolo sparso per tutte le Provincie del vostro Regno, il quale ha leggi, e cerimonie particolari, e disprezza gli ordini del Re. Sapete, ch' è pericoloso per lo Stato, ch' egli a cagione dell' impunità divenga insolente; comandate, se vi piace, ch' ei perisca, ed io farò entrare ne' vostri tesori diecimila talenti. Trasse il Re dalla propria sua mano l' anello, di cui servivasi, e donandolo ad Aman: Il danajo, dice, sia tuo, e quanto al Popolo, fa ciò che vuoi.* Subito sono dati gli ordini, sono spediti i corrieri (*b*) per tutto il Regno, e la facilità del Re è per far perire in un momento cento milioni d' Uomini. Quanto debbono guardarsi i Principi dal lasciarsi muovere con agevolezza! Agli altri la difficoltà dell' esecuzione porge luogo a migliori consigli; nel Principe, cui il parlar è un fare, non può comprendersi quanto sia detestabile la facilità. Non costa ad Assuero, che tre parole, e la fatica di trar dal suo dito l' anello. Da un' azione sì piccola sono in procinto di essere trucidati cento milioni d' innocenti, ed il lor nemico è per arricchirsi delle loro spoglie. State dunque fermo, o Principe; quanto più v' è facile l' eseguire i vostri disegni,

(a) *Esth. III.* 8. 9. 10. 11. (b) *Ib.* 12. *&c.*

gni, tanto più dovete esser difficile a lasciarvi scuotere per prendergli. A voi principalmente è indirizzato il detto del Savio: *Non vi volgete ad ogni vento, e non entrate in tutte le strade* (*a*). Il Principe facile a condursi, e troppo pronto a risolversi, il tutto mette in rovina. Fu troppo felice Assuero di essersi ravveduto, e di aver potuto rivocare i suoi ordini prima della loro esecuzione. Ella per l'ordinario è troppo pronta, e non lascia, che il pentimento di aver commesso un male irreparabile.

XI. PROPOSIZIONE.

Non si dee agevolmente cambiar parere dopo una matura risoluzione.

MA quanto si dee esser lento nel risolversi, tanto si dee esser fermo, quando si è determinato con cognizione. *Non entrate in tutte le strade* (*b*); v'ha detto il Savio: e soggiugne: *così cammina il peccatore di cui è doppia la lingua.* Cioè a dire, ei dice, e si disdice; senza arrestarsi mai a cosa alcuna. Segue: *Siate fermi nella verità del vostro sentimento, e sia uno il vostro discorso.* Facilmente non si cambj: giusta la version Greca.

(a) *Eccli. V.* 11. (b) *Eccli. V.* 11. 12.

ARTICOLO SECONDO.

Della Mollezza, della Irresoluzione, e della falsa Fermezza.

I. PROPOSIZIONE.

La Mollezza è nemica del Governo: carattere del Pigro, e dell' Animo irresoluto.

LA Mano de' forti sarà dominante (a); la mano neghittosa pagherà il tributo. Un gran Re lo dice. Questi è Salomone. In vece, de' forti, esprime l'Ebreo: di coloro, che sono applicati ed attenti. L' Attenzione è la forza dell'Anima. *Il Pigro vuole, e non vuole (b): gli Uomini operosi s' impingueranno.* L'Ebreo esprime di nuovo: *gli Uomini attenti, ed applicati.* Colui, che vuole mollemente, vuole senza volere: non v'è chi sia men atto ad esercitare il comando, il quale non è che una volontà ferma, e risoluta. Ei non vuole cosa alcuna; non ha se non languidi desiderj. *I desiderj uccidono il pigro (c), ei non vuole affaticarsi: altro non fa in tutto il giorno, che desiderare. Vorrebbe sempre, non vuol giammai.* Nulla perciò gli riesce, rovina tutti gli af-

(a) *Prov. XII. 24.*
(b) *Prov. XIII. 4.* (c) *Prov. XXI. 25.*

affari. *Chiunque è molle, e languido nella sua opera* (a), *è fratello del Dissipatore*. Abbiamo detto, che il timore non conviene al comando: il Pigro teme sempre, tutto gli sembra impossibile; il Pigro dice: *V'è nel mezzo alla strada un Lione* (b), *resterò nel mezzo alle strade ucciso*. E di nuovo (c): *Il Pigro dice: V'è nel mezzo alla strada un Lione; una Lionella attende sul passaggio. Il Pigro si volge sopra il suo letto, come una porta sopra il suo gangbero. Assai moto, poca azione*. E poscia: *Il Pigro sotto le proprie braccia la propria mano nasconde; e gli sembra fatica l'alzarla fino alla propria bocca*. Come ajuterà gli altri colui, che non sa da se stesso ajutarsi? *Il timore toglie al Pigro* (d) *il coraggio; agli effemminati mancherà il tutto: La negligenza abbatte i tetti* (e); *le mani languide fanno entrare nelle case da tutte le parti la pioggia*. Il tutto è debole sotto un Pigro. *Siate pronti nell' opere vostre* (f), *e la debolezza non verrà mai innanzi a voi, per attraversare i vostri disegni*. Gli affari in fatti sono difficili; non se ne supera la difficoltà se non con una attività infaticabile. Tutto giorno ci vanno a voto tante imprese, che solo coll' operare senza rilascio si rende sicuro il

(a) *Prov. XVIII.* 9. (b) *Prov. XXII.* 13.
(c) *Prov. XXVI.* 13. 14. 15. (d) *Prov. XVIII.* 8.
(e) *Eccli. X.* 18. (f) *Eccli. XXXI.* 27.

successo de' proprj disegni. *Seminate dunque il mattino* (a); *non cessate la sera; non sapete quale delle due v' abbia a recar profitto; e se tutte due, tanto meglio per voi.*

II. PROPOSIZIONE.

V' è una falsa Fermezza.

L'Ostinazione invincibile di Faraone lo fa vedere. Era durezza, e non fermezza. Questa durezza è fatale a lui, ed al suo Regno. La Scrittura in tutto il libro dell' Esodo ne fa fede. La forza del comando troppo avanzata; non mai cedere, non mai condiscendere, non mai rilassarsi, ostinarsi a voler essere ubbidito a qual si sia prezzo; è un terribil flagello di Dio sopra i Re, e sopra i Popoli. Colui, che ha detto (b): *Non vi volgete ad ogni vento*: poco prima avea detto (c): *Non violentate il corso di un fiume*. V' è una leggerezza, e parimente una fermezza, che sono eccedenti. Una falsa fermezza de' giovani senza speranza, consigliata a Roboamo, gli fece perdere dieci Tribù. Domandava il Popolo di essere un poco sollevato dalle gravissime imposizioni, che Salomone esigeva: o si lagnassero senza ragione di un Principe, che avea reso l'oro,

(a) *Eccli. XI. 6.* (b) *Eccli. V. 11.* (c) *Eccli. IV. 32.*

l'oro, e l'argento, comuni in Gerusalemme; o fosse in fatti, che Salomone gli avesse aggravati nel tempo, che diede tutto alle sue passioni, i Vecchi, che conoscèano lo stato degli affari, e l'umore del Popolo Ebreo, lo consigliavano di placarlo con parole dolci da qualche effetto seguite. *Se concedete qualche cosa alle loro preghiere* (a), *e lor parlate con dolcezza, vi serviranno per tutto il corso di vostra vita.* Ma la Gioventù temeraria, da lui poi consultata, si rise dell' antivedimento de' Vecchi, e gli consigliò, non una semplice ripulsa, ma una ripulsa accompagnata da parole aspre, e da insopportabili minacce. *Il minore delle mie dita*, loro disse (b), *è più grosso, che tutto il corpo di mio Padre; mio Padre v' ha aggravati, ed io vi aggraverò ancor di vantaggio: mio Padre v' ha battuti colle verghe, ed io vi batterò con catene di ferro.* Il Re non condiscese al desiderio del Popolo, perchè Iddio s' era allontanato da lui (c); e volea compiere ciò, che avea detto contra Salomone: Che in gastigo de' suoi delitti, avrebbe dopo la sua morte diviso il suo Regno. Così la durezza di Roboamo era un flagello inviato da Dio, ed un giusto gastigo tanto di Salomone, quanto di lui. I Giovani, co' quali si consiglia-

va,

(a) *III. Reg. XII. 7.*
(b) *Ib. 10. 11. 15.* (c) *III. Reg. XI. 31. &c.*

va, non mancavano di pretesto: Bisogna sostenere l'autorità: chiunque da principio si lascia vincere, sente in fine porsi il piede sul collo; ma sopra tutto ciò era necessario ben riflettere alle disposizioni presenti, e cedere ad una forza, che vincer non si potea. Le buone massime portate oltra la ragione, mettono il tutto in rovina. Chi non vuol piegare giammai, rompe tutto ad un colpo.

III. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee cominciare da se a comandar con fermezza, ed a rendersi padrone delle sue passioni.

NOn *camminate dietro a' vostri desiderj* (a), *ritiratevi dalla vostra propria volontà. Se voi seguite i vostri desiderj, darete molt' allegrezza a' vostri nemici*. Bisogna dunque far resistenza a' suoi proprj voleri, ed esser fermo primieramente contra se stesso. Il primo di tutti gl'imperj è quello sopra i suoi proprj desiderj. *Ti sarà soggetta la tua cupidità* (b), *e tu ne avrai il dominio*. Quella di tutta l'autorità è la sorgente e la base. Chiunque l'ha sopra se stesso, merita d'averlo sopra gli altri. Chiunque non è padrone delle sue passioni, nulla

(a) *Eccli. XVIII.* 30. 31. (b) *Gen. IV.* 7.

la ha di ſorte; perchè è debole nel principio: Sedecia, che diceva a' Grandi (*a*): *Il Re non vi può negar coſa alcuna:* non era debole verſo di eſſi, ſe non perchè l' era in ſe ſteſſo, e non ſapea dominare il ſuo timore. Evilmerodac abbattuto dalla ſteſſa paſſione, ſi laſciò maltrattare ed intimorire da' Signori, che gli diceano: *Dateci Daniello* (*b*), *ovvero vi uccideremo*. Se Dario aveſſe avuta forza baſtante ſopra ſe ſteſſo per ſoſtener la giuſtizia, avrebbe avuta dell' autorità ſopra i Grandi, che gli domandavano lo ſteſſo Profeta, e non avrebbe avuta la debolezza di ſacrificare un innocente alla lor geloſia. Pilato avea ceduto interiormente alla tentazion del favore, quando ſi laſciò coſtrignere a crocifiggere Geſucriſto. In vano aveva in ſuo potere l' onnipotenza Romana nella Giudea; egli non era poſſente, poichè non potè reſiſtere alla iniquità conoſciuta. Davide per quanto gran Re, ch' ei foſſe, non più era potente, quando non gli ſervì la ſua potenza ſe non ad azioni, che lo coſtrinſero a piangere per tutto il corſo della ſua vita, ed a deſiderare di non aver avuta la poſſanza di farle. Salomone non era più potente, quando la ſua potenza lo reſe il più debole di tutti gli Uomini. Erode non era più potente, allorchè deſiderando di ſalvare S. Gio-

(a) *Jer.* XXXVIII. 5. (b) *Dan.* XIV. 28.

S. Giovambatista, di cui una Indegna gli domandava la testa (*a*), non osò farlo, *pel timore di recarle dispiacere*. Entrò nel suo delitto qualche riguardo verso gli Astanti, alla presenza de' quali temette di comparir debole, s' ei mancava di soddisfare al giuramento, che avea fatto. *Il Re avea dispiacere d' aver promesso di S. Giovambatista il capo* (*b*), *ma a cagione del giuramento, che avea fatto, e degli Astanti, comandò, che dato le fosse*. Il troppo temere di comparir debole è la maggiore di tutte le debolezze. Tutto ciò fa conoscere, non v' esser potenza, se prima non v' ha potestà sopra se stesso; nè vera fermezza, se prima non v' è fermezza contra le proprie passioni. *Bisogna desiderare*, dice Sant' Agostino (*c*), *di avere una retta volontà, prima di desiderare di avere una gran possanza*.

IV.

(a) *Marc. IV.* 26. (b) *Matth. XIV.* 9.
(c) *S. Aug. l. XIII. de Trin. c.* 13.

IV. PROPOSIZIONE.

Il timore di Dio è il vero contrappeso della Potenza: Il Principe lo teme tanto più, quanto non dee temere altri che Lui.

PEr istabilir sodamente il pubblico riposo, ed assicurare uno Stato, abbiamo veduto, che il Principe ha dovuto ricevere una potenza indipendente da ogni altra potenza, che sia sopra la terra. Ma non dee per questo dimenticarsi di se, nè lasciarsi trasportare agli eccessi, perchè quanto meno dee render conto agli Uomini, tanto più dee render conto a Dio. I malvagi, che nulla hanno a temere dagli Uomini, sono tanto più infelici, quanto sono riserbati come Caino alla divina vendetta. *Iddio pose un segno sopra Caino* (a), *affinchè alcuno non l'uccidesse*. Non è ch'ei perdonasse a quel Fratricida; ma perchè era necessaria una mano divina per gastigarlo secondo il suo merito. Egli tratta i Re cogli stessi rigori. L'impunità rispetto agli Uomini, li soggetta a pene più terribili appresso a Dio. Abbiamo veduto, che il primato della lor Dignità lor apporta un primato ne' supplicj. *La misericordia è in favor de' piccioli* (b); *ma i potenti*,

(a) *Gen. IV.* 15. (b) *Sap. VI.* 7-9.

ti, potentemente saranno tormentati: a' maggiori è preparato maggior tormento. Considerate come Iddio li gastighi in questa vita. Mirate come tratti un Acabbo, come tratti un Antioco, come tratti un Nabucodonosor, ch' ei rilega tra le Fiere, un Baltassar, a cui dinunzia la morte, e la rovina del suo Regno, nel mezzo di una gran festa, ch' ei faceva a tutta la propria Corte. Finalmente come ei tratti tanti cattivi Re: ei non la perdona alla grandezza, ma piuttosto fa, ch' ella serva di esempio. Che non farà contra i Re impenitenti? se tratta tanto severamente Davide umiliato alla sua presenza, che gli domanda perdono: *Perchè hai tu sprezzate le mie parole, ed hai operato il male innanzi gli occhi miei* (a)? *hai ucciso Uria colla spada de' Figliuoli di Ammon; gli hai rapita la moglie: la spada assalirà la tua Casa per sempre, perchè m' hai disprezzato. Ed ecco ciò che dice il Signore. Io stimolerò contra di te il tuo proprio Figliuolo; toglierò a te le tue mogli, e darolle ad un altro, che le stuprerà in pubblico, ed alla luce del Sole. Tu l' hai fatto in secreto, ed hai creduto poter nascondere il tuo delitto; ed io ne farò il gastigo a vista di tutto il Popolo, ed in fac-*

(a) *II. Reg. XII. 9. 10. &c.*

faccia al Sole, perchè facesti bestemmiare i nemici del Signore. Fece Iddio come avea detto, e non è qui necessario il riferire la ribellion di Assalonne, e tutte le sue conseguenze. Cotesti gastighi fanno tremare. Ma quanto rigore, e vendetta esercita il Signore sopra la terra, non è che un'ombra in paragon de' rigori del secolo avvenire. *E' cosa orribile* (a) *il cader tra le mani di un Dio vivo*. Ei vive eternamente; implacabile è la sua collera, e sempre viva; la sua possanza è invincibile; non si scorda giammai; non si stanca giammai; nulla gli fugge.

(a) *Heb. X. 31.*

LIBRO QUINTO.

Quarto ed ultimo carattere dell'Autorità Reale.

ARTICOLO PRIMO.

L'Autorità Reale è soggetta alla ragione.

I. PROPOSIZIONE.

Il Governo è un' opera di ragione, e d'intelligenza.

ORa *udite con attenzione, o Re* (a) *: siate ammaestrati, o Giudici della Terra.* Tutti gli Uomini sono fatti per intendere; ma voi principalmente, sopra i quali un gran Popolo si riposa, voi che dovete esser l'anima, e l'intelligenza di uno Stato, ne' quali dee ritrovarsi la ragion principale di tutt'i suoi movimenti; quanto meno avete a render ragione agli altri, tanto maggior ragione, ed intelligenza dovete avere in voi stessi. Il contrario dell'operar con ragione è l'operare con passione, o per fantasticheria. Operare per fantasticheria, come operava Saul contra Davide, o spinto dalla gelosia, o posseduto dalla sua tetra

(a) *Psal. II.* 10.

tetra malinconia, ſtraſcina ſeco ogni ſorte d'irregolarità, e d'incoſtanza, d'ineguilità, di bizzarria, d'ingiuſtizia, di ſtupidezza nella condotta. Quando non ſi avelle a governare, che un cavallo, ed a reggere, che una greggia; non ſi può farlo ſenza ragione: quanto più dunque ſe ne ha biſogno per guidar gli Uomini, ed una greggia ragionevole? *Il Signore ha eletto Davide, allorchè guidava le pecore* (a), *per dargli a condurre Giacobbe ſuo ſervo, e l'Iſraello ſuo retaggio, ed ei gli ha retti nell'innocenza del ſuo cuore, con una mano atta ed intelligente.* Tutto ſi opera tra gli Uomini coll'intelligenza e col conſiglio. *Si fabbricano le Caſe colla ſapienza* (b), *e colla prudenza ſi ſtabiliſcono. La dottrina riempie i granai, ed accumula le ricchezze. L'uomo Savio è coraggioſo: l'Uomo dotto è robuſto e forte, perchè la guerra ſi fa colla condotta, e coll'induſtria: E ritrovaſi la ſalute dove molto è il conſiglio.* La Sapienza medeſima dice (c): *per me regnano i Re, per me preſcrivono quanto è giuſto i Legislatori.* Ella è di tal maniera nata per comandare, che concede l'imperio a chi è nato nella ſervitù. *Il ſervo ſavio comanderà* (d) *a' figliuoli della caſa, che ſavj non ſono, e dividerà*

(a) *Pſal.* LXXVII. 70. 71. 72.
(b) *Prov.* XXIV. 3. 4. 5. 6. (c) *Prov. VIII.* 15.
(d) *Prov.* XVII. 2.

rà loro l'eredità. E di nuovo (*a*): *le persone libere si renderanno soggette ad un servo sensato*. Iddio nello stabilir Giosuè gli comanda studiare di Mosè la Legge, ch'era la Legge del Regno: *affinchè*, dice (*b*), *tu intenda quanto fai*. E parimente: *Allora condurrai i tuoi disegni al fine, e quanto farai, sarà da te inteso*. Davide dice altrettanto a Salomone nelle ultime istruzioni, che gli dà morendo (*c*): *Attendere ad osservare la Legge di Dio, affinchè da voi intendasi ciò, che da voi vien fatto, e da qual parte abbiate a rivolgervi*. Nessuno vi rivolga, da voi stessi rivolgerevi con cognizione: diriga la ragione ogni vostro moto: sappiate ciò che da voi vien fatto, e perchè da voi sia fatto. Salomone imparò dal medesimo Dio quanto la sapienza fosse necessaria per governare un gran Popolo. Iddio gli apparve in tempo di notte in sogno, e gli disse (*d*): *Domandami ciò, che vuoi*. Rispose Salomone: *O Signore! voi avete usata una gran misericordia verso Davide mio Padre: com'egli ha camminato innanzi a voi in giustizia, ed in verità, e con un retto cuore, voi gli avete parimente conservate le vostre grandi misericordie, e gli avete dato un figliuolo assiso sopra il suo trono; ed ora, o Signore Iddio, avete fatto regnare il vostro*

(a) *Eccli.* X. 28. (b) *Jos.* I. 7. 8. (c) *III. Reg.* II. 3.
(d) *III. Reg.* III. 5. 6. 7. *III. Paral.* I. 7. 8. *&c.*

voſtro ſervo in vece di Davide ſuo Padre ; ed io ſono un Giovane, che non ſo per anche entrare, nè uſcire: Cioè a dire; non ſo condurmi: non ſo da dove cominciare, nè compiere gli affari: *E mi ritrovo in mezzo al Popolo da voi eletto, Popolo infinito ed innumerabile. Concedete dunque al voſtro ſervo la ſapienza, e l'intelligenza, ed un cuor docile, affinchè ei poſſa giudicare e governare il voſtro Popolo, e diſcernere il bene dal male. Imperocchè chi potrà governare e giudicare queſto Popolo immenſo? Piacque a Dio la domanda di Salomone: e gli diſſe: perchè m'hai ciò domandato, e non hai domandata una lunga vita, nè gran ricchezze, ovvero il vendicarti de' tuoi nemici; ma hai dimandata la ſapienza per giudicar con diſcernimento; ho fatto ſecondo le tue parole, e t' ho conceſſo un cuor ſavio ed intelligente; di modo che non v'è mai ſtato, nè mai vi ſarà Uomo, che ti uguagli nella ſapienza. Ma t' ho anche conceſſo ciò, che non m'hai domandato, cioè a dire, le ricchezze, e la gloria; e non v'è mai ſtato Re alcuno, che tanta n'abbia avuta, quanta tu ne avrai.* Queſto ſogno di Salomone, era un'eſtaſi, in cui lo ſpirito di queſto gran Re ſeparato da' ſenſi, ed unito a Dio, godea la vera intelligenza. Vide in quello ſtato, che la ſapienza è la ſola grazia, che un Principe dovea domandare a Dio. Vide il peſo degli

affari, e la moltitudine immensa del Popolo, che aveva a reggere: tanti genj, tant' interessi, tanti artifizj, tante passioni, tante sorprese a temersi, tante cose a considerarsi, tante persone da tutte le parti per esser ascoltate, e conosciute; quale spirito vi può esser sufficiente? Io son Giovane, disse, e non so per anche regger me stesso. Non mancavagli nè lo spirito, nè la risoluzione: imperocchè avea di già parlato in tuono da Padrone al suo Fratello Adonia; e dal principio del suo Regno avea preso il suo partito in una congiuntura decisiva con quanta prudenza potea desiderarsi: e tuttavia ancor trema, quando vede la serie immensa di cure, e di affari, che accompagnano la Real Dignità, e ben vede non poterne uscire, se non col mezzo di una perfetta sapienza. La domanda a Dio, ed Iddio gliela concede: ma nello stesso punto gli concede tutto il rimanente, che non gli avea domandato: cioè a dire, le ricchezze e la gloria. Insegna egli a' Re, che lor cosa alcuna non manca, quando hanno la sapienza, e ch' ella sola porta seco tutti gli altri beni.

Ritroviamo un bel comento della preghiera di Salomone nel Libro della Sapienza, che così introduce a parlare quel savio Re (a): *Ho desiderato il buon sentimento, e m'è stato concesso:*

(a) *Sap.* VII. 7. 8. 9. *&c.*

cesso: ho invocato lo spirito della Sapienza, ed è venuto in me. Ho preferita la Sapienza a' Regni ed a' troni; in paragone della sapienza mi parvero come un nulla le ricchezze; innanzi ad essa mi sembrò l'oro un granello di sabbia, e l'argento a guisa di loto. Ella è più amabile della sanità e della bellezza. L'ho collocata a guisa di Face avanti a me, perchè inestinguibile è la sua luce. Mi sono venuti insieme con esso lei tutt'i beni, ed ho ricevuta dalle sue mani la gloria, ed immense ricchezze.

II. PROPOSIZIONE.

Le vera fermezza è il frutto dell' intelligenza.

Considerate ciò ch' è retto, e le vostre pupille precedano i vostri passi (a): stabilitevi un cammino, e tutti fermi saranno i vostri passi. Chiunque vede innanzi a se, cammina con sicurezza. Quanto dunque la fermezza è necessaria al Governo, tanto il Governo ha bisogno della Sapienza. Il carattere della sapienza è l' avere condotta uniforme (b): *L' Uomo Savio è stabile come il Sole; lo stolto è variabile come la Luna.* Il più Savio di tutt'i Re, fa che sieno espresse queste parole dalla Sapienza: *A me appartiene il consiglio e l'equi-*

(a) *Prov.* IV. 25. 26. (b) *Eccli.* XVII. 12.

tà, a me la prudenza, a me la fortezza (*a*). Queste cose, a ben intenderle, sono inseparabili: *L' Uomo Savio è coraggioso* (*b*), *l' Uomo dotto è robusto e forte*. I brutali non hanno, che un falso ardimento: *Nabal era imperioso, ed alcuno non osava parlargli in sua casa* (*c*). *Finattanto ch' ei credette nulla aver a temere da Davide, dicea con insolenza: Che ho io a fare con Davide, ch' è il figliuolo d' Isai?* Appena ebbe inteso, che Davide avea giurata la sua rovina, benchè detto gli fosse, che sua moglie lo avea placato, *gli mancò il cuore, restò come sasso* (*d*), *ed in capo a dieci giorni morì*. Roboamo pel suo poco senno è disprezzato: *Salomone* (*e*) *lasciò dopo di se la follia della sua nazione, Roboamo, che non avea prudenza, e che divise il Popolo a cagione de' malvagi costumi da lui seguiti*. Com' ei non avea savviezza, non avea stabilità, ed il suo proprio figliuolo a dire è costretto (*f*): *Roboamo era un Uomo ignorante, e di un coraggio soggetto al timore; e non ebbe la forza di resistere a' ribelli*. In vece d' ignorante e di coraggio soggetto al timore, esprime l' Ebreo: *Era un fanciullo tenero di cuore*. Non ch' egli non ab-

(*a*) *Prov.* VIII. 14. (*b*) *Prov.* XXIV. 5.
(*c*) I. *Reg.* XXV. 17.
(*d*) *Ibid.* 37. 38. (*e*) *Eccli.* XLVII. 27. 28.
(*f*) II. *Paral.* XIII. 7.

abbia guerreggiato contra di essi : *Roboamo* (*a*) *e Geroboamo ebbero tra loro sempre la guerra*. Non è accusato di essere stato di coraggio militare mancante ; ma di non aver quella forza, che con risoluzione fa prendere e seguire un buon consiglio. In udire di qual tuono a tutto il Popolo ei favella, potrebbesi credere esser fermo, e risoluto. Ma non era fermo, che in parole, ed al primo moto della sedizione, fu veduto prendere vergognosamente la fuga (*b*) : *Roboamo inviò Aduram, che avea la carica di esigere i tributi, e da' Figliuoli d' Israello fu lapidato : il che appena venuto a notizia di Roboamo, fece, ch' egli ascendesse con fretta il suo carro, e fuggisse in Gerusalemme ; ed il Popolo d' Israello separossi dalla Famiglia di Davide*. Ecco l' Uomo, che vantavasi d' esser più potente di Salomone : parla superbamente, quando crede poter mettere in timore un Popolo supplicante. Alla prima mossa, ei trema, e colla precipitata sua fuga stabilisce i Ribelli. Non così avea fatto suo Avo Davide. Allorchè intese la ribellion di Assalonne, vide quanto aveva a temere, e con sollecitudine ritirossi ; ma con buono ordine, e senza troppa precipitazione : *Cam-*

(a) II. *Paral.* XII. 15.
(b) II. *Paral.* X. 18. 19.

minando (*a*) *a piedi colle sue Guardie e colle migliori sue Truppe, prese posto in un luogo deserto, e di non facile accesso: aspettando nuova da coloro, che avea lasciati per osservare i movimenti del Popolo.* E' vero, che in segno di dolore *Egli e tutto* (*b*) *il Popolo piagnendo v' andarono a piedi, e col capo ignudo.* Ma questo era proprio di un buon Re, e di un buon Padre, che vedeva il suo diletto Figliuolo alla testa de' Ribelli; considerava quanto sangue dovea spargersi, e che il suo peccato era quello, che traeva tutte quelle disgrazie sopra la sua Famiglia e sopra il suo Popolo. Si umiliava sotto la mano di Dio, attendendo con un invicibil coraggio il successo: *Se io sono grato a Dio* (*c*), *ei mi stabilirà di nuovo in Gerusalemme. Se poi egli mi dice: Tu non incontri il mio genio: Egli è il padrone: faccia ciò ch'ei conosce migliore.* Avendo dunque così risoluto, provvedeva a tutto con una prudenza di spirito ammirabile, e ritrovò senza esitare, il bel mezzo, che dissipò di Assalonne e di Achitofele i consigli (*d*): Ed allorchè dopo la vittoria, vide Seba, figliuolo di Bocri, che raccogliea di nuovo gli avanzi de' sedizioni; non si riposò sul vantaggio, che avea riportato. E disse ad Abisai:

Seba

(a) *II. Reg. XV.* 14. 15. 17. 18. 28.
(b) *Ibid.* 30. (c) *Ibid.* 25. 26. (d) *Ib.* 33. 34.

Seba ci darà che fare più che Assalonne (a prendi dunque quanti soldati quivi si trovano affinchè non si getti in qualche Piazza, e ci fu ga. Con questo comando pose il pubblico posò in sicuro, ed oppresse nella sua nascita sedizione. Ecco un Uomo veramente fort che sa temere dove bisogna, e sa prendere tempo i buoni consigli.

III. PROPOSIZIONE.

La savievza del Principe rende il Popolo felice.

IL Re insensato manderà in rovina il suo P polo (b): le Città saranno abitate per prudenza de' loro Principi. Ecco i frutti avve turosi del savio Governo di Salomone. *Il P polo di Giuda, e d' Israello era senza num ro (c); beveano, mangiavano, e vivevano riposo: ed ognuno stavasene senza temere sot la sua Vite, e sotto il suo Fico. L'oro (d), l'argento erano, come i sassi, comuni in Ger salemme: ed i Cedri nasceano nelle valli in mi minor quantità, che i Sicomori.* Sotto un Pri cipe Savio il tutto abbonda; gli Uomini, ben

(a) II. *Reg.* XX. 6. (b) *Eccli.* X. 3.
(c) III. *Reg. IV.* 20. 25. (d) III. *Reg.* X. 27. I *Paral.* I. 25.

minando (a) *a piedi colle sue Guardie e colle migliori sue Truppe, prese posto in un luogo deserto, e di non facile accesso: aspettando nuova da coloro, che avea lasciati per osservare i movimenti del Popolo.* E' vero, che in segno di dolore *Egli e tutto* (b) *il Popolo piangendo v' andarono a piedi, e col capo ignudo.* Ma questo era proprio di un buon Re, e di un buon Padre, che vedeva il suo diletto Figliuolo alla testa de' Ribelli; considerava quanto sangue dovea spargersi, e che il suo peccato era quello, che traeva tutte quelle disgrazie sopra la sua Famiglia e sopra il suo Popolo. Si umiliava sotto la mano di Dio, attendendo con un invicibil coraggio il successo: *Se io sono grato a Dio* (c), *ei mi stabilirà di nuovo in Gerusalemme. Se poi egli mi dice: Tu non incontri il mio genio: Egli è il padrone: faccia ciò ch'ei conosce migliore.* Avendo dunque così risoluto, provvedeva a tutto con una prudenza di spirito ammirabile, e ritrovò senza esitare, il bel mezzo, che dissipò di Assalonne e di Achitofele i consigli (d): Ed allorchè dopo la vittoria, vide Seba, figliuolo di Bocri, che raccogliea di nuovo gli avanzi de' sedizioni; non si riposò sul vantaggio, che avea riportato. E disse ad Abisai:

Seba

(a) *II. Reg. XV.* 14. 15. 17. 18. 28.
(b) *Ibid.* 30. (c) *Ibid.* 25. 26. (d) *Ib.* 33. 34.

Seba ci darà che fare più che Assalonne (a): *prendi dunque quanti soldati quivi si trovano, affinchè non si getti in qualche Piazza, e ci fugga*. Con questo comando pose il pubblico riposo in sicuro, ed oppresse nella sua nascita la sedizione. Ecco un Uomo veramente forte, che sa temere dove bisogna, e sa prendere a tempo i buoni consigli.

III. PROPOSIZIONE.

La saviezza del Principe rende il Popolo felice.

IL *Re insensato manderà in rovina il suo Popolo* (b): *le Città saranno abitate per la prudenza de' loro Principi*. Ecco i frutti avventurosi del savio Governo di Salomone. *Il Popolo di Giuda, e d' Israello era senza numero* (c); *beveano, mangiavano, e vivevano in riposo: ed ognuno stavasene senza temere sotto la sua Vite, e sotto il suo Fico. L' oro* (d), *e l' argento erano, come i sassi, comuni in Gerusalemme: ed i Cedri nascevano nelle valli in non minor quantità, che i Sicomori*. Sotto un Principe Savio il tutto abbonda; gli Uomini, i beni

(a) *II. Reg.* XX. 6. (b) *Eccli.* X. 3.
(c) III. *Reg. IV.* 20. 25. (d) III. *Reg.* X. 27. II. *Paral.* I. 25.

beni della terra, l'oro, e l'argento. Il buon ordine tutt'i beni conduce. Lo stesso succedette sotto Simone il Maccabeo. Il di lui carattere era la saviezza. *Tra' Maccabei Figliuoli di Matatia, Giuda era il forte, e Simone era il Savio* (a). *Matatia ben lo avea conosciuto, quando così a' suoi Figliuoli parlò: Vostro Fratello Simone è Uomo di buon consiglio* (b): *ascoltatelo in tutto, e consideratelo come vostro Padre*. Abbiamo già veduto come sotto la di lui condotta il Popolo fosse felice; ma è necessario vederlo in particolare. Aveva egli ritrovati in cattivo stato gli affari. *Sotto di lui gli Ebrei furono liberi dal giogo de' Gentili* (c). *Tutta la terra di Giuda* (d), *ne' giorni di Simone, era in riposo: ei cercò il bene de' suoi Cittadini; perciò eglino prendean diletto in veder la sua gloria, e la sua grandezza. Prese Joppe, e vi fece un Porto, ed all' Isole del Mare si aprì un passaggio. Dilatò i confini di sua Nazione, e fece molte conquiste. Alcuno non gli potè far resistenza. Ognuno coltivava in pace la propria terra; la terra di Giuda, e gli alberi producevano i loro frutti. I Vecchi assisi nelle pubbliche piazze non favellavano, che dell'abbondanza, nella quale viveano: La Gioventù prendea diletto nell'*

(a) I. *Macb.* II. 66. (b) *Ib.* 65.
(c) I. *Macb.* XIII. 41.
(d) I. *Macb.* XIV. 4. 5. *&c.*

nell' adornasi di ricche vesti, e portava l' abito militare. Ei provvedeva alla sussistenza delle Città, e le fortificava: la pace era sopra la terra, e l' Israello viveva in gran gioja, ognuno sotto la sua Vite, e sotto il suo Fico senza timore: non v' era chi gli assalisse; i Re nemici erano depressi; ei proteggeva i deboli; faceva osservare la Legge; toglieа dalla terra i malvagi; ornava il Tempio, ed accresceva i sacri vasi. Esercitava finalmente la giustizia; osservava le fede, e non pensava, che alla felicità, ed alla grandezza del suo Popolo. Che non fa un Principe Savio? Sotto di lui riescono le guerre; si stabilisce la pace; regna la giustizia; le Leggi governano, la religione fiorisce; il commercio e la navigazione arricchiscono il Paese; la terra medesima sembra produrre più volonterosa i suoi frutti. Tali sono gli effetti della saviezza. Non aveva egli ragione il Savio di dire (*a*): *Mi vennero con esso lei tutti i beni?* Sieti debitore di tanti beni alle fatiche, ed alla prudenza d' un sol Uomo; si può mai amarlo abbastanza? Veggiamo perciò, che la grandezza di Simone facea le delizie del Popolo (*b*). Non v' è cosa, che non gli sia concessa. Quando Iddio vuol rendere un Popolo felice, gli manda un Principe savio. Iram ammirando Salomone, che il tutto

(a) *Sap. VII.* 11. (b) *I. Macb. XIV.* 14. 35. 46.

to sapesse fare a proposito, gli scrivea (*a*): *Perchè Iddio amò il Popolo, v' ha fatto Re:* e soggiunse: *Benedetto sia il Dio d'Israello, il quale ha fatto il Cielo, e la Terra, ed ha dato a Davide un figliuolo Savio, dotto, sensato, e prudente. Felici i vostri sudditi* (*b*), *ed i vostri Domestici, che sono tuttogiorno alla vostra presenza, ed ascoltano il vostro sapere;* esclamò la Regina Saba. *Benedetto sia il Signor vostro Dio, di cui incontraste il genio, che v' ha fatto Re d' Israello, perchè amò quel Popolo d' un amore eterno, e v' ha stabilito per esercitarvi la giustizia ed il giudizio.*

IV. PROPOSIZIONE.

La Saviezza più che la forza salva gli Stati.

V' *Era una piccola Città e dentrovi poca Gente* (*c*). *Venne contra di essa un gran Re, l' ha circondata di trincee, nelle quali eresse da tutte le parti de' forti, ed ha posto a quella piazza l' assedio. Trovossi un Uomo povero e savio; e liberò la sua Città colla sua saviezza. E disse fra se: quanto val più la saviezza che la forza:* Così Salomone ci spiega della saviezza gli effetti. E replica di bel nuovo

(*a*) *II. Paral. II.* 11. 12. (*b*) *III. Reg. X.* 8. 9.
(*c*) *Eccli IX.* 14. 15. 16.

vo (a): *La savièzza val più che l' armi; ma chi manca in una cosa, perde gran beni.* Le battaglie sono pericolose: la guerra è ad amendue i partiti molesta: la saviezza, che il tutto osserva, e nulla trascura, ha strade non solo più dolci e più ragionevoli, ma eziandio più sicure. Nella ribellione di Seba contra Davide (b), ritiròssi il ribello in Abela, Città importante, dove non tardò di assediarlo Gioabbo per comando di Davide. Mentre n' erano rovinate le mura, una Femmina della Città domandò di parlare a Gioabbo, ed in nome della Città, ch' ella come se a lui parlasse, introdusse, gli fece questo discorso: *V' è un certo proverbio* (c), *che chiunque vuol sapere la verità, la domandi ad Abela.* Questa Città era in riputazione di avere Cittadini molto savj, i quali venivano consultati da tutte le parti. *Io sono quella, che rispondo la verità agl' Israeliti; pure volete distruggermi, e rovinare nell' Israello una madre? (cioè a dire, una Città Capitale.) Perchè atterrate voi del Signore il retaggio, ed una Città ch' egli ha data al suo Popolo? Non voglia Iddio, rispose Gioabbo, che sia mia volontà l' atterrarla; ma Seba s' è ribellato contra il mio Re; datemelo in potere, lui solo, e lasceremo la Città in riposo.*

(a) *Ib.* 18.
(b) *II. Reg.* XX. 14. *&c.* (c) *Ib.* 18. *&c.*

poso. La Femmina gli rispose: Dalla sommità delle mura saravvi gettato il di lui capo. Ella parlò al Popolo adunato, e saviamente discorse; di modo che fu risoluto di fare quanto ella avea detto, e da Gioabbo fu licenziato l' esercito. Ecco una Città salvata dalla saviezza. La saviezza terminò ad un tratto, senza azzardar cosa alcuna, e non rovinando che un sol colpevole, una guerra che avea cagionata tanta apprensione a Davide. Betulia (*a*) da Oloferne assediata è salvata da' consigli di Giuditta, la quale primieramente impedisce che sia seguita la pernizioſa risoluzione di rendersi, nel consiglio già presa: e poscia fa perire i nemici con una condotta non meno savia che ardita. Vedesi perciò che la saviezza è la più sicura difesa degli Stati. *Le guerra* (*b*) *mette il tutto in pericolo. L' imperio del savio è stabile. La saviezza* (*c*) *fortifica il Savio più che s' ei fosse sostenuto da' principali della Città.*

V. PROPOSIZIONE.

I Savj sono temuti e rispettati.

DAvide era valoroso, e perfettamente della guerra sapea l' arte. Questo non è però

(a) *Judith. VIII.* 9. 10. 28. *Ib.* IX. X. *&c.*
(b) *Eccli.* X. 1. (c) *Eccli. VII.* 20.

però quello che più metteva in timore Saul (*a*). *Ma lo temea, perchè in tutto era in ſommo prudente*. Lo ſteſſo Davide più temeva il ſolo Achitofele, che tutto il Popolo, il qual era con Aſſalonne; *perchè in quel tempo conſultavaſi Achitofele, come ſe foſſe ſtato un Dio* (*b*). Non men la poſſanza che la ſaviezza di Salomone teneva in timore i ſuoi vicini, e conſervava il ſuo Regno in una pace profonda. Perchè Gioſafat era ſavio (*c*), iſtruito nella Legge, e prendeva il penſiero di farne iſtruire il Popolo, tutt' i ſuoi vicini lo temevano. *Il Signor diffuſe* (*d*) *il terrore ſopra i Regni vicini, e non avevano ardimento di far guerra a Gioſafat; i Filiſtei gli portavano donativi, e gli Arabi gli pagavano tributo*. Gioſafat era bellicoſo: ma la Scrittura attribuiſce tutti queſti belli effetti alla pietà ed alla ſaviezza di queſto Re, che non avea per anche fatta guerra, nel tempo in cui era tanto da' ſuoi vicini temuto. Se la ſaviezza fa riſpettare il Principe al di fuori, non dee recar maraviglia che lo faccia riſpettare al di dentro. Allorchè Salomone ebbe pronunziato il memorabil giudizio, in cui moſtrò un diſcernimento sì grande (*e*); *Tutto l' Iſraello udì la ſentenza che il Re avea pro-*

(a) *I. Reg.* XVIII. (b) *II. Reg.* XVI. 23.
(c) *II. Paral.* XVII. 7. 8. *&c.* (d) *Ib.* 10. 11.
(e) III. *Reg.* III. 28.

pronunziata, e temettero il Re, vedendo che in lui era la sapienza di Dio. Il non ingannasi contiene qualche cosa di Divino, e non v' è cosa che inspiri tanto rispetto e tanto timore. E riflettasi come la Scrittura esprime con esattezza l' effetto natural d' ogni cosa. La bellezza di Salomone gli avea già tratto l' amore de' Popoli (*a*). *Comparve sul trono di suo Padre, e piacque a tutti*. Ecco un certo che di più grande. Mostrò un discernimento perfetto, e fu temuto col rispettoso timore che ritien tutti nel dovere. Dunque con ragione si fa che ei dica (*b*): *La saviezza val più che le forze, e l' Uomo prudente è superiore all' Uomo forte*.

VI. PROPOSIZIONE.

Iddio è quello che concede la Saviezza.

OGni *Saviezza vien dal Signore; è stata prima di tutt' i secoli, e vi sarà in eterno* (*c*). *Chi numerò la sabbia del mare, e le gocce della pioggia, ed i giorni del mondo? Chi misurò l' altezza de' cieli, l' ampiezza della terra; e le profondità dell' abisso? Chi penetrò la Sapienza di Dio, che ha precedute tutte le cose?*

L.

(a) *I. Paral.* XXIX. 23. (b) *Sap.* VI. 1.
(c) *Eccli.* I. 1. 2. 3. 4. &c.

La Sapienza è ſtata la prima prodotta; l'in
ligenza prima di tutt' i ſecoli è generata. A
fu nota la ſorgente della Sapienza, e chi ha
perte tutte le ſue ſagacità? Non v' è che
ſol Savio, un ſol formidabile. Queſti è il
gnore aſſiſo ſul trono della Sapienza. Egli l'
creata col ſuo Spirito, l' ha conoſciuta, l'
numerata, e tutte ne ſa le miſure. Egli l'
ſparſa ſopra tutte le ſue opere, e ſopra og
carne ad ognuno ſecondo a lui piacque, e l'
data a coloro, che l'amano. Da queſto comin
l' Eccleſiaſtico. Dio è il ſolo ſavio, in lui è
ſorgente della ſapienza, ed egli ſolo la dona. P
queſto a lui la domanda il Savio: *O Dio de' m*
Antenati (a)! O Signor miſericordioſo, che il tu
avete prodotto colla voſtra parola! Concedetemi
Sapienza che ſempre al voſtro trono è vicina. N
avete fatto Re, e mi avete comandato di fabb
carvi un Tempio. La voſtra Sapienza è con v
intende tutte l' opere voſtre: era con voi all
chè faceſte il mondo, ſapea ciò ch' era di voſ
genio, e ciò ch' era retto in tutt' i voſtri conta
damenti. Mandatela a me da' cieli, dal tro
ſublime, ſul qual ſiete aſſiſo pieno di gloria e
maeſtà, affinchè ella ſia ſempre meco, e mi
ſempre travagli, ed io conoſca ciò che v' è g
dito: perchè ella ſa tutto: mi farà oſſerva
una giuſta mediocrità in tutte le mie azioni,

(a) *Sap.* IX. 1. 4. 8. &c.

mi custodirà colla sua possanza. E la mia condotta vi piacerà; governerò il vostro Popolo con giustizia; e del trono di mio Padre sarò degno. Chiunque così desidera la saviezza, e con quest' ardenza a Dio la domanda, non manca mai di ottenerla (*a*). *Io t' ho dato un cuor savio ed intelligente.* E di nuovo (*b*): *Iddio diede a Salomone la sapienza, ed una prudenza perfetta, ed una estensione di cuore,* (cioè a dire d' intelligenza) *quant' è ampia l' arena del mare.* Gli ha data la sapienza, per l' intelligenza della Legge e delle Massime; la prudenza per l' applicazione; l' ampiezza della cognizione, cioè a dire, una gran capacità, per comprendere le difficoltà e tutte le minuzie degli affari. Tutto ciò non si dà se non da Dio.

VII. PROPOSIZIONE.

Si dee studiar la Saviezza.

IDdio la concede, è vero; ma Iddio la concede a coloro, che la cercano (*c*). *Amo coloro che m' amano*, dice la stessa Sapienza, *e chiunque sul mattino mi cerca, mi ritrova. Il principio* (*d*) *della Sapienza è un vero desiderio di saperla. Amate i miei discorsi, dice ella* (*e*), *e de-*

(a) *III. Reg. III.* 12. (b) *III. Reg. IV.* 29.
(c) *Prov. VIII.* 17. (d) *Sap. VI.* 18. (e) *Ib.* 12.

e desiderate di udirgli, ed avrete la scienza. Sapienza (a) si lascia agevolmente vedere a loro, che l' amano, e ritrovare a coloro, che cercano: previene coloro che la desiderano, e essi si mostra la prima. Chiunque si risveg il mattino per applicare ad essa il pensiero, sarà rigettato, e la ritroverrà alla sua porta. pensarvi, è la perfezione: chi veglia per o nerla, sarà ben presto contento: perchè ella rivolge da tutte le parti per darsi a coloro, di essa son degni: lor apparisce con volto s no, e non lascia cosa veruna per andar loro contro. Ella è buona; è accessibile; ma bi gna amarla; e faticare per ottenerla. Non dee dolersi delle fatiche, che avranno in que ricerca; ben presto se n' ha la ricompensa (Figliuolo mio, prendi l' ammaestramento ne tua gioventù, e fino all' incanutir de' capelli seguirà la sapienza: sia da te coltivata con i dio come colui che ara, e semina, ed attend buoni suoi frutti. Faticherai un poco per acq starla, e non tarderai ad alimentarti de' fru suoi. Metti i piedi tuoi ne' suoi ceppi, il collo tra' suoi legami, la spalla tua sotto il giogo: Finalmente vi troverrai il riposo, ed te cambierassi in contento.

(a) *Ib.* 13. 14. 15. 16. 17.
(b) *Eccli* VI. 18. 19. 20. &c.

pronunziata, e temettero il Re, vedendo che in lui era la sapienza di Dio. Il non ingannasi contiene qualche cosa di Divino, e non v' è cosa che inspiri tanto rispetto e tanto timore. E riflettasi come la Scrittura esprime con esattezza l' effetto natural d' ogni cosa. La bellezza di Salomone gli avea già tratto l' amore de' Popoli (a). *Comparve sul trono di suo Padre, e piacque a tutti*. Ecco un certo che di più grande. Mostrò un discernimento perfetto, e fu temuto col rispettoso timore che ritien tutti nel dovere. Dunque con ragione si fa che ei dica (b): *La saviezza val più che le forze, e l' Uomo prudente è superiore all' Uomo forte*.

VI. PROPOSIZIONE.

Iddio è quello che concede la Saviezza.

OGni Saviezza vien dal Signore; è stata prima di tutti i secoli, e vi sarà in eterno (c). *Chi numerò la sabbia del mare, e le gocce della pioggia, ed i giorni del mondo? Chi misurò l' altezza de' cieli, l' ampiezza della terra; e le profondità dell' abisso? Chi penetrò la Sapienza di Dio, che ha precedute tutte le cose? La*

(a) *I. Paral.* XXIX. 23. (b) *Sap.* VI. 1.
(c) *Eccli.* I. 1. 2. 3. 4. &c.

La Sapienza è ſtata la prima prodotta; l'intelligenza prima di tutt'i ſecoli è generata. A chi fu nota la ſorgente della Sapienza, e chi ha ſcoperte tutte le ſue ſagacità? Non v'è che un ſol Savio, un ſol formidabile. Queſti è il Signore aſſiſo ſul trono della Sapienza. Egli l'ha creata col ſuo Spirito, l'ha conoſciuta, l'ha numerata, e tutte ne ſa le miſure. Egli l'ha ſparſa ſopra tutte le ſue opere, e ſopra ogni carne ad ognuno ſecondo a lui piacque, e l'ha data a coloro, che l'amano. Da queſto comincia l'Eccleſiaſtico. Dio è il ſolo ſavio, in lui è la ſorgente della ſapienza, ed egli ſolo la dona. Per queſto a lui la domanda il Savio: *O Dio de' miei Antenati (a)! O Signor miſericordioſo, che il tutto avete prodotto colla voſtra parola! Concedetemi la Sapienza che ſempre al voſtro trono è vicina. Mi avete fatto Re, e mi avete comandato di fabbricarvi un Tempio. La voſtra Sapienza è con voi: intende tutte l'opere voſtre: era con voi allorchè faceſte il mondo, ſapea ciò ch'era di voſtro genio, e ciò ch'era retto in tutt'i voſtri contandamenti. Mandatela a me da' cieli, dal trono ſublime, ſul qual ſiete aſſiſo pieno di gloria e di maeſtà, affinchè ella ſia ſempre meco, e meco ſempre travagli, ed io conoſca ciò che v'è gradito: perchè ella ſa tutto: mi farà oſſervare una giuſta mediocrità in tutte le mie azioni, e*

(a) *Sap.* IX. 1. 4. 8. *&c.*

mi custodirà colla sua possanza. E la mia condotta vi piacerà; governerò il vostro Popolo con giustizia; e del trono di mio Padre sarò degno. Chiunque così desidera la saviezza, e con quest' ardenza a Dio la domanda, non manca mai di ottenerla (*a*). *Io t' ho dato un cuor savio ed intelligente*. E di nuovo (*b*): *Iddio diede a Salomone la sapienza, ed una prudenza perfetta, ed una estensione di cuore*, (cioè a dire d' intelligenza) *quant' è ampia l' arena del mare*. Gli ha data la sapienza, per l' intelligenza della Legge e delle Massime; la prudenza per l' applicazione; l' ampiezza della cognizione, cioè a dire, una gran capacità, per comprendere le difficoltà e tutte le minuzie degli affari. Tutto ciò non si dà se non da Dio.

VII. PROPOSIZIONE.

Si dee studiar la Saviezza.

Iddio la concede, è vero; ma Iddio la concede a coloro, che la cercano (*c*). *Amo coloro che m' amano*, dice la stessa Sapienza, *e chiunque sul mattino mi cerca, mi ritrova. Il principio* (*d*) *della Sapienza è un vero desiderio di saperla. Amate i miei discorsi, dice ella* (*e*), *e de-*

(a) *III. Reg. III.* 12. (b) *III. Reg. IV.* 29.
(c) *Prov. VIII.* 17. (d) *Sap. VI.* 18. (e) *Ib.* 12.

e desiderate di udirgli, ed avrete la scienza. La Sapienza (a) *si lascia agevolmente vedere a coloro, che l' amano, e ritrovare a coloro, che la cercano: previene coloro che la desiderano, e ad essi si mostra la prima. Chiunque si risveglia di mattino per applicare ad essa il pensiero, non sarà rigettato, e la ritroverrà alla sua porta. Il pensarvi, è la perfezione: chi veglia per ottenerla, sarà ben presto contento: perchè ella si rivolge da tutte le parti per darsi a coloro, che di essa son degni: lor apparisce con volto sereno, e non lascia cosa veruna per andar loro incontro.* Ella è buona; è accessibile; ma bisogna amarla; e faticare per ottenerla. Non si dee dolersi delle fatiche, che avransi in questa ricerca; ben presto se n' ha la ricompensa (b). *Figliuolo mio, prendi l' ammaestramento nella tua gioventù, e sino all' incanutir de' capelli ti seguirà la sapienza: sia da te coltivata con istudio come colui che ara, e semina, ed attendi i buoni suoi frutti. Faticherai un poco per acquistarla, e non tarderai ad alimentarti de' frutti suoi. Metti i piedi tuoi ne' suoi ceppi, il tuo collo tra' suoi legami, la spalla tua sotto il suo giogo: Finalmente vi troverrai il riposo, ed a te cambierassi in contento.*

(a) *Ib.* 13. 14. 15. 16. 17.
(b) *Eccli* VI. 18. 19. 20. *&c.*

VIII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee studiare e fare studiare le cose utili. Qual debba essere il suo studio.

NOn bisogna immaginarsi il Principe con un Libro nelle mani, con una fronte pensosa, e cogli occhi profondamente fissi sulla lettura. Suo principal Libro è il mondo: il suo studio è lo stare attento a quanto succede avanti ad esso per trarne profitto. Non perchè non gli sia utile la lettura: il più Savio de' Re non l' ha trascurata. *Come l' Ecclesiaste* (a), (egli è Salomone) *era sapientissimo, ha istruito il suo Popolo, ed ha ricercate le savie sentenze. L' Ecclesiaste ha studiato per ritrovare utili ragionamenti, ed ha scritte cose rette e parole veraci. I discorsi de' Savj sono come uno stimolo nel cuore; i Maestri che gli hanno raccolti, erano guidati da un sol Pastore.* Era questi il Re, che prendea la cura e di cercar per se, e di far cercar agli altri i discorsi profittevoli alla vita. *Mio Figliuolo non ne desiderar di vantaggio. Cioè a dire, ristrigniti nelle cose profittevoli* (b). *Lascia i libri di curiosità. Senza fine si moltiplicano i Libri, e troppo lunghe speculazioni infiacchiscono il corpo.* I veri studj sono quelli, che insegnano le cose

(a) *Eccli. XII. 9. 10. 11.* (b) *Ib. 12.*

cose utili alla vita umana. Ve ne sono, i quali son degni dell'applicazione di un dotto Principe. Negli altri, è sufficiente per esso l'eccitare de' Letterati l'industria colle ricompense, delle quali la principale è sempre agli animi ben nati, di un intelligente Signore il gradimento e la stima. Non conviene al Principe l'affaticarsi in lunghe e curiose letture. Legga pochi libri; legga come Salomone i discorsi sensati, ed utili. Legga spezialmente il Vangelo, e lo mediti. Questa è la sua Legge, e la volontà del Signore.

IX. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee sapere la Legge.

EGli è fatto per giudicare; e questa è la prima istituzione della Real Dignità (*a*). *Fateci un Re che ci giudichi*. E di nuovo: *Vogliamo essere come l' altre nazioni, ed avere un Re che ci giudichi*. Abbiamo perciò veduto che Iddio comanda a' Re lo scrivere di Mosè la Legge (*b*); di averne sempre appresso di loro un autentico esemplare, e di leggerla in tutt' i giorni della lor vita. Quindi è che nella loro Consacrazione veniva lor posta in ma-

(a) *I. Reg. VIII.* 5. 20.
(b) *Deut.* XVII. 18. 19.

no. *Condussero al Tempio il Figliuolo del Re* (a), *e gli posero sul capo il Diadema ed il contrassegno reale; gli posero parimente in mano la Legge, e lo fecero Re. Il Pontefice Jojada ed i suoi Figliuoli lo consacrarono, ed esclamò tutto il Popolo: Viva il Re.* Il Principe dee credere ancora che nella nuova alleanza ei riceve il Vangelo dalla mano di Dio; per regolarsi con quella lettura. Il Popolo senza dubbio dee sapere la Legge, per lo meno ne' punti suoi principali; e farsi ammaestrare nel rimanente alle occorrenze, perchè praticare la dee. Ma il Principe che oltre a ciò la dee far praticare dagli altri, e giudicare secondo i di lei decreti, molto più dee saperla.

Non si sa quello che si faccia, allorchè si va senza regola, nè si ha la Legge per guida: la sorpresa, la prevenzione, l'interesse, e le passioni il tutto offuscano (b). *Il Principe ignorante molti opprime senza pensarvi, e fa trionfar la calunnia. Ma il comandamento è innanzi agli occhi una face* (c): *la Legge è una luce. Il Principe, che la segue, è perspicace, e tutto lo Stato è trà lumi. Se l'occhio dello Stato* (d), (*cioè a dire il Principe*) *è oscurato, che saranno le stesse tenebre, e quanto sarà tenebroso il corpo?* Sappia dunque il fondamento

(a) *II. Paral.* XXII. 11. (b) *Prov.* XXVIII. 16.
(c) *Prov.* VI. 23. (d) *Matth.* VI. 23.

to della Legge, colla quale dee governare. E se non può discendere a tutti gli editti particolari, che gli affari tutto giorno fan nascere, sappia per lo meno i gran principj della giustizia, per non restarne giammai sorpreso. Iddio l' obbligava a studiare ed a sapere il Deuteronomio ed il fondamento della Legge. Quanto la vita del Principe è seriosa! dee incessantemente meditare la Legge. Non v' è perciò tra gli Uomini cosa nè più seriosa, nè più grave dell' uffizio della Real Dignità.

X. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee sapere gli Affari.

Videsi Jefte eletto Principe del Popolo di Dio (a), *provare colla discussione de' diritti di questo Popolo, che il Re degli Ammoniti lor faceva ingiustamente la guerra.* Mirasi l' affare discusso con tutta l' esattezza possibile. In questa discussione i principj del diritto sono uniti da Jefte con ricerca de' fatti, e colla cognizion dell' antichità. Questo è quanto si denomina saper gli affari. Il Principe, che sa queste cose, mette visibilmente dal canto suo la ragione: i suoi Popoli sono animati a sostenere la guerra dalla certezza del buon diritto:

(a) *Jud.* XI. 15. *&c.*

no. *Condussero al Tempio il Figliuolo del Re* (a), *e gli posero sul capo il Diadema ed il contrassegno reale; gli posero parimente in mano la Legge, e lo fecero Re. Il Pontefice Joiada ed i suoi Figliuoli lo consacrarono, ed esclamò tutto il Popolo: Viva il Re.* Il Principe dee credere ancora che nella nuova alleanza ei riceve il Vangelo dalla mano di Dio; per regolarsi con quella lettura. Il Popolo senza dubbio dee sapere la Legge, per lo meno ne' punti suoi principali; e farsi ammaestrare nel rimanente alle occorrenze, perchè praticare la dee. Ma il Principe che oltre a ciò la dee far praticare dagli altri, e giudicare secondo i di lei decreti, molto più dee saperla.

Non si sa quello che si faccia, allorchè si va senza regola, nè si ha la Legge per guida: la sorpresa, la prevenzione, l'interesse, e le passioni il tutto offuscano (b). *Il Principe ignorante molti opprime senza pensarvi, e fa trionfar la calunnia. Ma il comandamento è innanzi agli occhi una face* (c): *la Legge è una luce. Il Principe, che la segue, è perspicace, e tutto lo Stato è trà lumi. Se l'occhio dello Stato* (d), (*cioè a dire il Principe*) *è oscurato, che saranno le stesse tenebre, e quanto sarà tenebroso il corpo?* Sappia dunque il fondamento

(a) *II. Paral.* XXII. 11. (b) *Prov.* XXVIII. 16.
(c) *Prov.* VI. 23. (d) *Matth.* VI. 23.

to della Legge, colla quale dee governare. E se non può discendere a tutti gli editti particolari, che gli affari tutto giorno fan nascere, sappia per lo meno i gran principj della giustizia, per non restarne giammai sorpreso. Iddio l' obbligava a studiare ed a sapere il Deuteronomio ed il fondamento della Legge. Quanto la vita del Principe è serioſa! dee incessantemente meditare la Legge. Non v' è perciò tra gli Uomini cosa nè più serioſa, nè più grave dell' uffizio della Real Dignità.

X. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee sapere gli Affari.

Videsi Jefte eletto Principe del Popolo di Dio (a), *provare colla discussione de' diritti di questo Popolo, che il Re degli Ammoniti lor faceva ingiustamente la guerra*. Mirasi l' affare discusso con tutta l' esattezza possibile. In questa discussione i principj del diritto sono uniti da Jefte con ricerca de' fatti, e colla cognizion dell' antichità. Questo è quanto si denomina saper gli affari. Il Principe, che sa queste cose, mette visibilmente dal canto suo la ragione: i suoi Popoli sono animati a sostenere la guerra dalla certezza del buon diritto:

(a) *Jud.* XI. 15. *&c.*

no. *Condussero al Tempio il Figliuolo del Re* (a), *e gli posero sul capo il Diadema ed il contrassegno reale; gli posero parimente in mano la Legge, e lo fecero Re. Il Pontefice Jojada ed i suoi Figliuoli lo consacrarono, ed esclamò tutto il Popolo: Viva il Re.* Il Principe dee credere ancora che nella nuova alleanza ei riceve il Vangelo dalla mano di Dio; per regolarsi con quella lettura: Il Popolo senza dubbio dee sapere la Legge, per lo meno ne' punti suoi principali; e farsi ammaestrare nel rimanente alle occorrenze, perchè praticare la dee. Ma il Principe che oltre a ciò la dee far praticare dagli altri, e giudicare secondo i di lei decreti, molto più dee saperla.

Non si sa quello che si faccia, allorchè si va senza regola, nè si ha la Legge per guida: la sorpresa, la prevenzione, l'interesse, e le passioni il tutto offuscano (b). *Il Principe ignorante molti opprime senza pensarvi, e fa trionfar la calunnia. Ma il comandamento è innanzi agli occhi una face* (c): *la Legge è una luce. Il Principe, che la segue, è perspicace, e tutto lo Stato è tra' lumi. Se l'occhio dello Stato* (d), (*cioè a dire il Principe*) *è oscurato, che saranno le stesse tenebre, e quanto sarà tenebroso il corpo?* Sappia dunque il fondamento

(a) *II. Paral.* XXII. 11. (b) *Prov.* XXVIII. 16.
(c) *Prov.* VI. 23. (d) *Matth.* VI. 23.

to della Legge, colla quale dee governare. E se non può discendere a tutti gli editti particolari, che gli affari tutto giorno fan nascere, sappia per lo meno i gran principj della giustizia, per non restarne giammai sorpreso. Iddio l' obbligava a studiare ed a sapere il Deuteronomio ed il fondamento della Legge. Quanto la vita del Principe è serioſa! dee incessantemente meditare la Legge. Non v' è perciò tra gli Uomini cosa nè più serioſa, nè più grave dell' uffizio della Real Dignità.

X. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee sapere gli Affari.

Videsi Jefte eletto Principe del Popolo di Dio (a), *provare colla discussione de' diritti di questo Popolo, che il Re degli Ammoniti lor faceva ingiustamente la guerra*. Mirasi l' affare discusso con tutta l' esattezza possibile. In questa discussione i principj del diritto sono uniti da Jefte con ricerca de' fatti, e colla cognizion dell' antichità. Questo è quanto si denomina saper gli affari. Il Principe, che sa queste cose, mette visibilmente dal canto suo la ragione: i suoi Popoli sono animati a sostenere la guerra dalla certezza del buon diritto:

(a) *Jud.* XI. 15. *&c.*

i suoi Nemici sono rallentati: nulla hanno da dire i vicini. *Una simile discussion fece molto onore a Simone il Maccabeo* (a). *Il Re d' Asia gli mandò a domandare di nuovo per Atenobio la Cittadella di Gerusalemme, con Joppe e Gazara, piazze importanti ch' ei sosteneva essere del suo Regno*. Simone sopra questa domanda fa primieramente le distinzioni necessarie. Distingue l' antiche terre, che appartenevano in ogni tempo agli Ebrei, da quelle che aveano da poco tempo acquistate. *Non abbiamo*, dice egli (b), *usurpata cosa alcuna a' nostri vicini, e nulla possediamo dell' altrui avere; ma il retaggio de' nostri Antenati, che da' nostri nemici è stato per qualche tempo ingiustamente posseduto, in cui noi siamo rientrati subito che ne abbiamo ritrovata l' occasione; e non facciam altro che attribuirci de' nostri Antenati la possessione*. Sonosi vedute l' offerte che ei fece per Joppe e per Gazara, ancorchè le avesse prese col mezzo di buona e di giusta guerra: e si pose sì bene dalla parte della ragione, *che Atenobio inviato dal Re d' Asia nulla ebbe, a rispondere* (c). E bene, ed utile, che gli affari di una certa importanza sieno discussi per quanto è possibile dal medesimo Principe con un ragionamento sì grande. Chiunque si fida in

(a) *I. Macb. XV.* 28. *&c.*
(b) *Ib.* 33. 34. (c) *Ib.* 35.

in tutto agli altri, si espone ad essere ingannato, ovvero a vedere trascurati i proprj diritti. Non v' è chi tanto penetri negli affari, quanto colui, che v' ha il principale interesse.

XI. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee saper conoscere le occasioni ed i tempi.

E' Questa una delle parti principali della scienza degli affari che tutti da essa dipendono (a). *Ogni cosa ha il suo tempo, ed il tutto passa sotto il Cielo nello spazio che gli è assegnato. V' è il tempo di nascere ed il tempo di morire; il tempo di piantare, ed il tempo di stirpare; il tempo di ferire, ed il tempo di risanare; il tempo di fabbricare, ed il tempo di abbattere; il tempo di piagnere, ed il tempo di ridere; il tempo di adunare, ed il tempo di spargere; il tempo di tagliare, ed il tempo di cucire; (cioè a dire, il tempo di unirsi, ed il tempo di dividersi,) il tempo di parlare, ed il tempo di tacere; il tempo di guerra, ed il tempo di pace. Iddio medesimo il tutto opera in certi tempi.* Se tutte le cose dipendono dal tempo, la scienza de' tempi è dunque la

(a) *Eccli.* III. 1. 2. &c.

la vera scienza degli affari, e l'opra vera del Savio. Scritto è per tanto (*a*): *Che il cuor del Savio conosce il tempo, e sopra di ciò regola il suo giudizio.* Richieggono perciò gli affari molta applicazione e fatica (*b*). *Ogni affare ha il suo tempo e la sua occasione; e la vita dell' Uomo d' afflizione è ripiena, perchè non ha del passato notizia, e non ha Messaggiero che l' avvenire gli annunzj. Non ha potestà veruna su i venti; non può cosa alcuna contra la morte, nè sta in suo potere il differire, quando gli è fatta la guerra.* Non v' è chi faccia ciò che vuole: per tutto signoreggia una forza maggiore: passano rapidamente e con estrema precipitazione i momenti: chiunque li perde, il tutto perde. Questa scienza de' tempi è stata la principal lode della Sapienza di Salomone. *Benedetto sia il Dio* (*c*) *d' Israello che ha conceduto a Davide un Figliuolo sapiente, erudito, savio e prudente per fabbricare al Signore un Tempio, e per se un Palazzo;* in una profonda pace, in una grande abbondanza, dopo i preparamenti dal suo Genitore già fatti. Questo era il tempo d' intraprendere opere sì grandi. Perchè i Maccabei ben prefero il loro tempo, impegnarono nella lor protezione i Romani, e si liberarono da' Re di Siria, che gli

(a) *Eccli* VIII. 5.
(b) *Ib. 6. 7. 8.* (c) *I. Paral. II. 12.*

gli opprimevano (*a*): *Vide Gionata che il tempo era favorevole, e mandò a rinnovare co' Romani l'alleanza.* Sarebbe d'uopo trascrivere tutte le Storie sacre e profane, per dimostrare quanto possono negli affari i tempi, ed i contrattempi. Vi sono eziandio nelle cose certi tempi da osservarsi; per conservare le convenienze; e per mantenere la regola (*b*). *Mio Figliuolo, osservate i tempi; e fuggite il male.* I tempi danno regola a tutte le cose ancorchè minime. *Guai a te* (*c*), *o terra, i cui Re si governano come Fanciulli, e cibansi la mattina. Beata la terra, il cui Re non ha se non pensieri elevati; i cui Principi in tempo proprio si cibano, per necessità, non per lusso.* E' questa una spezie di similitudine per dimostrare che il tutto è governato dal tempo; e che ogni cosa ha un tempo proprio.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee conoscer gli Uomini.

E' Senza dubbio suo affare maggiore il sapere che si dee creder degli Uomini, ed a che sieno atti: Prima d'ogni altra cosa è necessario, che

(a) *I. Macb. XII.* 1.
(b) *Eccli. IV.* 23.
(c) *Eccli. X.* 16. 17.

che ei conosca il naturale del suo Popolo: e questo sotto la figura di un Pastore gli viene prescritto dal Savio: *Ravvisate*, dic' egli (*a*), *della vostra pecorella la faccia, e considerate la vostra greggia*. Senza riguardo alle condizioni dee giudicare d' ognuno, ciò ch' è nel suo essere (*b*). *Non disprezzate il povero, ch' è Uomo dabbene; non innalzate il Ricco, perchè è potente*. E di nuovo (*c*): *Non lodate, nè disprezzate l'Uomo secondo quello che apparisce alla vista: piccola è l' Ape, e non v' ha cosa più dolce di ciò che produce*. E' d' uopo soprattutto che ei conosca i suo Cortigiani (*d*). *Osservate coloro che vi stanno d' intorno, e consigliatevi co' savj*. Altrimenti il tutto metterassi a rischio nello Stato, e succederavvi ciò che il Savio deplora. *Sotto il Sole* (*e*) *ho veduto, non commettersi il corso al più veloce, nè la guerra al più valoroso: non concedersi il pane a' Savj, nè a più dotti le ricchezze: ed i più intelligenti non esser quelli che più incontrano nel genio: ma l' occasione ed il caso operare il tutto sopra la terra*. Questo è quanto succede sotto un Principe inconsiderato, che non sa scegliere gli Uomini; ma prende quelli che gli presentano il caso, e l' occasione, ovvero il suo genio.

In

(a) *Prov.* XXVII. 23. (b) *Eccli* X. 26.
(c) *Eccli.* XI. 2. 3. (d) *Eccli* IX. 21.
(e) *Eccli.* IX. 11.

In un tal regno il tutto confondono la sorpresa, e l' errore (*a*). *Ho veduto sotto il Sole un male, a cui per sorpresa il Principe si abbandona: uno Stolto i posti più elevati possiede, e giacciono a' suoi piedi i Grandi.* Il Principe, che malamente ha eletto, è punito dalla sua propria elezione (*b*). *Colui che manda uno stolto a fare un' ambasciata, dalle sue proprie opere sarà condannato.* Davide per aver ben conosciuti gli Uomini pose in sicuro i suoi interessi nella ribellione d' Assalonne. Vide che tutta la forza del partito ribello era di Achitofele ne' consigli, ed a distruggerlo volse tutto il suo spirito. Conobbe la capacità, la fedeltà di Cusai. Era questi un Savio Vecchio, che vedendolo costretto a prender la fuga, *venne* (*c*) *a lui col capo sparso di polvere, e colle vestimenta stracciate. Davide gli dice; Se meco vieni, mi sarai d' incomodo: se fingi seguire il partito di Assalonne, ridurrai al nulla il consiglio di Achitofele.* Nè s' ingannò nel suo pensiero. Cusai (*d*) impedì ad Assalonne il seguire di Achitofele un consiglio, che rovinava senza rimedio Davide. Achitofele (*e*) conobbe subito essere in rovina gli affari, e diede fine al suo vivere con una fune. Davide non

(a) *Eccli.* X. 5. 6. (b) *Prov. XXVI.* 6.
(c) *II. Reg.* XV. 32. 33. 34.
(d) *II. Reg.* XVII. 7. *&c.* (e) *Ib.* 23.

non contento di mandarvi Cusai, gli assegnò persone fidate. Era d'uopo non ingannarsi; perchè al minore inciampo, era inevitabile il precipizio. Ecco per tanto ciò che Davide disse a Cusai (*a*): *Quanto saprai intorno alle risoluzioni di Assalonne, fanne consapevoli i Sacerdoti Sadoc, ed Abiatar; hanno eglino due figliuoli, col mezzo de' quali mi faranno sapere tutte le nuove.* Cusai non vi mancò (*b*). Dopo aver rotti i disegni di Achitofele, mandò a dire a Davide col mezzo di que' due Uomini il succeduto, e gli diede un avviso che salvò lo Stato. Così Davide per aver conosciuti gli Uomini de' quali dovea servirsi, restò superiore; e ristabilì i suoi, poco meno che disperati, interessi. Per lo contrario Roboamo per aver mal conosciuto l'umor del suo Popolo, e lo spirito di Geroboamo, che lo spinse alla ribellione, perdette dieci Tribù, cioè a dire, più della metà del suo Regno. Il Principe, che si avvezza a ben conoscer gli Uomini, sembra in tutto inspirato dal Cielo, tanto ei giugne a dar nel segno. Gioabbo aveva inviata una femmina savia per insinuar certa cosa a Davide. Conobbe subito questo Principe da chi venisse il consiglio. Rispose alla femmina: *Dimmi il vero; Non è Gioabbo che ti manda a par-*

(a) *II. Reg. XV. 35. 36.*
(b) *II. Reg. XVII. 15. &c.*

parlarmi (a) ? *Signore, diſs' ella, per la ſalute dell' anima voſtra, voi non vi ſiete rivolto nè alla deſtra, nè alla ſiniſtra. Il voſtro ſervo Gioabbo m' ha poſte ſu le labbra tutte le parole che ho eſpreſſe. Ma voi, Signore, ſiete ſapiente come un Angiolo di Dio, non v' è coſa ſopra la terra, di cui non abbiate notizia.* Queſto voleva eſprimere Salomone in quella bella ſentenza: *La profezia è nelle labbra del Re: non s' inganna nel ſuo giudizio* (b). Queſto ſavio Re ne avea data la prova nel memorabil giudizio, da lui prodotto tra le due Madri. Perchè conobbe delle paſſioni la natura, e gli effetti, non poterono celarſi agli occhi ſuoi la malizia, e la diſſimulazione. *E tutto il Popolo conobbe ch' era in lui la ſapienza di Dio* (c). Non ſolo la grand' eſperienza, e la cognizione degli Uomini danno al Principe applicato un dilicato diſcernimento; ma anche Iddio lo ajuta in effetto, allorchè ei s' applica: *perchè* (d) *il cuore del Re ſta nelle ſue mani*. Iddio poſe in cuore a Davide que' ſalutari conſigli, che gli ripoſero la corona ſul capo. Non fu la prudenza di Davide, *fu lo ſteſſo Signore* (e), *che diſſipò gli utili conſigli di Achitofele*. Eraſi egli perciò da prima rivolto a Dio: *O Signore,*

con-

(a) *II. Reg.* XIV. 18. 19. 20. (b) *Prov.* XVI. 10.
(c) *III. Reg.* III. 28. (d) *Prov.* XXI. 1.
(e) *II. Reg.* XVII. 14.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

confondete di Achitofele il consiglio (a). Ecco dunque due cose che debbono farsi dal Principe: Applicarsi in primo luogo con tutta la propria forza a ben conoscere gli Uomini. In secondo luogo, attendere in quest' applicazione i lumi di lassù, e chiederli con ardore; perchè la cosa è dilicata, e difficile. Non si può aggiungere cosa alcuna a quanto sopra di ciò dice l' Ecclesiastico. Riferirò il suo discorso come dal Greco si esprime; perchè con chiarezza maggiore che dalla nostra Versione Latina. *Ogni Consigliere vanta il proprio consiglio: ma ve ne sono che consigliano a proprio favore* (c). *Guardatevi dunque da un Consigliere, e considerate prima d' ogni altra cosa qual bisogno ne avete, e quali sieno i di lui interessi. Imperocchè consiglierà sovente per se, ed in pro de suoi azzarderà i vostri interessi. Vi dirà: Fate bene, ed osserverà intanto ciò che sia per succedervi per trarne profitto. Non vi consigliate dunque con un Uomo sospetto. Considerate i fini di ognuno. Non prendete il parer di una Femmina sopra colei, di cui è gelosa, nè di un Uomo timido intorno alla guerra, nè del Mercatante sopra la difficoltà delle vetture, nè del Venditore sopra il prezzo delle sue merci: (ognuno si farà valere, e risguarderà il proprio utile.) Non prendete neppure il consi-*

glio

(a) *II. Reg.* XV. 31. (b) *Eccli* XXXVII. 8. 9.

glio da un invidioso sopra la ricompensa de' servigj: nè da colui, ch' è duro di cuore, intorno alla liberalità, ed a favori: nè dall' Uomo pigro intorno a qualunque impresa: nè dal mercenario, che avete al vostro servigio, intorno al fine dell' opera da lui intrapresa (perchè ha interesse di farla durare più che ei potrà): nè da un servo negligente intorno alle fatiche, che imprender si debbono. Non prendete tali consigli. Ma abbiate appresso di voi un Uomo religioso; che osservi i comandamenti; il cui spirito si uniformi al vostro, e vi compatisca ne' mali, ne' quali sarete caduto. E fatevi un consiglio nel vostro cuore; perchè non ne ritroverrete un più fedele. Lo spirito di un Uomo più avviso gli porta di quello farebbero sette Guardie per iscoprire ed osservare, poste in luoghi eminenti. E soprattutto, pregate il Signore, affinchè ei regga le vostre azioni.

XIII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee conoscer se stesso.

MA, tra tutti gli Uomini, che il Principe dee conoscere, quello che più gl' importa di ben conoscere, è egli stesso (a). *Figliuol mio, provate l' anima vostra tutto il tem-*

(a) *Eccli. XXXVII.* 30.

po di vostra vita, e s'ella malvagia vi sembra, non le concedete potestà: cioè a dire, non vi abbandonate a' suoi desiderj. Esprime il Greco: *Figliuol mio, provate l'anima vostra: conoscete ciò, che a lei è pernicioso, e guardatevi di permetterlo ad essa.* Tutto non conviene a tutti; bisogna sapere a qual cosa si abbia disposizione. Un Uomo, che impiegato in certe cose, sarebbe grande, perchè a quelle, alle quali non è disposto, si appiglia, si rende di poco pregio. Il conoscere i proprj difetti è una grande scienza; imperocchè si correggono, o con altri mezzi si suppliscono: *Ma chi conosce i proprj errori?* dice il Salmista (*a*). Nessuno da se stesso li conosce; bisogna avere qualche amico fedele, che a voi gli scopra. Il Savio ce lo consiglia (*b*). *Chiunque ama il sapere, ama l'essere ammaestrato; chiunque odia esser ripreso, è stolto.* In fatti è un carattere di follia l'adorare tutt'i proprj pensieri; il credere di esser senza difetto, ed il non poter soffrire di esserne avvertito (*c*). *L'insensato camminando nella sua strada, stima tutti gli altri insensati.* E di nuovo (*d*): *Non conferite col folle, che non può amare se non ciò, che gli piace.* Il Savio dice l'opposto (*e*): *Chi metterà sotto la sferza*

(a) *Psal. XVIII.* 13. (b) *Prov. XII.* 1.
(c) *Eccli. X.* 3. (d) *Eccli. VIII.* 20.
(e) *Eccli. XXIII.* 2. 3.

sferza i miei pensieri, e sotto una savia istruzione il mio cuore? affinchè io non risparmi me stesso, e conosca i miei difetti: perchè le mie ignoranze, ed i miei errori non sieno moltiplicati, ed io non apporti allegrezza a' miei nemici, che cader mi vedessero a' loro piedi. Ecco quanto succede all'insensato, che non vuol conoscere i proprj errori. I Principi avvezzi all' adulazione, sono soggetti più che tutti gli altri Uomini a questo difetto. Tra una infinità di esempj non ne riferirò, che un solo. Acabbo non voleva udire il sol Profeta, che diceagli la verità, perchè diceala senz' adulazione. Giosafat Re di Giuda, dice ad Acabbo Re d'Israello (a): *Non v'è qui un qualche Profeta del Signore? Ce ne rimane ancor uno, rispose il Re d' Israello, che si noma Michea, figliuolo di Jemla. Ma io l'odio, perchè non mi profetizza, che male, e non mai bene.* Egli lo riprendea de' suoi errori, e l'avvertiva de' giusti giudizj di Dio, affinchè gli evitasse. Acabbo non potea soffrire i di lui discorsi. Volea piuttosto esser circondato da una turba di adulatori Profeti, i quali non gli cantavano, che lodi, ed immaginarj trionfi. Esser volle ingannato, e lo fu. Iddio lo abbandonò allo spirito d'errore, che riempì il cuore de' suoi Profeti di lusinghe, e d'illusioni, alle quali per

(a) III. *Reg.* XII. 7. 8. II. *Paral.* XVIII. 6. 7.

sua disavventura prestò credenza; e però nella guerra, nella quale i suoi Profeti gli annunziavano tanti fortunati successi. Per lo contrario il pio Re Giosafat riprende il Re d'Israello, che non volea che fosse ascoltato questo Profeta delle disgrazie (*a*). *Non parlate così, o Re d'Israello. Bisogna ascoltar coloro, che ci scoprono da parte di Dio i nostri errori, e i di lui giudizj.* Lo stesso Re Giosafat nel ritorno dalla guerra, alla quale aveva accompagnato Acabbo, ascoltò con sommessione il Profeta Jeu, che gli disse (*b*): *Voi avete dato soccorso ad un empio, e faceste amicizia co' nemici di Dio: meritavate la sua collera; ma si trovarono in voi dell' opere buone.* Egli camminò in tutto sulle vestigie del suo Genitore Davide (*c*), che ricevendo con rispetto le giuste riprensioni de' Profeti Natan, e Gad, riconobbe i suoi errori, e ne ottenne il perdono. Non solo debbono ascoltarsi i Profeti: il Savio risguarda tutti coloro, che con prudenza gli scoprono i proprj errori, come Uomini per illuminarlo mandati da Dio. Non si dee aver riguardo alle condizioni: la verità in qualunque bocca ella sia, conserva sempre la sua autorità naturale (*d*). *Gli Uomini Liberi ubbidiscono a' Servi Sensati; l'Uomo prudente, ed erudito, essendo ri-*

(a) *II. Paral. XVIII 7.* (b) *II. Paral. XXIX. 2. 3.*
(c) *II. Reg. XII. XXIV.* (d) *Eccli. X. 28.*

ripreso, non mormora. L'Uomo, che può soffrire d'esser ripreso, è veramente di se stesso Padrone (*a*). *Chiunque disprezza l'istruzione, disprezza l'anima sua: chiunque si sottomette alle riprensioni, è Signore del suo cuore.*

XIV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee sapere ciò, che succede dentro, e fuori del suo Regno.

Sotto un Principe dotto, e ben avvertito, alcun non osa far male. Si crede sempre averlo presente, e che indovini ancora i pensieri (*b*). *Non dite cosa alcuna nel vostro pensiero contra il Re: non parlate nel vostro gabinetto contra di lui: imperocchè gli uccelli del Cielo riferiranno i vostri discorsi.* Gli avvisi da tutte le parti a lui volano; ne sa fare il discernimento, e nulla fugge alla sua notizia. Il Soldato, a cui Gioabbo suo Generale comandò certa cosa contra gli ordini del Re, gli rispose (*c*): *Qualunque somma mi donaste, non farei quanto mi dite: perchè il Re l'ha vietato: e quando non temessi la propria coscienza, lo saprebbe il Re, e potreste essermi voi protettore?* Natan andò da Betsabee, Madre di Salomone,

(a) *Prov. XV.* 31. 32.
(b) *Eccli. X.* 20. (c) *II. Reg. XVIII.* 12. 13.

ne, e le disse (*a*): *Non sapete, che Adonia figliuolo di Aggit s'è fatto salutare in Re; ed il Re nostro Signore ancor l'ignora? Salvate la vostra vita, e quella di Salomone; andate sollecita, e parlate al Re.* Un mal conosciuto è per metà risanato: le piaghe nascoste divengono incurabili: Ecco quanto risguarda il didentro. E quanto al difuori: Amasia Re di Giuda gonfio per la vittoria nuovamente contra gl'Idumei riportata, volle misurar le sue forze col Re d'Israello di lui più potente. Joas Re d'Israello gli fece dire: *Il Cardo del Libano volle maritare il proprio figliuolo alla figliuola del Cedro* (*b*), *e le fiere, ch'eran nel bosco di questo monte, in passando calpestarono il Cardo. Avete sconfitti gl'Idumei, e s'è insuperbito il vostro cuore. Contentatevi della gloria, che avete acquistata, e restate in riposo. Perchè volete perire voi ed il vostro Popolo? Amasia non chetossi a questo consiglio; andò contra Joas; restò battuto, e preso. Joas diroccò quattrocento cubiti di mura di Gerusalemme, e portò seco della Casa del Signore, e della Casa del Re i tesori.* Se Amasia avesse conosciute de' suoi vicini le forze, non avrebbe creduto poter vincere un Re di lui più potente, perchè ne avea vinto uno più debole: e questa ignoranza cagionò la di lui rovina. All'opposto Giuda il Mac-

(*a*) *III. Reg. I. 11. 12.* (*b*) *IV. Reg. XIV. 8. 9. 10. &c.*

Maccabeo (*a*), per avere perfettamente conosciuta de' Romani la condotta, ed i consigli, la lor possanza, ed il lor modo di far la guerra, in fine le lor secrete gelosie contra i Re di Siria, se ne fece tanti Protettori sicuri, che diedero modo agli Ebrei di scuotere de' Gentili il giogo. Il Principe sia dunque avvertito, ed a questo fine nulla risparmj. A lui principalmente è indirizzato questo detto del Savio: *Comperate la verità* (*b*). Ma guardisi bene dal pagare ingannatori, e dal comperar la menzogna.

XV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee saper parlare.

L'*Opere sono lodate dalla mano dell' operajo* (*c*): *ed il Principe del Popolo è conosciuto savio da' suoi discorsi*. Non si attendon da lui, che gran cose. In questo sentiva Giob la sua obbligazione, e l'aspettazione de' Popoli, allorchè dicea (*d*): *Non attendeansi dalla mia bocca, che belle sentenze; e si tacea per ascoltare i miei consigli. Non ritrovavasi, che aggiugnere alle mie parole*. Il pronunziar savj discorsi, il dir cose buone, non è il tutto; bi-

(a) *I. Mach. VIII. 1. 2. 3. &c.* (b) *Prov. XXIII. 23.*
(c) *Eccli. IX. 24.* (d) *Job. XXIX. 21. 22.*

sogna pronunziarle, e dirle a proposito. *Le belle sentenze sono riprovate nella bocca dell'imprudente: perchè non le dice a tempo* (a). Pensa perciò il Savio a quanto dice, per non parlare se non quando dee (b): *Il cuore del Savio ammaestra la propria bocca, ed aggiugne grazia alle proprie labbra. Le parole ben ordinate son come il mele; estrema n'è la dolcezza. Le parole del Savio lo renderanno aggradevole* (c): *quelle dello stolto lo impegneranno nel precipizio: comincia da una follia, e termina in un insoffribil errore.* Se non v'ha cosa più grata di un discorso fatto a proposito, non v'ha cosa più spiacevole di un discorso inconsiderato. *Un Uomo senza grazia rassomigliasi ad un discorso fuor di proposito* (d). Il parlare fuor di proposito è non solo cosa sconvenevole, ma nociva; *il Ciarlone ferisce* (e) *se stesso con una spada; la lingua de' Savj è la sanità.* E di nuovo (f). *Chiunque custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua: il Ciarlone inconsiderato rovinerà se stesso.* Il vano Ciarlone ha un carattere di follia. *L'insensato* (g) *parla senza fine.* Ed altrove (h): *Vedete quest'Uomo pronto a parlare? V'è più da sperarsi da uno stolto, che*

(a) *Eccli. XX.* 21. (b) *Prov. XVI.* 23. 24.
(c) *Eccli. X.* 12. 13. (d) *Eccli. XX.* 21.
(e) *Prov. XII.* 18. (f) *Ib. XIII.* 3.
(g) *Eccli. X.* 14. (h) *Prov. XXIX.* 20.

che da lui. La lingua guidata dalla saviezza è uno strumento a tutto proporzionato. Volete placare un Uomo irritato? *Una dolce* (a) *risposta acquieta la collera; ma una aspra parola eccita il furore*. E parimente (b): *Una lingua dolce è l'albero della vita; una lingua smodata opprime lo spirito*. Volete guadagnare un malcontento? La parola più, che i donativi a voi serve (c). *La rugiada rinfresca l'ardore: ed una parola val più, che un presente*. Bisogna dunque esser padrone della sua lingua. *Il cuore del Savio ammaestra la sua bocca: come l'abbiam veduto*. E di nuovo (d): *Il cuore de' Pazzi è in potere della lor bocca; e la bocca de' Savj è in potere del lor cuore*. Il prurito del parlare, trasporta l'uno; la cautela misura tutte le parole dell'altro: l'uno discorrendo si riscalda, e s'impegna; l'altro pesa il tutto in una giusta bilancia, e non dice se non ciò, che vuole.

XVI.

(a) *Prov. XV.* 1. (b) *Ib.* 4.
(c) *Eccli. XVIII.* 16. (d) *Eccli.* XXI. 29.

XVI. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee saper tacere: il segreto è l'anima de' consigli.

E' *Bene* (a), *il nascondere il secreto del Re*. Il segreto de' consigli è una imitazione della profonda ed impenetrabil Sapienza di Dio. *Non si può conoscere* (b) *l'altezza de' Cieli, nè la profondità della terra, nè il cuore de' Re*. Non v'è forza, dove non v'è segretezza. *Colui, che non può ritener* (c) *la sua lingua, è una Città aperta, e senza mura*. Da tutte le parti è assalita, e penetrata. Se il parlar troppo è un carattere di follia, il saper tacere è un carattere di saviezza; *lo stesso folle* (d), *se sa tacere, sarà riputato qual Savio*. Il Savio più interroga di quello parla (e): *Fingete ignorar molte cose; ascoltate tacendo, ed interrogando*. Così senza scoprirvi, gli altri scoprirete. Il desiderio di mostrar, che si sa, il penetrare, ed il saper molte cose impedisce. Bisogna dunque parlar con misura (f). *L'insensato dice a prima giunta tutto ciò, che ha nell'animo. Il Savio sempre riserba qualche cosa per l'avvenire*. Non sempre tace; *ma tace fino*

(a) *Tob.* XII. 7.
(b) *Prov.* XXV. 3. (e) *Ib.* 28.
(d) *Prov. XVII.* 28. (c) *Eccli.* XXXII. 12.
(f) *Prov.* XXIX. 11.

ſino al tempo proprio (a). *L'inſolente, e l'impudente non conoſcono il tempo. Ve ne ſono, che tacciono, perchè non ſanno parlare* (b); *e ve ne ſono, che tacciono, perchè conoſcono il tempo.* Tanti gran Re, a' quali le parole temerariamente fuggite hanno cagionata tanta inquietudine, giuſtificano queſto detto del Savio (c): *Chiunque cuſtodiſce la propria bocca, e la propria lingua, cuſtodiſce l'anima ſua da grand' imbarazzi, e da grandi afflizioni. Chi metterà un ſigillo ſulle mie labbra* (d), *ed una guardia d'intorno alla mia bocca, affinchè la mia lingua non ſia la cagione della mia perdita?*

XVII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee prevedere.

NOn è ſufficiente al Principe il vedere, gli è d'uopo il prevedere (e). *L'Uomo dotto ha veduto il male, che lo minacciava, e s'è poſto in ſicuro: l'ignorante paſsò oltre, ed ha fatta una gran perdita. Nel tempo felice godete de' beni* (f) *ma guardatevi dal tempo funeſto: imperocchè l'uno, e l'altro dal Signore fu Re-*

(a) *Eccli. XX. 7.* (b) *Ib. 6.* (c) *Prov. XXI. 23.*
(d) *Eccli. XXII. 33.* (e) *Prov. XXII. 3.*
(f) *Eccli. VII. 15.*

stabilito. Non dee aversi un antivedimento pieno di sollecitudine, e d'inquietudine, che nella buona fortuna vi turbi; ma dee aversi un antivedimento pieno di precauzione, il quale impedisca, che la cattiva fortuna vi prenda alla sprovvista (*a*). *Nell' abbondanza ricordatevi della carestia: pensate alla povertà, ed al bisogno tra le ricchezze: il tempo dal mattino alla sera si muta*. Abbiamo veduto Davide, per aver preveduto l'avvenire, rovinare di Assalone il partito (*b*), ed opprimere nel suo nascimento di Seba la ribellione. Roboamo, Amasia, e gli altri, de' quali abbiamo veduti gli errori, nulla hanno preveduto, e sono caduti. Dell' uno, e dell' altro avvenimento innumerabili sono gli esempj. Non v'è quasi Uomo alcuno, che non sia commosso alla presenza di un grand' infortunio, e per sottrarsene non impieghi ogni sforzo: così tutta la saviezza nel prevedere consiste. L'Uomo, che prevede, osserva le cose picciole, perchè vede, che da quelle hanno dipendenza le grandi (*c*): *Chiunque sprezza le cose picciole, a poco a poco cadrà*. Nella maggior parte degl' interessi non dee tanto temersi la cosa, quanto la conseguenza: chi ciò non intende, nulla intende. La sanità più dipende dalle precauzioni, che da' rimedj: *Im-*

pa-

(*a*) *Eccli.* XVIII. 25. 26.
(*b*) II. *Reg.* XV. 20. (*c*) *Eccli.* XIX. 1.

parate prima di parlare (a): *prendete il rimedio innanzi alla infermità*. Che i Privati sieno di corta vista, può esser cosa sopportabile. Il Principe dee sempre veder da lungi, e non ristrignersi nel suo secolo. *La vita dell' Uomo ha de' giorni circoscritti dal numero* (b); *ma i giorni d' Israello sono innumerabili*.

O Principe! Considerate dunque la Posterità. Voi morrete; ma il vostro Stato dee essere immortale.

XVIII. PROPOSIZIONE.

Un Principe dee esser atto ad ammaestrare i suoi Ministri.

E' Questo un dire, che la ragione dee esser nel Capo. Il Principe intelligente rende intelligenti i Ministri, e li forma sulle sue massime. Questo è quanto volea dir l' Ecclesiastico: *Il Savio Giudice* (c), *cioè a dire, il Savio Principe, ammaestrerà il suo Popolo: ed il Governo dell' Uomo sensato sarà durabile*. E di nuovo (d): *L' Uomo savio ammaestra il suo Popolo, ed i frutti della saviezza non sono ingannevoli*. L' esempio di Giosafat egualmente savio, valoroso, e pio, c' insegnerà ciò, che dee

(a) *Eccli.* XVIII. 19 20. (b) *Eccli. XXXVII.* 28.
(c) *Eccli.* X. 1. (d) *Eccli. XXXVII.* 26.

dee farsi: *Nel terzo anno del suo Regno* (a), *mandò cinque Grandi della sua Corte per ammaestrare il Popolo nelle Città di Giuda, e con esso loro otto Leviti, e due Sacerdoti. Ammaestravano il Popolo di Giuda, tenendo in mano il Libro della Legge di Dio, e scorreano tutte le Città, ed erudivano il Popolo.* Osservate, che sempre la Legge del Signore, era la Legge del Regno, nella qual' era istruito il Popolo; ed il Re di farnelo istruire prendeva il pensiero. Siccome quella Legge conteneva insieme le cose religiose, e politiche, così per istruirne il Popolo inviò e Sacerdoti, e Grandi. Ma veggiamo la continuazione. Stabilì de' Giudici per tutte le Città fortificate di Giuda, dicendo loro: *Considerate ciò, che avete a fare* (b); *imperocchè non avete ad esercitare il giudizio degli Uomini, ma il giudizio del Signore; e quanto giudicherete, verrà a cadere sopra di voi. Il timore del Signore sia dunque con voi: e fate il tutto con diligenza; perchè non v' è nel Signor vostro Dio alcuna iniquità, nè accettazion di persone, nè desiderio d' aver donativi.* Oltra i tribunali eretti nelle Città di Giuda, ereſſe un tribunale più augusto nella Capitale del Regno. *Stabilì in Gerusalemme Leviti, e Sacerdoti, e Capi di Famiglia per giu-*

(a) II. *Paral.* XVII. 7. 8. 9.
(b) II. *Paral.* XIX. 5. 6. 7.

giudicare il giudizio del Signore (a), *e per terminare tutte le cauſe in ſuo nome, e diſſe loro: Opererete così e così, nel timor del Signore con fedeltà, e con un cuore perfetto. In ogni cauſa de' voſtri fratelli, che a voi ſarà portata, dove ſarà qualche quiſtione della Legge, de' Comandamenti, delle Cerimonie, e della giuſtizia, inſegnate loro l' aſtenerſi dall' offeſa di Dio, affinchè l' ira di Dio non venga a cadere ſopra di voi, e ſopra di eſſi. Così operando non peccherete.*

Un Principe intelligente comanda, che il Popolo ſia ben iſtruito nelle Leggi, ed egli ſteſſo iſtruiſce i ſuoi Miniſtri, affinchè oprino giuſta la regola.

ARTICOLO SECONDO.

Mezzi ad un Principe per acquiſtare le neceſſarie notizie.

I. PROPOSIZIONE.

Primo mezzo: Amare la verità, e manifeſtare di volerla ſapere.

ABbiamo dimoſtrato al Principe colla Parola di Dio, quanto, e di quante coſe debba

(a) *lib. 8. 9. 10.*

debba essere istruito: somministriamogli i mezzi per acquistare le necessarie notizie, seguendo sempre come nostra guida la divina Parola.

Il primo mezzo, che ha il Principe per conoscere la verità, è l' ardentemente amarla, ed il protestare, che l'ama: così ella verrà a lui da tutte le parti, perchè si crederà fargli piacere col dirgliela. *Gli uccelli della stessa specie si adunano* (a), *e la verità a colui, che la cerca, ritorna*. I veritieri cercano i veritieri: la verità viene agevolmente ad un animo, disposto a riceverla dall' amor, che ha per essa. Per lo contrario la lor Corte sarà piena d' errore e di adulazione (b), se sono del genio di quelli, *che dicono a' veggenti, non vedete; ed a coloro, che risguardano, non risguardate per noi ciò ch' è retto; diteci cose grate, vedete per noi illusioni*. Pochi ciò dicono colla bocca, molti lo dicon col cuore. Il Mondo è pieno di quegl' insensati, de' quali favella il Savio: *L' insensato non ascolta i discorsi prudenti* (c), *nè appresta l' orecchio, se non gli parlate a seconda de' suoi pensieri*. Non basta al Principe il dir in generale, ch' ei vuol sapere la verità, ed il domandare come a nostro Signore fece Pilato (d): *Qual' è la verità?* poi andarsene ad un tratto senz' aspettar la risposta.

(a) *Eccli.* XXVII. 10. (b) *Isa.* XXX. 10.
(c) *Prov.* XVIII. 2. (d) *Jo.* XVIII. 38.

ſta. Biſogna e dirlo, e farlo con ſincerità. Gli uni s'informano della verità a caſo, e ſol di paſſaggio, come ſembra aver fatto in queſto luogo Pilato. Gli altri ſenza curarſi di ſaperla s'informano per oſtentazione, e per volgere a proprio onore quella ricerca. Tal era Acabbo Re d'Iſraello, in cui di queſt' ultimo genere d'Uomini, tutti veggiamo i caratteri. In ſoſtanza ei non amava, che l'adulazione, e temea la verità. *Quindi* (a), *odiava Michea, perchè ſolo gli profetizzava degl' infortunj.* Ripreſo di quell' ingiuſta avverſione da Gioſafat Re di Giuda, non oſa negargli di aſcoltare il veritiero Profeta: ma nel mandarlo a chiamare col mezzo di un adulator Cortigiano, fece dirgli ſottomano, come lo abbiamo veduto (b): *Tutti i Profeti annunziano concordemente al Re buoni ſucceſſi, parla anche tu lo ſteſſo linguaggio.* Tuttavia allorchè ei comparisce avanti a Gioſafat, ed al Popolo, finge di voler ſapere la verità. *Michea*, dice Acabbo (c), *abbiamo noi ad intraprendere coteſta guerra? Domandoti anche una volta in nome di Dio di dirmi la verità.* Ma appena comincia il ſanto Profeta a ſpiegargliela, ſe ne adira; e ſul fine del ſuo diſcorſo lo fa metter prigio-

(a) *III. Reg.* XXII. 8. *II. Paral.* XVIII. 7.
(b) *III. Reg.* XXII. 13. *II. Paral.* XVIII. 12.
(c) *III. Reg.* XXII. 15. 16. *II. Paral.* XVIII. 14. 15.

ne. *Non ve lo aveva io detto* (a), *che non vi profeterebbe, che disavventure?* Così parlò a Giosafat, quasi subito, che Michea ebbe aperta la bocca. E poichè ebbe detto il tutto: *il Re d' Israello diede quest' ordine* (b), *Toglietemi dinanzi Michea; conducetelo al Governatore della città, ed a Joas figliuolo di Amalec, e dite loro: Comanda il Re, che si metta questo Uomo in prigione, e si alimenti con poca quantità di pane ed acqua, fin che ei ritorni in pace.* Ecco dove va a terminare la bella dimostrazione fatta da Acabbo di voler sapere la verità. Michea perciò giudicandolo indegno di saperla, gli rispose da prima in tuono ironico: *Andate* (c), *vi riuscirà il tutto.* Sollecitato finalmente in nome di Dio a dire la verità, espose il Profeta alla presenza di tutti questa terribil visione: *Vidi il Signore assiso sopra il suo trono* (d), *ed alla destra ed alla sinistra tutto l'esercito del Cielo. E dice il Signore: Chi ingannerà Acabbo Re d' Israello, affinchè assedj Ramot Galaad, e vi perisca? L'uno dicea d'una, l'altro d'altra maniera. Uno spirito si avanzò in mezzo all' Adunanza, e disse al Signore: Io ingannerollo. In che l' ingannerai? disse il Signore;*

(a) *III. Reg.* XXII. 18. *II. Paral.* XVIII. 17.
(b) *III. Reg.* XXII. 26. 27. *II. Paral.* XVIII. 25. 26.
(c) *III. Reg.* XXII. 15. *II. Paral.* XVIII. 14.
(d) *III. Reg.* XXII. 19. *&c. II. Paral.* XVIII. 18. *&c.*

gnore; ed egli rispose: Sarò uno spirito mentitore nella bocca di tutt' i Profeti. Disse gli il Signore; Lo ingannerai, ed avrai maggior forza di tutti; va, ed opera come dici. Or dunque, seguì Michea, il Signore ha posto lo spirito di menzogna nella bocca di tutt' i vostri Profeti, ed ha risoluta la vostra rovina.

Chi non tremerà vedendo giudizj così terribili? Ma chi non ne ammirerà la giustizia? Punisce Iddio coll' adulazione i Re, che amano l' adulazione: ed abbandona allo spirito di menzogna i Re, che cercano la menzogna, e le false compiacenze.

Acabbo fu ucciso: ed Iddio fece vedere, che chiunque cerca d' esser ingannato, trova per sua rovina l' inganno. *Voi siete giusto, o Signore, e tutti sono retti i vostri giudizj* (a).

II. PROPOSIZIONE.

Secondo mezzo: Essere attento, e considerato.

IN vano è la verità innanzi agli occhi: chi non gli apre, non la vede. Aprir gli occhi dell' anima, è uno stare attento: *Gli occhi del Savio sono nel capo* (b); *lo stolto cammina nelle tenebre*. Domandasi all' imprudente ed

(a) *Psal. CXVIII.* 137. (b) *Eccli.* II. 14.

al temerario: Insensato a che volgevi tu i tuoi pensieri? dove avevi tu gli occhi? Non gli avevi nel capo, nè innanzi a te: non vedevi innanzi a' tuoi piedi: Cioè a dire, non pensavi a cosa alcuna: non avevi alcuna attenzione. E' questo come un non aver occhi, nè orecchie: *Questo Popolo cogli occhi propri non vede* (a), *e coll' orecchie non ode*. Ovvero come traduce S. Paolo: *Ascolterete, e non intenderete* (b): *vedrete, e non concepirete*. Ci dice perciò il Savio (c): *Esservi un occhio, che vede, ed un orecchio, che ascolta: ed il Signore*, dic' egli, *fa l' uno e l' altro*. Questo dono di Dio non è fatto per quelli, che dormono, e nulla pensano. Bisogna eccitar se stesso, e considerare. *Considerino gli occhi vostri ciò ch' è retto* (d); *le vostre palpebre precedano i vostri passi. Preparatevi voi stessi una strada, e saranno fermi i vostri passi.* Prima di camminare mirate: siate attenti a quant' operate. Non si dee mai precipitar cosa alcuna: *Dove non v' è intelligenza, non v' è alcun bene* (e): *chi corre precipitoso, inciamperà: la follia degli Uomini li fa cadere, e poscia nel loro cuore se la prendono contra Dio.* Siate dunque attenti, e considerati in tutte le

(a) *Isa.* VI. 10.
(b) *Act. XVIII.* 26. (c) *Prov. XX.* 12.
(d) *Prov.* IV. 25. 26. (e) *Prov.* XIX. 2. 3.

le cose. *Prima di giudicare abbiate avanti gli occhi la giustizia: prima di parlare, imparate* (a): *prima dell' infermità prendete la medicina; prima di pronunziare un giudizio, esaminate voi stessi: e saravvi propizio Iddio.* L' attenzione in tutto: questa vi salva: *Il consiglio e l' attenzione vi custodiranno* (b): *dalle strade cattive vi salverà la prudenza. Sarete liberi dall' Uomo, che malizioſamente favella, che abbandona la strada diretta, e cammina per vie tenebrose.* Tra le finzioni e gli artificj, che regnano tra gli Uomini, non v'è che ci possa salvare dalle sorprese, se non l'attenzione e la vigilanza. Chiunque considera gli Uomini con attenzione, vi resta di rado ingannato. Giacobbe raffigurò nel volto di Labano il cambiamento delle disposizioni del di lui cuore: *Vide che il volto* (c) *di Labano era diverso dal solito. E sopra di ciò prese risoluzione di ritirarsi.* Imperocchè come dice l' Ecclesiastico secondo i Settanta: *Nel cambiamento* (d) *del volto si conoscono della vendetta i disegni.* Ed altrove (e): *Il cuor dell' Uomo cambia il di lui volto, sia pel bene, o sia pel male.* Ma ciò non è facile da scoprirsi; una grande applicazione v' è necessaria (f). *Trovansi le vestigie*

(a) *Eccli.* XVIII. 19. 20. (b) *Prov.* II. 11.12.13.
(c) *Gen.* XXXI. 2. 5. (d) *Eccli.* XVIII. 24.
(e) *Eccli.* XIII. 31. (f) *Ibid.* 32.

di un cuor ben disposto, e di buon volto con difficoltà, e con pena.

Consideri dunque il Principe con attenzione ogni cosa, ma spezialmente con attenzione consideri gli Uomini. La natura ha impressa sull' esteriore una immagine dell' interno (a): *L' Uomo si conosce alla vista; distinguesi un Uomo sensato nell' incontro: l' abito, il riso, il passo discoprono l' Uomo.*

Non si dee tuttavia credere alle prime impressioni. Vi sono delle apparenze ingannevoli, vi sono delle dissimulazioni profonde. Il più sicuro è l' osservar tutto; ma non credet che all' opere: *Li conoscerete da' frutti* (b), cioè a dire, *dalle opere loro*, dice la medesima Verità. Ed altrove (c): *Si conosce l' albero dal suo frutto*. Deesi eziandio riflettere a quanto dice l' Ecclesiastico (d): *Vi sono alcuni che mancano, ma non a caso pensato. Chi nelle sue parole non pecca?* Com' ei dicesse: Non guardate a qualche parola, ovvero a qualche errore alla sfuggita prodotto. Produrrete un retto giudizio in considerando la continuazione delle parole, e delle azioni. Non v' è chi sia meno attento, e men considerato de' Fanciulli. Il Savio ci vuol togliere a questo stato, e renderci più serioſi, quando ci dice: *La-*

(a) *Eccli.* XIX. 26. 27. (b) *Matth. VII.* 16. 20.
(c) *Matth.* XII. 33. (d) *Eccli. XIX.* 16. 17.

Lasciate l' infanzia (a); *e vivete, e camminate per le strade della prudenza*. L' Uomo, che non è attento, nell' uno di questi due difetti precipita: o egli è smarrito, o egli è immerso in un profondo letargo. Il primo di questi due difetti fa gli spensierati, l' altro gli stupidi; stati che avanzati ad un certo punto, fanno due spezie di follia. Ecco in due parole due ritratti, delineati per mano del Savio: *La Sapienza sul volto dell' Uomo sensato risplende* (b): *gli occhi dello stolto risguardano l' estremità della terra*. Ecco come l' uno è posato: l' altro, allorchè a lui si parla, getta qua e là inconsiderati gli sguardi: il suo spirito è lontano da voi; non vi ascolta; non ascolta nè pure se stesso; nulla ha di continuato, e gli erranti suoi sguardi fanno vedere quanto vaganti sieno i suoi pensieri. Ma ecco un altro carattere, che non è men cattivo, nè men vivamente rappresentato. *E' un parlare con un Uomo addormentato* (c), *il discorrere con uno stolto, che nel fine del discorso domanda: di chi parli?* O quanto è frequente questo sonno fra gli Uomini! Quanto pochi ve ne sono, che sieno attenti; e perciò pochi ve ne son Savj!

(a) *Prov.* IX. 6. (b) *Prov.* XVII. 24.
(c) *Eccli.* XXII. 9.

vj ! Quindi ritrovando Gesucristo tutto il Genere Umano addormentato, lo risveglia con questo detto, da lui replicato sovente (*a*): *Vegliate ; state attenti ; pensate a voi stessi. Mirate, Vegliate, Orate* (*b*). *Vegliate di nuovo ; e ciò che io vi dico, a tutti lo dico, vegliate. Non sapete a qual' ora il ladro giunga. Chiunque non veglia, resta sempre sorpreso* (*c*). Qual errore sarà dunque quello del Principe, che vuole a se d' intorno Guardie che vegliano; e lascia dormire in se stesso la sua attenzione, senza la quale non v' è Guardia che sia sicura ? Il Principe stesso è una Guardia stabilita per custodire il suo Stato ; egli dee esser più degli altri tutti vigilante. Popolo infelice ! *Le tue Guardie*, (i tuoi Principi, i tuoi Giudici, i tuoi Pontefici, tutti in somma i tuoi Pastori, che debbono vegliare alla tua condotta (*d*).) *Le tue Guardie, dico io, son tutte cieche ; sono tutte ignoranti ; Cani mutoli, che non sanno abbajare ; altro non veggono che cose vane ; dormono ; amano i sogni : sono Cani imprudenti ed insaziabili. I Pastori medesimi nulla intendono : ognuno pensa al proprio interesse : ognuno dal primo fino all' ultimo segue la sua*

(a) *Matth.* XXIV. XXI. LVI. 42. 43. XXV. 13. XXVI. 38. 41. (b) *Luc.* XVII. 3. XXI. 34.
(c) *Marc.* XIII. 33. 35. 37.
(d) *Isa.* LVI. 10. 11. 12.

sua avarizia. Venite, dicono, beviamo, ubbriachiamoci: il domani sarà come il dì d'oggi, e ciò avrà lunga durata. Ecco il linguaggio di coloro, i quali credono che gli affari si facciano da se soli, e ciò che è durato, sia per durare da se senza che vi si pensi. Viene intanto ad un tratto il momento fatale. *Mane, Tecel, Fares* (a). *Iddio ha numerati i giorni del tuo Regno, ed il numero n'è compiuto. Sei stato posto sulla bilancia, e sei stato ritrovato leggiero. Il tuo Regno è stato diviso, e dato a' Medi, ed a' Persiani. E la medesima notte Baltassar Re de' Caldei fu ucciso, e Dario il Medo ebbe il suo Regno.*

III. PROPOSIZIONE.

Terzo mezzo: Prender consiglio, e dar tutta la libertà a' suoi Consiglieri.

NOn siate Savio in voi stesso. *Non credite* (b) *che gli occhi vostri per vedere il tutto sieno sufficienti. La strada dello stolto agli occhi suoi è retta.* (*Crede sempre aver ragione.*) *Il Savio ascolta il consiglio* (c). Un Principe presuntuoso, che non ascolta il consiglio, e non crede che a' suoi proprj pensieri, di-

(a) *Dan. V.* 25. 26. *&c.*.
(b) *Prov. III.* 7. (c) *Prov.* XII. 15.

diviene intrattabile, crudele, e furioso. *E' meglio incontrare un' Orsa, cui sieno stati i suoi Orsacchi rapiti* (a), *che uno stolto, il quale nella sua follia si confida*. Lo stolto, che nella sua follia si confida, ed il presuntuoso, che non istima buono se non ciò ch' ei pensa, è già definito con queste parole del Savio: *Lo stolto non ascolta i discorsi prudenti* (b), *se non gli parlate secondo il di lui pensiero*. Quanto è bello l' udir parlare così Salomone, il più savio Re che fosse giammai! Quanto mostrasi veramente Savio, conoscendo non essergli sufficiente la sua Saviezza! Veggiamo perciò che domandando a Dio la Saviezza, ei domanda un cuor docile. *Concedete*, *dice egli* (c), *o mio Dio, un cuor docile al vostro Servo:* (un cuore capace di consiglio, non superbo, non prevenuto, non ostinato:) *affinchè ei possa governare il vostro Popolo*. Chiunque è incapace di consiglio, è incapace di governo. Avere il cuor docile, è un non essere intestato ne' propri pensieri; è un esser capace di entrar negli altrui; secondo il detto dell' Ecclesiastico. *Siate co' vecchi prudenti* (d), *ed unitevi di tutto cuore alla loro savienza*. Così facea Davide. Abbiamo veduto quanto ei fosse prudente: lo veggiamo perciò sempre ascoltare ed entrare nell'

(a) *Prov.* XVII. 12. (b) *Prov.* XVIII. 2.
(c) *III. Reg.* III. 9. (d) *Eccli. VI.* 35.

nell' altrui penſiero, nel ſuo non oſtinato. Aſcolta con pazienza la Femmina ſavia della Città di Tecue, ch' ebbe l' ardimento di venirgli a parlare de' maggiori intereſſi del ſuo Stato, e di ſua Famiglia. *Mi ſia permeſſo, diſſe ella, di parlare al Re* (a), *mio Signore. Ed ei le diſſe, parla. Ella ſoggiunſe. Perchè il Re mio Signore, offende egli il Popolo di Dio? e perchè fa egli queſto errore di non voler richiamar Aſſalonne, che ha eſiliato?* Davide pacificamente aſcoltolla, e ritrovò che avea ragione. Allorchè Aſſalonne abuſandoſi della bontà di Davide però nella ſua ribellione, abbandonoſſi queſto buon Padre al dolore. Gioabbo venne a rappreſentargli, di qual conſeguenza gli foſſe il dimoſtrare per la morte di quel ribello tanta afflizione. *Avete, diſſe egli* (b), *coperto di confuſione il volto de' voſtri Servi fedeli, che hanno eſpoſta la vita loro per la ſalute voſtra, e di tutta la voſtra famiglia: amate coloro, che v' odiano, ed odiate coloro, che v' amano: ci fate ben appatire che non vi curate de' voſtri Capitani, nè de' voſtri Servitori: e ben veggo che ſe viveſſe Aſſalonne, e noi foſſimo tutti eſtinti, ne avreſte allegrezza. Alzatevi dunque, comparite, e recate con corteſi parole a' voſtri ſervi contento. Se no in verità*

(a) *II. Reg.* XIV. 12. *&c.*
(b) *II. Reg.* XIX. 5. *&c.*

vità io vi giuro, che nè pure un sol Uomo rimarrà appresso di voi; ed il male che a voi succederà, sarà maggiore di tutti quelli che mai avrete provati dalla vostra prima gioventù fino al presente. Davide tuttochè occupato dal suo dolore, entrò nel pensiero di un Uomo, che in apparenza trattavalo male, ma che in fatti consigliavalo bene; e credendogli salvò lo Stato.

Prendendo dunque consiglio, e concedendo tutta la libertà a' suoi Consiglieri, si scopre la verità, e si acquista la vera sapienza. *Io sapienza* (a), *ho nel consiglio la mia dimora, e mi ritrovo tra le sensate deliberazioni.* E di nuovo (b): *Fassi la guerra con industria; e la salute nella moltitudine de' consigli è riposta.* Ivi trovansi gli spedienti con abbondanza. *La scienza* (c) *del Savio è una inondazione, ed il suo consiglio una inesausta sorgente.* Quindi (d): *Il principio di tutta l' opera, è la parola, ed il consiglio dee camminare avanti tutte le azioni. Dove non v' è consiglio, si disperdono i pensieri* (e); *dove son molti consiglieri, sono i pensieri confermati. Mio Figliuolo, non far cosa alcuna senza consiglio* (f), *e non ti pentirai delle tue imprese.* Oltra il riuscire ordinaria-

(a) *Prov.* VIII. 12. (b) *Prov.* XXIV. 6.
(c) *Eccli* XXI. 16. (d) *Eccli* XXXVII. 20.
(e) *Prov. XV.* 22. (f) *Eccli* XXXII. 24.

riamente le cose a cagione de' buoni consigli, v' è la consolazione di non imputar cosa alcuna a se stesso, allorchè si sono presi. E' cosa maravigliosa il vedere ciò che divengono le cose picciole, da' buoni consigli condotte. Matatia non aveva ad opporre che la sua Famiglia ed un picciol numero de' suoi amici alla formidabil potenza d' Antioco Re di Siria, che opprimea la Giudea. Ma perchè ei regola da prima gli affari ed i consigli, stabilisce i fondamenti della liberazione del Popolo. *Simon vostro fratello è Uomo di consiglio* (a): *Ascoltatelo in tutto, e sarà vostro Padre: Giuda Uomo guerriero comanderà le truppe, e farà in pro del Popolo la guerra. E trarrete a voi coloro, che sono zelanti per la Legge di Dio. Combattete, e difendete il vostro Popolo.* Un buon disegno, un buon consiglio, un buon Capitano per eseguire, è un mezzo sicuro per trar le genti nel partito. Ecco un regolato Governo, e di una cosa grande un picciol principio.

IV.

(a) *I. Mach.* II. 65. 66.

IV. PROPOSIZIONE.

Quarto mezzo: Scegliere il suo Consiglio.

NOn *iscoprite* (a) *a tutti il vostro cuore*, E di nuovo (b): *Sieno molti d' intelligenza con voi, ma scegliete per Consigliero uno tra mille*. Perciò i Consigli debbon ristrignersi a pochi. Non avevano i Re di Persia che sette Consiglieri, ovvero sette principali Ministri. Abbiamo veduto, *ch' erano sempre* (c) *appresso il Re, ed ei faceva il tutto col loro consiglio*. Davide ne aveva anche meno, *Jonatam Zio di Davide* (d), *Uomo savio, e dotto, era suo Consigliero. Egli e Jaiel figliuolo di Acamoni, dimoravano co' Figliuoli del Re, Achitofele era parimente Consigliero del Re, e Cusai, suo principal Amico. Dopo Achitofele, Jojada Figliuolo di Banaja, ed Abiatar furono chiamati a' consigli. Gioabbo aveva il comando dell' armi*. E con esso lui trattava Davide gl' interessi di guerra.

Son dunque necessarj più Consiglieri, imperocchè s' illuminano l' uno coll' altro, ed un solo non può veder tutto; ma bisogna ristrignersi ad un picciol numero.

In

(a) *Eccli. VIII.* 22.
(b) *Ib. VI.* 6. (c) *Esth. I.* 13.
(d) *I. Paral.* XXVII. 32. 33. 34.

In primo luogo, perchè l' anima de' Consigli è il segreto. *Nabucodonosor adunò i Senatori ed i Capitani* (a), *e tenne con esso loro il segreto del suo Consiglio*. Un Angiolo disse a Tobia (b): *E' bene il nascondere il segreto del Re, ma è bene lo scoprire l' opere di Dio*. Il Consiglio de' Re è un Misterio; il loro segreto, che risguarda la salute di tutto lo Stato, ha qualche cosa di religioso, e di sacro non meno che la lor Persona ed il lor ministerio; quindi è che l' Interprete Latino ha tradotto, Segreto, colla parola, Misterio, e Sacramento: per dimostrarci quanto il segreto de' consigli del Principe debba essere religiosamente osservato. Del rimanente allorchè l' Angelo disse: Ch' è bene il nascondere il segreto del Re, ma ch' è bene lo scoprire l' opere di Dio, lo disse, perchè i consigli de' Re possono essere frastornati essendo scoperti: ma la possanza di Dio non trova ostacoli a' suoi disegni, e Iddio non li nasconde per cautela, o timore; ma perchè gli Uomini di saperli non sono degni, nè capaci di portarli. Sia dunque segreto il consiglio del Principe, e perciò sia tra pochi. Le parole agevolmente se ne fuggono, e troppo rapide da una bocca all' altra se ne passano. *Non tenete consiglio collo stolto* (c), *che*

(a) *Judith.* II. 2. (b) *Tob.* XII. 7.
(c) *Eccli* VIII. 20. *sec.* 70.

che non saprà celare il vostro segreto. Un' altra ragione obbliga il Principe a restrignere a pochi il suo consiglio: ed è che il numero di coloro, i quali sono di una tal carica capaci, è raro. Ricercasi in primo luogo una saviezza profonda, cosa rara tra gli Uomini: una saviezza che penetri i disegni secreti, e disotterri, per dir così, quanto v' è di più occulto. *I disegni formati dall' Uomo nel proprio cuore, sono un abisso profondo* (a); *un Uomo Savio ve gli estrarrà*. Quest'Uomo Savio agevolmente non trovasi. Ma non so, se non sia ancora più raro, e più malagevole il ritrovar Uomini che sieno fedeli. *Felice colui* (b) *che ha ritrovato un vero amico*. E di nuovo (c): *Un amico fedele è un' invincibile difesa; chi l' ha ritrovato, ha ritrovato un tesoro: non v' ha cosa che possa metterseli in paragone; l' oro, e l' argento sono un nulla rispetto alla sua fedeltà*. La difficoltà consiste nel conoscere questi veri, e savj amici. *Vi sono Uomini* (d) *astuti che recano altrui consiglio, e non possono servire se stessi. Vi sono spiriti sottili, che a tutti si rendono odiosi. Ve ne sono de' Savj per se stessi, ed i frutti della loro saviezza sono fedeli nella lor bocca*; cioè a dire, *i lor consi-*

gli

(a) *Prov.* XX. 5. (b) *Eccli.* XXV. 12.
(c) *Eccli* VI. 14. 15.
(d) *Eccli* XXXVII. 21. 23. 25.

gli son salutari. Quanto a' falsi Amici, son senza numero. *Ogni Amico dice* (a): *Son buon Amico: ma vi sono Amici, i quali non sono Amici che di nome. Non è un' occasione di affliggersi persino alla morte, quando veggasi un Amico divenire Nemico? O infelice pensiero! perchè vieni a coprire tutta la terra d' inganno? Vi sono Amici di piacere, che ci abbandonano nell' afflizione. Vi sono Amici di mensa, e di crapula; son' eglino Vili, che nella battaglia abbandoneranno lo scudo.* E di nuovo (b): *Vi sono Amici, che cercano il tempo loro ed i lor interessi; vi lasceranno nella mala fortuna. Vi sono Amici, che scopriranno le parole d' ira, che vi saranno fuggite dalla bocca in tempo del vostro sdegno. Vi sono Amici di mensa, che non ritroverrete nel vostro bisogno. Nella prosperità un tal Amico sarà un altro voi, opererà arditamente in vostra casa. Se cadete, sarà contra di voi, e ritirerassi da voi.* Tra tanti falsi Savj, e falsi Amici, bisogna fare una scelta prudente, e non fidarsi che di pochi. Non v' è nodo di amicizia più sicuro, che il timor di Dio. *Colui che teme Iddio, sarà Amico fedele* (c); *ed il suo Amico come un altro se stesso.* E da questo porta l' origine il savio consiglio: *Ab-*

(a) *Ib.* 1. 2. 3. 4. 5.
(b) *Eccli. VI.* 8. 9. 10. 11. 12.
(c) *Eccli. VI.* 17.

biate sempre con voi un Uomo Santo (a), *da voi conosciuto timorato di Dio, la cui anima colla vostra s' accordi, e compatisca i vostri occulti difetti*. In tutti questi precetti osservate, che il Savio vi dimostra sempre una scelta perfetta; e sempre in piccol numero ristretta. Ma soprattutto bisogna consultar Dio. Chiunque ha Dio per Amico, Iddio gli concederà degli Amici. *Un Amico fedele* (c) *è un rimedio per assicurarci la vita, e l' immortalità. Lo troverranno coloro, che temono Dio*.

V. PROPOSIZIONE.

Quinto mezzo: Ascoltare ed informarsi.

ALtre son le persone, che per l' ordinario debbono consultarsi ne' proprj affari: altre quelle, che debbono ascoltarsi. Il Principe dee tenere con pochissime persone consiglio; ma non dee ristrignere in questo picciol numero tutti coloro, ch' egli ascolta: altrimenti, se occorressero giuste lagnanze contra i suoi Consiglieri, ovvero cose che non sapessero, o risolvessero tacergli, non ne saprebbe mai cosa alcuna. Abbiamo veduto Davide ascoltare sopra affari importanti persino una Femmina, e seguire i di lei consigli: tantò egli amava la

(a) *Eccli.* XXXVII. 15. 16. (b) *Eccli. VI.* 16.

la ragione e la verità, da qualunque parte a lui giugneſſe. Se vuol ſapere, biſogna, che il Principe da tutte le parti aſcolti e s'informi. Sono queſte due coſe: Biſogna, che aſcolti, e noti ciò che a lui viene; e s'informi con diligenza di tutto ciò, che con ſufficiente chiarezza a lui non viene. *Se preſtate l' orecchio, ſarete ammaeſtrato* (a); *ſe amate l' aſcoltare, ſarete ſavio*. Dopo tante iſtruzioni avute da' Sacri Autori, non ricuſiamo l'aſcoltare un Principe infedele, ma dotto e gran politico. E' queſti Diocleziano, che ſolea dire (b): *Non v'è coſa più difficile del ben governare: quattro o cinque Uomini ſi uniſcono, e concertan tra loro d' ingannare l' Imperadore. Egli rinchiuſo ne' ſuoi gabinetti non ſa la verità. Non può ſapere ſe non ciò, che que' quattro o cinque Uomini, che ad eſſo hanno l' adito, gli manifeſtano. Ei mette nelle cariche Uomini incapaci: ne allontana i meritevoli*. Così dicea queſto Principe, *un buono Imperadore, un Imperador vigilante, e che ha cura di ſe, è venduto. Bonus, cautus, optimus venditur Imperator*. Sì ſenza dubbio, quando non aſcolta, che pochi, e non ſi degna d'informarſi di quanto occorre.

(a) *Eccli. VI.* 34. (b) *Flavius Vop. Aureli.*

VI. PROPOSIZIONE.

Sesto mezzo: Osservare a chi si crede, e gastigare i falsi rapporti.

IN questa facilità di ricevere avvisi da molte parti, bisogna temere: primieramente, che il Principe non si abbassi ascoltando persone indegne. La Femmina tanto tranquillamente da Davide ascoltata, era una savia Femmina, e come tale riconosciuta (a). L'Ecclesiastico che tanto l'ascoltar raccomanda, vuole che coloro, i quali sono ascoltati, sieno Vecchi onorevoli, ed Uomini saggi. *Siate co' Vecchi saggi* (b), *ed unite il vostro cuore a' lor savj pensieri: Se vedete un Uomo saggio, frequentate la di lui casa, o chiamatelo nella vostra.*

In secondo luogo: Bisogna temere, che il Principe, il quale troppo ascolta, di falsi avvisi si aggravi, e si lasci sorprendere da' mali rapporti. *Chiunque crede di facile* (c), *è leggiero di cuore, e degrada se stesso. Non credere* (d), *dunque ad ogni parola. Pesate il tutto o pra una giusta bilancia* (e). *Numerate e pesare*: dice l'Ecclesiastico. Bisogna ascoltare, e non credere: cioè a dire, pesar le ragioni, e non

(a) *II. Reg. XIV. 2.*
(b) *Eccli. VI. 35. 36.* (c) *Eccli. XIX. 4.*
(d) *Ib. 16.* (e) *Eccli. XLII. 7.*

non credere al primo fulla di lui parola *Il ſemplice crede tutto ciò, che gli vien detto* (a), *il Savio conſidera i ſuoi paſſi*. Salomone, che così favella, avea tratto profitto da quello Savio avviſo del Re ſuo Padre: *Guardate d' intendere ciò che fate* (b), *e da qual parte v' abbiate a rivolgere*. Come ſe diceſſe: Volgetevi a più di una parte, perchè la verità vuol eſſer cercata in più luoghi: gli affari umani vogliono eſſere parimente tentati con varj mezzi; ma da qualunque parte vi voltiate, voltatevi con conoſcenza, e non credete ſenza ragione. Soprattutto guardatevi da' falſi rapporti. *Il Principe* (c), *che prende piacere in aſcoltar le menzogne, non ha che malvagi per ſuoi Miniſtri*. Dalle perſone, alle quali preſtate credenza, ſi formerà ſopra di voi il giudizio: *Il malvagio aſcolta la lingua malvagia* (d); *l' ingannatore aſcolta le labbra ingannatrici*. *Piuttoſto praticare un Ladro*, dice il Savio (e), *che aver converſazione con un Mentitore*. Il Mentitore vi ruba co' ſuoi artifizj il maggiore di tutt' i teſori, ch' è la conoſcenza della verità: ſenza la quale non potrete eſercitar la giuſtizia; nè far buona ſcelta; nè in ſomma operar alcun bene. Oſſervate, che il Mentitore, il qua-

(a) *Prov. XIV.* 15.
(b) III. *Reg. II.* 6.
(c) *Prov. XXIX.* 12.
(d) *Prov. XVII.* 4.
(e) *Eccli. XX.* 27.

le ha aguzzata la sua lingua, e preparato il suo discorso per isvenare alcuno, non manca di coprire i suoi malvagi disegni sotto un'apparenza di zelo. Mifiboset, figliuolo di Gionata, zelante a favor di Davide, è tradito da Siba suo servo, che volendo rovinarlo per avere i di lui beni, viene incontro a Davide co' rinfreschi, allorchè ei fuggiva da Assalonne. *Dov'è il Figliuolo del tuo Signore* (a)*? gli disse Davide: è rimasto, rispose il traditore, in Gerusalemme, dicendo: che Iddio gli avrebbe restituito il Regno di suo Padre.* Ecco il modo, onde prepara alle calunnie più enormi la strada con una dimostrazione di zelo. La malizia prende alle volte altri pretesti. *Fa la semplice* (b)*, e la sincera. Le parole dell'astuto sembrano semplici, ma trafiggono il cuore.* Fa parimente la faceta, e s'introduce co' motti. Da questo traggon l'origine perigliose contese. *Cacciate il Motteggiatore* (c)*, le contese, i litigj, e le ingiustizie con esso lui cesseranno.* In qualunque forma comparisca la maldicenza, temetela come un serpe. *Se il serpe morde in segreto* (d)*, non è men odioso il maldicente, che si nasconde.* Il sommo rimedio contra i falsi rapporti, è il gastigarli. Se volete sapere la verità, o Principe, non si mentisca a voi senza

(a) *II. Reg. XVI. 1. 2. 3.* (b) *Prov. XVIII. 8.*
(c) *Prov. XXII. 10.* (d) *Eccli. X. 11.*

za gastigo. Non v'è chi abbia minor rispetto per voi di colui, che osa alle sacre vostre orecchie portar calunnie e menzogne. Non si mentisce di facile a colui, che sa informarsi, e gastigar coloro, che lo ingannano. Il gastigo, che io vi domando contra i falsi rapporti, è il togliere ogni credenza a coloro, che li fanno, ed il cacciarli dal vostro servigio. *Allontanate la mala lingua* (a); *e non lasciate accostare a voi le labbra maldicenti*. Ascoltare i Maldicenti, ovvero solamente soffrirgli, è un farsi partecipe del lor delitto. *Non* (b) *litigate col linguacciuto, e non gettate legna nel di lui fuoco*. Non mantenete le maldicenze coll' ascoltarle, e col soffrirle. E di nuovo (c): *Non accendete il fuoco del peccatore, affinchè la sua fiamma non vi divori*. Non solo debbon temersi le maldicenze; ma non sono men pericolose le false lodi; i traditori, che vendono i Principi, per farsi lodare alla loro presenza hanno persone subornate. Tutte le malizie si oprano appresso i Grandi sotto pretesto di zelo. Tobia l' Ammonita, che volea rovinar Neemia, gli facea dar degli avvisi in apparenza importanti. *Vi sono de' disegni contra la vostra vita* (d); *vogliono uccidervi in questa notte, intendetevela meco, si tenga consiglio nel luo-*

(a) *Prov. XIV.* 24. (b) *Eccli. VIII.* 4.
(c) *Ib.* 18. *sec.* 70. (d) *II. Esd. VI.* 10. 12. 17. 18. 19.

luogo più remoto del Tempio: ed io compresi, dice Neemia, chè da Tobia e Sanaballat era corrotto Semaja. Tobia manteneva intelligenze segrete nella Giudea; avea molti Grandi ne' suoi interessi, che lo lodavano alla mia presenza, e gli riferivano tutte le mie parole. O Dio! come salvarsi tra tante insidie, se non si fa guardarsi dagli artifiziosi discorsi, e parlar con cautela? *Mettete una siepe di spine intorno alle vostre orecchie (a), non vi lasciate entrare ogni sorta di discorso: non ascoltate la mala lingua: fate una porta, ed una serratura alla vostra bocca: pesate tutte le vostre parole.* O Principe, senza queste cautele i vostri affari potrebbero patire: ma quando la vostra possanza vi salvasse da questi mali; per voi è il maggiore di tutt'i mali il far patir gl' innocenti, contra i quali vi avranno irritato le male lingue.

E' pur bella cosa l' udir Davide cantare sulla sua Lira: *Dimorava con un cuor semplice nella mia Casa (b); non mi proponeva cattivi disegni; aveva in odio gli spirti artifiziosi. Non trovava appresso di me l' accesso il cuore maligno: perseguitava colui, che dicea male in segreto contra il suo prossimo: non potea vivere col superbo, e coll' altero; gli occhi miei volgeansi verso le persone dabbene per farle abitar meco. Colui, che vivea senza taccia, era il solo*

(a) *Eccli. XXVIII. 28. 29.* (b) *Psal. C.*

lo da me giudicato degno di servirmi; non piacevami il mentitore. Sin dal mattino cominciava a pensare di sterminar gli Empj, e non potea soffrire i malvagi nella Città del mio Dio. E' pur bella la Corte, in cui vedesi tanta semplicità, e tanta innocenza; e nel tempo istesso tanto coraggio, tanta abilità, e tanta saviezza!

VII. PROPOSIZIONE.

Settimo mezzo: Consultare i tempi passati e le sue proprie sperienze.

IN tutte le cose il tempo è un consigliero eccellente. Il tempo scuopre i segreti: il tempo fa nascere le occasioni: il tempo conferma i buoni consigli. Soprattutto chi vuol ben giudicare dell'avvenire, dee consultare i tempi passati. Se volete sapere quello che' sia per far bene o male a' secoli futuri, risguardate quello che ha fatto a' secoli passati. Non v'ha cosa migliore delle cose sperimentate. *Non trapassate (a) i confini posti da' vostri Antenati. Osservate le antiche massime, sulle quali è stata stabilita e sostenuta la Monarchia.* Imitate i Re di Persia (b), che sempre avevano appresso di se i *Savj Consiglieri istruiti nelle Leggi, e nelle Massime antiche.* Da questo traevano l'origi-

(a) *Prov. XXII. 28.* (b) *Est. I. 13.*

gine i Registri di que' Re, e gli Annali de' secoli passati, che si fece portare Assuero allorchè in tempo di notte non potè prender sonno (*a*). Tutte le antiche Monarchie, quella degli Egizj, quella degli Ebrei, teneano somiglianti Registri. I Romani gli hanno imitati. Tutt'i Popoli finalmente, che hanno voluto avere consigli consecutivi, hanno notate con diligenza le cose passate per consultarle nel bisogno. *Che sarà* (*b*)*? ciò ch' è stato. Che s' è fatto? ciò che si farà. Nulla di nuovo sotto il Sole: nè alcuno può dire: Ciò non si vide giammai; perchè ha già preceduto ne' secoli, che furono prima di noi.* Quindi, com'è scritto nella Sapienza (*c*): *Chi sa il passato, può congetturare dell' avvenire. L' insensato non mette fine a' suoi discorsi* (*d*)*; l'Uomo non sa ciò ch' è stato innanzi a se; chi potrà scoprirgli ciò che dopo di lui verrà?* Non ascoltate i vani, ed infiniti ragionamenti, che non sono fondadati sulla sperienza. Non v' è che il passato, che vi possa insegnare, e salvarvi dall'avvenire. Da questo viene, che la Scrittura sempre chiama a' consigli Vecchi sperimentati. I passi della Scrittura ne son senza numero. Eccone uno degno di riflessione. *Non vi allontanate dal sentimento de' Vecchi* (*e*)*; ascoltate ciò, che vi*

(a) *Est. VI.* (b) *Eccli. I. 9. 10.* (c) *Sap. VIII. 8.*
(d) *Eccli. X. 1.* (e) *Eccli. VIII. 11. 12.*

vi raccontano, perchè eglino l'hanno appreso da' loro Antenati. Ne' lor consigli troverrete l'intelligenza, ed imparerete a rispondere come lo domandi degli affari il bisogno. Giobbe deplorando l'umana ignoranza, ci dà a vedere, che se tra noi v'è qualche scintilla di Sapienza, ne' Vecchi ella si trovava. *Dove risiede la sapienza*, dic' egli (a), *e donde ci viene l'intelligenza? Ella si nasconde agli occhi di tutti i viventi; è ignota ancora agli uccelli del Cielo*, cioè a dire, *agli Animi più elevati. La morte, e la corruzione hanno detto: ne abbiamo uditi qualche fama. I Vecchj sperimentati, avvicinati da un età grande alla tomba, ne hanno udito dir qualche cosa.* Giobbe avea detto lo stesso con altre parole: *La sapienza* (b), *è ne' Vecchj, e la prudenza viene col tempo.* La sperienza è quella, dalla quale si raffinano gli animi. *Come il ferro* (c) *spuntato con gran fatica si aguzza, così la sapienza segue la fatica e l'applicazione. Impiegate* (d) *il Sapiente, ed accrescerete la sua sapienza. L'uso, e la sperienza lo renderà forte.* Colla sperienza, si riporta profitto anche da' proprj errori. Chi non fu sperimentato, che sa? *L'Uomo* (e), *che molto ha veduto, penserà molto: chi molto ha imparato, ragionerà be-*

(a) *Job. XXVIII.* 20. 21. 22.
(b) *Job. XII.* 12. (c) *Eccli. X.* 10. (d) *Prov.* IX. 9.
(e) *Eccli.* XXXIV. 9. 10. 11. 12. *vers.* 7.

bene. Chi non ha sperienza, fa poco. Colui ch' è stato ingannato, si raffina, e mette il colmo alla sua sapienza. Ho molto imparato ne' miei errori, e ne' miei viaggi: l' intelligenza da me acquistata, ha superati tutt' i miei ragionamenti: mi sono ritrovato in gran pericoli, e m' hanno salvato le mie sperienze. Così la sapienza si forma: i nostri errori medesimi ci danno lume, e chi sa trarne profitto, è assai dotto. Affaticatevi dunque, o Principe, a riempirvi di sapienza. La sola sperienza la somministrerà a voi, purchè siate attento a quanto succederà innanzi a' vostri occhi. Ma applicatevi di buon' ora: altrimenti vi troverrete tanto poco avanzato in una età grave, quanto lo foste nella vostra infanzia. *Pensate* (a), *ritrovare nella vostra vecchiezza ciò, che non avete adunato nella vostra giovèntù? Lasciate l' infanzia* (b), *e vivete, e camminate per le strade della prudenza.*

VIII. PROPOSIZIONE.

Ottavo mezzo: Avvezzarsi a risolver da se stesso.

SOno qui due cose: la prima, che bisogna saper risolvere: la seconda, che bisogna saper

(a) *Eccles.* XXV. 5. (b) *Prov.* IX. 6.

ſaper riſolverſi da ſe ſteſſo. A queſte due coſe biſogna avvezzarſi di buon' ora. Biſogna dunque in primo luogo ſaper riſolverſi. Aſcoltare, informarſi, prender conſiglio, ſcegliere il ſuo conſiglio, e tutte l' altre coſe da noi vedute, non ſono che in favore di queſta, cioè a dire, per riſolverſi. Non ſi dee dunque eſſere di quelli, che a forza di aſcoltare, di cercare, di eſaminare, ſi confondono ne' lor penſieri, e non ſanno a che determinarſi. Perſone di grandi eſami e di gran propoſizioni, ma di neſſuna eſecuzione. Alla fine lor mancherà il tutto. *Ov' è molto diſcorſo* (a), *molte propoſizioni, ragionamenti infiniti, ſaravvi la povertà: Nell' opera è l' abbondanza:* Biſogna conchiudere, ed operare.. *Non ſiate* (b) *pronto a parlare, e languido nell' operare*. Non ſiate di que' Ciarloni, che hanno in bocca le belle maſſime, delle quali non ſanno fare l' applicazione; ed i bei ragionamenti politici, de' quali non fanno alcun uſo. Prendete il voſtro partito, e volgetevi all' azione. *Non ſiate dunque troppo giuſto* (c), *nè troppo ſavio, per non eſſere in fine come uno ſtupido immobile nell' azione, incapace di prender una riſoluzione*. L' Uomo troppo giuſto, e ſavio, è un Uomo, che per debolezza, e per non poter riſolverſi, di

(a) *Prov.* XIV. 23. (b) *Eccli.* IV. 34.
(c) *Eccli. VII.* 17.

di tutto fa scrupolo, ed in tutte le cose trova infinite difficoltà. V' è un certo retto sentimento, che fa prendere liberamente il proprio partito: *Iddio ha fatto l' Uomo retto* (a), *ed egli s' è imbarazzato in infinite quistioni*. Rimane alla nostra natura anche dopo la sua caduta, qualche cosa di quella rettitudine: con quella bisogna risolversi, e non sempre abbandonarsi a nuovi dubbj. *Chiunque osserva il vento, non mai seminerà* (b); *chiunque considera le nuvole, non farà mai la sua ricolta. Chiunque vuol troppo assicurarsi, e troppo antivedere, non farà cosa alcuna*. Non è conceſſo agli Uomini il ritrovare l'intera ſicurezza ne' lor conſigli, e ne' lor affari. Dopo avere ragionevolmente conſiderate le coſe, biſogna prendere il miglior partito, ed abbandonar il ſoprappiù alla Provvidenza. Del rimanente, quando s' è conſiderato, e ſi è riſoluto per via di ſode ragioni, non ſi dee facilmente cambiarſi. L'abbiamo già veduto. *Non vi volgete* (c), *ad ogni vento, e non camminate per ogni ſtrada. Il Peccatore* (colui, che mal ſi conduce) *ha doppia lingua. Dice, e ſi ridice: riſolve d' una maniere, e d' un' altra eſeguiſce. Siate nella voſtra intelligenza coſtante, ed uno ſia il voſtro diſcorſo*. Allorchè dico, che biſogna ſaper prendere la

(a) *Ib.* 30.
(b) *Eccli. XI.* 4. (c) *Eccli. V.* 9. 10. *verſ.* 70.

la ſua riſoluzione, è queſto un dire, che ſi dee prenderla da ſe: altrimenti non la prendiamo: ci vien data. Non ci rivolgiamo; ſiamo rivolti. Ritorniamo ſempre al detto di Davide a Salomone (*a*): *Oſſervate, mio Figliuolo, d' intendere ciò che fate, e da qual parte avrete a rivolgervi.* Il Savio intende le proprie ſtrade. Ha la ſua meta, ha i ſuoi diſegni; conſidera ſe i mezzi a lui propoſti vanno al ſuo fine. *L' imprudenza* (*b*) *degli ſtolti è errante.* Non avendo una meta determinata, non ſanno ove andare, e vanno come vengono ſpinti. Chi ſi laſcia guidar così, nulla vede; è un Cieco, che ſegue la ſua guida. *Gli occhi* (*c*) *voſtri precedano i voſtri paſſi*, ci diſſe già il Savio. I voſtri, non gli altrui occhi. Fatevi ſpiegare il tutto; fatevi dire il tutto; aprite gli occhi, e camminate; non mandate innanzi, che la ragione. Aſcoltate dunque i voſtri Amici, ed i voſtri Conſiglieri; ma non vi abbandonate ad eſſi. Il conſiglio dell' Eccleſiaſtico è ammirabile (*d*): *Separatevi da' voſtri Nemici, guardatevi da' voſtri Amici.* Guardate, che non s' ingannino: guardate, che non v' ingannino. Se alla cieca ſeguite alcuno, che avrà la deſtrezza di prendervi dal voſtro debole, e d' impadronirſi del voſtro ſpirito, non fa-

(a) III. *Reg.* II. 3. (b) *Prov.* XIV. 8.
(c) *Prov. IV.* 25. (d) *Eccli. VI.* 13.

sarete voi, che regnerete: sarà il vostro Servo, il vostro Ministro: e vi succederà quanto dice il Savio. *Tre cose muovono la terra* (a): *la prima è un servo, che regna.* In che riputazione era posto quel Re di Giudea, di cui si scrive negli Atti (b): *Erode era irritato contra i Tirj, ed i Sidonj; eglino vennero tutti insieme da lui; ed avendo corrotto Blasto, Cameriere maggiore del Re, ottennero ciò che vollero.*

Si viene al Principe per cerimonia; in effetto trattasi col Ministro. Il Principe ha le riverenze; il Ministro l'autorità effettiva. Si ha per anche rossore per Assuero Re di Persia (c), quando leggesi nella Storia la facilità, colla quale si lascia guidare da Aman suo Favorito: *Stabilitevi dunque* (d) *un consiglio nel vostro cuore: perchè non ne troverrete alcun più fedele. Lo spirito dell'Uomo attento a' suoi affari, gli porta più avvisi, che sette Sentinelle disposte in luoghi eminenti.* Non si può mai eccedere nel ripetervi questo consiglio del Savio. E' difficile, che nella vostra gioventù non crediate ad alcuno; imperocchè in questa età manca la sperienza: le passioni vi sono troppo impetuose; le risoluzioni vi son troppo pron-

te.

(a) *Prov.* XXX. 21. 22.
(b) *Att.* XII. 20. (c) *Esth.* III. 8.
(d) *Eccl.* XXXVII. 17. 18. *vers.* 7°.

te. Ma se volete diventar ben presto capace di operar da voi stesso, credete di tal maniera, che vi facciate spiegar di tutto le ragioni, avvezzatevi a gustar le buone. *Fatevi ammaestrare* (a) *nella vostra Gioventù: e crescerà fino a' capelli canuti la vostra Sapienza.* E qui offervate, che la vera Sapienza dee sempre crescere: ma dee cominciare dalla docilità. Abbiamo perciò udito Salomone sul principio del suo regno, e nella prima sua gioventù, domandare un cuor docile. Ed il libro della Sapienza fa, ch'ei dica: *Era fanciullo ingegnoso* (b), *e m'era toccata in sorte un' anima buona:* cioè a dire, inclinata al bene, e capace di prender consiglio. Giunse in poco tempo con questo mezzo al più alto grado della Sapienza. Altrettanto succederà a voi. Se ascolterete da principio, meriterete ben presto di essere ascoltato. Se siete per qualche tempo docile, diverrete ben presto Maestro, e Dottore.

(a) *Eccli. VI.* 18. (b) *Sap. VIII.* 19.

IX. PROPOSIZIONE.

Nono mezzo : Evitare le malvage sottigliezze.

NE abbiamo già veduta una bella idea in queste parole dell' Ecclesiastico (*a*) : *Vi sono degli Uomini sottili ed artifiziosi, che prendono ad insegnare agli altri, e sono a se stessi inutili. Vi sono spiriti sofistici, ed odiosi ne' loro discorsi, e di tutto mancanti.* A forza di sofisticare escono della retta ragione, il tutto lor fugge. Ciò che qui denomino, malvage sottigliezze, non sono solamente le sottigliezze grossolane, ovvero i raffinamenti troppo sottili; ma in generale tutte le sottigliezze, che si servono di mezzi non buoni. Elle non mancano mai d'imbarazzare colui, che di esse si serve. *Chiunque rettamente cammina, si salverà* (*b*): *chiunque cerca strade perverse, in alcuna di esse cadrà. Dice il più Savio trà Re.* Non v'è cosa, che più presto si scopra, quanto le malvage sottigliezze. *Colui* (*c*), *che cammina nella semplicità, cammina sicuro: Colui, che deprava le proprie strade, sarà ben presto scoperto.* L'ingannatore non lascia mai d'esser il

(a) *Eccli.* XXXVII. 21. 22.
(b) *Prov.* XXVIII. 18.
(c) *Prov.* X. 9.

il primo ingannato. *Le ſtrade* (a) *del malvagio lo inganneranno: nulla guadagnerà l'ingannatore.* E di nuovo (b): *Chiunque cava una foſſa vi cadrà dentro: chiunque rompe una Siepe, dal Serpente è morſicato.* Aſcoltate la viva eſpreſſione, che il Savio ci fa del Perverſo, e dell' Ingannatore. *Il Perverſo, e l' infedele ha parole ingannevoli* (c): *accenna cogli occhi: preme col piede; fa ſegno colle dita: (ha con tutti intelligenze ſegrete): il ſuo cuor depravato macchina ſempre inganni; fa mille bravate: e mette in diſcordia gli amici migliori. Ben preſto perirà; una caduta precipitoſa lo ridurrà al niente, e non vi ſarà più rimedio.* Se una tal condotta ne' privati è odioſa, quanto è più indegna del Principe, ch'è il Protettore della ſincerità? Sovvengavi del detto veramente nobile, e veramente Reale del Re Giovanni, che ſollecitato a violare un trattato, riſpoſe: Se la buona fede foſſe mancata in tutta la terra, dovrebbe ritrovarſi nel cuore, e nella bocca de' Re. *I malvagi ſono abbominevoli a' Re* (d): *i Troni ſono ſtabiliti dalla giuſtizia. Le labbra giuſte ſono le delizie de' Re: Chiunque parla ſinceramente ne ſarà amato.*

Ecco come opera un Re, allorchè riflette a quello ch'è, e quando vuol operare da Re.

(a) *Prov. XII.* 26. 27. (b) *Eccl. X.* 8.
(c) *Prov. VI.* 12, 13. 14. 15. (d) *Prov. XVI.* 12. 13.

X. PROPOSIZIONE.

Modello della sottigliezza, e della vera Saviezza, nella condotta di Saul, e di Davide; per servire di prova, e di esempio alla Proposizione precedente.

POssiamo conoscere la differenza tra' Savj veri, e gl' inganuatori, nell' esempio di Saul, e di Davide (*a*). I principj di Saul hanno della magnificenza. Ei temeva il peso della Real dignità (*b*); era nascosto nella sua casa, ed appena potè esser ritrovato, allorchè fu eletto. Dopo la sua elezione, vi vivea nella stessa semplicità, ed applicato alle stesse sue precedenti fatiche. Il bisogno dello Stato l'obbliga a servirsi d'autorità (*c*); si fa ubbidir dal suo Popolo; rompe in battaglia i nemici; si gonfia il suo cuore; si scorda di Dio. La gelosia si mette in possesso del di lui spirito. Aveva amato Davide (*d*). Nol potè più soffrire dopo che i suoi servigj gli hanno acquistata molta gloria. Non osa cacciare Uomo sì grande dalla sua Corte, perchè non si esclami contra di lui; ma sotto pretesto di dargli un ragguardevol comando, ne lo allontana. Con questo gli somministra il

(a) *I. Reg.* X. 21. (b) *Ib.* XI. 5.
(c) *Ib.* XI. XII. XIII. XIV. XV.
(d) *Ib.* XVI. 21. XVIII. 7. 8. 9. 13.

il modo di ritrovare i mezzi per accreſcere il proprio credito, e per nuovamente ſervirlo. Finalmente geloſo queſto Principe ſi riſolve alla rovina di Davide, e non vede ch' egli ſteſſo viene a perdere il miglior Servo, che abbia in tutto il ſuo Regno. Per riuſcir nel diſegno, la geloſia gli ſomminiſtra i più enormi artifizj. Gli promette la propria Figliuola (*a*); *ma perchè ella gli ſia una occaſion di rovina; gli fa dire da' ſuoi Cortigiani: Voi incontrate nel genio del Re, e v' amano tutt' i di lui Miniſtri*. Ma tutto a fine di rovinarlo. Sotto pretеſto di fargli onore, lo eſpone a pericoloſe occaſioni, e l' impegna in pericoli poco meno, che inevitabili. *Sarete mio Genero* (*b*), dic' egli, *ſe ucciderete cento Filiſtei*. Davide lo fece, e Saul gli diede la propria Figliuola. *Ma ſcoprì che con Davide era il Signore: lo temette, e l' odiò per tutto il corſo della ſua vita*. Gionata, di lui Figliuolo, che amava Davide, fece quanto potè per placare il geloſo ſuo Padre. Saul ſigne (*c*), ed inganna il proprio Figliuolo, per meglio ingannare Davide. Lo fa ritornare alla Corte. Davide ſi rende famoſo con nuove vittorie; e Saul di nuòvo è traſportato dalla geloſia. Mentre Davide ſuonava alla di lui preſenza la Lira, ei

(a) *Ib.* XVIII. 21. 22.
(b) *Ib.* 25. 26. 27. 28. 29. (c) *Ib.* XIX.

tenta trafiggerlo colla sua lancia. Fugge Davide, ed è costretto sottrarsi alla Corte (*a*). Saul con novelle carezze ve lo richiama, e sempre nuove insidie gli tende. Davide fuggì di nuovo. Il Re infelice, che vedea sempre aumentarsi di Davide la gloria, e che i proprj Servi, i suoi Congiunti, ed eziandio suo Figliuolo, amavano un Uomo in effetto così compito, in questi termini loro parlò: *Ascoltate Figliuoli di Gemini* (*b*), (era egli stesso di questa stirpe): *Vi darà forse il Figliuolo d' Isai campi, e vigne; o vi farà Capitani, e Generali di eserciti? Perchè congiuraste tutti contra di me; nè mi avvisò alcuno, ove sia d' Isai il Figliuolo, con cui il mio proprio Figliuolo ha stretta amicizia? Alcuno di voi non ha di me compassione, non mi avvisa di quanto succede? Si vuol piuttosto servire un mio suddito ribello, che va macchinando continue insidie contra la mia vita.* Ei non potea parlare con maggior artifizio, per interessare tutti i suoi Servi nella rovina di Davide. Trova adulatori, ch' entrano ne' suoi ingiusti disegni. Davide fedelissimo al Re è trattato da pubblico nemico. *I Zifei vennero ad avvisare Saul* (*c*), *che Davide era tra loro nascosto in una foresta. E Saul disse loro: Siate dal Signor benedetti, voi*

(a) *Ib.* XX. (b) *Ib.* XXII. 7. 8.
(c) *Ib.* XXIII. 19. 20. 21. 22. 23.

voi che soli deploraste la mia sorte. Andate, preparate con diligenza il tutto; non risparmiate fatica; cercate accuratamente ov' ei sia, e chi l' abbia veduto; imperocchè colui è un Uomo astuto, che ben sa di esser da me odiato. Penetrate tutt' i suoi nascondigli; portatemi nuove certe, affinchè io possa venire con voi. Fosse egli nascosto nelle viscere della terra, ne lo trarrò, e lo perseguiterò in tutto il Paese di Giuda.

Quanti artifizj, quante cautele, quante dissimulazioni, quante ingiuste accuse! Ma quanti ordini precisi dati, e con quanta attenzione, e vigilanza! Tutto per opprimere un Suddito fedele. Ecco ciò che si denomina, sottigliezze perniziose. Ma veggiamo in Davide una vera saviezza. Quanto più Saul procurava col lusingarlo di fare ch' ei si scordasse di se stesso, e si lasciasse trasportare ad orgogliose espressioni, tanto più la sua natural modestia gliene inspirava di rispettose. *Chi son io: e di qual' importanza è la mia vita (a)? Qual è il mio parentado in Israello, cosicchè io possa sperare di esser Genero del Re?* E di nuovo (*b*): *Vi pare che sia poco l' esser Genero del Re? Quanto a me sono un Uomo povero, e di bassa lega è la mia fortuna.* Non si difese giammai dalle malizie di Saul per alcuna stra-

(a) *I. Reg.* XVIII. 18. (b) *Ib.* 23.

da violenta. Non si rese formidabile se non colla sua prudenza, che gli faceva antivedere il tutto. *Operava in tutte le sue azioni con prudenza, ed il Signore era seco* (a). *Vide Saul ch' egli era prudente, e lo temeva*. Aveva (b) egli delle destrezze innocenti, per fuggir dalle mani di un nemico sì artifizioso, e sì potente. Si fece calare con secretezza da una finestra; e gli Sgherri di Saul non ritrovarono nel suo letto, in cui lo cercarono, che una statua ben coverta, che gli avea servito per nascondere a' suoi Domestici la sua fuga. Servitosi della sua prudenza per assicurarsi contra la gelosia del Re, se ne servì eziandio contra i nemici dello Stato. *Allorchè erano i Filistei in campagna* (c), *Davide più che tutti gli altri Capitani di Saul, gli osservò, ed il suo nome si rese famoso*. Come era buono, e grato Amico, si fece degli Amici fedeli, che non l' ingannaron giammai. Samuello gli diede ricovero nella Casa de' Profeti (d). Essendo stato ucciso Achimelec per aver servito innocentemente Davide, egli salvò il di lui Figliuolo Abiatar. *Resta meco, gli disse* (e), *avrà la stessa cura della tua, che della mia vita, amendue insieme troverremo la nostra salvezza*. Abiatar

(a) *Ib.* 14. 15. (b) *Ib.* XIX. 11. 12. *&c.*
(c) *Ib.* XVIII. 30. (d) *Ib.* XIX. 18. 19. 20.
(e) *Ib.* XXIII. 23.

tar guadagnato da un trattamento sì onesto, non mancò mai a David. La sua abilità ed il suo valore gli guadagnarono di tal maniera Gionata (*a*) Figliuolo di Saul, che ben lungi dal voler entrare ne' disegni sanguinolenti del Re suo Padre, non tralasciò mai cosa alcuna per salvare Davide. In che serviva lo stesso Saul, mentre gl' impediva il bagnar le sue mani nel sangue innocente. Benchè sapesse non esser ingannato da Gionata, come conoscea meglio di lui Saul, non si riposava del tutto sulle sicurezze, che gli dava il suo Amico. Disse gli Gionata: *Non morrai* (*b*); *mio Padre non farà nè poco, nè molto, che a me non lo manifesti: Mi avrebbe egli celato questo disegno? ciò non farà. Ma gli rispose Davide: Sa tuo Padre, che tu mi onori colla tua benevolenza, e disse fra se: Non mi scoprirò a Gionata per non recargli dispiacere. Viva il Signore, e viva l' Anima tua; non v' è che un piccolo spazio tra me, e la morte.* Per non ingannarsi dunque ne' disegni di Saul (*c*), insegnò a Gionata i mezzi per iscoprirgli; e convennero tra loro sopra un segno, che in occasion di pericolo Gionata avrebbe dato a Davide. Come vide non esservi cosa alcuna da sperarsi da Saul, provvide alla sicurezza di suo Padre, e

di

(a) *Ib.* XIX. XX. (b) *Ib.* XX. 2. 3.
(c) *Ib.* 5. 6. 20. 21. 22.

di sua Madre, da lui confidati al Re di Moab; *finchè sappia*, diss' egli (*a*), *ciò che Iddio avrà destinato di me*. Ecco un Uomo, che pensa a tutto, e ben elegge i suoi protettori; perchè il Re di Moab non l' ingannò. Con questo mezzo non ebbe più a pensar che a se stesso. E non v' è cosa più industriosa, nè più innocente di quello fosse allora ogni sua condotta. Costretto a ricorrere ad Achis Re de' Filistei per trovar sicurezza nelle sue terre, vennero a dire i Satrapi al Re: *Ecco Davide* (*b*), *il grand' Uomo, che ha sconfitti tanti Filistei*. Davide fece riflessione su questi discorsi, e seppe sì bene contraffare lo stolto, che Achis in vece di temerlo, e di arrestarlo, lo fece cacciare dalla sua presenza, e gli diede il modo di ritrovare la sua salvezza. Circondato tre, e quattro volte da tutto l' esercito di Saul (*c*), trova modo di liberarsi, e di avere due volte Saul in suo potere. Allor avverossi ciò che Davide istesso tanto sovente cantò ne' suoi Salmi (*d*): *Nella fossa da lui cavata è caduto il malvagio: ne' lacci da lui tesi, è restato preso* (*e*). Quando questo fedele si vide padrone della vita del suo Re, non ne trasse altro

(a) *Ib.* XXII. 3. 4.
(b) *Ib.* XXI. 11. 12. *&c.*
(c) *Ib.* XXIV. e XXVI.
(d) *Psal.* VII. 16.
(e) *Ib.* IX. 16. *&c.*

tro vantaggio, se non di fargli conoscere, quanto profondamente lo rispettasse, e di confondere le calunnie de' suoi nemici. *Si fece a lui sentir di lontano* (a): *Mio Signore, e mio Re, perchè ascoltate le parole de' malvagi, che vi dicono: Davide v' insidia la vita? Non vedete voi stesso, che il Signore v' ha dato in mio potere? ed io ho detto: Non piaccia a Dio che io stenda la mano contra l' Unto del Signore! Conoscete dunque, o mio Re, che io non ho alcun cattivo disegno, e non ho mancato in cosa alcuna a quello che a voi debbo. Voi siete che volete la mia rovina. Giudichi il Signore tra voi, e me, e quando a lui sia in piacere, mi faccia giustizia. Ma a Dio non piaccia che la mia mano attenti contra la vostra persona. Contra chi v' infuriate, o Re d' Israello? contra chi v' infuriate? contra un cane estinto, contra un verme della terra. Sia Giudice il Signore tra voi, e me, e protegga la mia causa, e mi liberi dalle vostre mani.* Con questa savia, e non riprensibil condotta, costrinse il suo nemico a riconoscere il proprio errore. *Sei più giusto di me* (b), *gli disse Saul.* Non placossi per questo l' ira ingiusta del Re. Davide sempre perseguitato; disse fra se: *Cadrò un giorno in potere di Saul* (c): *meglio è che fug-*

ga

(a) *I. Reg.* XXIV. 10 11. 12. 13. 15. 16.
(b) *Ib.* 18. (c) *Ib.* XXVII. 1.

ga nella terra de' Filistei, e Saul disperando di ritrovarmi nel Regno d'Israello, rimanga in riposo. Fece finalmente il suo trattato con Achis Re di Get (*a*), e si adoprò di tal maniera, che senza operar mai cosa alcuna contra il suo Re, e contra il suo Popolo, sempre si mantenne in grazia di Achis. Voi mirate Saul, e Davide, amendue accorti, e capaci, ma di una maniera molto diversa. Da una parte, una perversa intenzione, dall' altra, una intenzion retta. Da una parte, Saul, un gran Re, che non mettendo alcun termine alla sua malizia, impiega tutto senza riserva, per mettere in rovina un buon servo, di cui è geloso: Dall' altra parte, Davide, un Privato lasciato in abbandono, e tradito, si fa una necessità di non difendersi se non con mezzi leciti; senza mancare a quanto dee al suo Principe ed al suo Paese. Ed in tanto la vera saviezza rinchiusa dentro termini tanto angusti, è superiore alla falsa, che per soddisfarsi nulla tralascia.

AR-

(a) *Ib.* XXVII. XXVIII.

ARTICOLO TERZO.

Delle curiosità, e notizie pericolose; e della confidenza che dee mettersi in Dio.

I. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee evitare le consulte curiose, e superstiziose.

TAli sono le consulte degl' Indovini, e degli Astrologi: cosa che l' ambizione, e la debolezza de' Grandi lor fa ricercare tanto sovente. *Non sia alcuno tra voi, che consulti gl' Indovini* (a), *nè creda a' sogni, ed agli auguri. Non vi sia nè Incantatore, nè Indovino, nè alcuno, che faccia professione di cercare da' morti la verità. Il Signore ha tutto ciò in esecrazione. Per questi delitti egli ha distrutti i Popoli, che v' ha dati in potere. Siate perfetti, e senza macchia innanzi al Signor vostro Dio. Le Nazioni, che da voi saranno distrutte, ascoltano gl' Indovini, e coloro, ch' estraggon le sorti. Ma quanto a voi, siete stati diversamente dal Signor vostro Dio ammaestrati. Non vuole che sappiate la verità se non da lui solo, e quando ei non voglia a voi scoprirla, non v' è altro, che l' abbandonarsi alla sua provviden-*

za.

(a) *Deut.* XVIII. 10. 11. 12. 13. 14.

za. Gli Astrologi sono compresi in queste maledizioni di Dio. Ecco com' ei parla a' Caldei dell' Astrologia, della quale gloriavansi come Inventori, *La spada di Dio contra i Caldei* (a), *dice il Signore, e contra gli Abitanti di Babilonia: contra i lor Principi, e contra i lor Savj. La spada di Dio contra i loro Indovini, che diverranno stolti: la spada contra i lor Valorosi, che saranno tremanti: la spada contra i loro cavalli, contra i lor carri, e contra il Popolo tutto: saranno tutti a guisa di Femmine: la spada contra i lor tesori, che saranno depredati.* Non v' è cosa più debole, nè più timida di coloro, che si fidano su i pronostici: ingannati dalla vanità de' loro presagi, perdono il coraggio, e restano senza difesa. Così perì Babilonia degli Astrologi la madre, tra le allegrezze ed i trionfi, che le cantavano i suoi Indovini. Isaia prevedendo la di lei presa, in questi termini le favella: *Vieni*, dice (b), *co' tuoi incanti, e co' tuoi malefizj, ne' quali ti esercitasti dalla tua gioventù; vieni per vedere se abbiano a servirti, o renderti più potente. Eccoti al fine di tutt' i tuoi consigli, sopra pronostici da te fondati. Chiama i tuoi Indovini, che incessantemente osservavano il cielo, contemplavano le stelle; numeravano*

(a) *Jerem. L.* 35. 36. 37.
(b) *Isa.* XLVII. 12. 13. 14.

no i mesi, e faceano calcoli tanto esatti per annunziarti l' avvenire. Ti salvino dalle mani de' tuoi nemici! Sono come la paglia, ch' è divorata dal fuoco; non possono salvar se stessi dalla fiamma. Coloro che si vantano di predire gli avvenimenti incerti, si fanno simili a Dio. Ascoltate come parla: *Chi è colui che chiama (a), e numera da principio tutte le Stirpi future? Io Signore, che sono il primo, e l' ultimo, d' avanti e di poi. Conducetemi i vostri Dei, o Gentili (b), dice il Signore, affinchè io li condanni. Parlate se avete a dir qualche cosa, dice il Re di Giacobbe; vengano, ed annunzino l' avvenire. Scopriteci le cose future, e vi terremo per Dei.* E di nuovo (c). *Ascolta, Casa d' Israello: Ecco ciò che dice il Signore: Non camminate nelle vie de' Gentili; non temete i segni del Cielo da' Gentili temuti: la Legge di que' Popoli è vana.*

I Gentili ignoranti adoravano i Pianeti, e l'altre Stelle; loro attribuivano imperj, virtù, ed influenze divine, onde dominavano nel mondo, e ne regolavano gli avvenimenti: loro assegnavano tempj, e luoghi, ne' quali esercitavano il lor dominio. L'Astrologia Giudiziaria è un residuo di quella dottrina non meno

(a) *Isa. XLI. 4.* (b) *Ib. 21. 22. 23.*
(c) *Jer. X. 1. 2. 3.*

no empia, che favolosa. Non temete dunque nè gli Eccliffi, nè le Comete, nè i Pianeti, nè le Costellazioni a lor fantasia composte dagli Uomini, nè quelle Congiunzioni stimate fatali, nè le linee formate sulle mani, o sul volto, nè l'Immagine denominate, Talismani, di celesti virtudi impregnate. Non temete nè le Figure, nè gli Oroscopi, nè i Presagi, che ne sono prodotti. Tutte queste cose, nelle quali non si allegano per tutta ragione, che parole pompose, in sostanza non sono, che delirj dagl' Ingannatori a caro prezzo venduti agl' Ignoranti.

Queste scienze curiose, che servono di pretesto a' sortilegj ed a' maleficj, sono condannate in tutti gli Stati, e nulladimeno sovente ricercate da' Principi, che le vietano. Guai ad essi, guai ancor una volta! Vogliono saper l'avvenire, cioè a dire, penetrare il segreto di Dio; Caddero nella maledizione di Saul. Questo Re avea banditi gl' Indovini, e li consulta. Una Femmina indovinatrice gli dice senza conoscerlo: *Sapete, che Saul ha esterminati gl' Indovini* (a), *e venite a tentarmi per mettermi in esterminio? Viva il Signore*, rispose Saul, *non ti succederà alcun infortunio.* Gli disse la Femmina: *Chi volete che vi chiami? Chiamami Samuello*, rispose Saul. La Femmina

(a) I. *Reg.* XXVIII. 9. 10.

na veduto Samuello, di tutta sua forza esclamò: *Perchè mi avete ingannata? Voi siete Saul. Dissele Saul: non temere, che vedesti? Veggo un certo che di divino, che s' alza da terra. Replicò Saul: Qual è la sua figura? Un Vecchio s' alza, diss' ella: vestito di un mantello. Comprese egli esser Samuello, e prostrossi colla faccia a terra. Allora Samuello disse a Saul: Perchè col chiamarmi turbate il mio riposo? E che vi serve l'interrogarmi, dopo che il Signore s' è ritirato da voi, per andarsene a colui, ch' è l' oggetto di vostra invidia? Farà il Signore come da parte sua già v' ho detto. Vi toglierà il Regno, e lo darà a Davide; perchè non avete ubbidito alla parola del Signore, e non avete soddisfatto il giusto suo sdegno contra Amalec. Questa è la causa di tutti i mali, che in questo giorno a voi sopraggiungono: Ed il Signore insieme con voi abbandonerà il Popolo d' Israele a' Filistei. Domani voi ed i vostri Figlioli sarete meco*, cioè a dire, sarete tra' morti.

A questa terribil sentenza cadde Saul per lo spavento, ed era fuor di se stesso (*a*). Il dì seguente avverossi la predizione (*b*). Non era in potestà di una Incantatrice suscitare un' anima santa, nè in potestà del Demonio, che secondo alcuni comparve sotto la figura di Samuel-

(a) *Ibid.* 20. 21. (b) I. *Reg.* XXXI. 2.

muello, il dir tanto precisamente l' avvenire. Iddio conducea quell' a imento, e volle insegnarci, che quando a lui piace, permette che si ritrovi con mezzi illeciti la verità, per giusto gastigo di coloro, che se ne servono. Non vi maravigliate dunque in veder alle volte succedere ciò che hanno predetto gli Astrologi. Senza ricorrere al caso, perchè ciò ch' è caso rispetto agli Uomini, è disegno rispetto a Dio, pensate che Iddio con un terribil giudizio abbandona alla seduzione coloro, che la cercano. Abbandona il mondo, cioè a dire, coloro che amano il mondo, agli spiriti seduttori, de' quali gli Uomini ambiziosi, e vanamente curiosi sono lo scherzo. Questi Spiriti ingannatori, e maligni tengono a bada, ed ingannano con mille illusioni l' anime curiose, e per questa ragione facili al credere. Uno de' lor segreti è l' Astrologia, e le altre maniere d' indovinazioni, che alle volte riescono secondo che Iddio giudica come cosa giusta di abbandonare, o all' errore, od a' giusti supplizj, una folle curiosità. Così Saul trovò nella sua curiosità la sentenza della sua morte. Così Iddio raddoppiò il suo supplizio, gastigandolo non solo col mal istesso, che gli succedette, ma ancora coll' antivedimento. Se un genere di gastigo è l' abbandonar gli Uomini curiosi a' furiosi terrori, n' è un altro l' abbandonargli

gli a lusinghiere speranze. Alla fine la lor credulità, la quale fa, che si fidino in altri, che in Dio, merita di esser punita in più maniere, cioè a dire, non solo colla menzogna, ma eziandio colla verità: affinchè la temeraria loro curiosità in tutte le forme lor sia penosa. Tanto insegna S. Agostino, fondato sulle Scritture, nel quinto Libro della Dottrina Cristiana nel capo 20. e seg.

Guardatevi bene, o Re, o Grandi della terra, dall'avere appresso di voi quest' Ingannatori, e quest' Ignoranti, che soglion denominarsi Indovini; *i quali sopra ciò che non sanno* (a) *vi fanno ragionamenti, e vi danno decisioni*. Dice il più savio tra' Re; Non cercar tra loro Interpreti de' vostri sogni, come se fossero misteriosi. *Colui che vi si fida* (b), *è uno Stolto: sua porzione è la vana speranza, e la menzogna. Colui, che si arresta in quelle immaginazioni ingannevoli, è simile ad un Uomo, che abbraccia un' ombra, e corre dietro al vento, Un Uomo crede vedere innanzi a se nel suo sonno un altro Uomo: e prende per verità una vota e vana somiglianza;* (altro non sono, che impuri vapori, che nel cerebro s' alzano da un alimento mal digerito): *Sperate voi di purgare i vostri pensieri con quel mi-*

S 2

(a) *Prov.* XXXIII. 7.
(b) *Eccli.* XXXIV. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

miscuglio confuso d' immaginazioni, o pure di esser ammaestrati intorno alla verità dalla menzogna? L' indovinazione è un errore; gli augurj un inganno, ed i sogni menzogna, ed una illusione. Non appartiene, che all' Altissimo l' inviar vere visioni, e tutto il rimanente è simile a' fantasmi, che si mette nell' animo una Femmina incinta. Non vi mettete il vostro cuore, se non volete essere lo scherzo di una vergognosa debolezza, di una folle credulità, e di una ingannevole speranza.

II. PROPOSIZIONE.

Non si dee presumere degli Umani consigli, nè della loro savieza.

L' *Uomo* (a) *sa appena le cose passate: chi gli scoprirà le cose future? Così chi nel suo cuore si fida* (b) *è stolto.* Ed ancora (c): *Non v' innalzate nell' interno del vostro cuore a guisa di Toro furioso, perchè non vi divori questo pensiero. Le vostre foglie saranno mangiate, cadranno i vostri frutti, rimarrete un arido tronco, spariranno la vostra gloria e la vostra forza.*

Gli Egizj si piccavano di una straordinaria sa-

(a) *Eccli.* X. 14. (b) *Prov.* XXVI. 26.
(c) *Eccli.* VI. 2. 3. *seq.* 30.

ſaviezza ne' lor conſigli. Ecco la maniera, in cui lor parla Iddio (*a*): *I Principi di Tani, ſavj Conſiglieri di Faraone, gli hanno dati ſtravaganti conſigli. Come dite voi a Faraone; Io ſono il figliuolo de' Savj, il figliuolo di quegli antichi Re rinomati per la loro prudenza? Dove ora ſono i voſtri Savj? Vi dicano quanto il Dio degli Eſerciti determinò dell' Egitto. I Principi di Tani hanno perduto l'intendimento; i Principi di Menfi ſi ſono ingannati, ed hanno ingannato l'Egitto, eglino, ne' quali ei ſi fidava come dentro a' ſuoi terrapieni. Il Signore ha ſparſo tra loro lo ſpirito di vertigine; ha fatto loro girare il capo; ed eglino hanno fatto errare l' Egitto come un ubbriaco, che vacilla, e vomitando volteggia. Nulla farà più l'Egitto; non opererà più coſe grandi, nè picciole. Vedraſſi ſpaventato, e tremante a guiſa di Femmina. Tutti coloro, che lo vedranno, tremeranno ſul rifleſſo de' diſegni, che Iddio ha ſopra di lui.*

Allorchè ſi veggono i proprj nemici prender deboli conſigli, non ſi dee per queſto inſuperbire; ma penſare, che il Signore lor manda quello ſpirito di errore per punirgli, e temere un ſimil giudizio: *S' ei ſi ritira*, dice il Santo Profeta (*b*), *la ſaviezza de' Savj periſce, e l' intelligenza de' prudenti ſi oſcura.*

(*a*) *Iſa.* XIX. 11. 12. &c.
(*b*) *Iſa.* XXIX. 14.

Egli riduce (a) *al nulla i consigli profondi, e rende inutili i Grandi della terra*. Tremate dunque alla di lui presenza, e guardatevi dal presumer dell' Umana saviezza.

III. PROPOSIZIONE.

Bisogna consultar Dio coll' Orazione, mettere in lui la propria confidenza, facendo dal suo canto quello che si può.

ABbiamo veduto, che Iddio à quegli, che dà la saviezza. Abbiamo parimente veduto, che Iddio la toglie a' superbi. Bisogna dunque domandargliela con umiltà. Tanto c' insegna l' Ecclesiastico, allorchè dopo averci prescritto nel capo trentesimo settimo tante volte citato, tutto ciò che può far la prudenza, così conchiude (b): *Ma soprattutto pregare il Signore, affinchè indirizzi alla verità i vostri passi*. Egli solo intrinsecamente la conosce; a lui solo bisogna domandarne l' intelligenza. Ma chi domanda a Dio la saviezza, dee fare dal canto suo quanto può. A questa condizione ei permette il prender confidenza nella sua possanza e nella sua bontà. Altrimenti è un tentar Dio; ed un immaginarsi vanamente, ch' egli abbia a mandare i suoi An-

(a) *Isa. XL. 23.* (b) *Eccli. XXXVIII. 19.*

Angioli per sostenerci, quando ci saremo da noi stessi precipitati: nella maniera, che Satanno osò consigliarlo a Gesuctisto (a).

ARTICOLO QUARTO.

Conseguenze della Dottrina precedente. Della Maestà, e de' suoi accompagnamenti.

I. PROPOSIZIONE.

Che sia la Maestà.

DEnomino Maestà, la pompa, che circonda i Re, ovvero lo splendor esteriore, che abbaglia il Volgo. E' questo un zampillo della Maestà, non la stessa Maestà. La Maestà è l'Immagine della grandezza di Dio nel Principe. Iddio è infinito, Iddio è tutto. Il Principe in quanto Principe non è risguardato come Uomo particolare: egli è un Personaggio pubblico, tutto in lui è lo Stato; è ristretta nella sua di tutto il Popolo la volontà. Come in Dio è unita ogni perfezione, ed ogni virtù; così tutta la possanza de' privati è unita nella persona del Principe. Che grandezza, se tanta ne contiene un sol Uomo! La possanza di Dio si fa sentire in un istante dall'

(a) *Matth. IV. 6. 7.*

una all'altra estremità del Mondo: la possanza Reale opera nel medesimo tempo in tutto il Regno: ella tiene in essere tutto il Regno, come Iddio vi tiene tutto il Mondo. Ritiri Iddio la sua mano, il Mondo ricadrà nel suo niente; cessi l'autorità nel Regno, il tutto sarà in confusione.

Considerate il Principe nel suo gabinetto. Di là partono gli ordini, che fanno operar di concerto i Magistrati, ed i Capitani, i Cittadini, ed i Soldati: le Provincie, e gli Eserciti per mare, e per terra. E' questa l'Immagine di Dio, che assiso nel suo trono dal più alto de' Cieli regola tutta la natura. *Qual movimento*, dice Sant' Agostino (*a*), *si fa al sol cenno dell' Imperadore? Egli non muove se non le labbra: non v' è movimento più leggiero; e l' Impero tutto si muove. E' questa*, dic' egli, *l' immagine di Dio, che il tutto opera colla sua parola: Ha detto, e furono fatte tutte le cose; Ha comandato, ed elleno furon create*. Si ammirano le di lui opere: la Natura è una materia di discorrere a' Curiosi. *Iddio lor porge a meditare il Mondo* (*b*); *ma non iscopriranno giammai dal principio fino al fine della sua opera il segreto*. Se ne vede qualche piccola parte: ma l'interno è impenetrabile. Così il segreto del Principe; i disegni del Principe non ben

(a) *Aug. sup. Psal. CXLVIII.* (b) *Eccl. III. 11.*

ben si conoscono, che dall' esecuzione. Così manifestansi i consigli di Dio: Sin a quel punto, non entrano se non coloro, che vi sono ammessi da Dio. Se la potenza di Dio per ogni luogo si estende, la magnificenza l'accompagna. Non v'ha luogo nell'Universo, in cui non appariscano pomposi contrassegni di sua bontà. Mirate l'ordine, mirate la giustizia, mirate la tranquillità in tutto il Regno. E' questo l'effetto naturale dell'autorità del Principe. Non v'ha cosa più maestosa della bontà dilatata: e non v'ha maggior avvilimento della Maestà, che la miseria del Popolo cagionata dal Principe. In vano si nascondono i malvagi; per ogni luogo li segue la conoscenza di Dio: il suo braccio li giugne fino alla sommità de' Cieli, e fino al profondo degli abissi. *Dove andrò per nascondermi al vostro spirito* (a), *e dove fuggirò per sottrarmi alla vostra faccia? Se ascendo al Cielo, vi siete; se mi precipito nel profondo dell' inferno, vi ci trovo: se m'alzo il mattino, e vado a ritirarmi su i mari più remoti; ivi la vostra mano mi guida, e la vostra destra mi regge. Ed ho detto: Forse mi copriranno le tenebre: Ma d'intorno a me s'è cambiata in giorno la notte. Innanzi a voi le tenebre, non sono tenebre: la notte risplende come il giorno: non son che la stessa*

(a) *Psal.* CXXXVIII. 7. 8. 9. *&c.*

stessa cosa l'oscurità, e lo splendore. I malvagi trovano Dio in ogni luogo, in ogni tempo; all'insù, ed all'ingiù; notte e giorno: per quanto s'alzin per tempo, li previene: per quanto lungi se'n vadano, sopra loro è la di lui mano. Così Iddio concede al Principe lo scoprire le trame più segrete. Per tutto ha occhi, e mani. Abbiamo veduto, che gli Uccelli del Cielo gli riferiscono ciò, che succede. Ha ricevuta parimente da Dio per l'assuefazione agli affari, una certa penetrazione, che dà a pensare, ch'egli indovini. Ha egli penetrato il maneggio: vanno le sue lunghe braccia a prendere i suoi nemici nell'estremità del Mondo: vanno a disotterrarli dal profondo degli abissi. Contra una tal possanza non v'è sicurezza di asilo. In somma adunate insieme le cose tanto grandi, e tanto auguste, che dette abbiamo, sopra l'autorità Reale. Vedete un Popolo immenso unito in una sola Persona: vedete la sacra, paterna, ed assoluta possanza. Vedete la segreta ragione, che tutto il Corpo dello Stato, rinchiuso in un sol Capo, governa: Vedete l'Immagine di Dio ne' Re, ed avete della Maestà Reale l'idea.

Iddio è la stessa Santità, la stessa bontà, la stessa possanza, la stessa ragione. In queste cose è riposta la Maestà di Dio. Nell'immagine di queste cose, è riposta la Maestà del Principe.

pe. Questa Maestà è sì grande, che non può esser nel Principe come in sua sorgente; è tolta in prestanza da Dio, che la concede in pro de' Popoli ad esso, cui giova l'esser da una forza superior contenuto. Un non so che di divino è unito al Principe, ed inspira il timore a' Popoli. Non si scordi per questo il Re di se stesso (a). *L'ho detto;* è Iddio, che parla; *l'ho detto: Siete Dei, e tutti siete dell'Altissimo Figliuoli: ma morrete come Uomini, e cadrete come i Grandi.* L'ho detto: Siete Dei. Cioè a dire: Avete nella vostra autorità, portate sulla vostra fronte un carattere divino. Siete Figliuoli dell'Altissimo: egli ha stabilita la vostra possanza in pro del Genere Umano. Ma, o Dei di carne, e di sangue: o Dei di fango, e di polvere! Morrete come Uomini, cadrete come i Grandi. La grandezza per poco tempo divide gli Uomini; una caduta comune in fine tutti gli uguaglia.

Esercitate dunque, o Re, coraggiosamente la vostra possanza; perchè è divina e salutare al Genere umano, ma esercitatela con umiltà. V'è applicata da una causa esterna. Quanto al vostro interno vi lascia deboli; vi lascia mortali; vi lascia peccatori; e vi aggrava appresso Dio di averne a rendere un maggior conto.

II.

(a) *Psal. LXXXI. 6. 7.*

II. PROPOSIZIONE.

La Magnanimità, la Magnificenza, e tutte le virtù grandi sono alla Maestà convenevoli.

Alla grandezza convengono le cose grandi. Alla grandezza più eminente, le cose più grandi, cioè a dire, le virtù grandi. Il Principe dee pensar gran cose. *Il Principe (a) penserà cose degne di un Principe*. I pensieri volgari disonorano la Maestà. *Saul è eletto Re (b), nel punto stesso, che Iddio, il quale lo ha eletto, gli cambia il cuore; e divenne altro Uomo*. Tacete pensieri volgari; cedete a' pensieri Reali. I pensieri Reali quelli sono, che risguardano il ben generale: non son nati per se stessi gli Uomini grandi: le gran potenze, che tutto il Mondo risguarda, sono fatte pel bene di tutto il Mondo.

Il Principe colla sua carica è tra tutti gli Uomini il più superiore a' piccioli affari, il più interessato nel ben pubblico: suo vero interesse è quel dello Stato. Non può dunque prender disegni, che sieno troppo nobili, nè troppo superiori a' piccioli riflessi, ed a' pensieri privati. Saul cambiato in altro Uomo in tempo, ch' ei fu fedele alla grazia del suo Ministerio, a tut-

(a) *Is. XXXII. 8.*
(b) *I. Reg. X. 6. 9.*

a tutto era superiore. Superiore alla Dignità Reale, di cui paventa il peso, e disprezza il fasto (*a*). L' abbiamo veduto. Superiore a' sentimenti di vendetta. In un giorno (*b*) di vittoria, in cui tutto il Popolo gli vuol sacrificare i suoi nemici, egli offerisce a Dio un Sacrificio di clemenza. Superiore a se stesso (*c*), ed a tutt' i sentimenti, che inspira il sangue; pronto a sacrificare in pro del Popolo la sua propria persona, e quella di Gionata suo diletto Figliuolo. Che diremo di Davide, cui dassi questa bella, e giusta loda: *Il Re mio Signore* (*d*) *assomigliasi ad un Angiol di Dio:* non si commove nè al bene, nè al male, che si dice di lui. Tende sempre al ben pubblico, o sia dagli Uomini ingrati biasimata la sua condotta, o sia ch' ella trovi le lodi, delle quali è degna. Ecco la vera magnanimità, non gonfia per le lodi, non abbattuta dal biasimo, mossa dalla sola verità. Alla condotta di un tal Principe si abbandona con gioja tutta la propria fortuna. *Siete come un Angiol di Dio* (*e*) *fate di me quello che vi piace:* gli disse Mifiboset, Nipote di Saul, tradito da Siba suo Servo. In fatti, Davide non era pieno, che di cose grandi, di Dio, e del ben pubblico. Ab-

(a) *I. Reg.* X. 9.
(b) *I. Reg.* XI. 12. 13. (c) *I. Reg.* XIV. 41.
(d) *II. Reg.* XIV. 17. (e) *II. Reg.* XIX. 27.

Abbiamo veduto, che mal grado le ribellioni, e l'ingratitudine del suo Popolo, si sacrifica per esso lui alla divina vendetta, come se fosse egli solo il colpevole. *Gastigate, o Signore* (a), *gastigate questo colpevole, e risparmiate il Popolo innocente*. Con quanta sincerità confessa il suo errore, cosa tanto rara in un Re! Con qual zelo si purga! *Ho peccato*, dice (b), *per aver fatta la enumerazione del Popolo. O Signore, perdonatemi, perchè troppo follemente operai*. Lo abbiamo veduto disprezzare in cento battaglie la propria vita: e di poi l'abbiamo veduto rendersi superiore alla gloria del guereggiare, conservandosi a favor del suo Stato. Ma quanto è egli superiore al risentimento, ed alle ingiurie! Abbiamo ammirata la sua allegrezza, allorchè Abigail gl' impedì il vendicarsi di propria mano. L' abbiamo veduto risparmiare, e difendere contra i suoi, Saul suo persecutore, benchè sapesse, che vendicandosi si assicurava la Corona, di cui 'apparteneagli la successione. Che grandezza di coraggio rendersi tanto di facile superiore alla dolcezza del regnare, e del vendicarsi! Allorchè furono uccisi Saul, e Gionata, Davide amendue li piagne; Davide canta la loro lode. Gionata, suo intimo Amico, non è il solo, di cui ei deplora la perdita; piagne il suo Persecutore. *Saul, e Gio-*

(a) *II. Reg.* XXIV. 17. (b) *Ib.*

Gionata amendue amabili, e ricoperti di gloria (a), *sempre uniti nella lor vita, non furono separati in morte: Figliuole d'Israello, piangete Saul, che vi vestiva di porpora, da cui ricevevate ornamenti d'oro, &c.* Non tace le virtù di un ingiusto Predecessore, che ha fatto quanto potè per torgli la vita: le celebra, le immortala con una impareggiabil Poesia. Non piagne solamente Saul; lo vendica, e gastiga colla morte colui, ch'erasi vantato di averlo ucciso (*b*): *L'ho trafitto colla mia spada, diceva il traditore, dopo avergli tolto di capo il Diadema, e la Smaniglia dal braccio, per portare a voi, mio Signore, questi contrassegni Reali.* Que' ricchi presenti non salvarono il Parricida. *Perchè* (*c*) *non hai tu avuto ribrezzo di metter la mano sull'Unto del Signore?* Sia, se volete, l'interesse della Real Dignità, che gli abbia fatto vendicare il proprio Predecessore? è sempre un sentimento superiore a' pensieri volgari, che Davide esiliato, in vece di mostrar allegrezza per una morte, che lo liberava da un sì potente nemico, e gli mettea sul capo il Diadema, la vendichi in quell'istante, ed assicuri il riposo pubblico colla vita de' Re. Aveva ancora un formidabil nemico; era questi un Figliuolo di Saul, che teneva in divi-

sione

(a) *II. Reg. I.* 17, 23, 24. *&c.*
(b) *II. Reg. I.* 10. (c) *Ib.* 14.

sione il Regno: parea che la politica lo potesse spignere a tener conto di vantaggio di colui, che lo avea liberato di Saul: ma non vuole quel gran coraggio esser liberato da' suoi nemici con attentati, e delitti. In fatti alquanto dopo gli portarono alcuni malvagi di questo secondo nemico la testa. *Ecco, gli dissero, la testa d' Isboset* (a), *Figliuolo di Saul, che volea togliervi la vita; ma il Signore v' ha vendicato. Soggiunse Davide: Viva il Signore che m' ha liberato d' ogni pericolo; ho fatto morire colui, che credea portarmi una grata novella, coll' annunziarmi la morte di Saul: in vece della ricompensa da lui sperata, trovò la morte; quanto più debbo io togliervi dalla terra, voi che uccideste nel proprio suo letto un Uomo innocente?* Subito li fece morire, e fece appendere in luogo pubblico le sanguinolenti lor mani, ed i loro piedi, ch' erano corsi all'omicidio, affinchè tutto Israello conoscesse ch' ei non volea tali servigj. E quello, che dà a vedere, ch' egli operò in tutto co' motivi più nobili, è la cura, ch' ei prende degli avanzi della Famiglia di Saul. *Rimane egli ancora alcuno della Famiglia di Saul* (b), *affinchè io gli faccia del bene in riguardo di Gionata?* Trovò Mifiboset figliuolo di Gionata, cui fece

(a) *II. Reg. IV.* 8. 9. 10. 11. 12.
(b) *II. Reg. IX.* 1. 7. 8. 9.

ce parte della sua Mensa, dopo avergli restituite tutte le terre della sua famiglia. Laddove i Re di una nuova Famiglia non pensano, che ad indebolire, ed a distruggere gli avanzi delle Famiglie, che prima di loro sono state sul trono, Davide sostiene, ed innalza di Saul, e di Gionata la Famiglia. In somma tutte le azioni, e tutte le parole di David respirano un certo che di sì grande e per conseguenza di sì Reale, che per prender l' idea della Magnanimità, basta leggere la sua vita, ed ascoltare i suoi discorsi. Alla Magnanimità corrisponde la Magnificenza, che aggiugne le spese grandi a' gran disegni. Davide ce n' è ancora un bel modello. Le sue vittorie erano contrassegnate da' magnifici donativi (*a*), ch' egli faceva al Santuario, colle spoglie de' Regni soggiogati da lui arricchito. Bella cosa il veder quel grand' Uomo (*b*), dopo aver terminate gloriosamente tante guerre, passare la sua vecchiezza nel fare le preparazioni, e i disegni di quel magnifico tempio, dopo la di lui morte fabbricato da suo Figliuolo. Col mezzo di spese immense adunò tutti gli Artefici più eccellenti: *ammassò* (*c*), *pesi smisurati di ferro, e di bronzo: i cedri da lui fatti venire eccedevano ogni prezzo, consacrò a quella grand'*

(a) *II. Reg. VIII.* 11. (b) *I. Paral. XVIII.* 12.
(c) *I. Par. XXII.* 1. 2. 3. 4 5. 14.

Opera centomila talenti d'oro, e dieci milioni di talenti d'argento; ed il rimanente era innumerabile. Salomone mio Figliuolo è giovane, e la Casa, che io voglio fabbricare, diceva, *esser dee nominata per tutto l'Universo: così io gliene voglio preparare tutta la spesa.* Dopo tante magnifici preparamenti, credea non aver fatta cosa alcuna. *Tutte queste cose* (a), dicea, *sono da me state offerite a Dio nella mia povertà.* Trova povero tutto ciò, che ha preparato, perchè quella spesa reale non uguagliava i suoi desiderj, e le sue idee, tanto erano grandi. Parleraſſi con maggior comodo in altro luogo delle magnificenze di Salomone, e degli altri gran Re di Giuda. E per esprimere in che la Magnificenza consista, vedraſſi, ch' ella appariſce nelle grandi fatiche consacrate alla pubblica utilità: nell'opere, che portano gloria alla Nazione, imprimono il rispetto ne' Sudditi, e ne' Forestieri, e rendono immortali i nomi de' Principi.

LI-

(a) *Ib.* 14.

LIBRO SESTO.

Gli Obblighi de' Sudditi verſo il Principe colla dottrina precedente ſtabiliti.

ARTICOLO PRIMO.

Del ſervigio, ch' è dovuto al Principe.

I. PROPOSIZIONE.

Sono dovuti gli ſteſſi ſervigj al Principe, che alla Patria.

DOpo aver veduto, che tutto lo Stato è nella perſona del Principe, non ſi può averne alcun dubbio. In lui è la poſſanza; in lui è la volontà di tutto il Popolo. A lui ſolo appartiene far, che il tutto al bene pubblico coſpiri. Biſogna far concorrere inſieme, come coſe inſeparabili, il ſervigio, ch' è dovuto al Principe, e quello, ch' è dovuto allo Stato.

II. PROPOSIZIONE.

Bisogna servire lo Stato, come l'intende il Principe.

PErchè abbiamo veduto, che in esso lui la ragione, che regge lo Stato, risiede; coloro, che pensano servir lo Stato diversamenta dal servire il Principe, e dall'ubbidirlo, si attribuiscono una parte della Reale autorità: turbano la pubblica pace, ed il concorso di tutte le membra col Capo. Tali erano i Figliuoli di Sarvia, che con un falso zelo voleano mandare in rovina coloro, a' quali avea perdonato Davide. *Che v'è tra voi e me, Figliuoli di Sarvia* (a)? *Mi siete oggi un Satanno.*

Il Principe vede da lungi e da più alto: si dee credere, che meglio vegga; e bisogna ubbidire senza mormorazione; perchè la mormorazione è una disposizione alla sedizione. Il Principe sa tutto il segreto e tutta la serie degli affari: mancare di un momento a' suoi ordini, è un mettere il tutto a rischio. *Davide disse ad Amasa* (b): *Nello spazio di tre giorni aduna l'esercito, e vieni nel tempo stesso a me. Amasa andò dunque ad adunare l'esercito, e dimorò*

(a) II. *Reg.* XIX. 22.
(b) *II. Reg.* XX. 4. 5. 6.

vò più di quello che aveva ordinato il Re: e Davide disse ad Abisai: Seba ci farà maggior male che Assalonne: Va sollecito colle genti che servono alla mia persona, ed incalza costui senza intermissione. Amasa non avea compreso, che nella puntualità l' ubbidienza consiste.

III. PROPOSIZIONE.

I soli nemici pubblici separano l' interesse del Principe dall' interesse dello Stato.

NElla stile ordinario della Scrittura, i nemici dello Stato si denominano parimente nemici del Re. Abbiamo già osservato, che Saul denomina suoi nemici (*a*), i Filistei nemici del Popolo di Dio. Davide avendo sconfitti i Filistei; Iddio, dice, ha sconfitti i miei nemici (*b*). E non è necessario il riferire più esempj di una cosa troppo chiara per esser provata.

Non si dee pensar dunque, nè che si possa assalire il Popolo, senz' assalire il Re, nè che si possa assalire il Re, senz' assalire il Popolo. Era una troppo rozza illusione il discorso, che facea Rabsace, Generale dell' Esercito di Sennacherib Re d'Assiria. Il suo Signore lo aveva inviato per esterminare Gerusalemme, e

(a) *I. Reg.* XIV. 24. (b) *II. Reg. V.* 20.

trasportare fuori del lor paese gli Ebrei. Ei finge di aver compassione del Popolo ridotto all' estremo dalla guerra, e proccura di sollevarlo contra il suo Re Ezechia. Ecco la maniera, nella quale favella alla presenza di tutto il Popolo agl' Inviati di questo Principe (a). *Il Re mio Signore non mi ha mandato ad Ezechia Signor vostro: mi ha mandato a questo povero Popolo ridotto ad alimentarsi co' proprj escrementi. Poi a tutto il Popolo disse ad alta voce: Ascoltate le parole del gran Re, del Re d' Assiria. Ecco ciò che dice il Re: Non v' inganni Ezechia; perchè ei non potrà liberarvi dalla mia mano. Non l' ascoltate; ma ascoltate ciò che dice il Re degli Assirj. Fate ciò ch' è vostra utilità, ed a me venite. Ognuno di voi si alimenterà co' frutti della sua vigna, e del suo fico, e berà l'acqua della sua cisterna, fin tanto che io vi trasporti in una terra non men buona, e non men fertile della vostra, in vino, in grano, in mele, in ulive, ed in tutte le sorte di frutti abbondante. Non ascoltate più dunque Ezechia, che v' inganna.* Lusingare il Popolo per separarlo dagl' interessi del proprio Re, è un fargli la più crudele di tutte le guerre, ed un aggiugnere agli altri suoi mali la sedizione. Detestino dunque i Popoli tutt' i Rabsaci, e tutti coloro, che fingono di amargli, al-

(a) *IV. Reg. XVII. 27. 28. 29. &c.*

allorchè assalgono il loro Re. Non si assale giammai tanto il Corpo, quanto coll' assalirlo nel Capo, benchè si faccia sembiante per qualche tempo di lusingar le altre parti.

IV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee esser amato come un ben pubblico, e la sua vita è l' oggetto de' voti di tutto il Popolo.

DA questo trasse l' origine il grido: *Viva il Re*, ch' è passato dal Popolo di Dio a tutt' i Popoli del Mondo. Nell' elezione di Saul, nella coronazion di Salomone, nella consecrazione di Joas, si udì un grido di tutto il Popolo: *Viva il Re*, *viva il Re*, *viva il Re Davide*, *viva il Re Salomone* (a). Allorchè era d' uopo l' accostarsi a' Re, cominciavasi da questi voti: *Vivete o Re in eterno. Iddio la vostra vita conservi, o Re mio Signore* (b). Il Profeta Baruc comanda nel tempo della cattività a tutto il Popolo (c), *di pregare per la vita del Re Nabucodonosor, e per la vita di Baltassar suo Figliuolo. Tutto il Popolo* (d) *offeriva sacrifizj, al Dio del Cielo, e pregava per la*

(a) *I. Reg.* X. 24. *III. Reg.* I. 31. 34. 39. *IV. Reg.* XI. 12. (b) *II. Esdr.* II. 3. (c) *Baruc.* I. 11. (d) *I. Esdr.* VI. 10.

vita del Re, e per quella de' suoi Figliuoli. San Paolo ci ha comandato di pregare (*a*) per le Potenze, ed ha collocata nella loro conservazione quella della tranquillità pubblica. Giuravasi per la vita del Re come per cosa sacra; ed i Cristiani tanto religiosi di non giurare per le creature, hanno venerato questo giuramento, adorando gli ordini di Dio nella salute e nella vita de' Principi. Ne abbiamo veduti i passi. Il Principe è un ben pubblico, per la cui conservazione dee esser ognuno geloso. *Perchè i nostri Fratelli di Giuda* (*b*) *ci hanno eglino rubato il Re, come se il custodirlo solo ad essi toccasse?* ed il di più da noi già veduto. Da questo trasser l' origine le parole da noi notate: Il Popolo disse a Davide (*c*): *Non sia mai che più combattiate con noi: E' meglio che restiate nella Città per la salute di tutti:* La vita del Principe è considerata come la salute di tutto il Popolo: perciò ognuno è sollecito per la vita del Principe, come per la propria; e più che per la propria. *L' Unto del Signore, da noi considerato come il fiato di nostra bocca, cioè a dire, che ci è caro quanto l' aria da noi respirata*. Così del Re favella Geremia (*d*). Le genti di Davide gli dissero: *Non verrete più con noi alla guerra* (*e*), *perchè*

(a) *I. Tim. II.* 2. (b) *II. Reg.* XIX. 42. *&c.*
(c) *II. Reg.* XVII. 3. (d) *Jer. Lam.* IV. 20.
(e) *II. Reg.* XXI. 17.

chè il lume d' Iſraello non ſi eſtingua. Mirate come ſi ama il Principe; egli è la luce di tutto il Regno. Che ſi ama più della luce? Ella è l'allegrezza ed il maggior bene dell' Univerſo. Così un buon Suddito ama il ſuo Principe, come ben pubblico, come ſalute di tutto lo Stato, come aria ch' ei reſpira, come Luce degli occhi ſuoi, come ſua Vita, e più che ſua vita.

V. PROPOSIZIONE.

La morte del Principe è una pubblica calamità: e le perſone dabbene la conſiderano come un gaſtigo di Dio ſopra tutto il Popolo.

ALlorchè è ſpenta la luce, il tutto è tenebre, il tutto è in afflizione. E' ſempre un pubblico infortunio allorchè cambia padrone uno Stato, a cagione della fermezza di un' autorità ſtabilita, e della debolezza di un regno naſcente. E' un gaſtigo di Dio per uno Stato, allorchè ſovente ei cambia Signore. *I peccati della terra*, dice il Savio (a), *ſono la cauſa del moltiplicarſi i Principi: la vita del Capitano è prolungata, affinchè abbondi la ſavieza e la ſcienza*. E' una diſgrazia di uno Sta-

(a) *Prov.* XXVIII. 1.

Stato l' esser privo de' consigli e della saviezza di un Principe sperimentato, e l' essere soggetto a nuovi Signori, che sovente non imparano ad esser Savj, che a spese del Popolo. Così allorchè Josia restò ucciso nella battaglia di Mageddo; *lo piansero tutta la Giudea e tutta Gerusalemme* (a), in ispezialità Geremia, di cui i Musici e le Cantatrici cantano, anche di presente, le Lamentazioni sopra la morte di Josia. E non solo ciò succede a' Principi buoni, come Josia, la morte de' quali è riputata un pubblico infortunio; lo stesso Geremia deplora anche la morte di Sedecia, di quel Sedecia, del qual è scritto (b): *Che aveva operato male avanti agli occhi del Signore, e non avea rispettata la faccia di Geremia, che gli parlava da parte di Dio*. In vece di rispettare il Santo Profeta, lo avea perseguitato. E tuttavia dopo la rovina di Gerusalemme, nella quale a Sedecia fatto prigione furono tratti gli occhi, Geremia che deplora del suo Popolo i mali, deplora come uno de' maggiori infortunj, l' infortunio di Sedecia (c). *L' Unto del Signore, ch' era come il fiato di nostra bocca, è stato fatto prigione a causa de' nostri peccati: egli al quale dicevamo: Noi tra' Gen-*

(a) *II. Paral.* XXXV. 25.
(b) *II. Paral.* XXXVI. 12. *Jer.* XXXVII. XXXVIII.
(c) *Jer. Lam.* IX. 10.

Gentili viviamo sotto la vostra ombra. Un Re prigione, un Re spogliato de' proprj Stati, e privato eziandio della vista, è considerato come il sostegno e la consolazione del suo Popolo con esso lui prigioniero. Quel residuo di Maestà sembrava diffondere ancora un certo splendore sulla desolata Nazione, ed il Popolo afflitto dalle disavventure del suo Principe, più che le sue proprie, le deplora (*a*). *Il Signore*, dice, *ha rovesciata la propria Casa, ha posto in dimenticanza le Feste ed i Sabati di Sion; il Re ed il Pontefice sono stati del suo furore l' oggetto. Le porte di Gerusalemme sono abbattute; Iddio ha dati in potere a' Gentili il suo Re ed i suoi Principi*. Il Profeta considera l' infortunio del Principe come una pubblica disavventura, ed un gastigo di Dio sopra tutto il suo Popolo; benchè infortunio di un empio Principe, perchè ei co' suoi delitti non perde di Unto del Signore la qualità; e la santa Unzione, che l' ha consacrato, sempre venerabile lo rende. Davide perciò piagne la morte di Saul, benchè empio, insieme col Popolo tutto (*b*). *Sono morti i Principi tuoi e sopra i tuoi monti, o Israello, ! Come sono eglino stati uccisi i forti? Non portate in Get questa nuova; non l' annun-*

(a) *Ib. II. 6. 9.*
(b) *II. Reg. XIX. 20. 21.*

nunziate per le strade di Ascalon, affinchè le Femmine de' Filistei non ne sentano allegrezza; affinchè alle Figliuole degl' Incirconcisi non sia questo un soggetto di gioja. Monti di Gelboe, non più stillino sopra di voi nè rugiada, nè pioggia: sterili i vostri campi non più producano con che offerire primizie, poichè sopra di voi sono caduti gli Scudi de' Forti, lo Scudo di Saul, come se non fosse stato unto con olio sacro. Ed il rimanente già da noi riferito. Così la morte di un Principe, quantunque iniquo, quantunque riprovato, cagiona de' nemici dello Stato la gioja, e de' suoi Sudditi il dolore. Il tutto piagne, il tutto è in afflizione per la sua morte: ed è necessario, che le cose più insensate, come sono i monti, si dolgano, ed in somma tutta la natura se ne risenta.

VI. PROPOSIZIONE.

Un Uomo dabbene preferisce alla sua la vita del Principe, e per salvarlo espone se stesso.

L' Abbiamo veduto: il Popolo va a combattere: non si mette in pena del proprio periglio, purchè il Principe sia in sicuro (a). La maniera, colla quale si fa la guardia

(a) *II. Reg.* XVIII. XXI.

dia d' intorno al Principe nella Città ed in Campagna, lo fa vedere. Allorchè Davide entrò di notte nella Tenda di Saul (*a*); *fu neceſſario ch' ei paſſaſſe nel mezzo di Abner e di tutto il Popolo, che d' intorno a lui ripoſava*. E Davide avendo preſa la tazza del Re e la di lui picca (*b*) per dimoſtrare d' eſſere ſtato padrone della ſua vita, grida di lontano ad Abner ed a tutto il Popolo: *Abner* (*c*) *voi ſiete Uomo? perchè così mal cuſtodite il Re voſtro Signore? Entrò uno nella ſua tenda per dargli la morte. Viva il Signore, voi tutti meritate di morire, voi tutti che cuſtodite sì male il Re Signor voſtro, l' Unto del Signore. Mirate dov' è la ſua picca e la ſua tazza*. Il Popolo dee cuſtodire il Principe; il Popolo d' intorno ad eſſo ſi accampa: biſogna aver penetrato il campo, prima di poter giugnere al Principe: ſi dee vegliare, affinchè il Principe ripoſi in ſicuro; chiunque traſcura di cuſtodirlo, è degno di morte. Allorchè il Re era nella Città, il Popolo ed i Grandi medeſimi dormivano alla ſua porta. Uria, benchè Uomo di comando, *dormì* (*d*) *alla porta del Palazzo Regio inſieme con gli altri Servi del Re ſuo Signore*. Nel tempo della ribellione di Aſſalonne, Etai Geteo andava innanzi ad eſſo alla

(a) *I. Reg.* XXVI. 7. (b) *Ib.* 12.
(c) *Ib.* 14. 15. 16. (d) *II. Reg.* XI. 9.

alla testa di seicento Uomini di Get, tutti valorosi Soldati. Erano queste Truppe straniere, delle quali volea Davide provare la fedeltà, e disse ad Etài: *perchè vieni con noi* (a) *? Ritorna, e segui il nuovo Re. Sei Forestiero, e sei uscito del tuo paese: jeri giugnesti, ed oggi vieni con noi? Quanto a me andrò dove andar debbo: ma tu va, riconduci i tuoi Fratelli; ed il Signore ricompenserà la fedeltà e la riconoscenza, che a me dimostrasti. Etai rispose al Re: Viva il Signore, e viva il Re Signor mio: In qualunque luogo vi siate, o Re mio Signore, sarò con voi, e non vi lascerò nè in vita, nè in morte. Dissegli Davide: Vieni.* Alla risposta, ch'ei gli fece, lo conobbe per Uomo, che ben intendea cosa fosse il servire i Re.

AR-

(a) *II. Reg.* XV. 19. 20. 21. 22.

ARTICOLO SECONDO.

Dell' Ubbidienza dovuta al Principe.

I. PROPOSIZIONE.

I Sudditi debbono al Principe una intera Ubbidienza.

SE il Pricinpe non è puntualmente ubbidito, l'ordine pubblico è sconvolto, e non v' è più unità: e per conseguenza non ha più concorso, nè pace uno Stato. Abbiamo perciò veduto, che chiunque alla pubblica potenza non ubbidisce, è giudicato degno di morte. *Chiunque sarà orgoglioso* (a), *e ricuserà di ubbidire al comando del Pontefice, ed al decreto del Giudice, morrà, e toglierete il male da mezzo d'Israello*: Per impedire questo disordine Iddio ha stabilite le Potenze, e noi abbiamo udito S. Paolo dire in suo nome (b): *Ogni Anima sia soggetta alle superiori Potenze; perchè ogni Potenza è da Dio, e non ve n' è alcuna che non sia stata stabilita da Dio. Così chiunque alla Potenza resiste, resiste al comando di Dio.* Avvisa loro *l' esser soggetti a' Principi ed alle Potenze, di prestar loro una pronta ubbidienza* (c); *di*

(a) *Deut.* XVII. 12. (b) *Rom.* XIII. 12.
(c) *Tim.* III. 1.

di esser puntuali ad ogni opera buona. Iddio ha fatti i Re ed i Principi suoi Luogotenenti in terra, per render l' autorità loro sacra ed inviolabile. Questo fece dire dello stesso S. Paolo (*a*): *ch' eglino sono Ministri di Dio:* In conformità di quanto nel Libro della Sapienza si dice (*b*): *che i Principi sono Ministri del di lui Regno*. Dal che conchiude S. Paolo (*c*), *che lor si dee ubbidire per necessità; non solo per timore dell' ira, ma eziandio per obbligazione della coscienza*. Disse parimente S. Pietro (*d*): *State soggetti per amor di Dio all' ordine ch' è stabilito tra gli Uomini; State soggetti al Re, come ad uno che ha la suprema potestà; ed a' Governatori, come da lui mandati, perchè questa è la volontà di Dio*. A questo si riferisce, come l' abbiam veduto, ciò che dicono questi due Apostoli (*e*): *Che i Servi debbono ubbidire a' lor Padroni, quando anche fossero duri ed incontentabili. Non esteriormente e per piacere agli Uomini, ma come se fosse a Dio*. Quanto abbiamo veduto, per dimostrare che la potestà de' Re è sacra, conferma la verità da noi qui espressa: e non v' ha cosa meglio fondata sulla parola di Dio, quanto l' ubbidienza che per

(*a*) *Rom.* XIII. 4.
(*b*) *Sap.* VI. 5. (*c*) *Rom.* XIII. 5.
(*d*) *I. Petr.* II. 13. 14. 15.
(*e*) *I. Petr.* II. 1. *Eph.* VI. 5. *Col.* III. 22. 23.

per principio di religione e di coscienza, alle Potestà legittime è dovuta. Del rimanente allorchè Gesucristo disse agli Ebrei (*a*): *Date a Cesare ciò ch' è dovuto a Cesare*; ei non esaminò come fosse stabilita de' Cesari la potestà; basta ch' ei li ritrovasse stabiliti e regnanti: volle che nell' autorità loro fosse rispettato il comando di Dio, e del pubblico riposo il fondamento.

II. PROPOSIZIONE.

Non v' è che una eccezione intorno all' ubbidienza che si dee al Principe; ed è quando ei comanda contra Dio.

LA subordinazione così lo richiede: *Ubbidite al Re come a colui, al quale l' autorità suprema appartiene* (*b*); *ed al Governatore, come a colui che da lui v' è mandato*. E di nuovo (*c*): *Vi sono diversi gradi, l' uno all' altro è superiore: il potente ha un più potente che gli comanda, ed il Re comanda a tutti i Sudditi*. L' ubbidienza ad ognuno secondo il suo grado è dovuta, e non si dee ubbidire al Governatore, in pregiudizio de' comandi del Principe. Superiore a tutti gl' imperj è l' im-

(a) *Matth.* XXII. 21.
(b) *I. Petr.* II. 13. 14. (c) *Eccl.* V. 7. 8.

perio di Dio. A dir vero, egli è il solo imperio assolutamente sovrano, da cui tutti gli altri dipendono; e da lui traggono l' origine tutte le potestà. Come dunque si dee ubbidire al Governatore, se ne' comandi ch' ei fa, nulla di contrario apparisce a' comandi del Re, così dee ubbidirsi a' comandi del Re, se nulla vi apparisce di contrario a' comandi di Dio. Ma per la stessa ragione, come non si dee ubbidire al Governatore contra i comandi del Re, si dee parimente men ubbidire al Re contra i comandi di Dio. Allora solo ha luogo la risposta fatta dagli Apostoli a' Magistrati: *Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli Uomini* (*a*).

III. PROPOSIZIONE.

Al Principe si dee il Tributo.

SIccome abbiamo veduto, si dee esporre in favore della propria Patria, e del proprio Principe la propria vita, con più forte ragione si dee dunque dare per sostenere le Cariche pubbliche una parte del proprio avere. E questo vien denominato Tributo. S. Giovambatista l' insegna (*b*). *I Pubblicani*, (costoro erano quelli, che riceveano le imposizioni, e le

(a) *Act.* V. 29. (b) *Luc. III.* 12.

le rendite pubbliche) *vennero ad esso per essere battezzati, e gli domandarono: Maestro, che abbiamo a fare per esser salvi?* Egli non disse loro: Lasciate i vostri impieghi, perchè son mali, e contrarj alla coscienza. Ma disse ad essi (*a*): *Non esigete più di quello, che v'è comandato.* Nostro Signor lo decide. Credevano i Farisei, che il tributo per testa solito a pagarsi nella Giudea a Cesare, non gli fosse dovuto. Fondavansi sul pretesto di Religione, dicendo, che il Popolo di Dio non dovea pagare ad un Principe infedele il Tributo. Vollero vedere ciò, che ne dicesse Nostro Signore: perchè se avesse parlato in favor di Cesare, era quello un mezzo per essi di screditarlo appresso il Popolo; e se avesse parlato contra Cesare l'avrebbero accusato appresso i Romani. Così gli mandarono i lor Discepoli, che gli domandarono (*b*): *E' egli permesso il pagare il Tributo, che per testa si esige in pro di Cesare? Gesù conoscendo la loro malizia disse loro: Ipocriti, perchè procurate sorprendermi? Mostratemi una moneta. Gli diedero eglino un danajo. E disse loro Gesù. Di chi è questa Immagine, e questa iscrizione? Di Cesare, soggiunsero. Allora egli loro disse: Date dunque a Cesare ciò ch'è di Cesare, ed a Dio ciò ch'è*

(a) *Ib.* 13.
(b) *Matt.* XXII. 17. 18. 19. 20. 21.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

di Dio. Come se detto avesse: Non più vi serva della Religione il pretesto, per non pagare il Tributo. Iddio ha i suoi diritti separati da' diritti del Principe. Voi ubbidite a Cesare: la moneta, di cui vi servite nel vostro commercio, è fatta batter da Cesare. S'egli è vostro Sovrano, riconoscete la sua Sovranità pagandogli il Tributo, ch'egli v'impone. Così i Tributi, che si pagano al Principe, sono dell'autorità suprema la riconoscenza; nè si possono negare senza ribellione. S. Paolo espressamente l'insegna (a). *Il Principe è Ministro di Dio; vendicatore delle azioni malvage. Siategli dunque soggetti per necessità; non solo pel timore dell'ira del Principe, ma eziandio per l'obbligazione di vostra coscienza. Per ciò gli pagate il Tributo: Sono Ministri di Dio, cui per ciò servono. Date dunque ad ognuno ciò, che gli dovete: il Tributo a chi si dee il Tributo; la Taglia a chi è dovuta; il timore a chi si dee, e l'onore a chi è dovuto l'onore*. Da queste parole dell'Apostolo si vede, che a' Principi si dee pagare religiosamente il Tributo, ed in coscienza: come gli si dee render l'onore, e conservare la soggezione, ch'è dovuta al lor ministerio. E la ragion fa vedere, che alle pubbliche necessità, alle quali dee provvedere il Principe, dee contribuire tutto lo Sta-

(a) *Rom. XIII. 4. 5. 6 7.*

Stato. Senza di ciò non si possono nè sostenere, nè difendere i privati, nè lo Stato medesimo. Il Regno resterà in preda, i privati periranno nella rovina dello Stato. Di modo che a dir vero, il Tributo altro non è che una picciola parte del proprio avere, che pagasi al Principe, per dargli il modo di salvare il tutto.

IV. PROPOSIZIONE.

Il rispetto, e la fedeltà, e l'ubbidienza, che debbonsi a' Re, non debbono per alcun pretesto alterarsi.

E' Questo un dire, che sempre si hanno a rispettare, sempre a servire, o sieno buoni o cattivi. *Ubbidite a' vostri Signori* (a), *non solo allorchè son buoni, e moderati, ma eziandio allorchè son duri, ed intrattabili.* Lo Stato è in pericolo, nè ha più fermezza il pubblico riposo, s'è permesso il sollevarsi per qualunque cagione contra i Principi. L' unzione santa è sopra di essi, e l'alto ministerio, ch' esercitano in nome di Dio, da ogn' insulto li mette in sicuro. Abbiamo veduto Davide, non solo ricusare di attentar intorno alla morte di Saul; ma tremare per aver osato recidergli, quan-

(a) *I. Petr. II.* 18.

tunque a buon fine, l'estremità della vesta (*a*). *Non voglia Iddio, che io ardisca alzare contra l'Unto del Signore la mia mano. E restò colto dal ribrezzo il cuore di Davide, perchè avea recisa l'estremità della sopravvesta di Saul.* Le parole di Sant' Agostino su questo passo sono degne di riflessione. *Mi opponete*, dice (*b*) a Petiliano Vescovo Donatista, *che colui, il quale non è innocente, non può avere la santità. Vi domando, se Saul non avea la Santità del suo Sacramento, e dell' unzione Reale, qual' era in lui la causa della venerazione, che per esso lui avea Davide? A cagione di questa Unzione santa, e sacra egli l' ha onorato in vita, e ne ha vendicata la morte. Ed il suo cuore colto da ribrezzo tremò, allorchè egli recise di quell' ingiusto Re l' estremità della vesta. Vedete dunque, che Saul, il quale non avea l' innocenza, non lasciava di avere la santità, non la santità di vita, ma la santità del divin Sacramento, ch' eziandio negli Uomini empj è santo.* Denomina egli Sacramento l' Unzione Reale; o perchè con tutt' i Padri egli dà questo nome a tutte le cerimonie, che sono sacre; o perchè in ispezialità l' Unzione Reale del Re nel Popolo antico era un segno sacro istituito da Dio, per renderli capaci della lor carica, e per figurare l' Unzione

(a) *1. Reg. XXIV. 6. 7.*
(b) *Lib. II. contr. lit. Petil. 148.*

ne del medesimo Gesucristo. Ma quello, che qui è d'importanza maggiore, è che S. Agostino colla Scrittura, conosce una Santità affissa al Real carattere, che non può cancellarsi da alcun delitto. Questa Santità, dic' egli, Davide ingiustamente perseguitato a morte da Saul, Davide consacrato egli stesso per succedergli, ha rispettata in un Principe riprovato da Dio. Sapeva egli, che a Dio appartiene il far giustizia de' Principi, ed agli Uomini il rispettare il Principe, fino a tanto che piace a Dio il conservarlo. Veggiamo perciò, che Samuello dopo di aver manifestato a Saul, che Iddio rigettato l'avea, non lascia di onorarlo. *Oprai male, gli dice Saul (a): ma pregovi, sopportare il mio peccato, e ritornate meco per adorare il Signore. Sispose gli Samuello: Io non verrò con voi, perchè avete rigettata la parola del Signore, ed il Signore ha parimente voi rigettato: non vuole, che siate più Re. Samuello volgeasi per ritirarsi, e Saul lo afferrò per l'estremità del mantello, che si stracciò. Sopra di che Samuello gli disse: Il Signore ha diviso il vostro Regno d'Israello, e l'ha dato ad un Uomo più che voi dabbene. Questo Dio potente, e vittorioso non si ritratterà: perchè non è come un Uomo per aversi a pentire delle sue risoluzioni. Ho peccato, rispose Saul: ma onoratemi alla*

(a) *I. Reg. XV.* 24. 25. 26. 27. 28. 30. 31.

presenza de' Senatori del mio Popolo, e di tutto l'Israello, e ritornate meco, affinchè adori con voi il Signor vostro Dio. Allora Samuello seguì Saul, e Saul adorò il Signore. Non si può dunque manifestare con chiarezza maggiore ad un Principe la di lui riprovazione: ma Samuello finalmente piegar si lascia, ed acconsente di onorar Saul alla presenza de' Grandi, e del Popolo: mostrandoci con questo esempio, che il ben pubblico non permette che si esponga il Principe al disprezzo. Roboamo trattò aspramente il Popolo: ma la ribellione di Geroboamo, e delle dieci Tribù, che lo seguirono, benchè permessa da Dio in gastigo de' peccati di Salomone, non lascia di essere detestata da tutta la Scrittura, la quale manifesta (a), *che ribellandosi contra la famiglia di Davide, si ribellarono contra Dio, che per essa regnava.* Tutt'i Profeti, che vissero sotto Re empj, Elia, ed Eliseo sotto Acabbo, e sotto Gezabelle in Israello: Isaia sotto Acaz, e sotto Manasse: Geremia sotto Gioachim, sotto Geconia, sotto Sedecia: in somma tutt'i Profeti sotto tanti Re empj, e malvagi, non hanno mai mancato all'ubbidienza, nè inspirata la ribellione, ma sempre la sommessione, ed il rispetto. Abbiamo udito Geremia dopo la rovina di Gerusalemme, e l'intero rovesciamento

(a) *II. Paral. XIII. 5. 6. 7. 8.*

to del Trono de' Re di Giuda, parlare ancora con un rispetto profondo del suo Re Sedecia. *L' Unto del Signore da noi considerato come il fiato di nostra bocca* (a), *è stato fatto a cagion de' nostri peccati prigione: allorchè gli dicevamo: Vivremo sotto la vostra ombra tra' Gentili*. I buoni Sudditi non si credettero liberi dal rispetto dovuto al loro Re, anche dopo lo sterminio del di lui Regno, e sebbene condotto insieme con tutto il suo Popolo come Schiavo. Rispettavano persino tra' ferri, e dopo la rovina del Regno, il sacro carattere della Reale autorità.

V. PROPOSIZIONE.

L' empietà manifesta, e la persecuzione medesima non esentano i Sudditi dall' ubbidienza che debbono a' Principi.

IL carattere Reale è santo, e sacro, anche ne' Principi infedeli, ed abbiamo veduto, che Ciro è denominato da Isaia (b), *l' Unto del Signore*. Nabuccodonosor era empio ed orgoglioso, fino a volere uguagliarsi a Dio, ed a far morire coloro, che gli negavano un sacrilego culto. E nulladimeno gli esprime Daniello queste parole: *Voi siete il Re de' Re, ed il Dio del*

(a) *Jer. Lam. IV.* 20. (b) *Isa. XLV.* 2.

del Cielo v' ha conceſſo il Regno, la poſſanza, l' imperio, e la gloria. Quindi il Popolo di Dio faceva orazione (*a*), per la vita di Nabuccodonoſor, di Baltaſar, e di Aſſuero. Acabbo, e Gezabelle (*b*) aveano fatti morire tutt' i Profeti del Signore: Elia ſe ne lagna appreſſo Dio: ma reſta ſempre nell' ubbidienza. I Profeti oprano in quel tempo prodigj ſtupendi (*c*), per la difeſa del Re, e del Regno. Eliſeo fece altrettanto ſotto Joram figliuolo di Acabbo (*d*), non men empio di ſuo Padre. Non v' è chi abbia uguagliata l' empietà di Manaſſe, che peccò, e fece peccar Giuda contra Dio, di cui procurò annichilare il culto, perſeguitando i ſervi fedeli di Dio, e facendo irrigare Geruſalemme col loro ſangue. E pure Iſaia, ed i Santi Profeti, che riprendevano i ſuoi delitti, non hanno mai eccitato contra di lui il minor tumulto. Queſta dottrina s' è perpetuata nella Religione Criſtiana. Sotto Tiberio, non ſolo infedele, ma empio ancora, Noſtro Signore diſſe agli Ebrei (*e*): *Date a Ceſare ciò, ch' è di Ceſare.* S. Paolo ſi appellò a Ceſare (*f*), e riconobbe la ſua poteſtà. Impone il far Orazione per gl' Imperadori (*g*), ben-

(a) *Baruc. I.* 11. *I. Eſdr. VI.* 10.
(b) *III. Reg. XIX.* 1. 10. 14. (c) *III. Reg. XX.*
(d) *IV. Reg. III.* 6. 7. *Ib. XXI.* 2. 3. 16.
(e) *Matt. XXII.* 21. (f) *Act. XXV.* 10. 11. *&c.*
(g) *I. Tim. II.* 1. 2.

benchè l'Imperadore, che in tempo di quel comando regnava, foſſe Nerone, il più empio, ed il più malvagio di tutti gli Uomini. Eſpone per motivo a queſt' orazione la pubblica tranquillità, perchè ella domanda il vivere in pace, eziandio ſotto i Principi malvagi, e perſecutori. San Pietro ed egli (*a*) comandano a' Fedeli di eſſere alle Potenze ſoggetti. Abbiamo udite le lor parole, ed abbiamo veduto, quali foſſero allora le Potenze, nelle quali faceano queſti due Santi Apoſtoli riſpettar da' Fedeli il comando di Dio. In conſeguenza di queſta dottrina Apoſtolica, i primi Criſtiani, benchè per lo ſpazio di trecent' anni perſeguitati, non hanno mai cagionato nell' Imperio il minor movimento. Abbiamo appreſi i lor ſentimenti da Tertulliano, e li veggiamo in tutta la ſerie della Storia Eccleſiaſtica. Eglino continuavano a pregare per gl' Imperadori, eziandio nel mezzo de' ſupplizj, a' quali li condannavano con ingiuſtizia. *Coraggio*, dice Tertulliano (*b*), *togliete, o buoni Giudici, togliete a' Criſtiani un' Anima, che fa voti a favor dell' Imperadore*. Coſtanzo figliuolo di Coſtantino il Grande, benchè Protettor degli Ariani, e Perſecutore della Fede Nicena, trovò una inviolabile fedeltà nella Chieſa. Giuliano Apo-

(a) *Rom. XIII. 5. I. Petr. II. 13. 14. 17. 18.*
(b) *Tertull. Apolog.*

Apostata suo Successore, che ristabilì il Paganesimo condannato da' suoi Antecessori, non ritrovò nel di lui servigio i Cristiani meno fedeli, nè meno zelanti; tanto sapeano distinguere l'empietà del Principe, dal sacro carattere della Maestà Sovrana. Tanti Imperadori Eretici, che venner di poi: un Valente, una Giustina, un Zenone, un Basilisco, un Anastagio, un Eraclio, un Costante, benchè cacciassero dalla lor Sede i Vescovi Ortodossi, e gli stessi Pontefici, e riempissero la Chiesa di strage, e di sangue, non videro mai assalita, o indebolita la lor autorità da' Cristiani. Finalmente per lo spazio di settecent' anni non videsi un sol esempio, in cui sotto pretesto di religione, sia stata negata agl' Imperadori l'ubbidienza. Nell' ottavo secolo tutto l' Imperio persiste nella fedeltà verso Lione Isaurico Capo degl' Iconoclasti, e persecutor de' Fedeli. Sotto Costantino Copronimo suo figliuolo, che gli fu successore nella sua Eresia, e nelle sue violenze non meno, che alla Corona, i Fedeli d' Oriente non opposero alla persecuzione, che la pazienza. Ma nella caduta dell' Imperio, allorchè i Cesari eran appena sufficienti per difender l'Oriente, dove s' eran rinchiusi, Roma abbandonata quasi per lo spazio di due anni al furore de' Longobardi, e costretta ad implorare la protezion de' Francesi, fu obbli-

bligata ad allontanarsi dagl' Imperadori. Si patisce gran tempo prima di giugnere a questa estremità; e finalmente vi si giugne sol quando la Capital dell' Imperio è considerata da' suoi Imperadori come un paese esposto alla preda, e lasciato in abbandono.

VI. PROPOSIZIONE.

I Sudditi non hanno ad opporre alla violenza de' Principi, se non rimostranze rispettose senza sedizione, e susurro, ed Orazioni, per la lor conversione.

ALlorchè volle Iddio liberar gl' Israeliti dalla tirannia di Faraone, non permise, che procedessero per via di fatto contra un Re, la cui inumanità verso loro era inaudita. Domandarono rispettosi la libertà di uscire, e di andare a sacrificare a Dio, nel Deserto. Abbiamo veduto, che i Principi debbono ascoltare anche i privati; con più forte ragione debbono ascoltare il Popolo, che porge loro con rispetto per vie permesse le sue giuste lagnanze. Faraone tutto che fosse ostinato, e tiranno, non tralasciò di ascoltar gl' Israeliti (*a*). Ascoltò Mosè, ed Aronne. Ricevette alla sua Udienza i Magistrati del Popolo d' Israel-

(a) *Exod. V. VII.*

Israello, che vennero a lagnarsi innanzi a lui con gran voci, e gli dissero (*a*): *Perchè trattate voi così i vostri Servi?*

Si permetta dunque al Popolo oppresso il ricorrere al Principe, col mezzo de' suoi Magistrati, e per le strade legittime: ma sia ciò sempre con rispetto. Le rimostranze piene di asprezza, e di susurro, sono un principio di sedizione, che non dee esser sofferto. Così gl' Israeliti mormorarono contra Mosè (*b*), e non gli hanno fatta giammai una rimostranza tranquilla. Mosè non cessò mai dall'ascoltarli, dal placarli, dal fare orazioni per essi, e diede un memorabil esempio della bontà, che i Principi debbono avere verso il lor Popolo; ma Iddio per istabilir l'ordine sottopose i sediziosi a gran gastighi (*c*). Allorchè dico, che queste rimostranze debbono esser rispettose, intendo, che lo debbono essere in effetto, e non solo in apparenza, come quelle di Geroboamo, e delle dieci Tribù, che dissero a Roboamo (*d*): *Vostro Padre ci ha imposto un giogo insoffribile; alleggerite un poco un giogo tanto pesante, e vi saremo fedeli sudditi*. Aveano queste rimostranze qualche contrassegno esterior di rispetto, in quanto eglino non domandava-

no,

(a) *Ib. V.* 15.
(b) *Num. XI. XIII. XIV. XX. XXI. &c.*
(c) *Ibid.* (d) III. *Reg.* XII. 4. II. *Paral.* X. 4.

no, che una picciola diminuzione, e prometteano di esser fedeli. Ma il far dipendere la lor fedeltà dalla grazia, che domandavano, era un principio di sedizione. Non scorgesi cosa a questa somigliante nelle rimostranze, che i Cristiani perseguitati facevano agl' Imperadori. Il tutto v' è umile, il tutto v' è modesto; la verità di Dio v' è detta con libertà; ma que' discorsi sono tanto lontani da' termini sedizioso, che ancor oggidì non si possono leggere, senza sentirsi rapito all' ubbidire. L' Imperadrice Giustina, Madre, e Tutrice di Valentiniano II., volle costrignere S. Ambrogio a cedere una Chiesa agli Ariani da Lei protetti, nella Città di Milano, residenza dell' Imperadore. Tutto il Popolo si unì col suo Vescovo; e adunato nella Chiesa, attendea di quell' affare il successo. S. Ambrogio non uscì mai della modestia di un Suddito, e di un Vescovo. Fece le sue rimostranze all' Imperadore. *Non credete* (a), diceagli, *di avere la potestà di togliere a Dio ciò, ch' è suo: io non posso darvi la Chiesa, che domandate; ma se la prendete, io non debbo far resistenza.* E di nuovo soggiunse (b): *Se l' Imperadore vuole i beni della Chiesa, può prenderseli; non v' è chi gli si opponga: ce li tolga se vuole; io non gli do, ma non*

(a) *S. Amb. l. II. epist.* 13.
(b) *Ambr. de Basilicis non tradendis, &c.*

non li nego. L'Imperadore, replicò egli (*a*), *è nella Chiesa, ma non è sopra la Chiesa. Un buon Imperadore, in vece di negare il soccorso alla Chiesa, va in traccia di soccorrerla. Diciamo tutto ciò con rispetto; ma ci sentiamo obbligati ad esporlo con libertà.* Ei teneva il Popolo adunato talmente nel rispetto, che non iscappò mai una parola insolente. Facevasi orazione; cantavansi le lodi a Dio; attendevasi il suo soccorso. Ecco una resistenza degna di un Cristiano, e di un Vescovo. Intanto, perchè il Popolo era adunato col suo Pastore, dicevasi nel Palazzo, che il Santo Pastore aspirava alla tirannia. Rispose egli (*b*): *Ho una difesa; ma nelle orazioni de' Poveri. I ciechi, e zoppi, gli storpj, ed i vecchi sono più forti de' più coraggiosi soldati.* Ecco le forze di un Vescovo, ecco il suo Esercito. Aveva egli ancora altre armi, ed erano la pazienza, e le orazioni, ch' ei faceva a Dio. *Giacchè questa si denomina tirannia* (*c*); *ho dell'armi*, diceva egli, *ho la potestà di offerire in sacrificio il mio corpo. Abbiamo la nostra tirannia, e la nostra possanza. La possanza di un Vescovo, è la debolezza. Sono forte, dicea S. Paolo, allorchè son debole.* Attendendo la violenza, di cui la Chiesa era minacciata, stava il Santo Vescovo all' Altare domandando a Dio colle lagrime, che non si avesse

(a) *Ib.* (b) *Ib.* (c) *Ambr. l. II. Ep. 13.*

aveſſe a ſparger ſangue, o per lo meno piaceſſe a Dio il contentarſi del ſuo. *Cominciai*, dice (*a*), *a piangere amaramente offerendo il Sacrificio, pregando Iddio volerci ſoccorrere in guiſa, che non ſi aveſſe a ſpargere il ſangue nella cauſa della Chieſa; che ſolo il mio foſſe per lo meno verſato, non ſolo a favore del Popolo, ma eziandio in pro degli Empj.* Aſcoltò Iddio preghiere sì ardenti, la Chieſa reſtò vittorioſa, e non coſtò ſangue ad alcuno. Un po' dopo Giuſtina, ed il di lei Figliuolo quaſi da tutti abbandonati, ebbero ricorſo a Sant'Ambrogio, e non ritrovarono fedeltà, nè zelo in loro ſervigio, che in quel Veſcovo, che s'era oppoſto a' lor diſegni, nella cauſa di Dio, e della Chieſa. Ecco quanto poterono le riſpettoſe rimoſtranze: ecco quanto poterono le orazioni. Così operò la Regina Eſter, avendo conceputa la riſoluzione di placare Aſſuero ſuo Marito, dopo aver egli riſoluto di ſacrificare tutti gli Ebrei alla vendetta di Amanno. Fece dire a Mardocheo (*b*): *Aduna tutti gli Ebrei, che da te ſaranno ritrovati in Suſa, e tutti fate per me orazione. Non mangiate, nè beete per lo ſpazio di tre giorni e tre notti: io parimente digiunerò colle mie Donzelle; dopo eſpormmi a perder la vita, e contra la Legge, ſenza attendere, che mi chiami, parlerò al Re.*

(*a*) *Ib.* (*b*) *Eſth. IV.* 16.

Allorchè ella comparve alla presenza del Re (*a*), *gli occhi sfavillanti di quel Principe dimostrarono la sua collera: ma Iddio ricordandosi delle orazioni di Ester, e di quelle degli Ebrei, cambiò il furore del Re in dolcezza*. E gli Ebrei restarono liberati in riguardo della Regina. Così allorchè il Principe degli Apostoli fu fatto prigione da Erode (*b*), *orò per esso senza interruzione tutta la Chiesa*: ed Iddio mandò a liberarlo il suo Angiolo. Ecco l' armi della Chiesa: voti ed orazioni perseveranti. S. Paolo per Gesucristo fatto prigione non ha che questo soccorso e quest' armi (*c*): *Preparatemi un alloggio perchè spero, che Iddio mi concederà alle vostre Orazioni*. In fatti, uscì di prigione; *e dalla gola del Lione fu liberato* (*d*). Egli così denomina Nerone, il nemico non solo de' Cristiani, ma di tutto il Genere Umano. Che se Iddio non ascolta le orazioni de' suoi fedeli; se per provare e gastigare i suoi Figliuoli, permette, che la persecuzione contra di essi si accenda, debbono allor ricordarsi: *che Gesucristo gli ha mandati come* (*e*) *Pecorella tra' Lupi*. Ecco una dottrina veramente Santa, veramente degna di Gesucristo, e de' suoi Discepoli.

AR-

(a) *Ib. XV.* 10. 11. *& VIII. e IX.*
(b) *Act. XII.* 5. *& seq.* (c) *Ep. ad Philem.*
(d) *II. Tim. IV.* 17. (e) *Matt. X.* 16.

ARTICOLO TERZO.

Due difficoltà tratte dalla Scrittura di Davide e de' Maccabei (*).

I. PROPOSIZIONE.

La condotta di Davide non favorisce la ribellione.

DAvide perseguitato da Saul non contentossi di prender la fuga: *Ma adunò ancora i suoi fratelli, ed i suoi parenti* (a); *tutti i malcontenti, tutti coloro, ch' erano aggravati da' debiti, de' quali erano in cattivo stato gli affari, si unirono ad esso in numero di quattrocento, ed egli ne fu il Capitano.* Stette in quello stato nella Giudea (b), armato contra Saul, che lo avea dichiarato suo nemico, e lo perseguitò come tale con tutte le forze d' Israello. Ritirossi finalmente nel Regno di Achis (c)

(*) *Queste due difficoltà, e molte altre materie concernenti i doveri della soggezione sotto l' autorità legittima, si trovano trattate a fondo nella Difesa della Storia delle Variazioni contra il Ministro Basnagio Tomo IV. di questa Edizione, e nel quinto Avvertimento contra il Ministro Jurieu Tomo VI. della medesima Edizione.*

(a) *I. Reg.* XXII. 1. 2. (b) *I. Reg.* XXII. 6. 7. *Ib.* XXIV. *Ibid.* XXVI. 1. 2. 3. 4.

(c) *Ib.* XXVII. 6.

Re de' Filistei; col quale venne a trattato, e ne ottenne la Città di Siceleg. Achis confiderò Davide di tal maniera nemico giurato degl' Israeliti; che seco lo condusse, allorchè andò a combattere contra di essi, e gli disse (*a*): *Darò a te la mia vita in custodia per tutto il rimanente de' giorni miei.* In fatti Davide e le sue genti stavano nella retroguardia con Achis; ed egli non ritirossi dall' esercito de' Filistei, se non quando i Satrapi, che non si fidavano di lui, obbligarono il Re a licenziarlo (*b*). Apparisce ch' ei si ritira con dispiacere: *Che ho fatto?* dice ad Achis (*c*), *e che avete osservato in me, che vi dispiaccia, da che sono con voi; per impedirmi il seguirvi ed il combattere contra i nemici del Re mio Signore?* Essere armato contra il suo Re, trattare co' suoi nemici; andare a combatter con esso loro contra il suo Popolo: ecco tutto ciò che può render ribello un suddito. Ma per giustificare Davide, altro non si ricerca, che il considerare tutte della Storia le circostanze. Questi non era un Suddito come gli altri; era eletto da Dio per essere il Successore di Saul, e già consacrato l' avea Samuello (*d*). Così tanto il ben pubblico, quanto il suo interesse privato gli obbligavano a conservar la sua vita,

(a) *Ib.* XXVIII. 1. 2. (b) *Ib.* XXIX. 1. 2. 3. *&c.*
(c) *Ib.* 8. (d) I. *Reg.* XVI. 12. 13.

ta, che Saul gli volea togliere con ingiustizia. La sua intenzione non era tuttavia di restarsene in Israello, con quei quattrocent' Uomini, che seguivano i suoi comandi: *Erasi ricoverato appresso* (a) *il Re Moab con suo Padre e sua Madre, finattanto che fosse piaciuto a Dio il manifestargli la sua volontà*. Un comandamento di Dio portatogli dal Profeta Gad l' obbligò (b) a dimorare nella terra di Giuda, dov' era più amato, perchè era quella sua Tribù. Del rimanente ei non venne mai a battaglia alcuna nè contra Saul, nè contra il suo Popolo. Fuggiva di deserto in deserto, solo per impedire d' esser fatto prigione. Essendo nel Carmelo, il più ricco paese della terra Santa, e nel mezzo alle possessioni di Nabal, l' Uomo più potente del paese, non gli rapì mai nè pure una pecora in un gregge immenso; e lontano dal recargli molestia, lo difendea contra le scorrerie de' nemici (c). Per crudele che fosse la persecuzione, che a lui faceasi, non perdette mai l' amore, che avea verso il Principe, di cui sempre considerò come sacra la persona: *Seppe* (d), *che i Filistei assalivano la Città di Geilan, e depredavano i luoghi circonvicini. V' andò colle*

(a). *Ib.* XXII. 3. 4. (b) *Ib.* 5.
(c) *Ib.* XXII. XXIII. XXIV. XXVI. *Ib.* XXV. 15. 16.
(d) *Ib.* XXIV. XXVI. *Ib.* XXIII. 1. 4.

sue genti ; tagliò a pezzi i Filistei ; prese il lor bagaglio , ed il lor bottino , salvò gli Abitanti di Ceilan . Opponeanli le sue genti a questo disegno : *Come ?* dicevano , *appena possiamo viver sicuri nella terra di Giuda* (*a*) *: or chè non avremo a temere se andiamo verso Geilan contra i Filistei?* Ma il zelo di Davide superò il loro timore . Così oltre modo perseguitato non perdè mai il desiderio di servire il suo Principe ed il suo Paese . E' vero , che finalmente ricoverossi appresso Achis (*b*) , e venne con esso lui a trattato. Ma ancorchè avesse la sagacità di persuadere a quel Principe il far delle scorrerie contra gli Ebrei ; in effetto ei non rapì cosa alcuna se non agli Amaleciti , ed agli altri nemici del Popolo di Dio. Quanto alla Città , che a lui concesse il Re Achis , fu da lui incorporata al Regno di Giuda , ed il trattato fatto da lui col nemico , fu giovevole al suo paese (*c*). Che se per non mettere Achis in diffidenza , lo segue allorchè ei va contra Saul : se per la stessa ragione dimostra non ritirarsi ; che con dispiacere , è questo un effetto della stessa sagacità , che gli avea salvata la vita . Bisogna tener per certo , che in quest' ultima occasione ei non avrebbe combattuto contra il suo Popolo , come fino a quel

(a) *Ib.* 3. 4. 5. (b) *Ib.* XXVII. 2. 3. 8. 9. 10. &c.
(c) *Ibi* 6.

a quel punto non lo avea mai fatto. Era nella retroguardia col Re de' Filistei (*a*), cui, è noto abbastanza, che il costume di que' Popoli non permettea l' esporsi al rischio. Il sapere che avrebbe fatto nella zuffa, se la battaglia fosse giunta fino al Re Achis, è cosa che non può indovinarsi. Questi grand' Uomini abbandonati alla provvidenza divina, sanno in quel punto ciò che hanno a fare: e dopo avere spinta l' umana prudenza fino al punto, al quale può giugnere, allorchè ella è giunta all' estremo, trovano de' soccorsi divini, che contra ogni speranza li sottraggono dagl' inconvenienti, ne' quali sembravano dover essere inevitabilmente inviluppati.

II. PROPOSIZIONE.

Le guerre de' Maccabei non autorizzano le ribellioni.

GLi Ebrei soggiogati dagli Assirj erano successivamente passati sotto la potenza de' Persiani, sotto quella di Alessandro, e finalmente sotto quella de' Re di Siria. Erano scorsi intorno trecento cinquant' anni ch' erano in quello stato, e cencinquanta che ubbidivano a' Re di Siria, allorchè la persecuzione d' Antioco l' Il-

(a) *Ib.* XXIX. 2.

l' Illustre li costrinse a prender l' armi contra di lui sotto la condotta de' Maccabei. Guerreggiarono per gran tempo, nel quale fecero lega co' Romani, e co' Greci, contra i Re di Siria lor Signori legittimi; de' quali finalmente scossero il giogo, e fecero a se stessi de' Principi della loro Nazione. Ecco una ribellione manifesta: ovvero se non è tale, questo esempio sembra dar a conoscere, che un Governo tirannico, e spezialmente una persecuzione violenta, nella quale i Popoli per la vera Religione son tormentati, gli esenti dall' ubbidienza a' Principi loro dovuta. Non si deè in conto alcuno dubitare se la guerra de' Maccabei fosse giusta, perchè fu approvata dal medesimo Dio; ma se osservansi le circostanze del fatto, vedrassi che questo esempio non autorizza le ribellioni, fatte poscia intraprendere dal motivo di Religione. La vera Religione fino alla venuta del Messia dovea perpetuarsi nella stirpe di Abramo, e colla discendenza del sangue dovea perpetuarsi nella Giudea, in Gerusalemme, nel Tempio, luogo eletto da Dio per offerirvi sacrifizj, per esercitarvi le cerimonie della Religione vietate in qualunque altro luogo. Era dunque essenziale alla Religione, che i Figliuoli di Abramo sussistessero sempre, sussistessero nella terra data a' loro Antenati, per vivervi secondo la Legge di

Me-

Mosè ; della quale perciò i Re di Persia, e gli altri fino ad Antioco, aveano sempre lasciato loro libero l' esercizio. La Famiglia di Abramo stabile e ferma nella terra Santa, ne doveva essere trasportata una sola volta per espresso comandamento di Dio, ma non per esserne eternamente esiliata. Per lo contrario, Geremia Profeta (*a*) che avea portato al Popolo il comando di passare in Babilonia, dove voleva Iddio, che soggiacesse alla pena a' suoi peccati dovuta (*b*), aveagli nello stesso tempo promesso, che dopo settant' anni di schiavitudine (*c*), sarebbe ristabilito nella sua terra, per mettervi in pratica come prima la Legge di Mosè (*d*), e per esercitarvi la sua Religione secondo l' usato in Gerusalemme, e nel Tempio di nuovo fabbricato. Il Popolo così ristabilito dovea dimorar sempre in quella terra, fino alla venuta di Gesucristo; nel qual tempo doveva Iddio formare un Popolo nuovo, non più del sangue di Abramo, ma di tutt' i Popoli del mondo; e disperdere in ischiavitudine per tutta la terra gli Ebrei infedeli al loro Messia. Ma prima dovea nascer questo Messia in quella Stirpe, e cominciare in Gerusalemme, in mezzo agli Ebrei, la Chie-

sa

(a) *Jer.* XXI. 8. 9. (b) *Ib.* XXV. 12.
(c) *Ib.* XXVII. 11. 12. (d) *Ib.* XXIX. 10. XXX. 3. &c.

sa che tutto dovea riempir l' Universo. Questo Misterio della Religione è attestato da tutt' i Profeti; e non è questo il luogo d' allegarne i lor passi. Su questo fondamento è cosa patente, che il lasciar estinguere la Stirpe di Abramo, ovvero il soffrire che fosse discacciata dalla terra Santa nel tempo de' Re di Siria, era un tradire la Religione, ed un annichilare il culto di Dio. Ora è sufficiente il considerare qual fosse il disegno di Antioco. Comandò che gli Ebrei lasciassero (*a*) la loro Legge per vivere come i Gentili, sacrificando agli stess' Idoli, e rinunziando il loro Tempio, fatto da lui profanare, fino col mettere sull' Altare di Dio l' Idolo di Giove Olimpico. Comandò che fossero puniti (*b*) colla morte coloro, che gli avessero in ciò negata l' ubbidienza. Venne all' esecuzione (*c*): tutta la Giudea era bagnata dal sangue de' suoi figliuoli. *Adunò tutte le sue forze* (*d*) *per distruggere gl' Israeliti e gli avanzi di Gerusalemme, e per cancellare nella Giudea del Popolo di Dio la memoria, stabilirvi gli stranieri, e distribuir loro a sorte tutte le terre.* Avea risoluto di vendere a' Gentili (*e*) quanto si fosse sottratto alla mor-

te;

(*a*) *I. Mach.* I. 43. 46. 47 *&c.* 57.
(*b*) *Ib.* 52. (*c*) *Ib.* 60 63. 64 *&c. II. Mach. VI.* 9. 10. *&c.* (*d*) *I. Mach.* III. 35. 36.
(*e*) *Ib.* 41. *II. Mach.* VIII. 11. 14 34. 36.

te; ed i Mercatanti del Popolo vicino vennero in folla con somme di danajo per farne la compra. In queste deplorabili estremità, Giuda il Maccabeo insieme co' suoi Fratelli e col rimanente del Popolo Ebreo prese l'armi. Allorchè videro il Re implacabile volgere tutta la sua potenza *alla total rovina della Nazione*, *dissero tra loro* (a): *Non lasciamo distruggere il nostro Popolo; combattiamo per la nostra Patria, e per la nostra Religione, la quale perirebbe con noi.* Se i Sudditi nulla più debbono ad un Re, che rinunzia la Real Dignità, ovvero del tutto abbandona il Governo, che penseremo noi di un Re, che intraprendesse a versare di tutt' i suoi sudditi il sangue, e stanco delle uccisioni ne vendesse a' Forestieri l'avanzo? Si può rinunziare più apertamente all'averli per Sudditi, o più altamente dichiararsi, non più Re e Padre, ma Nemico di tutto il suo Popolo? Tutto ciò fece Antioco rispetto a tutti gli Ebrei, che non solo abbandonati si videro, ma esterminati tutti insieme dal loro Re, e senz' aver commesso alcun delitto, come è finalmente a confessarlo costretto lo stesso Antioco (b): *Mi rammento de' mali da me commessi in Gerusalemme; e de' comandi da me fatti contra ragione, per lo sterminio di tutti*

(a) *I. Mach. III.* 43.
(b) *I. Mach.* VI. 12.

ti gli abitanti della Giudea. Ma gli Ebrei erano ancora in termini assai più forti, perchè secondo la costituzion di que' tempi, e del Popolo antico, con esso loro periva la Religione; ed era un rinunziarvi, il rinunziare alla loro terra. Non poteano dunque lasciarsi nè vendere, nè trasportare, nè tutti insieme distruggere: ed in quel caso la Legge di Dio gli obbligava manifestamente alla resistenza. Iddio perciò non lasciò di manifestare ad essi la sua volontà, e co' successi miracolosi, e con gli espressi comandamenti ricevuti da Giuda, allorchè vide in ispirito Geremia il Profeta, *che gli pose in mano una spada d'oro, pronunziando queste parole (a): Ricevi la Santa Spada, che Iddio ti manda, sicuro che con essa distruggerai del mio Popolo d'Israello i nemici.* A Dio appartiene l'eleggere i mezzi per conservare il suo Popolo. Allorchè Assuero sorpreso dagli artifizj di Aman volle sterminare tutto il Popolo Ebreo, Iddio ruppe l'empio disegno, cambiando col mezzo della Regina Ester il cuor di quel Re, impegnato in un delitto sì grave più da una infelice facilità, che da una ostinata malizia. Ma quanto al superbo Antioco, che apertamente facea guerra

(a) *II. Mach.* XV. 16.

ra al cielo, Iddio volle abbatterlo d' una maniera più patente, ed inspirò a' suoi Figliuoli un coraggio, contra cui le ricchezze, la forza, e la moltitudine non furono che un fragil soccorso. Iddio (*a*) lor concesse tante vittorie, che i Re di Siria conchiusero finalmente con esso loro la pace, ed autorizzarono i Principi da essi eletti, trattandoli da Amici, e Fratelli: di modo che concorsero a stabilirgli i titoli tutti di una leggittima Possanza.

(a) *I. Mach.* XI. 24. 25. *&c.* XIV. 38. 39. XV. 1. 2. *&c.*

LIBRO SETTIMO.

Delle Obbligazioni particolari della Dignità Reale.

ARTICOLO PRIMO.

Divisione generale delle Obbligazioni del Principe.

Appresero i Sudditi le lor Obbligazioni, al Principe abbiamo esposta delle sue la prima idea: è d'uopo scendere al particolare: e per non ommettere cosa alcuna, facciamo delle di lui obbligazioni un'esatta distribuzione.

Il fine del Governo è il bene, e la conservazione dello Stato. Per conservarlo si dee in primo luogo mantenervi al di dentro una buona costituzione: in secondo luogo trar profitto da' soccorsi, che gli sono somministrati: salvarlo in terzo luogo dagl' inconvenienti, ond' è minacciato. Così conservasi il Corpo Umano, col mantenervi una buona costituzione; approfittandosi de' soccorsi, onde vuol essere sostenuta delle cose umane la debolezza; e procuran-

randogli, contra gl' inconvenienti, e le infermità, onde può esser assalito, gli opportuni rimedj.

La buona costituzione del Corpo dello Stato in due cose consiste: nella Religione, e nella Giustizia. Sono questi degli Stati i principj interni, e costitutivi. Coll' una dassi a Dio ciò, che gli è dovuto: e coll' altra dassi agli Uomini ciò, che loro conviene.

I soccorsi essenziali alla Real Dignità, e necessarj al Governo, sono l' Armi, i Consigli, le Ricchezze, ovvero il pubblico Erario: dove parlerassi del Commercio, e delle Imposizioni.

In fine termineremo coll' antivedimento degl' inconvenienti, che accompagnano la Real Dignità; e de' rimedj, che arrecar vi si debbono.

Allorchè il Principe di tutte queste cose ha notizia, di tutte le sue obbligazioni particolari è istruito. Questo gli sarà da noi insegnato ne' Libri seguenti. Cominciamo a spiegargli ciò ch' ei dee alla Religione.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

Della Religione in quanto è il bene delle Nazioni, e della Società Civile.

I. PROPOSIZIONE.

Nell' ignoranza, e nella corruttela del Genere Umano sempre si conservò qualche principio di Religione.

E' Vero, che parlando S. Paolo a' Popoli di Licaonia, lor dice (a): *che Iddio avea lasciato a tutte le Nazioni il calcare i proprj sentieri*. Come se interamente le avesse abbandonate a se stesse, ed a' lor proprj capricci, in ciò che riguarda il culto di Dio, senza lasciarne loro principio alcuno. Tuttavia nello stesso luogo soggiugne (b): *ch' ei non lasciò senz' alcun testimonio se stesso, dispensando dal Ciélo i favori; somministrando le piogge, ed i tempi opportuni alla produzione de' frutti; riempiendo i nostri cuori di adattato alimento, e di gioja*. Il che non avrebb' egli espresso a que' Popoli ignoranti, se mal grado il lor esser barbaro, non fosse loro restata della possanza, e della bontà di Dio una qualche idea.

Vi-

(a) *Act.* XIV. 15.
(b) *Ib.* 16.

Videfi eziandio tra que' Barbari (*a*) una certa cognizione della Divinità, cui volevano offerir ſacrifizj. E queſta ſpezie di Tradizione della Divinità, del Sacrificio, e dell'Adorazione inſtituita per riconoſcerla, trovaſi ne' primi ſecoli tanto univerſalmente ſparſa tra le Nazioni, le quali hanno qualche ſpezie di polizia, che non può eſſere derivata ſe non da Noè e da' ſuoi Figliuoli.

Così benchè lo ſteſſo S. Paolo parlando a' Gentili convertiti alla Fede, lor abbia detto (*b*), *che per l'addietro foſſero ſenza Dio in queſto Mondo*; dir non vuole, che foſſero aſſolutamente ſenza Divinità: perchè altrove rinfaccia a' Gentili, *che ſi laſciaſſero rapire all' adorazione degl'idoli ſordi e muti* (*c*).

Se dunque parimente rimprovera agli Ateniesi (*d*), *i tempi d' ignoranza, ne' quali ſi vivea ſenza cognizione di Dio*, è ſolo per eſprimere ad eſſi, che non avean di Dio ſe non cognizioni confuſe e ripiene di errore, benchè per altro non foſſero affatto privi della cognizione di Dio, giacchè (*e*) *quantunque ignoto, pur l' adoravano*, e nella loro ignoranza gli tributavano qualche ſorta di culto.

Simili idee della Divinità ſi trovano per tut-

(a) *Ib.* 10. 11. 12.
(b) *Eph. II.* 12. (c) *I. Cor.* XII. 2.
(d) *Act. XVII.* 30. (e) *Ib. XXVII.* 23.

ta la terra da' Secoli anche più antichi: e da questo deriva non ritrovarsi alcun Popolo privo in tutto e per tutto di Religione, se parlasi per lo meno di quelli, che non sono stati assolutamente barbari, senza civiltà, e polizia.

II. PROPOSIZIONE.

Queste idee di Religione aveano tra que' Popoli qualche cosa di fermo, e d' inviolabile.

PAssate nell' Isole di Cetin, dicea Geremia (a), *e mandate a Cedar*, (Paesi più remoti dell' Occidente, e dell' Oriente). *Considerate con attenzione quanto vi succede: e mirate se pur una di quelle Nazioni abbia cambiati i suoi Dei; e pure non sono Dei.* Questi principj di Religione eran dunque riputati inviolabili: e questa è parimente la ragione, per cui durossi tanta fatica nello staccarne quelle Nazioni.

III.

(a) *Jer. II.* 10. 11.

III. PROPOSIZIONE.

Questi principj di Religione, benchè applicati all' idolatria ed all' errore, sono stati sufficienti per istabilire una ferma costituzione di Stato, e di Governo.

ALtrimenti ne seguirebbe, non esservi vera e legittima autorità, fuor della vera Religione, e della vera Chiesa: il ch' è contrario a tutt' i passi, ne' quali si vide, che il Governo degl' Imperj eziandio idolatri, e ne' quali regna l' infedeltà, è santo, inviolabile, ordinato da Dio, ed obbligatorio in coscienza.

La religione del giuramento in tutte le Nazioni riconosciuta, alla nostra proposizione serve di prova.

Nella religione del giuramento S. Paolo osserva due cose (*a*): L' una, che si giura per uno di noi maggiore. L'altra, che si giura per qualche cosa, che non soggiace alla mutazione. Dal che conchiude lo stesso Apostolo, *che il giuramento mette tra gli Uomini l' ultima confermazione, e l' ultima e final decisione degli affari.*

Bisogna anche aggiugnervi una terza condizione: ed è che si giura per una possanza, che penetra il più segreto delle coscienze, di

(a) *Hebr. VI.* 13. 16. 17. 18.

modo che nè si può farla soggiacere all'inganno, nè sfuggire il gastigo dello spergiuro.

Ciò supposto, e stabilito tra tutte le Nazioni il giuramento; questa religione stabilisce nel tempo istesso la maggior sicurezza, che possa trovarsi tra gli Uomini, che vicendevolmente assicuransi per quanto giudicano il più sovrano, il più stabile, ed il solo che si fa sentire alla coscienza.

Quindi fu stabilito, che in due casi ne' quali nulla può l'Umana giustizia, l'uno de' quali è quando dee trattarsi tra due eguali potenze, che non ammettono superiore; e l'altro quando dee giudicarsi di cose nascoste, delle quali non si può avere altro testimonio nè arbitro, che la coscienza, non vi sia altro mezzo per mettere in affetto le cose, che la religione del giuramento.

A questo fine non v' è assoluta necessità di giurare pel Dio, ch'è vero, è sufficiente, che ognuno giuri pel Dio, che conosce. Così, come osserva S. Agostino (*a*), stabilivansi i trattati co' Barbari per via di giuramenti ne' loro Dei: *Juratione barbarica:* il che da questo Padre è provato col giuramento, onde fu stabilito il trattato di pace tra Giacobbe e Labano, giurando ognuno di loro per lo suo Dio: Giacobbe pel vero Dio, *già riconosciuto e ve-*

ne-

(a) *Aug. Epist. XLVII. ad Publ. n. 2.*

nerato da ſuo Padre Iſacco (a): e Labano idolatra giurando per li ſuoi Dei: come ſarà chiaro a chiunque n' avrà perfetta l' intelligenza.

Queſta è dunque la forma, con cui la Religione vera o falſa che ſia, ſtabiliſce tra gli Uomini la buona fede; perchè ſebbene il giurare per Dei falſi negl' Idolatri è un' empietà, la buona fede del giuramento, che ſtabiliſce un trattato nulla contiene di empio, eſſendo ella, come nel luogo ſopraccitato lo ſteſſo Dottore l' inſegna, inviolabile e ſanta. Iddio perciò non laſciò di eſſere vendicatore de' falſi giuramenti anche tra gl' Infedeli, perchè ſebbene ſono a lui in abbominazione i giuramenti per gl' Iddii falſi, non è men protettore della buona fede, che col mezzo loro ſi vuole ſtabilita.

Vedemmo, che le Nazioni, le quali non conoſcevano il Vero Dio, non hanno laſciato di ſoſtenere le loro Leggi cogli oracoli de' loro Dei, cercando ſtabilire la giuſtizia e l' autorità, cioè a dire, la tranquillità e la pace co' mezzi più inviolabili, che ſi trovaſſer tra gli Uomini.

Preteſero con queſto dar peſo di coſe ſante e ſacrate alle loro Leggi, ed a' lor Magiſtrati. Ed Iddio medeſimo non ha ſdegnato pu-

(a) *Gen. XXXI. 53. &c.*

nire l'irreligione de' Popoli, che profanavano i Tempj creduti santi, e le Religioni credute vere, perchè giudica ognuno secondo i dettami della sua coscienza.

Se domandasi, che avrebbe a dirsi di uno Stato, in cui senza Religione alcuna fosse stabilita la pubblica autorità? A prima giunta si vede, che a quistioni chimeriche non v'è necessità di risposta. Non vi furono mai tali Stati. I Popoli, tra' quali non v'è Religione, sono anche senza polizia, senza vera soggezione, ed interamente selvaggi. Non essendo gli Uomini raffrenati dalla coscienza, non possono avere una vicendevole sicurezza. Negl' Imperj, ne' quali, secondo ci riferiscono le Storie, i Letterati, e gli Amministratori della Giustizia disprezzano la Religione, e nel lor cuore son senza Dio, i Popoli sono condotti da altri principj, ed hanno un pubblico culto.

Tuttavia se ve ne fossero alcuni, ne' quali fosse stabilito il Governo, ancorchè non vi fosse alcuna Religione: (il che non è, nè sembra possibile) bisognerebbe conservarvi più, che fosse possibile il ben della Società: e quello Stato sarebbe migliore di un' assoluta Anarchia, ch' è uno Stato di guerra di tutti contra tutti.

IV.

IV. PROPOSIZIONE.

Essendo la vera Religione sopra certi principj fondata, rende la costituzione degli Stati più stabile e più ferma.

BEnchè sia verità, che le false Religioni, con quello che hanno di buono, e di vero, ch'è il dover riconoscere qualche Divinità, alla quale sieno soggette le cose umane, possano essere assolutamente bastevoli alla costituzion degli Stati, lasciano nulladimeno nell'intimo della coscienza un'incertezza, ed un dubbio, i quali non permettono lo stabilire una perfetta fermezza.

Il cuore soffre una interna vergogna per le favole, onde le false Religioni sono composte, e per quanto si scorge negli scritti de' savj Pagani. Quando non vi fosse altro male, che l'adorar cose mutole, ed insensibili, come gli Astri, la Terra, e gli Elementi: ovvero il credere figurabile la Divinità; l'attaccarne la virtù al Legno, alla Pietra, ed a' Metalli, ed il venerar gl'idoli, cioè a dire, l'opera delle proprie mani, è questa una cosa tanto insensata, e vile, che non può impedirsi l'averne un interno rossore. Quindi i Savj Pagani nulla voleano crederne, ancorchè all'esteriore,

come lor rinfacciollo S. Paolo (*a*), si conformassero a' popolari costumi.

Indi viene l'irreligione: ed in tali Religioni agevolmente si abbarbica l' Ateismo, come scorgesi nell' esempio degli Epicurei, co' quali venne a disputa S. Paolo (*b*).

Questa Setta non ammettea Dei, se non in parole, e per politica, a fine di sottrarsi all' odio, ed a' gastighi del Pubblico. Del rimanente a tutti era noto, che gli Dei dagli Epicurei ammessi senza cura delle cose umane, privi di possanza, ed alieni dalla provvidenza, non faceano bene alcuno, nè sostenevano in alcun modo la pubblica fede. Erano tuttavia tollerati, ancorchè il Deismo loro fosse in sostanza un vero Ateismo, e la lor dottrina, ch' era una lusinga de' sensi, fosse pubblicamente preferita tra le persone, che si piccavan d' ingegno.

Gli Stoici, che ad essi erano opposti, contra i quali disputò parimente S. Paolo (*c*), non aveano più favorevole opinione della Divinità, perchè del loro Savio facevano un Dio, e lo preferivano anche al lor Giove.

Così le false Religioni nulla aveano di fermo, e stabile. Non consistean perciò, che in un zelo cieco, sedizioso, turbolento, interessato, pieno d' ignoranza, confuso, e senz' ordine

nè

(a) *Rom. I. 20. &c.* (b) *Act. XVII. 18.* (c) *Ib.*

nè ragione: come dall' Assemblea confusa, e tumultuosa degli Efesj (a), e da' lor insensati romori in favore della lor gran Diana, apparisce. Il che è molto lontano dal buon ordine, e dalla ragionevol fermezza, che costituisce gli Stati, ed è la conseguenza inevitabile dell' errore. Bisogna dunque cercare degli Stati lo stabile fondamento nella verità, ch' è la Madre della pace, e la verità non si trova, che nella vera Religione.

ARTICOLO TERZO.

La vera Religione si fa conoscere da' sensibili contrassegni.

I. PROPOSIZIONE.

La vera Religione ha per contrassegno manifesto la sua antichità.

Sovvengati de' giorni antichi (b), *pensa a tutte le particolari generazioni; interroga tuo Padre, ed a te lo annunzierà; domanda a' tuoi Antenati, ed a te lo diranno:* Questa è l'attestazione fatta da Mosè al Popolo tutto nell'ultimo Cantico, che a lui lasciava, come breve ristret-

(a) *Act.* XIX. 24. 28. 34. *&c.*
(b) *Deut.* XXXII. 7.

stretto, ed eterna memoria di sua Istruzione. Dal che conchiuse (*a*): *Non è Iddio, ch' è tuo Padre, che ti ha posseduto, che t' ha fatto, che ti creò?* Ecco sopra di che egli fonda la Religione.

Salomone dice lo stesso (*b*): *Non passare oltre i termini stabiliti da' tuoi Antenati*. Non cambiar cosa alcuna, nulla è a te d' innovare concesso.

Geremia attribuì ancora questo eccellente carattere alla Religione per distruggere le novità, ch' erano dal Popolo introdotte. *State* (*c*), dice, *sulle strade più frequentate, ed informatevi de' vostri antichi sentieri, e qual sia il buono, e per esso movete il passo: e troverrete all' anime vostre refrigerio, e consolazione.*

Tutto ciò vuol esprimere, che in qualunque stato la Religion si consideri, in qualunque tempo si viva, si vedran sempre innanzi a se i propri Antenati, ed il proprio Padre: si troverranno sempre termini stabiliti, oltra i quali il passare non è permesso: si scoprirà sempre la strada battuta, nella quale non succede mai lo smarrirsi.

Gli Apostoli hanno attribuito lo stesso carattere alla Chiesa Cristiana. *O Timoteo* (*d*): (o Uomo di Dio, o Pastore, o Predicatore, chiunque tu sia, ed in qualunque tempo tu ven-

(a) *Ib. 6.* (b) *Prov. XXII. 28.* (c) *Jer. VII. 6.*
(d) *I. Tim. VI. 20.*

venga): *Custodisci il deposito a te confidato*: (ciò che a te fu lasciato, ciò che nella Chiesa sempre ritroverrai stabilito) *evitando le novità profane nelle parole*. Il che l'Apostolo ben due volte ripete (*a*).

Il mezzo che conduce a questo fine dagli Apostoli lasciato alla Chiesa, è questo da S. Paolo mostrato allo stesso Timoteo (*b*): *Renditi forte, o mio Figliuolo, nella grazia, ch'è in Gesucristo. E quanto da me alla presenza di più testimonj apprendesti, lascia, e confida alla fedeltà d'Uomini, che d'insegnarlo ad altri sien sufficienti.*

Gesucristo avea proposto lo stesso mezzo, e reso l'aveva eterno, col dirlo a' suoi Apostoli, ed in persona loro a' lor Successori, secondo il ministero ad essi commesso (*c*): *Andate, istruite, battezzate: ed io sono con voi tuttogiorno*, (senza interruzione) *sino al fine de' Secoli*. Perchè ei promette, che nella continuazione dell' esterior ministero, non vi sarà giammai interruzione. Il che si conferma ancora da questo detto (*d*): *Tu sei Pietro, e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa: nè contra lei prevaleranno dell'Inferno le porte*. Dal che segue, che in qualunque tempo, ed in qualunque stato si viva, sempre stabile ritroverrassi la Chie-

(a) *II. Tim. X.* 16. (b) *II. Tim. II.* 1. 2.
(c) *Matth. XIX.* 20. (d) *Matth. XVI.* 18.

Chiesa: sempre Gesucristo co' suoi Pastori: per conseguenza la buona dottrina sempre stabilita, e di persona in persona venuta. Il che sarà cagione, che in ogni tempo dirassi: Credo la Chiesa Cattolica: e sempre si soggiugnerà con S. Paolo (*a*): *Se alcuno vi annunzia, e vi porge, come Vangelo, altra cosa da quella, che riceveste, sia scomunicato.*

Su questo fondamento, in qualunque stato, ed in qualunque tempo si viva dopo Gesucristo, si giugnerà sempre della verità al possesso movendo il passo per la strada battuta da' nostri Antenati: venerando i termini da essi prefissi, ed interrogandoli di quanto credeano. Con questo mezzo di parente in parente, si troverrà Gesucristo: allorchè si sarà a lui giunto, s' interrogheranno di nuovo i suoi Antenati, e troverrassi, che credeano nel medesimo Dio, ed attendeano lo stesso Cristo, che aveva a venire: senza che avvenisse altro cambiamento, tra jeri, ed oggi, che quello di attender jeri colui, che oggi venuto si crede. Il che ha fatto dire all' Apostolo (*b*): *Il Dio, cui servo giusta la fede, che lasciommi per mezzo de' miei Antenati;* e soggiugnere parlando a Timoteo (*c*), *Sovvengati della fede, ch' è in te aliena da ogni finzione, e prima abitò in Loide tua Avola, ed in Eunice tua Madre* (come in luo-

go

(*a*) *Gal. I. 9.* (*b*) *II. Tim. I. 3.* (*c*) *Ib. 5.*

go di permanenza, e d'ordinaria dimora). E parimente più in generale (*a*): *Era jeri, è oggi, e sarà ne' secoli de' secoli Gesucristo*. Dal che conchiuse lo stesso Apostolo: *Non vi lasciate rapire dalle dottrine, che sono varie, e straniere*.

Con questo mezzo, dopo la successione della Chiesa, che ha il suo principio negli Apostoli, ed in Gesucristo, giugnete a quella della Legge, e de' suoi Pontefici, che hanno il lor principio in Mosè, ed in Aronne. Ivi Mosè c' insegna ad interrogare di bel nuovo i nostri Antenati, e trovasi, che adoravano il Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, i quali adoravano quello di Melchisedec, che adorava quello di Sem, e di Noè, che adoravano quello di Adamo: di cui era recente la memoria, fresca la tradizione, benissimo stabilito, e conosciuto il culto, di modo che in qualunque tempo, che possa essere assegnato, risalendo di Parente in Parente, con una concatenazione manifesta si giugne ad Adamo, ed al principio dell' Universo.

II.

(a) *Heb. XIII. 8. 9.*

II. PROPOSIZIONE.

Tutte le false Religioni hanno come contrassegno manifesto la lor Innovazione.

PEr confondere le Idolatrie de' Re di Giuda, eziandio ne' tempi più tenebrosi: quella di Acaz, di Manasse, di Amon, di Joacaz, e de' suoi Figliuoli, fino all' ultimo Re, che fu Sedecia, basta il dir loro con Mosè (*a*): *Interrogate vostro Padre, domandate a' vostri Antenati*. E senza ricorrere fino ad essi, e risalire fino all'origine delle Storie lasciate in dimenticanza, bastava dir loro: Interrogate Josia, la cui memoria è del tutto recente: interrogate Ezechia: interrogate Manasse medesimo, di cui più estremi sono stati gli errori, e rammentatevi della penitenza, colla quale Iddio lo ha fatto ritornare al culto di suo Padre Ezechia. Prima di Ezechia, ed a tempo di Acaz, interrogate Ozia suo Padre, Joatan suo Avo, e suo Bisavo Amasia: interrogate Giosafat: interrogate Asa; considerate qual Religione abbian seguito. Per confondere Abia, e suo Padre Roboamo Figliuolo di Salomone, che finalmente hanno errato, obbligategli ad interrogar Salomone: se vi oppongono le sue ultime azioni, richiamate lor in memoria le pri-

(a) *Deut. XXXII. 6. 7.*

prime, allorchè tanto visibilmente era in lui la sapienza di Dio. Mostrate loro Davide, e Samuello, che l'unse: ed Eli sotto di cui s'era formato Samuello; e di Congiunto in Congiunto tutt' i Giudici persino a Giosuè, e sopra Giosuè immediatamente lo stesso Mosè. Ma Mosè vi rimanda a' vostri Antenati, ed altro non fa che mostrarvi de' Patriarchi, la memoria de' quali del tutto era fresca persino ad Abramo, ed il rimanente, che abbiamo detto.

E' vero, che in questa serie, v'erano stati sovente degli esempj cattivi: e perciò vien detto di certi Re, che oprarono male innanzi al Signore, come di Gioachimo, e de' suoi Successori (*a*): *Costui operò male innanzi al Signore come aveano fatto i suoi Antenati.* Ed in generale di tutto il Popolo (*b*): *Operarono male come i lor Antenati, che non volevano ubbidire al Signore:* Tuttavia nella serie di tanti esempj cattivi, che sovente ricevonsi dagli ultimi propri Antenati; era sempre agevole il discerner coloro, che ritenevano; e coloro che abbandonavano de' lor Antenati la fede. Di modo che sempre dicevasi: interrogate i vostri Antenati, ed il Dio de' vostri Padri.

(a) *IV. Reg. XXIII.* 32. 37. (b) *Ib. XVII.* 14.

III. PROPOSIZIONE.

La continuazione del Sacerdozio rende questo contrassegno sensibile.

LA successione del Sacerdozio dimostrava parimente la continuazione della Religione. Il sangue di Levi consacrato una volta a questo ufizio, non ha mai tralasciato di dar Ministri al Tempio, ed all' Altare. Da Aronne, e da' suoi Figliuoli discendenti di Levi, sono sempre usciti de' Pontefici, e de' Sacerdoti, senza interrompere in conto alcuno la successione del Sacerdozio: e tra' Sacerdoti, sempre ve ne sono stati, che conservarono il vero culto, i veri sacrifizj, e tutta la religione stabilita da Dio per mezzo di Mosè (a). *Ne sono testimonj i Sacerdoti Figliuoli di Sadoc, i quali hanno sempre conservato, dice il Signore, le cerimonie del mio Santuario; mentre erravano i Figliuoli d' Israello, ed i discendenti eziandio di Levi.*

Quanto si cantava nel Tempio, i Salmi di Davide, e d' altri che il Popolo aveva in memoria, lo stesso Tempio, il medesimo altare, la Pasqua, la Circoncisione, e tutto il rimanente dell' offervanze Legali, erano una testimonianza a coloro ch' erravano. Il tutto richiamava a Davide, a Mosè, ad Abramo, a Dio

(a) *Ezech.* XLIV. 15. XLVIII. 11.

Dio Creatore del tutto, e ſempre di Diſcendente in Diſcendente: di modo che baſtava l' aprire gli occhi, purchè ſolo ſi aveſſe voluto vedere, per riconoſcere in tutto manifeſta la continuazione della Religione per via di fatti coſtanti, e ſenz' alcun imbarazzo.

Lo Sciſma di Geroboamo avea ſimili contraſſegni d' innovazione; imperocchè la memoria del Tempio fabbricato da Salomone era recente. Non era men viſibile, che Salomone non avea ſe non ſeguiti i diſegni di ſuo Padre Davide; ch' egli ſteſſo non avea ſe non diſegnato, ſecondo i precetti tante volte da Mosè replicati, il luogo, in cui voleva eſſer ſervito il Signore.

Geroboamo, e gli Sciſmatici, che lo ſeguivano, non aveano che ad interrogare i lor Antenati, e ſolo a ricordarſi, da quello che aveano veduto cogli occhi loro, ſotto Salomone, e ſotto Davide, nel tempo in cui tutto il Popolo era unito in un medeſimo culto, ed in cui era tutto l' Iſraello concorde, ch' era quello il culto nella ſua purità ſtabilito da Mosè, di cui tutti riceveano gli oracoli.

Non era men evidente, che gli Sciſmatici s' erano ritirati da' Leviti Figliuoli di Levi, e da' Sacerdoti Figliuoli di Aronne; a' quali tutta la Nazione, e gli ſteſſi Sciſmatici, non potevano ignorare, che Dio aveſſe conceſſo il Sa-

Sacerdozio, e tutto della Religione il ministero.

Geroboamo medesimo ben sapea, che Ahia Profeta del Signore, che gli avea predetta la Dignità Reale, serviva il Dio de' suoi Antenati, e detestava i di lui Vitelli d'oro. Continua a consultarlo nel tempo del suo Scisma (*a*), e ne riceve risposte dure da un pronto effetto seguite. Era noto a tutti che i Vitelli d'oro di Geroboamo non erano stati eretti, che da una pura politica, contra le vere massime della Religione, come fu spiegato altrove; ed in somma non v'era cosa più evidente di quella, che agli Scismatici diceva Abia figliuolo di Roboamo, per ricondurgli all'unità de' loro fratelli (*b*): *Iddio* (che sempre fu il nostro Re) *possede ancora il Regno per mezzo de' Figliuoli di Davide. E' vero che avete tra voi un gran Popolo, ed i Vitelli d' oro vostri novelli Dei da Geroboamo fabbricati: Ma avete rigettati i Sacerdoti del Signore, i Figliuoli di Aronne, ed i Leviti:* (da voi insieme con noi riconosciuti ed a' quali voi ben sapete, che Iddio per via di Mosè consegnò il Sacerdozio:) *e vi avete fatti, come gli altri Popoli del mondo, de' Sacerdoti,* (senza successione, senza ordine di Dio:) *il primo che s' incontrò è fatto Sacerdote.*

(a) *III. Reg.* XIV. v. 2. *&c.*
(b) *II. Paral.* XIII. 8. 9. 10. 12.

te. Quanto a noi, nostro Signore è lo stesso Iddio, da noi non abbandonato; e persistiamo nel riconoscere i Sacerdoti, ch'egli ci ha dati, i quali sono i Figliuoli di Aronne, ed i Leviti ognuno nel suo ordine. Così nel nostro esercito insieme co' suoi Sacerdoti da lui stabiliti, è Iddio. Figliuoli d' Israello non combattete contra il Signor vostro Dio: imperocchè ciò non potrà esservi d' utile. L' innovare sì manifestamente nella Religione, e lo sprezzarne tutte le azioni che per anche restavano, era un combattere apertamente contra Dio.

IV. PROPOSIZIONE.

Questo contrassegno d' innovazione è indelebile.

LA lunghezza del tempo non cancellava questa macchia'. Sempre stavano impressi nella memoria Davide, e Salomone, sotto i quali erano le Tribù tutte unite. Non era men distinta la ricordanza di Geroboamo, che le avea separate. Due o trecent' anni dopo lo Scisma, agli Scismatici diceva ancora Ezechia: *Figliuoli d' Israello* (a), *ritornate al Signor Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe.* Parlavasi loro del ritorno come a persone che se n' erano separate. *Non siate*, proseguiva dicendo (b),

Z 2 . . . . . *non*

(a) II. *Paral.* XXX. 6. (b) *Ib.* 7.

non siate come i vostri Padri, ed i vostri Fratelli, che si sono allontanati dal Dio de' loro Antenati. Insegnavasi loro il distinguere i lor ultimi Antenati da' primi, da' quali si erano separati (a): *Non imitate i vostri Padri, che si sono ritirati da' loro Padri. Seguite il Dio de' vostri Antenati, ed ascendete fino all' origine: Venite al suo Santuario, da lui per sempre santificato.* (Davide, e Salomone non aveano per poco tempo in esecuzione della Legge di Mosè costrutto il Tempio:) *Servite dunque il Dio de' vostri Antenati*: il Dio di Salomone, e di Davide, ch' era senza contrasto quello di Mosè, e di Abramo.

Il carattere dello Scisma era l'avere spezzata questa catena. Questo contrassegno d'innovazione segue di generazione in generazione gli Scismatici; ed una macchia di questa natura non può cancellarsi giammai.

V. PROPOSIZIONE.

Lo stesso contrassegno vien dato per conoscere gli Scismatici separati dalla Chiesa Cristiana.

LO stesso è succeduto a tutti coloro, che nella Religione fecero nuove Sette, e tanto

(a) *Ib.* 8.

tanto tra i Criſtiani, quanto tra gli Ebrei, S. Giuda l'Apoſtolo diede lor per carattere (*a*), *il ſepararſi da per loro*. Ed eſpreſſamente ha notato, eſſer queſta l'iſtruzione comune da tutti gli Apoſtoli laſciata alle Chieſe. *Voi*, *miei diletti*, dice (*b*), *rammentatevi le parole della predizione degli Apoſtoli: Verranno negli ultimi tempi alcuni Impoſtori, che ſecondo i lor deſiderj cammineranno nelle loro empietà*. Per conoſcerli ſenza difficoltà, ecco il loro carattere: *Sono eglino coloro*, ſoggiugne, *che ſi ſeparano da per loro*. Queſta è una macchia indelebile: e gli Apoſtoli, che temevano pe' Fedeli la ſeduzione di queſti Impoſtori, ſi ſono accordati ad eſprimerne queſto ſenſibil carattere. Si diſuniranno da tutti; rinunzieranno la Religione che troverranno ſtabilita, e vorranno eſſerne ſeparati. Hanno ſempre, ſecondo la predizione degli Apoſtoli, ſulla fronte queſto carattere d'innovazione.

Per quanto abbia potuto fare, non n'è andata eſente alcuna Ereſia. Ariani, Macedoniani, Neſtoriani, Pelagiani, Eutichiani, tutti gli altri, in qualunque ſecolo lontano, o vicino a noi, ſieno comparſi, portano nel loro nome, che da quello dell'Autor loro deriva, della lor Novità il contraſſegno. Nominerafſi eternamente Geroboamo, che s'è ſepa-

(*a*) *Epiſt. Jud.* 19. (*b*) *Ib.* 17. 18. 19.

rato, ed ha indotto a peccar l' Israello. Lo Scisma è sempre conosciuto dal suo Autore La piaga non si salda col tempo, e per poco che da vicino si raffiguri, sempre apparisce fresca, e sanguinosa la cicatrice.

VI. PROPOSIZIONE.

Non basta conservare su i fondamenti della fede la sana dottrina; bisogna in tutto, e per tutto esser unito alla vera Chiesa.

I Samaritani adoravano il vero Dio, ch' era il Dio di Giacobbe, ed attendevano il Messia. L' uno, e l' altro la Samaritana confessa, allorchè dice al Salvatore (*a*): *I nostri Antenati adorarono su questo Monte;* ed un po' dopo (*b*): *Cristo verrà, e c' insegnerà il tutto.* Dottrina che per altro si fa essere stata comune a' Samaritani col Popolo di Dio. E tuttavia perchè erano separati da Gerusalemme, e dal Tempio, senza comunicare colla vera Chiesa, e col tronco del Popolo di Dio, quella Femmina riceve dalla bocca del Figliuolo di Dio questa sentenza: *Voi adorate ciò che a voi è ignoto* (*c*): *Quanto a noi* (quanto a noi altri Ebrei) *adoriamo ciò ch' è da noi conosciuto, e dagli Ebrei porta l' origine la Salute.* Da noi

(a) *Jo.* IV. 20. (b) *Ib.* 25. (c) *Ib.* 22.

noi trarrà l' origine Criſto, tra noi è d'uopo cercarlo, nè v' è ſalute che tra gli Ebrei.

Così è d' ogni Sciſma; ed è vano il gloriarſi di aver conſervati i fondamenti della Salute.

VII. PROPOSIZIONE.

Si dee ſempre ritornare all' origine.

PEr qual ſi ſia tempo che abbia durato uno Sciſma, non acquiſterà mai dominio contra la verità. Lo Sciſma di Samaria ebbe la ſua prima origine nello Sciſma di Geroboamo; erano quaſi mille anni ch' ei ſuſſiſteva, allorchè riprovollo colla ſentenza che abbiamo inteſa, il Figliuolo di Dio.

I Cutei (a), di poi detti Samaritani, erano ſtati introdotti nella terra delle dieci Tribù ſeparate, dalla quale gli aveano diſcacciati gli Aſſirj. Lor religion naturale era degl' Idoli il culto; ma ammaeſtrati da un Sacerdote degl' Iſraeliti, vi unirono qualche coſa del culto di Dio, come degli Sciſmatici era il coſtume. Erano dunque nel poſto loro, e lor Succeſſori; ma benchè nel progreſſo del tempo ſi foſſer corretti, e del falſo culto degl' Iſraeliti, e delle loro ſpeziali idolatrie, non

(a) IV. *Reg.* XVII. 24. *& ſeq.*

tributando più adorazione, nè culto che al vero Dio; tutto ciò, ed il lungo tempo della lor separazione fu inutile; e Gesucristo ha deciso, che non v' era salute per essi, se non col ritornare all' origine.

VIII. PROPOSIZIONE.

L' origine dello Scisma è agevole a ritrovarsi.

LA notizia dell' origine ch' ebbe lo Scisma de' Samaritani, dipendea da certi fatti ch' erano manifesti, com' era la Storia di Geroboamo, e della prima separazione delle dieci Tribù dopo il Regno di Davide, e di Salomone, nel qual era tutto il Popolo unito. Questo principio non si mette giammai in obblivione: e metterebbesi prima in obblivione il proprio Padre, e la propria Madre, che Davide, e Salomone, e Geroboamo, l' ultimo de' quali avea separato ciò che gli altri due aveano conservato nell' unione, che sempre innanzi ad essi erasi conservata.

Questo male non è riparabile. Dopo cento generazioni, trovasi ancora il principio, cioè a dire, la falsità della sua Religione. Quello che rende il principio, e la data dello Scisma manifesto in tutte le Sette separate, che sono o furon giammai, è l' esservi sempre un punto in cui è d' uo-

è d'uopo arreſtarſi ſenza poter aſcender più alto. Non così ſuccedea nel vero Popolo, cui rendea teſtimonianza la ſucceſſione de' ſuoi Sacerdoti, e de' ſuoi Leviti: il tutto parlava per eſſo lui, il Tempio medeſimo, e la ſanta Città, di cui era ſtato in ogni tempo in poſſeſſo. Ma per lo contrario gli Sciſmatici di Samaria non poteano mai ſtabilire la lor ſucceſſione, nè aſcendere ſino all' origine, nè per conſeguenza cancellare il ſegno della diviſione. Perciò il Figliuolo di Dio pronunzia contra di eſſi la condanna da noi udita.

Tutte le Sciſme hanno lo ſteſſo carattere. Ancorchè il Sacerdozio, ovvero il Miniſtero Criſtiano non ſegua la diſcendenza del Sangue, come quello del Popolo antico, non n' è men certa la ſucceſſione. I Pontefici, ovvero i Veſcovi del Criſtianeſimo, gli uni, e gli altri ſi ſeguono, ſenza interruzione nè quanto alle Sedi, nè quanto alla Dottrina. Ma l' Innovatore, che cambia del ſuo Predeceſſor la dottrina, faraſſi conoſcere dalla ſua innovazione. I Catechiſmi, i Rituali, i Libri d' Orazioni; i Tempj medeſimi, e gli Altari, onde il ſuo Predeceſſore, ed egli ſteſſo prima della ſua innovazione hanno ſervito a Dio, produrranno teſtimonianze contra di lui. Queſto facea che Geſucriſto diceſſe (a): *Voi adorate ciò che v' è ignoto.*

(a) *Joan.* IV. 22.

ignoto. Non v' è nota l' origine, nè della Religione, nè dell' Alleanza. Quanto a noi (quanto agli Ebrei del numero de' quali Io sono) *adoriamo ciò che da noi è conosciuto*. Noi ne conosciamo l' origine fino alla sorgente, di Mosè, e di Abramo: e la salute non vien che da noi.

IX. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee impiegare la sua autorità per distruggere nel suo Stato le false Religioni.

COsì Asa, così Ezechia, così Josia ridussero in polvere gl' Idoli, che adoravansi da' loro Popoli. Nulla servì loro l' essere stati eretti da' Re: ne abbatterono i Tempj, e gli Altari; ne spezzarono i vasi, che servivano all' idolatria; ne bruciarono i boschi sacri, n' esterminarono i Sacerdoti, e gl' Indovini; e purgarono da tutte quelle impurità la terra. Il loro zelo non risparmiò i Personaggi più augusti, ovvero i loro più stretti Congiunti: nè le cose più venerabili, delle quali abusavasi il Popolo per un falso culto (a).

Asa

(a) *III. Reg.* XV. 11. 12. 13. IV. *Reg.* XVIII. 4. IV. *Reg.* XXIII. 5. 6. 7. *&c.* II. *Paral.* XIV. 2. 3. 4. 5. *Ib.* XV. 8. *Ib.* XXXIV. 1. 2. 3. *&c.*

Asa tolse a sua Madre Maaca (*a*), figliuola di Assalonne, la Dignità che pretendeva arrogarsi col presedere al culto di un Dio infame; e per punirla della sua empietà, fu costretto spogliarla del contrassegno della Dignità Reale. Conservavasi religiosamente il Serpente di bronzo, eretto da Mosè per comando di Dio nel deserto. Questo Serpente, ch' era la figura di Gesucristo (*b*), ed una memoria de' miracoli col mezzo di quella Statua operati da Dio, a tutto il Popolo era prezioso. Ma Ezechia non tralasciò di spezzarlo (*c*), e gli diede una denominazion di disprezzo, perchè il Popolo ne avea fatto un Idolo, e gli arse l' incenso. Jeu è lodato da Dio per aver fatti morire i falsi Profeti di Baal, che seducevano il Popolo (*d*), senza lasciarne fuggire pur uno: ed in questo altro non fece, che imitare il zelo di Elia (*e*). Nabucodonosor fece pubblicare per tutto il suo Impero un Editto (*f*), in cui riconoscea la gloria del Dio d' Israello, e condannava senza misericordia alla morte coloro, che bestemmiavano il di lui nome (*g*).

X.

(a) III. *Reg.* XV. 2. 13. II. *Paral.* XV. 16.
(b) *Joan.* III. 14. *Num.* XXI. 9.
(c) IV. *Reg.* XVIII. 4.
(d) IV. *Reg.* X. 25. 26. 27.
(e) III. *Reg.* XVIII. 40.
(f) *Dan.* III. 96. 98.
(g) *Ib.* IV. 1. *&c.* 34.

X. PROPOSIZIONE.

Contra gli Osservatori delle falsc Religioni si può impiegare il rigore, ma dee preferirsi la dolcezza.

IL *Principe è Ministro di Dio. Non porta in vano la spada* (a): *chiunque opera male dee temerlo, come vendicatore del suo delitto.* Egli è il Protettore del pubblico riposo, che sulla Religione si fonda, e dee sostenere il suo trono, di cui come abbiamo veduto, ell' è il fondamento. Coloro, che non voglion soffrire, che il Principe in materia di Religione si serva del rigore, perchè la Religione dee esser libera, sono in un empio errore. Altrimenti sarebbe d'uopo il soffrire in tutti i Sudditi, ed in tutto lo Stato, l' Idolatria, il Maomettismo, il Giudaismo, ogni falsa Religione: la bestemmia, l' ateismo medesimo, ed i maggiori peccati sarebbero i più impuniti.

Tuttavia solo nell' estremità si dee venire a' rigori, ed in particolare agli estremi. Abia era armato contra i Ribelli (*b*), e contra gli Scismatici d'Israello: ma prima di combattere fece precedere l' invito caritativo, da noi veduto.

Que-

(a) *Rom.* XIII. 4.
(b) II. *Paral.* XIII. 9. *&c.*

Questi Scismatici erano depressi, ed il loro Regno sotto Ezechia, e Josia distrutto; e potentissimi erano questi Principi. Ma senza impiegar la forza, Ezechia mandò Ambasciadori per tutta l' ampiezza di quel Regno (*a*), *da Bersabee per fino a Dan, per invitargli in suo nome, ed a nome di tutto il Popolo a celebrare la Pasqua, da lui preparata con una Reale magnificenza*. Nelle Lettere, che loro invia; il tutto respira compassione, e dolcezza. *E benchè que' di Manasse, e di Efraim, e di Zabulon, si burlassero con insulto di quell' invito caritativo;* ei non prese occasione alcuna di maltrattargli, e n' ebbe compassione come di tanti infermi.

Non vi ostinate (*b*), dicea loro, *contra il Dio de' vostri Antenati: sottomettetevi al Signore, e venite al suo Santuario per sempre da lui santificato: servite il Dio de' vostri Antenati, e lungi da voi volgerassi il suo sdegno. Se ritornate al Signore, i vostri fratelli, ed i vostri figliuoli dagli Assirj tenuti schiavi, ritroverranno misericordia appresso i loro Padroni; ed eglino ritorneranno in questa terra: imperocchè il Signore è buono, pietoso, e clemente; e se voi ritornerete ad esso, egli non rivolgerà la sua faccia da voi.*

Josia si contentò di abbattere l'Altare di Betel,

(a) II. *Paral.* XXX. 5. *& seq.* (b) *Ib.* 8. 9.

tel, eretto da Geroboamo contra l' Altare di Dio (a): *e tutti gli Altari eretti nelle Città di Samaria, e nelle Tribù di Manasse, di Efraim, e di Simeone, per fino a Neftali.* Ma non ebbe che compassione verso i figliuoli d' Israello, nè fece loro alcuna violenza; non pensando che a ricondurli piacevolmente al Dio de' loro Antenati, e facendo fare umili orazioni per li residui d' Israello, e di Giuda.

I Principi Cristiani hanno imitati questi esempj, mescolando secondo l' occasione alla condescendenza il rigore. Vi son delle false Religioni, alle quali hanno creduto dover dare sotto pena di morte l' esilio da' loro Stati; ma io qui non voglio esporre se non la condotta da essi tenuta contra le Scisme, e l' Eresie. Eglino ne hanno per l' ordinario esiliati gli Autori. Quanto a' Seguaci della Setta, compassionandoli come infermi, hanno impiegati per ricondurgli al lor dovere prima d'ogni altra cosa i più piacevoli inviti. L' Imperadore Costante figliuolo di Costantino, fece distribuire a' Donatisti delle abbondanti limosine, senz' altro aggiugnervi, che una esortazione di ritornare all' unità, dalla quale s'erano separati, con una ostinazione, e con una insolenza inaudita. Quando videro gl' Imperadori, che i protervi si abusavano della loro bon-

(a) *IV. Reg.* XXIII. 15. 19. *II. Paral.* XXIV. 6. 21.

bontà, e si ostinavano nell'errore, fecero delle leggi penali, che consistean principalmente in considerabili ammende. Giunsero per fino a toglier loro la disposizione de' loro beni, ed a renderli di far testamento incapaci. Ringraziavali la Chiesa per quelle Leggi, ma domandava sempre il non venire all'estremo supplizio, che non era comandato da'Principi se non in caso, nel quale all' Eresia fossero uniti la Sedizione, ed il Sacrilegio. Tal fu la condotta del quarto Secolo. In altri tempi si son posti in uso più rigorosi gastighi; e principalmente contra le Sette, che da un odio velenoso contra la Chiesa, da un'empia ostinazione, da uno spirito di sedizione, e di ribellione, erano spinte al furore, alla violenza, ed al Sacrilegio.

XI. PROPOSIZIONE.

Il Principe non può far cosa più efficace per trarre i Popoli alla Religione, che il dar buon esempio.

Qual è il Giudice del Popolo (a), tali sono i di lui ministri: qual è il Sovrano di uno Stato, tali ne sono i Cittadini.

In

(a) *Eccli. X. 2.*

In età di ott' anni il Re Josia (a) *seguì le vestigie di suo Padre Davide, senza volgersi nè alla destra, nè alla sinistra. In età di sedici anni, e nell' anno ottavo del suo regno, mentr' era ancora fanciullo, cominciò a cercare* (con uno studio particolare) *il Dio di suo Padre Davide.* In età di vent' anni, e nel dodicesimo anno del suo regno, abbattè gl' Idoli, non solo in tutto il suo Regno, ma eziandio in tutto il Regno d' Israello, ch' era dell' antico dominio della Casa di Davide, quantunque allora soggetto agli Assirj.

Nell' anno decimottavo del suo regno (b), rinnovò di tutto il Popolo l' alleanza con Dio, in piedi sopra il grado del Tempio, alla presenza di tutto il Popolo: *che solennemente dopo di Lui giurò di camminare in tutte le vie del Signore: e tutti acconsentirono al patto. Tolse adunque dalla terra, e da tutt' i paesi, non solo di Giuda, ma eziandio d' Israello, tutte le abbominazioni. E fece, che tutto il rimanente d' Israello* (le dieci Tribù non meno, che l' altre) *servissero al Signore lor Dio. In tutt' i giorni di Josia, non si allontanarono dal Signore, Iddio de' loro Antenati.* Tanta forza ha in un Re l' esempio di una virtù cominciata

fin

(a) *IV. Reg. XXII.* 1. 2. II. *Par. XXXIV.* 1. 2. 3.
(b) *IV. Reg.* XXII. 2. 3. XXXIII. 2. 3. *&c.* II. *Paral.* XXXIV. 8. 29. 30. *&c.*

fin dall' infanzia, e costantemente continuata per lo corso della sua vita.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee studiare la Legge di Dio.

Assiso che sarà il Re sul trono del proprio Imperio, farà scrivere in un volume del Deuteronomio la Legge (a) (ch' è di tutta la Legge di Mosè un Ristretto) di cui riceverà un esemplare da' Sacerdoti della Discendenza di Leviti: e lo terrà appresso di se, o lo leggerà in tutt' i giorni della sua vita, affinchè impari a temere il Signor suo Dio, ed a custodire le sue parole. Dee fare della Legge di Dio, la Legge fondamentale del proprio Regno.

Due gran precetti fatti a' Re qui si scorgono. L' uno di ricevere dalle mani de' Leviti la Legge di Dio, affinchè la Copia, che ne avessero, fosse sicura, senz' alterazione, e conforme a quella che si legge nel Tempio. L' altro, di prendere il suo tempo per leggerne quanto potessero con attenzione. Iddio non comanda loro il leggerne molto in una volta; ma il fare a se stessi una consuetudine di meditarla, e di mettere tra' loro principali intendimenti questa santa lettura. Felice il Principe,

(a) *Deut.* XVII. 18. 19.

che in questa guisa leggesse il Vangelo: troverrebbesi finalmente ben ricompensato di sua fatica.

XIII. PROPOSIZIONE.

Il Principe è l' Esecutore della Legge di Dio.

PEr questa ragione la principal cerimonia nella Consacrazione de' Re di Giuda, era il metter loro tra le mani la Legge di Dio, *Presero il figliuolo del Re (a), e gli posero sulla fronte il diadema, e nelle mani la Legge di Dio, ed il Pontefice Jojada insieme co' suoi figliuoli l' unse, e gridarono: Viva il Re.* Viva impiegando la sua potestà, perchè Iddio, che a lui la concede, resti servito; e tenga mano alla esecuzione della sua Legge.

Tanto gli prescrive Davide con queste parole. (*b*): *Ora intendete, o Re; ammaestratevi, Arbitri della terra: Servite con timore il Signore.* Servitelo come gli altri: imperocchè siete, insieme cogli altri, suoi sudditi: ma servitelo come Re, dice Sant' Agostino, facendo servire al suo culto la vostra Real potestà, e le Leggi vostre sostener le sue Leggi.

Da questo nasce, che le Leggi degl' Imperadori Cristiani, ed in particolare quelle de' nostri

(a) II. *Paral.* XXIII. 11. (b) *Ps.* II. 10.

ſtri antichi Re, Clodoveo, Carlomagno, e così di altri, ſono piene di ſeveri decreti contra i traſgreſſori della legge di Dio: e vi erano poſti ſul principio, per ſervire alle Leggi politiche di fondamento. Del che vedremo forſe una maggior dichiarazione.

XIV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee proccurare, che il Popolo ſia ammaeſtrato nella Legge di Dio.

NEl terzo anno del ſuo Regno (a), Gioſafat mandò del ſuo Regno i Grandi; ed inſieme con eſſo loro molti Leviti, e due Sacerdoti: ed eglino ammaeſtravano il Popolo, tenendo in mano il Libro, in cui era ſcritta del Signore la Legge: ed andavano per tutte le Città del Regno di Giuda, ed ammaeſtravano il Popolo,

Il Principe non dee regnare, che per bene del Popolo, di cui è Padre, e Giudice. E ſe Iddio comandò tanto eſpreſſamente a' Re lo ſcrivere eſſi ſteſſi il Libro della Legge; l'averne ſempre appreſſo di se un autentico eſemplare; il leggerlo in tutt'i giorni della lor vita, come di già l'abbiamo notato; non ſi può mettere in dubbio, che ciò ſia ſtato principalmente per ren-

(a) *II. Paral. XVII. 7. 8. 9.*

dergli atti ad istruirne i lor Popoli, e lor procurarne l'intelligenza: come fece il valoroso, e pio Giosafat.

Qual cura, qual sollecitudine di ascoltare la Legge, e di farne egli stesso al Popolo la lettura, non veggiamo noi anche nel Re Josia? appena il sommo Sacerdote Elcia gli ebbe posto tra le mani l'autentico esemplare del Deuteronomio, smarrito ne' primi anni del Regno dell'empio Manasse suo Avo, e ritrovato nel Tempio del Signore da questo Pontefice; *Il Re fatti* (a) *adunare tutti gli Anziani di Giuda, e di Gerusalemme, ascese al Tempio del Signore accompagnato da tutti gli Uomini di Giuda, e da' Cittadini di Gerusalemme, da' Sacerdoti, da' Leviti, da' Profeti, e dal Popolo tutto, dal più picciolo fino al più grande. Tutti si posero ad ascoltare nella Casa del Signore, ed il Re lesse loro tutte le parole di quel Libro dell' Alleanza, ch' era stato nella Casa del Signor ritrovato.*

La Scrittura ci fa sapere a sufficienza, doversi imputare la principal causa de' disordini, e dell'empietà, alle quali s'erano abbandonati i Re di Giuda, Predecessori di Josia, non meno, che la giusta vendetta, dal Signore contra di loro eseguita, alla negligenza avuta d' istruirsi nella Legge di Dio, ed all'ignoranza profonda di

(a) *IV. Reg. XXIII. 1. 2. II. Par. XXXIV. 29. 30.*

di questa Legge, nella quale aveano lasciato cadere il Popolo. *Imperocchè*, dice questo Principe (a) *lo sdegno del Signore contra di noi è acceso, ed è pronto a piombare sul nostro capo, perchè i nostri Antenati non ascoltarono del Signor le parole, nè eseguirono ciò che fu scritto in questo Libro.*

In fatti era stata spinta a tal eccesso la lor negligenza, che que' Re aveano lasciato smarrire l'autentico esemplar del Deuteronomio, da Mosè posto in deposito vicino all' Arca dell' Alleanza, e poi al tempo di Josia ritrovato.

Iddio perciò senza dubbio alcuno, in ricompensa del zelo, di cui il santo Re in quell' occasion memorabile fu ripieno, espressamente esentollo della terribil sentenza contra i Re di Giuda già pronunziata (b). *Quanto al Re di Giuda, che v' ha mandati per pregare e consultare il Signore, rispose agl' Inviati di Josia, Olda la Profetessa inspirata da Dio; Ecco quello, che dice il Signor Dio d' Israello: Perchè ascoltasti le parole di questo Libro (ne hai penetrato il sentimento, ne hai ammaestrato il tuo Popolo); se n' è intenerito il tuo cuore; ti sei umiliato alla mia presenza in udire i mali da me minacciati a Gerusalemme, ed a' suoi Abitanti;*

(a) *IV. Reg. XXI. 1. 3. II. Paral. XXXIV 21.*
(b) *IV. Reg. XXII. 18. 19. 20. II. Paral. XXXIV. 26. 27. 28.*

t' ho esaudito, dice il Signore. Farò che riposi co' tuoi Antenati, e sarai posto in pace nel tuo sepolcro, e non vedran gli occhi tuoi le disgrazie, alle quali voglio soggetta questa Città, insieme co' suoi Abitanti. Giusta ricompensa del santo ardore di questo Principe religioso, nell' udire la Legge di Dio, nel prestarvi attenzione, e nell' averne procurata al suo Popolo l' intelligenza.

ARTICOLO QUARTO.

Errori de' Mondani, e de' Politici sopra gl' interessi, e gli esercizj della Religione.

I. PROPOSIZIONE.

La falsa Politica mira con isdegno gl' interessi della Religione, e non si cura, nè delle materie, che vi si trattano, nè delle persecuzioni, che si fanno soffrire a' di lei seguaci. Primo errore delle Potenze e de' Politici del Mondo.

NOn v' ha cosa più bizzarra de' giudizj degli Uomini di Stato, e de' Politici sopra gl' interessi della Religione. Eglino per la maggior parte li trattano come bagattelle, e vane speculazioni. Gli Ebrei presentaron S. Pao-

lo

lo con un odio ostinato al tribunal di Gallione, Proconsolo di Acaja, e gli dissero (*a*): *Che quell' Uomo volea, che si adorasse Iddio, contra quello, che ne avea stabilito la Legge*. Credevano aver rapita la sua attenzione, con un' accusa sì grave e serioſa. *Ma Paolo* (*b*) *appena ebbe aperta* (*per sua difesa*) *la bocca, che il Proconsolo l' interruppe, e dal suo tribunale, dice agli Ebrei: vi concederei tutto il tempo da voi bramato, se si trattasse di qualche ingiustizia, e di qualche misfatto. Ma quanto a questioni di parole, di nomi, e di dispute sopra la vostra Legge, fate come a voi torna in acconcio: non voglio di simili cose esser Giudice*. Non dice; elle sono troppo elevate, e superano la mia intelligenza: dice, che non sono se non dispute di parole, e vane speculazioni, indegne di esser esposte ad un serioso giudizio, e di occupare il tempo di un Amministrator di giustizia.

Vedendo gli Ebrei poco curarsi il Giudice delle lor lagnanze, e mostrare di abbandonar Paolo, ed il suo Compagno al loro furore; *preso Sostene, lo batterono* (*c*), (senza rispetto alcuno verso il tribunale di sì gran Giudice). *E Gallione non se ne tenne offeso*. In quelle contese di Religione il tutto gli sembrava di poca im-

(a) *Act.* XVIII. 12. 13. (b) *Ib.* 14. 15.
(c) *Ib.* 17. (d) *Act.* XXIV. 22.

portanza, e riputavalo come ardore imprudente di persone infestate di cose vane.

II. PROPOSIZIONE.

Altro errore de' Grandi della terra sopra la Religione; ne paventan l' esame.

ALtri mostravano prender la cosa con maggior serietà. *Felice Governatore della Giudea era benissimo informato di questa via* (a), cioè a dire del Cristianesimo. In udire perciò Paolo discorrere della giustizia, che dovevano esercitare con tanta religione i Giudici: della castità, che dovea custodirsi con tanta diligenza, ed antivedimento: (detto tanto aspro a' Mondani, che non amano se non i loro piaceri) e del Giudizio avvenire, nel quale Iddio con una implacabil severità domanderà di tutto ragione: per non esaminar troppo materie sì rincrescevoli, quantunque non potesse sottrarsi dall' esserne spaventato, gli disse Felice: *Basta per ora* (b), *farotti chiamare in tempo più di questo opportuno*. Altri oggetti, che l' occupavano di vantaggio, dissiparono i suoi timori: dominavalo l' avarizia, e non mandava più a chiamare S. Paolo (c), *che nella speranza di ricever da lui del danajo, tenendolo per lo spazio*

(a) *Act.* XXIV. 22. (b) *Ib.* 25. (c) *Ib.* 26.

zio di due anni prigione, col permetter nulladimeno, ch'ei fosse visitato da tutti i suoi amici.

III. PROPOSIZIONE.

Altro procedere de' Mondani, i quali prendono la Religione per una follia, senza pensiero alcuno di far giustizia, o d'impedire le vessazioni, che fannosi all'innocenza.

FEsto novello Governatore mandato in luogo di Felice (*a*), era quasi nel sentimento di Gallione, ma più anche avanzava. Il Re Agrippa, e la Regina Berenice, colei che poscia fu tanto famosa per l'amor, ch'ebbe Tito verso di lei, molto desideravano di udire S. Paolo: e Festo volle darne loro il contento in una solenne adunanza, con non ordinaria pompa a questo fine tenuta (*b*). *Per altro*, diceva egli al Re, *nulla ho ritrovato di male in quest'Uomo. Ma v'erano tra Lui e gli Ebrei, che a me lo condussero, alcune contese sopra la loro Superstizioni, e sopra un certo Gesù, ch'è morto, e Paolo attesta, ch'è vivo.* Queste Persone occupate dal Mondo, e dalla loro grandezza, così trattavano gli affari della Religione, e dell'eterna salute; senza degnarsi nè pure di prendere informazione di fatti tanto im-

(*a*) *Act.* XXV. 1, 2, *&c.* (*b*) *Ib.* 13. 14. 19. 22. 23.

importanti, e tanto straordinarj, quanto erano quelli, che risguardavano il Figliuolo di Dio; perchè tutto ciò non era concernente a' lor interessi, a' loro piaceri, ovvero agli affari del Mondo. Allorchè S. Paolo ebbe cominciato a parlare (*a*), e ad entrare nel fondo delle quistioni, Festo l'interruppe; e senz' aver rispetto alla presenza del Re, e della Regina, senz' attender il loro giudizio, e quello dell'adunanza, disse gli ad alta voce: *Paolo sei pazzo* (*b*), *ed il troppo studio t' ha sconvolto l' intendimento*.

Da questo si vede, che per quanto giusto apparisse Festo verso S. Paolo, mentre confessa, *non averlo trovato reo, e potersi rimandare assoluto, se non avesse appellato a Cesare* (*c*); entrava in quel sentimento un segreto disprezzo, per la sostanza del fatto, non giudicato da Festo di molta importanza, per farne materia di una sentenza, o per meritare che l'Imperadore ne prendesse conoscenza. Il solo affare da lui giudicato degno di sua attenzione, era il determinare ciò, che all'Imperadore ne avrebb' espresso: *Non so*, dice, *che scrivere al mio Signore* (*d*). E temea che fosse creduto, rimettere ad esso affari in tutto e per tutto di leggerissima

(a) *Att.* XXVI. 1. 2. *&c.* (b) *Ib.* 24.
(c) *Att.* XXV. 18 25. *Ib.* XXVI. 32.
(d) *Att.* XXV. 26.

ſima conſeguenza. Perchè quanto all' informarlo de' miracoli, o della dottrina di Geſucriſto, o di Paolo, quanto all' eſaminare le Profezie, nelle quali metteva il ſuo forte l'Apoſtolo, o finalmente quanto al parlare con ſerietà dell' affare dell' eterna ſalute, non ne avea verun penſiero.

Intanto queſt' Uomo giuſto, che condannar non volle S. Paolo, non avea ribrezzo alcuno di abbandonarlo a' di lui nemici. Imperocchè in vece di giudicarlo in Ceſarea, dov' era il tutto a queſto fine diſpoſto, e ſubito aſſolverlo; propoſe di condurlo in Geruſalemme, per far coſa grata agli Ebrei, che aveano coſpirato inſieme di ucciderlo, o per la ſtrada, o in Geruſalemme, dove tutto il Popolo era ne' loro intereſſi: Il che coſtrinſe S. Paolo a dire a Feſto (*a*): *Io non ho fatto alcun torto agli Ebrei, come benissimo lo sapete; nè v' è chi possa abbandonarmi al loro furore. Ne appello a Cesare, e debbo essere giudicato al suo tribunale.*

Ecco per tanto ciò che Feſto ritrovò di reale, e di ſerioſo in quell' affare: far piacere agli Ebrei, contentare la curioſità di Agrippa, riſolvere ciò, che aveſſe a ſcriverne all' Imperadore. Allorchè più oltre ſi procedeva, e volevaſi eſaminare il fondo, ſoggiacevaſi alla taccia di ſtolto.

IV

(a) *Act.* XXV. 9. 10. 11.

IV. PROPOSIZIONE.

Altro errore: I rispetti umani fanno, che coloro i quali sono ben istruiti in certi punti di Religione, non osano aprire la bocca.

AGrippa, ch' era Ebreo, affezionato alla sua Religione, e ben istruito nelle Profezie, operò con maggior serietà. S. Paolo, che lo conobbe, lo prese per testimonio de' fatti, ch' egli sopra Gesucristo esponeva. Ed allorchè Festo sgridollo come pazzo: *No no*, disse, *eccellentissimo Festo, non sono pazzo* (a); *sa il Re la verità di quanto io dico, e parlo con ogni costanza alla di lui presenza. Imperocchè tutto ciò non è succeduto in qualche luogo nascosto, ma agli occhi di tutto il pubblico.* Indi volgendo la parola allo stesso Re, disse (b): *O Re Agrippa, non prestate, voi fede a' Profeti? So che lor credete.* Volea S. Paolo impegnarlo a dire con sincerità alla presenza di Festo, e de' Romani ciò, che sopra quel soggetto sapeva; ed egli era tenuto a far quella testimonianza a' Pagani. Ma altro non fa che sottrarsi all' impegno; e senza dir cosa alcuna di tante maraviglie succedute nella Giudea; senza osar di esprimere quanto credea delle Profezie, nelle quali tanto si parlava di Cristo, contentossi di rispon-

(a) *Act. XXVI.* 24. 25. 26. (b) *Ib.* 27.

risspondere a S.Paolo come per ischerzo (a): *Poco ci vuole, che tu mi persuada d' esser Cristiano.*

Ecco quello, che pensavano sul grande affare di quel tempo, ch'è quello di Gesucristo, i Grandi della terra, i Re, e tutt' i Mondani. Non volean nè saperlo, nè esaminarlo, nè esprimere quello che se ne sapea. Che maraviglia, che tanto poco se ne faccia menzione nelle Storie profane?

V. PROPOSIZIONE.

Indifferenza de' Savj del Mondo verso la Religione.

MA non v' era allora cosa più maravigliosa degli Atenies. Atene fu in ogni tempo la Sede della polizia, del sapere e dell' Ingegno: i Filosofi vi trionfavano, e poichè soggetta a' Romani non avea più a trattare della pace, e della guerra, nè degli affari di Stato, eransi alla curiosità in tutto e per tutto rivolta (b): *Di modo che d' altro non v' era pensiero, che di esprimere o di udire qualche novità, specialmente in materia di dottrina. S. Paolo essendovi giunto, si ritrovò nel Liceo insieme co' Filosofi Stoici ed Epicurei* (c). *Discorse*

(a) *Ib.* 28. (b) *Act. XVII.* 21.
(c) *Ib.* 18.

corse con esso loro. Diceano gli uni: Che vuol dire questo Ciarlone? E gli altri: Costui certamente è un Uomo, che s'è intestato di nuove Divinità, (ovvero com'eglino si esprimevano) *di nuovi Demonj*. Rammentavansi, che tra loro era stata fatta a Socrate una simile accusa: e si attenevano alle loro antiche idee. Sopra di ciò fu condotto all'Areopago (*a*), ch'era la più celebre Compagnia di tutta la Grecia, senz'altro motivo, che di contentare degli Atenjesi la curiosità; ed a questo fine adunossi a posta il Senato. Paolo fu udito, finattanto ch'espose della Filosofia i gran principj: e la Grecia restò soddisfatta nell'udirlo citare tanto a proposito i suoi Poeti. Ma da che ei venne al principale, ch'era di annunziar loro Gesucristo risuscitato, ed i miracoli operati da Dio, per dimostrar, che Gesucristo fosse colui, ch'egli aveva eletto per manifestare agli Uomini la sua volontà: *gli uni si risero di Paolo;* gli altri per verità più politi, ma interiormente nè meglio disposti, nè meno indifferenti, civilmente gli dissero: *Un'altra volta su questa materia ti ascolteremo* (*b*). *E Paolo uscì in questa guisa della loro adunanza*. Penetrando di vantaggio l'affare, sarebbe divenuto serioso; sarebbe stato necessario il convertirsi da vero; ed il Mon-

(a) *Ib.* 19. &c.
(b) *Ib.* 32. 33.

Mondo non volea penſare, che alla curioſità, ed al ſuo diletto.

Verſo Geſucriſto fu da principio praticato lo ſteſſo. Erode (*a*), cui lo mandò Pilato, non volea veder, che miracoli, e ſarebbe ſtato ſuo deſiderio, che un Dio aveſſe impiegata per divertirlo la ſua onnipotenza. Ma perchè dell' opere della ſua mano poſſente non volle fargli un traſtullo, lo diſprezzò, e lo rimandò coperto di bianca veſta a guiſa di Pazzo.

Non operò in miglior modo Pilato (*b*), allorchè ebbe detto Gesù: *Son nato, e venni nel Mondo per far teſtimonianza alla verità*. Detto profondo, col quale volea inſegnargli a cercare le verità di Dio: gli replicò (*c*): *E che coſa è la verità?* Dopo di che alzoſſi dal tribunale, ſenza informarſene di vantaggio, come aveſſe detto. La verità, mi dici? e chi la ſa? Ovvero: che c' importa il ſapere queſta verità, che non dimora con noi? I Mondani, ed in iſpezialità i Grandi, poco ſe ne curano, nè hanno a cuore, che i piaceri e gli affari.

Noi non ſiamo migliori di tutti quelli, de' quali abbiamo parlato: e ſe da noi non è diſprezzato sì apertamente Geſucriſto, e la ſua dottrina; allorchè ſi dee venire al ſerioſo della Religione, cioè a dire, alla pratica, ed a fa-

(a) *Luc. XXIII.* 8. 11.
(b) *Joan. XVIII.* 37. (c) *Ib.* 38.

sacrificare la propria ambizione ovvero il proprio piacere a Dio, ed alla sua salute, ci ridiamo segretamente di coloro, che ce lo consigliano: e la Religione non è a noi meno un giuoco, che agl' Infedeli;

VI. PROPOSIZIONE.

Come la Politica giunse al fine a perseguitare la Religione con iniquità manifesta.

SE non si fosse favellato della Religione se non come di materia curiosa, il Mondo non l'avrebbe forse perseguitata: ma nel vedere, ch' ella condannava coloro, i quali non la seguivano, vi si mescolarono gl' interessi. I Farisei non poterono soffrire, che si giugnesse a screditare la loro avarizia, nè si venisse a rovinare il dominio, che si usurpavano sulle coscienze. Coloro, che scolpivano gl' Idoli, e gli altri, che tra' Pagani traevano profitto dal culto superstizioso, incitavano il Popolo. Venne in memoria (*a*): *che Diana era la gran Dea degli Efesj, allorchè si vide, che screditandola, riducevasi al nulla la Maestà del suo Tempio venerato da tutto il Mondo*, ed insieme la gran considerazione, ed il gran guadagno, che ne risultavano a' privati, ed al pubblico (*b*).

Roma

(a) *Act. XIX. 27. 28.* (b) *Ib. 25. 26.*

Roma ſteſſa ebbe diſpiacere, che ſi voleſſe diffamare i ſuoi Dei, a' quali ſi perſuadeva eſſer debitrice di ſue vittorie. S' irritarono gl' Imperadori perchè voleaſi negar loro l' adorazione. La Politica Romana deciſe, ch' era neceſſario l' attenerſi alla Religione antica: e che il ſoffrirvi cambiamento, era un eſporla alla ſua rovina. Furono finte ribellioni, ſedizioni, guerre civili nello ſtabilimento del Criſtianeſimo, benchè faceſſe veder l' eſperienza, che in fatti ſtabilivaſi la Religione, ſenza che le perſecuzioni, per violente che foſſero, eccitaſſero tra' Criſtiani non dico alcun movimento, ed alcuna diſubbidienza, ma nè pure alcuna mormorazione. Ma il Mondo ſuperbo, e corrotto, non volle laſciarſi convincere d' ignoranza, e di cecità; nè ſoffrire una religione, che del Mondo cambiaſſe l' aſpetto.

VII. PROPOSIZIONE.

Gli Animi da poco ſi rideno della pietà de' Re.

MIcol moglie di Davide, nudrita con Saul ſuo Padre nel faſto, e ſenza pietà, allorchè vide il Re ſuo marito tutto rapito di gioja, innanzi l' Arca, che da lui faceaſi portare in Sion con magnificenza Reale, lo diſ-

prezzò nel suo cuore. *Bella cosa*, dicea (*a*); *vedere il Re d' Israello camminare tra le Ancelle, spogliato come un Buffone! Non rappresentò egli un bel Personaggio?* Ma Davide, benchè teneramente l'amasse, le rispose (*b*): *Viva il Signore, che mi ha innalzato in preferenza di tuo Padre, e di tua Famiglia. Mi umilierò ancor di vantaggio alla di lui presenza, e sarò dispregevole agli occhi miei, ed ascriverò a mia gloria l' umiliarmi, come dicesti, tra le mie Ancelle.*

Non si dee lasciar dominare questo spirito di motteggiamento dentro le Corti: ed in particolar tra le Femmine, quando anche fosser Regine; perchè questo anzi è quello, che maggiormente reprimer si dee. Iddio ricompensò la pietà di Davide (*c*): e gastigò Micol con una eterna sterilità.

VIII. PROPOSIZIONE.

Il serio della Religione conosciuto da' gran Re. Esempio di Davide.

L'Arca era appresso il Popolo antico, il Simbolo della presenza di Dio, molto inferiore a quello che abbiamo nell' Eucaristia; e nulladimeno la divozione di Davide verso l'Ar-

(a) *II. Reg. VI.* 16. 20. (b) *Ib.* 21. 22. (c) *Ib.* 23.

l' Arca era immenſa. Allorchè la fece traſportare in Sion, fece gran liberalità al Popolo in onore di un giorno tanto ſolenne. Lungo la ſtrada, per la quale paſſava, *ſi ſvenavano Vittime. Movevaſi ella al ſuono di trombe* (a), *tamburi, cornamuſe, ed ogni ſorta di muſicale ſtromento.* Il Re ſpogliato dell' ammanto Reale (non avendo ardimento di portarlo alla preſenza di Dio), *e ſemplicemente di una veſta di lino coperto, la ſeguiva inſieme con tutto il Popolo, co' ſuoi Capitani con ſomma allegrezza, ſuonando la ſua Lira, e danzando con tutte le proprie forze, trà ſuoi traſporti di gioja.* Erano queſte cerimonie autorizzate dal tempo.

In occaſione più lugubre, allorchè in gaſtigo del ſuo peccato fuggiva da Aſſalonne, vedemmo eſſergli ſtata portata l' Arca, come coſa che ſolo potea recargli conforto. Ma nello ſtato in cui era, trattato come peccatore da Dio, di mirarla giudicoſſene indegno. *Ah*, diſſe (b), *ſ' io trovo grazia avanti al Signore* (dopo queſti giorni di gaſtigo), *ei un giorno concederammi il vederla nel ſuo tabernacolo*: queſto era il più caro oggetto de' voti ſuoi. E nel tempo di Saul, eſiliato dal ſuo Paeſe, e dalle ſante adunanze del Popolo di Dio, non

(a) *II. Reg.* VI. 13. *&c. I. Paral.* XV. 25. *&c.*
(b) *II. Reg.* XV. 25.

sospirava che l' Arca. Grand' esempio per dar a conoscere qual sentimento aver si debba alla presenza dell' Eucaristia, di cui l' Arca non era che una imperfetta figura.

IX. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee temere tre sorte di falsa pietà: ed in primo luogo la pietà che consiste nell' esteriore, e dipende dalla politica.

DUe ragioni debbono far temere al Principe il conceder troppo all' esteriore negli esercizj della pietà. La prima, perchè egli è persona pubblica, per conseguenza composta, e poco naturale, se non vi bada, per li gran riguardi che dee aver verso il pubblico, che sopra di lui tiene fisso lo sguardo. La seconda, perchè in fatti la pietà è giovevole a stabilire il dominio: cosicchè potrebbe il Principe insensibilmente avvezzarsi a considerarla da quella parte. Così Saul diceva a Samuello che lo abbandonava, e non volea più assistere con lui al Santuario di Dio alla presenza di tutto il Popolo: *Ho peccato (a); ma onoratemi alla presenza dell' Israello, e de' Senatori del mio Popolo: e ritornate meco per adorare il Signor*

(a) I. *Reg. XV.* 30.

gnor voſtro Dio. Non volle più dirlo ſuo; e poco ſollecito della Religione, d' altro non ſi curava che di conſervarne per politica le apparenze.

Così i Re d' Iſraello ſi davano a vedere alle volte religioſi contra Baal, e contra gl' Idoli ſuoi. Ma ben ſi guardavano dal diſtruggere i Vitelli d' oro eretti da Geroboamo, perchè il Popolo vi ſi attaccaſſe. Imperocchè avea detto fra ſe (*a*): *Il Regno ritornerà alla Famiglia di Davide, ſe queſto Popolo aſcende ſempre a Geruſalemme nella Caſa del Signore per offerirvi i Sacrifizj. Il cuore di queſto Popolo volgeraſſi verſo Roboamo Re di Giuda; mi darà la morte, e ritornerà a lui. Così con meditato conſiglio, fabbricò due Vitelli d' oro, e loro diſſe: Non ſia tra voi chi più aſcenda a Geruſalemme. O Iſraello, ecco i tuoi Dei, che ti traſſero dalla terra d' Egitto.*

Così Jeu trucidò tutt' i Sacerdoti di Baal, e ne infranſe la Statua, e poſe a fuoco il ſuo Tempio. E come aveſſe voluto ſoddisfare a tutti gli obblighi della Religione, prende nel ſuo carro il Santo Uomo Jonadab figliuolo di Recab, come teſtimonio di ſua condotta. *Vieni, gli diſſe* (*b*), *e mira il mio zelo verſo il Signore. Ma non ſi allontanò da' peccati di Ge-*

(a) III. *Reg.* XII. 26. 27. 28.
(b) IV. *Reg.* X. 15. 28. 29.

roboamo, nè da' Vitelli d' oro eretti da lui in Betel, ed in Dan. Non lo permettea la ragione di Stato.

Tale di un Re politico è la Religione. Fa comparire del zelo nelle cose che non offendono la sua ambizione, e sembra voler eziandio contentare gli Uomini più dabbene: ma la falsa politica gl' impedisce il far giugnere al suo compimento la pietà. Joacaz uno de' Successori di Jeu nel Regno d' Israello, fece sembiante di voler operar di vantaggio. *Iddio aveva abbandonato l' Israello ad Azael Re di Siria* (a), *ed al suo Figliuolo Benadab: e Joacaz pregò il Signore, che ascoltò la sua voce: perchè ebbe compassione dell' Israello da quei Re ridotto all' estremo*. Ma Joacaz, che sembrava voler ritornare a Dio di tutto cuore colla sua penitenza, non ebbe la forza di abbattere que' Vitelli d' oro ch' erano lo scandalo d' Israello: *Ei non si allontanò da' peccati di Geroboamo* (b): *Iddio perciò abbandonollo. Ed il Re di Siria fece di lui, e del suo Popolo, quello che si fa della polvere, che si scuote nella trebbiatura sull' aja*.

Tutto questo esterior di pietà non è ch' ipocrisia: ed è familiare a' Principi astuti, i quali non pensano che a tenere il Popolo a bada colle apparenze. Così Erode, vecchio, ed ar-

ti-

(a) *IV. Reg.* XIII. 3. 4. 5. (b) *Ib.* 6. 7.

tifizioso politico, fingendo di essere per la Legge degli Ebrei zelante, fino a rifabbricare il Tempio con una magnificenza, che in nulla cedeva a quella di Salomone, innalzava nello stesso tempo i Tempj ad Augusto.

Ed è noto ciò che far volea contra Gesucristo. Considerando sol l' esteriore (*a*), nulla tanto desiderava, quanto l'adorare insieme co' Magi il nato di recente Re de' Giudei. Adunò il consiglio Ecclesiastico, come Uomo, che altro non volea se non essere instruito nelle Profezie: ma tutto per coprire l' empio disegno di trucidare il Salvatore; dal titolo di Re de' Giudei reso odioso alla sua ambizione: tuttochè la maniera colla quale volle comparire tra gli Uomini, mostrasse a sufficienza che il suo Regno non era di questo Mondo.

X. PROPOSIZIONE.

Seconda spezie di falsa pietà; la pietà forzata, ovvero per interesse.

TAl' era quella di Oloferne, allorchè disse a Giuditta (*b*): *Il tuo Dio sarà il mio Dio, s' egli opera per me ciò che prometti;* cioè a dire, tante vittorie. Gli ambiziosi adoreranno ciò che vorrete, purchè sia contenta la lor ambizione.

(a) *Matth.* II. 3. 4. *&c.* (b) *Judit.* XI. 21.

roboamo, nè da' Vitelli d' oro eretti da lui in Betel, ed in Dan. Non lo permettea la ragione di Stato.

Tale di un Re politico è la Religione. Fa comparire del zelo nelle cose che non offendono la sua ambizione, e sembra voler eziandio contentare gli Uomini più dabbene: ma la falsa politica gl' impedisce il far giugnere al suo compimento la pietà. Joacaz uno de' Successori di Jeu nel Regno d' Israello, fece sembiante di voler operar di vantaggio. *Iddio aveva abbandonato l' Israello ad Azael Re di Siria* (a), *ed al suo Figliuolo Benadab: e Joacaz pregò il Signore, che ascoltò la sua voce: perchè ebbe compassione dell' Israello da quei Re ridotto all' estremo*. Ma Joacaz, che sembrava voler ritornare a Dio di tutto cuore colla sua penitenza, non ebbe la forza di abbattere que' Vitelli d' oro ch' erano lo scandalo d' Israello: *Ei non si allontanò da' peccati di Geroboamo* (b): *Iddio perciò abbandonollo. Ed il Re di Siria fece di lui, e del suo Popolo, quello che si fa della polvere, che si scuote nella trebbiatura sull' aja*.

Tutto questo esterior di pietà non è ch' ipocrisia: ed è familiare a' Principi astuti, i quali non pensano che a tenere il Popolo a bada colle apparenze. Così Erode, vecchio, ed ar-

ti-

(a) *IV. Reg.* XIII. 3. 4. 5. (b) *Ib.* 6. 7.

tifizioso politico, fingendo di essere per la Legge degli Ebrei zelante, fino a rifabbricare il Tempio con una magnificenza, che in nulla cedeva a quella di Salomone, innalzava nello stesso tempo i Tempj ad Augusto.

Ed è noto ciò che far volea contra Gesucristo. Considerando sol l' esteriore (*a*), nulla tanto desiderava, quanto l'adorare insieme co' Magi il nato di recente Re de' Giudei. Adunò il consiglio Ecclesiastico, come Uomo, che altro non volea se non essere instruito nelle Profezie: ma tutto per coprire l' empio disegno di trucidare il Salvatore; dal titolo di Re de' Giudei reso odioso alla sua ambizione: tuttochè la maniera colla quale volle comparire tra gli Uomini, mostrasse a sufficienza che il suo Regno non era di questo Mondo.

X. PROPOSIZIONE.

Seconda spezie di falsa pietà; la pietà forzata, ovvero per interesse.

TAl' era quella di Oloferne, allorchè disse a Giuditta (*b*): *Il tuo Dio sarà il mio Dio, s' egli opera per me ciò che prometti;* cioè a dire, tante vittorie. Gli ambiziosi adoreranno ciò che vorrete, purchè sia contenta la lor ambizione. Bb 4 *Ero-*

(a) *Matth.* II. 3. 4. *&c.* (b) *Judit.* XI. 21.

Erode temea San Giovanni che lo riprendea (a) (con una forza invincibile:) *imperocchè sapeva esser egli un Santo, e giusto Uomo, e molte cose facea per suo consiglio, e volentieri vi prestava l' orecchio*. Abbiamo perciò veduto che questi Politici vogliono alle volte contentare le persone dabbene. Ma tutto ciò non era che artifizio, o superstizioso terrore: perchè di tal maniera temea San Giovanni, che dopo avergli fatto troncare il capo, pure temea (b), *che per tormentarlo ei fosse risuscitato*. Udite Antioco, il superbo Re di Siria. *E' cosa giusta* (c), dice, *l' esser soggetto a Dio, e che un mortale non intraprenda a farsi simile a lui. Ei non favella che di uguagliare agli Ateniesi gli Ebrei, nè pur giudicati da lui degni di sepoltura: e di liberare Gerusalemme, da lui sì crudelmente oppressa: di colmar di donativi il Tempio da lui spogliato; ed in somma di farsi Ebreo*. Ma sentiva egli la mano di Dio, alla quale pensava poter sottrarsi con tutte queste vane promesse. Disprezzò Iddio la sua penitenza forzata: *E quest' empio domandava la misericordia che non era per ottenere* (d).

Ga-

(a) *Marc.* VI. 20. *Luc.* III. 19.
(b) *Ib. Marc. VI.* 16.
(c) II. *Macb.* IX. 11. 12. *&c.*
(d) *Ib.* 13.

Galerio Massimiano, e Massimino (*a*), i due più crudeli persecutori della Chiesa Cristiana, morirono con una confessione non meno vana del loro errore: e prima di abbandonargli all' estremo supplizio, Iddio fece lor fare un' ammenda onoraria al suo Popolo, che aveano per sì gran tempo tiranneggiato.

XI. PROPOSIZIONE.

Terza specie di falsa pietà: la pietà mal intesa, e stabilita, dove non è.

VA, passa a filo di spada l' empio Popolo di Amalec (b); e non riserbar cosa alcuna di questa malvagia Nazione, già da me consacrata alla vendetta: dice a Saul il Signore. E questo Principe salvò le pecore, ed i buoi dal bottino per offerirgli al Signore in sacrificio. Ma Samuello gli disse: Domanda forse il Signore vittime, o Sacrificj, e non si ubbidisca alla di lui voce? L' ubbidienza è più pregevole del Sacrificio, ed è meglio ubbidire, che offerire degli arieti il grassume: imperocchè il disubbidire è come un consultar gl' indovini; ed il non sottomettersi, è il peccato d' idolatria.

E' usci-

(a) *Euseb. Hist. Eccl. l.* VII. *cap.* 16. 17. *e l.* IX. *cap.* 10. *Lactant. de Morte Persec.*

(b) *I. Reg.* XV. 18. *&c.*

E' uscita la sentenza del Cielo. Iddio t' ha riprovato, dice Samuello, e non sarai più Re (a). Erode, che fece morire San Giovambatista: immerso ne' suoi maggiori delitti, non era privo di tutt' i sentimenti di Religione. Pose in carcere il Santo Precursore, che altamente del suo incesto lo riprendea: Ma nello stesso tempo abbiamo veduto (b), *che lo temea, sapendo essere un giusto, e Santo Uomo: a se lo chiamava sovente; e seguiva eziandio i suoi consigli*. Al fine lo condannò a morte; ed ingiustamente scrupoloso, la religione del giuramento lo spinse al suo misfatto. Dispiacque ad esso l'averne contratto impegno: *ma a cagione del giuramento* (c) *da lui fatto, e della compagnia, passò innanzi*. Se ne intimorì, dopo anche di averlo fatto morire: e venuti a sua notizia i miracoli di Gesucristo: *Giovanni*, disse, *da me decapitato rivive* (d); *e la sua virtù è in esso operante*. Ei disprezzava la Religione; la superstizione lo tiranneggiava. Ascoltava, ed aveva in considerazione colui, ch' era da lui tenuto tra' ferri: un Prigioniero, che avea del credito nella sua Corte; l' intrepido Censore del Principe, ed il dichiarato Nemico della sua Druda, che nulla-

(a) *Ib.* 23. (b) *Marc.* VI. 20.
(c) *Matth.* XIV. 9.
(d) *Marc.* VI. 26. *Matth.* XIV. 1. 2.

ladimeno si faceva ascoltare; un Uomo, che fu fatto morire, e dopo morto era ancora temuto. Quanti timori, che si combattevano a vicenda: quello di perdere un Sant' Uomo; quello di udire dalla di lui bocca rimproveri troppo liberi; quello di turbare i proprj piaceri; quello di comparir debole in faccia alla compagnia; quello della giustizia Divina, che non cessava di far ritorno, benchè tanto sovente rispinto; tutto ciò faceva uno strano composto. Non si sa cosa credere di un tal Principe: credesi tal volta, ch' egli abbia qualche religione, tal volta ch' egli non ne abbia alcuna. E' questo un inesplicabil enimma: nulla ha di continuato la superstizione.

Si moltiplican l' orazioni, che si fanno girar sulle labbra, senz' avervi il cuore: *Ma è questo un imitare i Gentili, che pensano* (a), dice il Figliuolo di Dio, *di essere esauditi, moltiplicando le lor parole*. E s' ode dalla bocca del Salvatore: *Mi onora questo Popolo colle labbra, ma lontano da me si trova il suo cuore* (b).

Guastansi dell' opere in sommo buone: Si digiuna, ed osservansi con diligenza le astinenze comandate dalla Chiesa: è cosa giusta. Ma come dice il Figliuolo di Dio (c): *Si tra-*

(a) *Matth.* VI. 7.
(b) *Matth.* XV. 8. *Is.* XXIX. 13.
(c) *Matth.* XXIII. 23. *Is. LVIII.* 6. 7. 8.

tralasciano cose della Legge più importanti, la giustizia, la misericordia, la fedeltà. Era d' uopo far l' une, e non ommetter l' altre: Sapete voi qual è il digiuno, ch' è da me amato: dice il Signore? Liberate coloro, che son ritenuti prigioni; sgravate un Popolo oppresso da un peso, che non può da lui portarsi; alimentate il povero; vestite l' ignudo: allora la vostra giustizia sarà vera, e come il Sol risplendente.

Fabbricate Tempj fontuosi; moltiplicate i sacrifizj, e fate celebrar delle Messe a tutti gli Altari... Ma Gesucristo risponde (*a*): *Andate ad imparare, che significhi quest' espressione: Voglio piuttosto la misericordia, che il sagrifizio. Il sagrifizio gradito a Dio, è un cuor contrito, ed innanzi a lui umiliato. La vera, e pura Religione, è il sollevare le vedove, e gli oppressi, ed il tenere l' anima propria netta dalla contagione di questo Secolo.*

Mettete dunque ogni opera nel suo luogo. Se col far le picciole, credete sottrarvi all' obbligazione di far le grandi, sarete di coloro, de' quali è scritto: *Si fidano nelle cose da niente. Hanno tessute tele di ragni. Le loro tele non sono sufficienti a vestirgli; e non saranno dall' opere loro coperti; perchè l' opere loro son opere inutili, ed i lor pensieri sono vani pensieri* (*b*). AR-

(a) *Matth.* IX. 13. *Psal.* L. 19. *Jac.* I. 27.
(b) *Is.* LIX. 4. 5. 6. 7.

ARTICOLO QUINTO.

Quai cura hanno avuta i gran Re del culto di Dio.

I. PROPOSIZIONE.

Le cure di Giosuè, di Davide, e di Salomone, per ristabilire l' Arca dell' Alleanza, e fabbricare il Tempio di Dio.

EBbe appena Giosuè conquistata, e divisa la terra promessa, che per metterla in eterno sotto la protezione di Dio, che l'avea concessa al suo Popolo (*a*), *stabilì la sede della Religione in Silo, dove collocò il Tabernacolo*. Da questo dovea darsi principio, e mettere Dio in possesso di quella terra, e di tutto il Popolo, di cui egli era il vero Re.

Davide ritrovò poscia un luogo più degno all' Arca, ed al Tabernacolo (*b*); e lo stabilì in Sion, dove fece in gran trionfo portarla; e Iddio elesse Sion, e Gerusalemme come luogo, in cui stabiliva il suo nome, ed il suo culto.

Fece parimente come abbiamo veduto (*c*), i pre-

(a) *Jos.* XVIII. 1.
(b) *II. Reg.* VI. 12. *&c.*
(c) *II. Reg.* VII. 1. *I. Paral.* XXII.

i preparamenti del Tempio, in cui voleva Iddio esser con molta magnificenza servito, consacrandovi delle vinte Nazioni le spoglie.

Ne disegna il luogo (*a*), che Iddio medesimo aveva eletto, e commette a Salomone il fabbricarlo.

Salomone fece la grand'Opera colla magnificenza, altrove da noi veduta: imperocchè voglea renderla per quanto potea proporzionata alla grandezza di colui, che vi voleva esser servito: *La Casa* (*b*), disse, *che voglio fabbricare, è grande, perchè il nostro Iddio è maggiore di tutti gli Dei. Chi sarà dunque a sufficienza possente, per fabbricargli una Casa degna di lui?*

II. PROPOSIZIONE.

Quanto si fa di più sontuoso a gloria di Dio, è sempre inferiore alla sua grandezza.

Fu questo il sentimento di Salomone dopo aver fabbricato un Tempio sì ricco, cui non potè mai cosa alcuna esser eguale. *Chi potrebbe credere* (*c*), disse, *che Iddio abiti sopra la terra insieme cogli Uomini? Egli che non può capirsi da' Cieli, nè da' Cieli de' Cieli.* E Da-

(a) *Ibid.* (b) II. *Paral.* II. 5.
(c) II. *Paral.* VI. 18.

Davide, che ne avea fatti i preparamenti, benchè nulla vi aveſſe riſparmiato, ed aveſſe conſacrato a quell'opera (*a*) *centomila talenti d' oro, un milione di talenti d' argento, con bronzo, e ferro ſenza numero:* e le pietre con tutte le legna neceſſarie per un edifizio sì grande, ſenza riſparmiare il Cedro, ch' è il più prezioſo; riputava tutto ciò povero, in paragone del ſuo deſiderio: *Ho offerito* (*b*), diſſe, *tutto ciò nella mia povertà.*

III. PROPOSIZIONE.

I Principi fanno ſantificare le Feſte.

MOsè *fa metter prigione, e poi puniſce di morte* (*c*), *per comando di Dio colui, che avea violato il Sabato.* La Legge Criſtiana è più dolce, ed i Criſtiani più docili non hanno biſogno di tali rigori; ma biſogna però guardarſi dall' impunità.

I Decreti ſono ripieni di gaſtighi contra coloro, da' quali ſono violate le Feſte, ed in particolare la Santa Domenica. I Re debbono obbligare gli Amminiſtratori della giuſtizia, ad attentamente tener mano all' intera eſecuzione di queſte Leggi, contra le quali molto ſi manca,

(a) I. *Paral.* XXII. 14. (b) *Ib.*
(c) *Num.* XV. 32. *&c.*

ca, senza esservi portati i necessarj rimedj.

Dalla santificazione delle Feste principalmente dipende il culto di Dio; il cui sentimento distruggerebbesi nelle continue occupazioni della vita, se Iddio non avesse consacrati alcuni giorni per pensarvi con maggior serietà, e per rinnovare in se stesso lo spirito della Religione.

I Santi Re Ezechia, e Josia sono famosi nella Storia del Popolo di Dio, per aver fatta solennizzare con Religione, e magnificenza straordinaria la Pasqua. Tutto il Popolo si riempì di gioja (*a*): *Non s' è mai veduta cosa alcuna di simile dopo il tempo di Salomone*, Questo è quanto si dice della Pasqua di Ezechia, e di quella di Josia si dice, *che non se n' era fatta alcuna simile sotto tutti i Re precedenti, nè dopo il tempo di Samuello* (*b*).

Le Feste de' Cristiani sono molto più semplici, men costrignenti, e nello stesso tempo più sante, e molto più atte a porger consolazione che quelle degli Ebrei, nelle quali non v' erano che l' ombre della verità a noi rivelate. E pure siamo di molto più trascurati in celebrarle.

IV.

(a) *II. Paral.* XXX. 26.
(b) *IV. Reg.* XXIII. 22. 23. II. *Paral.* XXXV. 18.

IV. PROPOSIZIONE.

I Principi hanno la cura non solo delle Persone consacrate a Dio, ma de' beni eziandio destinati alla lor sussistenza.

ONorate il Signore con tutta l' anima vostra (a): onorate parimente i di lui Ministri.

Chi v' ascolta, m' ascolta (b); chi vi disprezza, mi disprezza: dice Gesucristo medesimo a' suoi Discepoli.

Guardatevi dall' abbandonare giammai il Levita, finattanto che sarete sopra la terra (c). La terra col nudrirvi vi avvisa di provvedere alla sostanza de' Ministri di Dio, che la rende feconda.

Tutta la Legge di somiglianti precetti è ripiena. Abramo ne lasciò a tutta la sua Discendenza l' esempio (d) col dare la decima delle spoglie, sopra i nemici suoi riportate, a Melchisedech sommo Pontefice dell' altissimo Iddio, che lo benedisse, e per esso lui, e per tutto il Popolo offerì il Sacrifizio.

Abramo seguì in questo un costume già stabilito. Ei si vede tra tutt' i Popoli della prima antichità. E ne abbiamo una bella me-

(a) *Eccl.* VII. 33. (b) *Luc.* X. 16.
(c) *Deut.* XII. 19. (d) *Genes.* XIV. 18. 19. 20.

moria nell' Egitto, sotto Faraone, e Giuseppe. Venderono tutt' i Popoli la lor terra al Re per avere del pane; *eccettuati i Sacerdoti* (*a*); *a' quali il Re avea concesso oltre la loro terra; non costretti a venderla come gli altri; l'esser loro somministrato l'alimento da' granai pubblici; per comando del Re.*

Non lagnavasi il Popolo d' Israello di esser tenuto a somministrar l' alimento a' Leviti, ed alle loro Famiglie, che faceano più della duodecima parte della Nazione, essendo una delle sue Tribù più abbondanti. Erano per lo contrario alimentati con gioja: A tempo di Davide v' erano trentottomila Leviti (*b*) numerandoli dopo i trent' anni: senza comprendervi i Sacerdoti Figliuoli di Aronne, in due principali Famiglie da' due Figliuoli d' Aronne divisi; e suddivisi al tempo di Davide in ventiquattro numerosissime Famiglie uscite da' que' due primi. Tutto il Popolo manteneali d' ogni cosa abbondantemente insieme colle loro Famiglie: imperocchè i Leviti non avevano altre possessioni, nè eredità tra' loro Fratelli che le decime; le primizie, le obblazioni; ed il rimanente che era dato loro dal Popolo. Ed in questo mantenimento collocavasi uno de' principali esercizj della Religione, e di tutto il Popolo la Salute. V.

(a) *Genes.* XLVII. 22.
(b) I. *Paral.* XXIII. 3. &c.

V. PROPOSIZIONE.

Diligenze maravigliose di Davide.

I Gran Re della Famiglia di Davide hanno reso celebre il loro Regno per la gran diligenza ch' ebbero di mantenere l' ordine del Ministero, e di tutte le funzioni de' Sacerdoti, e de' Leviti, giusta la Legge di Mosè.

Davide ne avea dato loro l' esempio, e fece il bell' ordine che fu seguitato, ed eseguito da' suoi successori. Questo Re non men religioso, e savio, che guerriero, e vittorioso impiega in quest grand' affare gli ultimi anni della sua vita, mentre tutto il Regno era in pace (*a*): assistito da' principali del Regno, ed in ispezialità dal Sommo Pontefice, insieme co' Capi delle Famiglie Levitiche, e Sacerdotali, e co' Profeti Gad, e Natan: essendo egli stesso Profeta, e nella Scrittura annoverato trà gli Uomini inspirati da Dio.

Con questo consiglio, e per una particolare inspirazione, regolò l' ore del servigio di Dio. *Comandò a' Leviti* (*b*) *il venire mattina, e sera al Tempio, per benedirvi Dio, e per cantarvi le di lui lodi.*

(a) *II. Reg.* XXIII. 23. *I. Paral.* XXIII. 2. *&c.* XXIV. 6. II. *Paral.* XXIX. 25.
(b) *I. Paral.* XXIII. 30.

Stabilì la necessaria subordinazione in quel gran Corpo di Ministri consacrati a Dio, imponendo a' Leviti il servire, *ognuno nell' ordine suo* (a), *osservando i sacri riti, e tutte le osservanze de' Figliuoli di Aronne*, che presedevano a quelle funzioni per comando di Dio, e giusta la Legge di Mosè.

Tra' Leviti, erano tre i principali, che servivano appresso il Re, *Asaf* (b), *Iditum*, *ed Eman*. Quest' ultimo era denominato il Veggente, ovvero il Profeta del Re: ed Asaf profetizzava parimente vicino al Principe (c): si dinomina anche Veggente, e si rese tanto celebre co' suoi Cantici, che fu posto in paragone con Davide. Tali erano gli Ecclesiastici, per parlare giusta la nostra maniera, che più si avvicinavano alla persona del Re: gente inspirata da Dio, ed i più famosi dell' ordine loro. Davide avea parimente appresso di se un Sacerdote nomato Ira, che veniva onorato col titolo *di Sacerdote, o di Sacrificatore di Davide* (d).

VI. PRO-

(a) *I. Paral. XXIII.* 32. *XXIV.* 19.
(b) *I. Paral. XXV.* 2. 5. 6.
(c) *II. Paral. XXIX.* 30.
(d) *II. Reg. XX.* 26.

VI. PROPOSIZIONE.

Cura de' Luoghi, e de' Vasi Sacri.

IL Re Joas ammaestrato da Jojada Sommo Pontefice, fece venire insieme con gli altri Sacerdoti i Leviti per obbligargli a lavorare nelle ristorazioni del Tempio, che da molt' anni erano trascurate. Ne prescrisse l' ordine, ne regolò le rendite, ed un Ufiziale destinato dal Re, le riceveva insieme col Pontefice, ovvero con qualche altro da lui sostituito in sua vece, per consegnarle in mano agli artefici (*a*): *perchè ristabilissero nel suo primo splendore, e nella sua antica solidità il Tempio. Il rimanente del danajo fu portato al Re, ed al Pontefice, e ne furono fatti Vasi sacri d' oro, e d' argento, perchè servissero a' Sacrifizj.*

Ezechia non si rese meno famoso, allorchè adunò i Leviti, ed i Sacerdoti; per obbligargli a purificare con diligenza il Tempio, ed i Vasi Sacri, che dagli empj Re erano stati già profanati. E fece accuratamente eseguire la disposizion di Davide (*b*).

Non si può lodare abbastanza il santo Re

(a) *IV. Reg.* XII. 4. 7. *&c.* II. *Par.* XXIV. 5. 6. *&c.*
(b) II. *Paral.* XXIX. 5. 16. *&c.*

Josia (a), e la diligenza, ch' egli ebbe di purificare, e di fabbricare di nuovo il Tempio. Iddio inspirò un Autor sacro a comporgliene l'elogio, che serve per eccitare a simili azioni i Re.

VII. PROPOSIZIONE.

Lodi di Josia, e di Davide.

L'Ecclesiastico così di Josia favella (b): *Dolce è di Josia la memoria come una composizion di profumi opera di mano eccellente; è dolce in tutte le bocche a guisa di mele, ed è come musica perfetta in un convito tra l'esquisitezza del vino. Fu inviato da Dio per inspirare alla Nazione la penitenza, ed ha tolte tutte le abbominazioni* (dal Tempio, e dalla terra): *Iddio resse il suo cuore, e fortificò la sua pietà, in tempo d'iniquità, e di disordine, in cui il tutto era contaminato da' cattivi esempj de' Re suoi Antecessori.*

Lo stesso Autor sacro celebra parimente in questi termini di Davide gli encomj (c). *In tutte l'opere sue ha dato gloria a Dio;* lo ha lodato con tutto il suo cuore (ne' divini suoi Salmi dal Popolo tutto

(a) IV. *Reg.* XXII. XXIII. II. *Paral.* XXXIV.
(b) *Eccl.* XLIX. 1. 2. 3 4.
(c) *Eccl.* XLVII. 9. 10. 11. 12.

tutto cantati). *Anzi con tutto il suo cuore Iddio, che fatto l'aveva, ed Iddio l'ha reso contra i suoi nemici potente. Ha disposti avanti all' Altare i Cantori, ed ha composte dell' arie dolci per gli Uomini, che doveano cantarle coll' armoniosa lor voce. Ha riempiuta di pompa la celebrazione del divino servigio: e sul fine della sua vita ha distribuiti i tempi di tal maniera, che si lodasse il santo nome del Signore, e che nel mattino si celebrasse nel suo Santuario.*

Ecco di qual maniera lo Spirito Santo loda la pietà de' Re, che hanno presa la cura di regolare i sacri Ministeri, di dar lustro al suo Tempio, e di operare in guisa, che fosse collo splendor convenevole esercitato il culto divino.

VIII. PROPOSIZIONE

Diligenza di Neemia, e come protegge i Leviti contra i Magistrati.

NOn si dee mettere in dimenticanza Neemia, sotto i Re di Persia Governatore del Popol di Dio, e Ristoratore del Tempio, e della santa Città. Ei fece giustizia a' Leviti privati de' lor diritti. I sacri Cantori, e tutti gli altri Ministri, costretti dalla mancanza (*a*)

(a) II. *Esd.* XIII. 10.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

del giusto stipendio loro stabilito a ritirarsi nelle lor case, e ad abbandonare il servigio, furono richiamati. Tolse a Tobia il maneggio concessogli (*a*) da Eliasib Sacerdote suo Congiunto, perchè si arricchisse: e stabilì secondo l'ordine antico alcune rendite al Tempio, ed al culto divino destinate. *Sostenne de' Leviti la causa contra i Magistrati* (*b*), *che verso di loro aveano mancato a' proprj doveri, e collocò i granì loro, e le lor entrate in mani fedeli: deputando a quel ministerio il Sacerdote Selemia, ed alcuni Leviti. In oltre, prendendo d'essi pensiero, fece lor accuratamente osservare le regole di Davide. La subordinazione fu mantenuta: Il Popolo onorava i Leviti (col dar loro quanto doveva); ed i Leviti onoravano i Figliuoli d'Aronne, ch'erano lor Superiori. Custodivano con somma attenzione tutte le osservanze del loro Dio* (*c*).

Neemia ne avea la cura; comandava a' Sacerdoti, ed a' Leviti l'esser vigilanti in tutto ciò, che lor era prescritto (*d*). *Avvisava a' Leviti di purificarsi, e non potea soffrire coloro, che profanavano il Sacerdozio, e disprezzavano il diritto Levitico, e Sacerdotale:* Cioè a dire, le regole lor prescritte da' loro ufizj: Il che lo facea

(*a*) *Ib.* 7. 8. (b) *II. Esdr.* II. 13.
(*c*) *Ib.* XII. 24. 44. 45. 46.
(*d*) *II. Esdr.* XIII. 22. 29.

facea dire ripieno di confidenza. *O Dio* (a) *sovvengavi in bene di me: nè vi scordate della cura, ch'ebbi della Casa del mio Dio, delle sue cerimonie, e dell'Ordine Sacerdotale, e Levitico.*

Seguite, o Principi, questi esempj. Prendete a custodire ciò, che a Dio è consacrato, e non sol le persone, ma anche i luoghi, ed i beni, che debbon'essere nel di lui servigio impiegati: Proteggete gli averi delle Chiese, che sono parimente gli averi de' Poveri. Ricordatevi di Eliodoro, e della mano di Dio contra di lui, per aver voluto rapire le ricchezze poste nel Tempio in deposito (b). Quanto più debbono essere conservate le ricchezze, non solo depositate nel Tempio, ma date eziandio come rendite alle Chiese?

IX. PROPOSIZIONE.

Riflessione, che dee farsi da' Re all'esempio di Davide sopra la lor liberalità verso le Chiese: e quanto sia pericoloso il mettervi sopra la mano.

QUeste gran ricchezze vengono da' Re, lo confesso: eglino colle loro liberalità hanno arricchite le Chiese; ed i Popoli non ne hanno fatto, senza il concorso della loro au-

to-

(a) *Ib.* 14. 30. 31. (b) II. *Mach.* III. 24. *&c.*

torità: ma quanto hanno donato, aveano prima ricevuto da Dio. *Chi son io?* dicea Davide (*a*): *chi è tutto il mio Popolo, per aver l'ardimento di promettervi tutti questi donativi in onore del vostro Tempio? Il tutto è vostro; e vi facciamo un dono di ciò, che abbiamo ricevuto dalla vostra mano,*

Segue. *Innanzi a Voi siamo tutti Viatori* (*b*), *e Forestieri come tutti i nostri Antenati*. Nulla abbiamo di proprio: la nostra vita medesima, non è nostra. *Spariscano i nostri giorni* (*c*) *a guisa d'ombra, e non abbiamo a vivere, che un momento*. Il tutto ci fugge, e non v'è cosa, che sia nostra. *O Signor nostro Iddio! Tutta l'abbondanza delle ricchezze, che prepariamo pel vostro Tempio, viene dalla vostra mano, e tutto è vostro.*

Che attentato saprire a Dio ciò, che viene da lui, ciò ch'è suo, ciò che a lui si dona; e mettervi la mano per ripigliarlo da' suoi Altari?

Ma il pericolo è molto maggiore di metter la mano sopra i Ministri di Dio (*d*): *Non toccate*, dice Davide, *i miei Unti*: parlava di Abramo, e d'Isacco, ch'erano dell'Ordine de' suoi Sacerdoti, e de' suoi Ministri (*e*). *Iddio non*

(a) *I. Paral. XXIX.* 14. (b) *Ib.* 15.
(c) *Ib.* 16. (d) *Psal. CIV.* 15.
(e) *Ib.* 14.

non permette al Popolo di lor fare alcun danno, e gastiga i Re, che gli offendono.

Erode fece troncare a Jacopo fratello di Giovanni la testa (a); e per compiacere agli Ebrei, aggiunse al suo delitto il metter la mano sopra Pietro, fatto da lui custodire da sedici Soldati, coll' intenzione di esporlo al Popolo, dopo la Solennità della Pasqua. Ma Iddio, che lo destinava a patire in altro tempo, ed in luogo più famoso, non solo seppe trarlo dalla prigione, ma seppe ancora far sentire la sua mano possente al Tiranno. Imperocchè dopo alquanto tempo, abbandonato ad un pazzo orgoglio, mentre lasciavasi lodare, ed a orare come un Dio (b), *l' Angiolo del Signor lo percosse, e morì roso da' vermi.*

Saul fece trucidare Abimelec, e gli altri Sacerdoti, per aver favorito Davide, ed è in abbominazione appresso Dio, ed appresso gli Uomini. *I suoi Ufiziali (c) a' quali impose l' uccidergli, ebber orrore di stendere contra i Sacerdoti del Signore le mani.* E non vi fu se non Doeg Idumeo, forestiero, e della discendenza degli empj, che osasse imbrattarsi le mani nel loro sangue, senza rispetto alcuno per l' abito santo, di cui eran vestiti. Davide per essere stato l' occasione innocente della sacrilega strage,

si rac-

(a) *Act. XII.* 1. 2. 3. 4. (b) *Ib.* 22. 23. 24.
(c) *I. Reg. XXII.* 16. 17. 18.

si raccapricciò. *Sono reo*, disse (a), *di questo sangue ingiustamente sparso. Prese Abiatar figliuolo di Abimelec, sotto la sua protezione: Meco rimanti, gli disse, non temere; chiunque la vuole contra la tua vita, assalisce la mia; e dalla tua è inseparabile la mia salute.*

X. PROPOSIZIONE.

Non debbono i Re intraprendere sopra i diritti, e sopra l' autorità del Sacerdozio; e debbono aver piacere, che l'Ordine Sacerdotale li sostenga contra ogni sorta d' intraprendimento.

ALlorchè Ozia volle intraprendere sopra i diritti sacri, e portar la mano all' incensiere, i Sacerdoti erano obbligati dalla Legge di Dio ad opporvisi, tanto pel bene del Principe, quanto per la conservazione del lor diritto, ch' era, come s' è detto, quello di Dio. Eglino lo fecero con vigore; e presentandosi al Re insieme col loro Pontefice, dissero ad esso: *Non è vostro uffizio, o Ozia* (b), *l' arder l' incenso innanzi al Signore: ma egli è de' Sacerdoti, e de' Figliuoli di Aronne, deputati a questo ministerio da Dio. Uscite del Santuario: non disprezzate il nostro dire: perchè questa impresa, colla quale pretendete onorarvi, non saravvi imputata a gloria dal nostro Iddio.*

In

(a) *Ib.* 22. 23. (b) *II. Paral. XXVI.* 16. 17. 18.

In vece di cedere a queſto diſcorſo, ed all' autorità del Pontefice, e de' ſuoi Sacerdoti, *Ozia ſi accese di sdegno* (a); *minacciò i Sacerdoti: perſiſtette nel tenere full' incenſiere la mano per offerire l' incenſo. Tremò la terra: apparì ſulla fronte del Principe la lebbra in preſenza de' Sacerdoti, che (avviſati da quel miracolo) furono coſtretti cacciarlo dal Santuario. Egli ſteſſo ſpaventato da colpo tanto improvviſo, conobbe ch' ei veniva dalla mano di Dio; e preſe la fuga. La lebbra più nol laſciò; e fu neceſſario, giuſta la Legge, il ſepararlo. E Joatan ſuo figliuolo preſe l' amminiſtrazione del Regno: e governò ſotto l' autorità del Re ſuo Padre, e col conſenſo di tutto il Popolo.*

Per lo contrario il pio Re Gioſafat, alieno dall' attentar coſa alcuna contra i ſacri diritti del Sacerdozio, diſtinſe con eſattezza le due funzioni, Sacerdotale e Reale, col dare queſta Iſtruzione (b) *a' Leviti, a' Sacerdoti, ed a' Capi delle Famiglie d' Iſraello, da lui mandati in tutte le Città, per regolarvi gli affari. Amaria Sacerdote voſtro Pontefice reggerà ciò, che riſguarda il ſervigio di Dio: e Zabadia figliuolo d' Iſmaele, ch' è Capo della Famiglia di Giuda, reggerà quello, che appartiene all' Uſizio di Re; ed avrete i Leviti per Maeſtri e Dottori.*

Ve-

(a) *Ib.* 19. 20 21. *Amoſ. I.* 1. *Zach. XIV.* 5.
(b) *II. Paral. XIX.* 11.

Vedesi con quanta esattezza distingue gli affari, e determina ad ognuno il proprio impiego: non permettendo a' suoi Ministri l' attentare contra i Ministri delle cose sacre; nè reciprocamente a questi l' intraprendere sopra i diritti Reali.

Abbiamo per verità veduto, che i Re si sono impacciati nelle cose sante; ma abbiamo veduto nello stesso tempo ciò essere stato da essi fatto in esecuzione delle regole antiche, e degli ordini già dati da parte di Dio; ed anche insieme co' Pontefici, co' Sacerdoti, e co' Profeti.

Le cose sante riserbate all' Ordine Sacerdotale sono anche più nel nuovo Testamento distinte, dalle cose civili, e temporali, a' Principi riserbate. Perciò i Re Cristiani negli affari della Religione, si sono sottomessi i primi alle Ecclesiastiche decisioni: Cento esempj lo farebbon vedere, se la cosa fosse dubbiosa: ma eccone fra gli altri uno, che risguarda i Re di Francia:

XI.

XI. PROPOSIZIONE.

Esempio de' Re di Francia: e del Concilio di Calcedonia.

I Seguaci di Elipando Arcivescovo di Toledo, e di Felice Vescovo di Urgela, che rinnovavano nella Spagna l' Eresia di Nestorio, pregarono Carlomagno di voler compiacersi di esaminar quel litigio, con promessa di rimettersi alla sua decisione. Questo Principe li prese in parola, ed accettò l' offerta, con intenzione di ricondurgli alla unità della Fede, per via dell' impegno nel qual erano entrati. Ma sapea di qual maniera un Principe può esser arbitro in somiglianti materie. Consultò la Santa Sede, e nello stesso tempo gli altri Vescovi, che furono ritrovati al loro Capo conformi: e senza discuter di vantaggio la materia, nella sua lettera scritta a' novelli Dottori, invia loro *le lettere, le decisioni, ed i decreti formati dall' autorità Ecclesiastica* (a), *esortandogli a sottomettersi con esso lui, ed a non credersi più dotti della Chiesa Universale. Dichiarando loro nello stesso tempo: che dopo il concorso dell' autorità della Sede Apostolica, e della unanimità Sinodale, nè gl' Innovatori poteano più evitare di esser riputati Eretici; nè Egli*

(a) *Epist. Car. M. ad Elip. tom. II. Concil. Gall.*

Egli stesso e gli altri Fedeli avrebbero più avuto ardimento di aver comunicazione con esso loro. Ecco la maniera nella quale decise questo Principe: e la sua decisione altro non fu che una sommessione assoluta alle decisioni della Chiesa.

Ecco per quanto risguarda la Fede. E quanto alla disciplina Ecclesiastica: bastemi qui il riferire il Decreto di un Imperadore, Re di Francia (*a*): *Voglio*, dic' egli a' Vescovi, *che sostenuti dal nostro soccorso, e secondati dalla nostra possanza, come lo prescrive il buon ordine, possiate eseguire quanto la vostra autorità richiede. In ogni altra occasione la Reale autorità dà la legge, e cammina la prima come sovrana. Negli affari Ecclesiastici, ella altro non fa, che secondare e servire: Famulante ut decet Potestate nostra.* Sono questi i proprj termini di questo Principe. Negli affari non solo della Fede, ma eziandio della Disciplina Ecclesiastica, la Chiesa hà la decisione. Al Principe appartiene de' Canoni, e delle Regole Ecclesiastiche la esecuzione, la protezione, e la difesa.

Lo spirito del Cristianesimo è, che da' Canoni sia governata la Chiesa. Nel Concilio di Calcedonia (*b*) l'Imperador Marciano, desi-

de-

(a) *Lud. Pii Cap.* 2 *Tit.* 4. *Tom. II. Conc. Gall.*
(b) *Concil. Chalc. Act. VI.*

derando, che nella Chiesa fossero stabilite certe regole di disciplina, egli stesso in persona le propose al Concilio, acciò fossero stabilite dall' autorità di quella santa Adunanza. E nello stesso Concilio, essendo stata mossa sopra il diritto di una Metropoli, una quistione, nella quale parea, che le Leggi dell' Imperadore co' Canoni non fosser concordi; i Giudici deputati dall' Imperadore per mantenere il buon ordine di un sì numeroso Concilio, nel qual erano seicento trenta Vescovi, fecero considerare quella contrarietà da' Padri, e domandarono loro ciò che pensassero su quest' affare. Subito il Santo Concilio esclamò con voce comune (*a*): *I Canoni sieno superiori; a' Canoni si ubbidisca.* Dimostrando con questa risposta, che se per condescendenza, e per bene della pace, ella cede in certe cose, che risguardano il suo Governo, all' autorità secolare: il suo spirito, quando opera liberamente, (il che sempre volentieri le cedono i Principi religiosi) è d' operare colle proprie sue regole, e fare che per tutto prevalgano i suoi decreti.

(a) *Concil. Chal. Act. XII.*

XII. PROPOSIZIONE.

Il Sacerdozio e l'Imperio sono due Possanze indipendenti, ma unite.

IL Sacerdozio nello spirituale, e nel temporale l'Imperio, non dipendono, che da Dio. Ma l'ordine Ecclesiastico riconosce nel temporale l'Imperio: come i Re nello spirituale si riconoscono umili Figliuoli della Chiesa. Tutto lo stato del Mondo sopra queste due possanze si aggira: Perciò l'una coll'altra debbonsi un vicendevol soccorso. *Zorobabel* (che rappresentava la possanza temporale) *sarà adornato di gloria* (a): *starà assiso, e dominerà sul suo trono: ed il Pontefice ovvero il Sacerdote starà assiso sul suo, e vi sarà un consiglio di pace* (cioè a dire, un perfetto consenso) *tra questi due.*

XIII. PROPOSIZIONE.

In qual pericolo sono i Re, ch' eleggono cattivi Pastori.

CIò si dice in occasione de' Re, che ricevettero dalla Chiesa, sotto qualsisia forma, il diritto di nominare o di presentare a' Ve-

(a) *Zach. VI.* 13.

a' Vescovadi ed alle Prelature. Principalmente in occasione de' Re di Francia, che per via di una Convenzione perpetua hanno questo diritto. Non paventerò il dire, esser questa la parte più importante, ed eziandio la più pericolosa delle lor cure; e di cui renderanno un maggior conto a Dio.

Da questo tutto dipende l' ammaestramento del Popolo (*a*): *Le labbra del Sacerdote custodiscon la scienza, ed il Popolo* (*b*) *cerca nella di lui bocca la Legge. Il Re* (*c*) *medesimo dalla di lui mano la riceve*. Egli è l' Angiolo (è l' inviato, e l' Ambasciadore) *del Signor degli Eserciti. Siamo Ambasciadori per Gesucristo*, dice San Paolo (*d*), *ed esorta per nostro mezzo Iddio*.

La sperienza dà pur troppo a vedere, che l' ignoranza, ovvero i disordini de' Pastori hanno causati quasi tutt' i mali nella Chiesa, e scandali da far cadere in errore, se fosse stato possibile, anche gli eletti.

Se dunque i Pastori non sono, come dice San Paolo (*e*), *Operai irreprensibili, che sappiano trattar rettamente la parola della verità; è questa la maggior tentazione del Popol fedele. Gesucristo ha destinati i suoi Apostoli, perchè*

(a) *Malach. II. 7.* (b) *Deut. XVII. 18.*
(c) *Malach. II. 7.* (d) *II. Cor. V. 20.*
(e) *II. Tim. II. 15.*

sieno la luce del Mondo: e gli ha collocati sul candelliere, per illuminare la Casa di Dio (a). (Anche più a cagione del lor buon vivere, che della loro dottrina). *Ma se* (b) *la luce, ch'è in noi, non è che tenebre, che saranno le tenebre stesse?*

Voi dunque, che considerate più il maneggio, ovvero il favore, che il merito, mettendo Soggetti indegni o per l'ignoranza o per la vita, avete intrapreso a render disprezzevoli, ed il Sacerdozio e la Chiesa; ascoltate ciò che a tali Pastori dice un Profeta (c): *Voi vi siete volti di strada, ed avete scandalezzato il Popol di Dio, non osservando la Legge*, (da voi predicata); *io v'ho abbandonati al disprezzo de' Popoli*; (cadrete in discredito), *sarete vili agli occhi loro.*

Imperocchè cosa dovrà farsi di un Sale insipido, e senza sapore (d)? *Non è più buono*, dice il Figliuolo di Dio, *che per essere calpestato.*

E' scritto di Simone Figliuolo di Onia, Sommo Pontefice (e): *Che ascendendo al Sacro Altare, onorava ed adornava l'Abito sacro da lui portato*. Per una ragione in tutto contraria, i Pontefici, che non sono Santi, ascenden-

(a) *Matth. V.* 14. 15. (b) *Matth. VI.* 23.
(c) *Malach. II.* 8. 9. (d) *Matth. V.* 13.
(e) *Eccli. L.* 1. 12.

dendo all' Altare disonorano l'Abito sacro, che li fa risguardare con tanto rispetto, ed oscurano lo splendor della Chiesa, e della Religion

Che si farà dunque da voi, o Principe, per evitar la disgrazia di dare alla Chiesa de' cattivi Pastori? Fate ciò che dice S. Paolo (*a*): *Sieno prima sperimentati, e poi servano*. S' ei parla così de' Diaconi, che direbbe de' Vescovi? Il Clero è una milizia: non mettete mai alla testa colui, che non ha mai sperimentato il comando. Consultate la pubblica voce: *Bisogna*, dice San Paolo (*b*), *che colui, ch' è per esser Vescovo, abbia buona testimonianza, anche da coloro, che son di fuori: anche s' è possibile dagli Eretici e dagl' Infedeli, e con più forte ragione, da' Fedeli, affinchè non cada in disprezzo*.

Ogni volta, che dee nominarsi un Vescovo, dee credere il Principe, che Gesucristo medesimo gli favelli in tal guisa: Principe, voi che mi nominate de' Ministri, voglio me gli presentiate degni di me. V' ho fatto Re, fatemi regnare; e datemi Ministri, che mi possano far ubbidire. Chi mi ubbidisce, ubbidisce voi: il vostro Popolo è il Popolo, che io ho posto in vostra custodia. La mia Chiesa è nelle vostre mani. Questa elezione non è naturalmente di vostro uffizio; avete voluto addossarvela; ri-

(a) *I. Tim. III.* 13. (b) *Ib.* 7.

flettete al vostro pericolo ed al mio servigio.

Non debbono credere i Re, sotto pretesto di aver l' elezion de' Pastori, che a lor capriccio sia da essi libera l'elezione: son obbligati ad eleggerli, quali vuole che si eleggan la Chiesa. Imperocchè la Chiesa lasciandone loro la nomina o l' elezione, non ha preteso esentare i suoi Ministri dalla sua Disciplina.

Il ristretto di tutte le Leggi della Chiesa è questo del Concilio di Trento (*a*): *In eleggendo i Vescovi, v' è l' obbligazione di elegger coloro, che saranno in coscienza giudicati i più degni, ed i più utili alla Chiesa, sotto pena di peccato mortale.* Decreto, che non può mai troppo esser letto, e troppo sovente a' Principi inculcato: *Tal è la Città, qual è il suo Conduttore* (*b*); *dice lo Spirito Santo: Così tutto lo Stato, e tutto l' ordine della Famiglia di Gesucristo è in pericolo, se quanto si vuol ritrovare nel Corpo, non si trova prima nel Capo.* (*c*): *dice il Concilio di Trento.* Lo stesso a proporzione succede di tutt' i Prelati, e di tutt' i Ministri della Chiesa.

Il Principe con una elezione cattiva di Prelati, si carica avanti a Dio ed alla sua Chiesa del più terribile di tutt' i conti; e non solo di tutto il male, che vien operato dagl' in-

(a) *Conc. Trid. Sess. 24. de refor.*
(b) *Eccli. X. 2.* (c) *Conc. Trid. ib.*

indegni Prelati ; ma eziandio dell' ommissione di tutto il bene , che farebbesi , se fosser migliori .

XIV. PROPOSIZIONE.

Il Principe dee proteggere la pietà , ed amar le persone da bene .

SOn elleno il sostegno del di lui Stato : *Se in questa Città abbominevole si trovan cinquanta Giusti* (a) , (Città , che non è nominata .) *Se trovansene quarantacinque ; se se ne trovano quaranta , ovvero trenta , o pure venti ; se trovansene solo dieci ; per amore di questi dieci Giusti non manderò la Città in rovina ;* dice il Signore ad Abramo .

XV. PROPOSIZIONE.

Il Principe non soffra gli empj , i Bestemmiatori , i Giuratori , gli Spergiuri , nè gl' Indovini .

IL Re savio disperde gli Empj (b) , e sopra di essi incurva le volte . *Li rinchiude in prigioni , dalle quali non v' è chi estrarre li*

(a) *Gen.* XVIII. 26, &c.
(b) *Prov.* XX. 26.

possa. Ovvero come altri sopra l' Originale traducono: *Volge sopra di essi le ruote. Egli gli stritola, li riduce in polvere*, facendo girarsi sopra di essi i carri armati di ferro: come fece Gedeone agli abitanti di Socot, e Davide a' Figliuoli di Ammon (*a*).

Disse il Signore a Mosè (*b*): *Conducasi fuori del campo il Bestemmiatore*: (non si dee respirarvi l' aria medesima, ch' ei vi respira; e l'ultimo suo respiro ivi esalato, l'infetterebbe). *E coloro, che l' hanno udito, mettano la mano sul di lui capo* (in testimonianza), *e sia lapidato da tutto il Popolo. E tu*, soggiugne, *dirai a tutto Israello: Colui, che maledice il suo Dio, porterà il suo peccato: colui che bestemmia il nome del Signore, muoja di morte. Tutta la moltitudine l' opprimerà co' sassi, o sia Cittadino, o sia Forestiero.* Ognuno dee purgarsi della parte, che aver potrebbe ad un sì abbominevol misfatto.

Nabucodonosor Principe infedele, sorpreso dallo stupore per le maraviglie di Dio, che avea liberati dalle fiamme i tre Giovani tanto nella Sacra Storia famosi; fece questo Decreto (*c*): *E' da me uscito*, disse, *questo Reale Statuto: Chiunque bestemmierà contra il Dio di Si-*

(a) *Jud.* VIII. 16. II. *Reg.* XII. 31. *I. Paral.* XX. 3.
(b) *Levit.* XXIV. 13. *&c.*
(c) *Dan.* III. 96.

Sidrac, Misac, ed Abdenago, perisca, e sia abbattuta la di lui casa: perchè non v'è altro Dio, che possa com' egli recar salvezza.

Lo spergiuro è un Empio, ed un Bestemmiatore, *che prende il nome di Dio in vano* (*a*), tratta da cosa vana lo stesso Dio; non crede, che Iddio sia giusto, nè punitore, nè verace: lo provoca a fargli del male, e non teme la sua giustizia invocata contra se stesso, come se in vece di Dio nominasse un idolo muto e vano.

Il giuramento frequente ha della bestemmia, ed espone allo spergiuro (*b*): *Il discorso misto con molti giuramenti fa rizzare i capelli; e l' irriverenza del nome di Dio preso in vano, fa turarsi l' orecchie. L' Uomo* (*c*), *che molto giura, sarà ripieno d' iniquità, e la piaga non uscirà della sua Famiglia.*

Per la stessa ragione il Principe dee sterminare in terra gl' Indovini, ed i Maghi, i quali a se stessi, ovvero a' Demonj attribuiscono la possanza divina. Ed è noto ciò che succedette a Saul (*d*), per avere egli stesso violato il decreto, da lui fatto contra questa empietà.

XVI.

(a) *Exod. XX. 7.* (b) *Eccli. XXVII. 15.*
(c) *Ib. XXIII. 12.* (d) *I. Reg. XXVIII.*

XVI. PROPOSIZIONE.

I Bestemmiatori fanno perire i Re, e gli Eserciti,

SEnnacherib Re d'Assiria, dopo aver fatte minacce ripiene di bestemmie ad Ezechia, ed al suo Popolo: ed aver loro inviati Ambasciadori con una Lettera, nella qual' erano queste parole (a): *Non v' inganni quel Dio, in cui collocate la vostra confidenza. Gli Dei dell' altre Nazioni le hann' eglino salvate? Ov' è il Re d' Emat, ed il Re di Arfad, ed i Re di tanti altri Popoli soggiogati, i quali invocarono inutilmente contra di me i loro Dei? Ecco, disse Ezechia* (b), *un giorno d' afflizione, un giorno di minaccia, un giorno di bestemmia,* (Ma, o Signore, noi nulla possiamo). *Tutto questo Popolo fa inutili i sforzi: simili a quelli di una femmina incinta, il cui bambino è in procinto di uscire alla luce, e non ha forza per partorirlo bastante. Ma forse Iddio ascolterà le bestemmie de' suoi nemici,* (che lo mettono in paragone cogl' Idoli de' Gentili.) *Ed Ezechia* (c) *prese le lettere dalla mano degli Ambasciadori, andò nel Tempio, e le stese aperte innanzi al Signore,* Non ebbe armi di que-

(a) IV. *Reg.* XIX. 10. 11, 12. 13. (b) *Ibid.* 3. 4.
(c) *Ibid.* 14. 15. 35.

queſte più forti. E le beſtemmie di quell'empio Principe fecero perir lui, ed il ſuo eſercito. In una notte reſtarono trucidati cent'ottantamila Uomini per mano di un Angiolo.

Benchè Iddio non faccia ſempre eſecuzioni sì ſtrepitoſe, ſa vendicar le beſtemmie per iſtrade non meno efficaci, benchè più naſcoſte. Colui, che avea mandato il ſuo Angiolo contra Sennacherib, iſpirò un invincibil coraggio a Giuda il Maccabeo, ed i ſuoi Soldati contra Nicanone. L'empio però inſieme col ſuo eſercito immenſo, che contra il Cielo volgea le ſue minacce (a). *La mano da lui alzata contra il Tempio, al Tempio fu appeſa. Il di lui capo fu eſpoſto dalla ſommità di una torre; e la ſua lingua, colla quale avea detto: v'è un Dio poſſente nel Cielo? ed io ſono poſſente ſopra la terra: agli uccelli del Cielo fu data in preda. E tutti i Cieli benediſſero il Signore dicendo: Benedetto ſia Iddio, che ha conſervato il ſuo Tempio.*

XVII.

(a) *II. Macch. XV. 4. 5. 32. 33. 34.*

XVII. PROPOSIZIONE.

Il Principe è religioso osservante del suo giuramento.

ABbiamo veduto del giuramento le qualità da S. Paolo espresse, ed in primo luogo: *Che si giura per uno di se maggiore* (a).

Ciò d'una maniera in tutto speziale risguarda i Re. Si giura per uno di se maggiore. Cioè a dire, si giura pel suo Sovrano, pel suo Giudice. Iddio è il Sovrano de' Re, e delle Potenze supreme. E' lor Giudice speziale, perchè egli solo può giudicargli, e dovrebbe giudicarli, quando anche non giudicasse il rimanente degli Uomini.

Si giura, soggiugne l'Apostolo (b), *per qualche cosa immutabile:* Il ch'egli spiega dicendo: *Si giura per qualche cosa, che non può nè mentire, nè ingannare alcuno*. E questo è quanto doveva essere principalmente ordinato rispetto a' Re; perchè essendo tutti gli Uomini tanto spinti ad adularli, e ad ingannargli, era d'uopo il prendere contra di essi, per testimonio e per giudice colui, che solo non gli adula.

Il Principe giura a Dio nella sua consacrazione, (come più diffusamente abbiamo a vederlo) di mantenere delle Chiese i Privilegj; di

(a) *Hebr. VI.* 16. (b) *Ib.* 18.

di conservare la Cattolica Fede, ricevuta da' suoi Antenati; d' impedire le violenze, e di far giustizia a' suoi Sudditi. Questo giuramento è il fondamento del pubblico riposo: ed Iddio è tanto più obbligato colla sua propria verità a farselo mantenere, quanto n' è il solo vendicatore.

V' è un' altra sorta di giuramento, che i Sovrani fanno a' lor eguali, di osservare la fede de' trattati. Imperocchè siccome in ogni trattato, a qualche Giudice per l' esecuzione si rende se stesso soggetto, così coloro, che non hanno altro Giudice, che Iddio, hanno a lui ricorso ne' lor trattati, come all' ultimo appoggio della pubblica pace.

Da tutto ciò ne risulta, che i Principi, i quali mancano a' lor giuramenti (il che non piaccia a Dio che mai lor succeda): per quanto è in essi, rendono vano ciò che v' è di più costante tra gli Uomini, e nel punto stesso rendono impossibile la società, ed il riposo del Genere umano. Con questo fanno Iddio e gli Uomini, lor giusti ed irreconciliabili nemici: perchè per conciliarli, non v' è altra cosa sopra quella, che han resa nulla.

Chi non sente quanto ciò sia terribile, non ha più cosa, ch' ei sentir possa, se non l' inferno; e la vendetta di Dio, manifestamente, e senza pietà dichiarata.

XVIII.

XVIII. PROPOSIZIONE.

Esponesi il Giuramento della Consacrazione de' Re di Francia.

L'Arcivescovo, che consacra, ovvero i Vescovi, parlano in questi termini al Re sul principio della sua Consacrazione, in nome di tutte le Chiese, che gli sono soggette (*a*): *Vi supplichiamo concedere a noi, ed alle nostre Chiese, che conserverete, e difenderete il Privilegio Canonico, colla Legge, e colla giustizia, ch'è lor dovuta.* Il che comprende le immunità Ecclesiastiche, egualmente stabilite da' Canoni, e dalle Leggi. Ed il Re risponde: *Vi prometto di conservare a voi, ed alle vostre Chiese, il Privilegio Canonico, colla legge, e colla giustizia, ch'è lor dovuta. E lor promette di concedere la difesa di queste cose; come un Re la dee concedere per giustizia nel suo Regno; ad un Vescovo, ed alla Chiesa a lui commessa.*

Cantasi poscia il *Te Deum* (*b*). Ed il Re in piedi fa le seguenti promesse. *Prometto in nome di Gesucristo queste tre cose al Popolo Cristiano a me soggetto: In primo luogo, che tutto il Popolo Cristiano della Chiesa di Dio abbia a conservare in ogni tempo sotto i nostri comandi la vera*

(*a*) *Cerim. Fran. a cart.* 14. (*b*) *Ibid.*

ra pace. In ſecondo luogo, il vietare ogni rapacità, ed ogni ingiuſtizia. In terzo luogo, di comandare in ogni giudizio l'equità, e la miſericordia.

Dopo aver dette le Litanie, il Principe proſtrato ſi alza, ed è interrogato in queſta maniera dal Prelato Metropolitano (*a*): *Volete voi mantenere la Santa Fede a voi laſciata da Uomini Cattolici, ed oſſervarla coll' opere buone?* ed il Re riſponde, *lo voglio*. Il Metropolitano ſoggiugne: *Volete eſſere il Tutore, ed il Difenſore delle Chieſe, e de' loro Miniſtri?* Ed il Re riſponde: *Lo voglio*. Il Metropolitano di nuovo gli domanda: *Volete governare, e difendere il voſtro Regno, a voi conceſſo da Dio, ſecondo la giuſtizia de' voſtri Antenati?* Ed il Re riſponde: *Lo voglio, e per quanto mi ſarà poſſibile, colla grazia di Dio, a conſolazione di tutto il Mondo. Così prometto di farlo in tutto, e per tutto.*

Domandaſi ad eſſo in fine (*b*): *Se vuole difendere le ſante Chieſe di Dio, ed i loro Paſtori, e tutto il Popolo, che gli è ſoggetto, giuſtamente, e religioſamente con una Real Provvidenza, ſecondo l'uſo de' ſuoi Antenati? E dopo di aver riſpoſto, che lo farà di tutto ſuo potere: Il Veſcovo domanda al Popolo: S' egli s' impegna a ſottomettersi ad un tal Principe (che gli*

(a) *Act. Cart.* 16. (b) *Act. Cart.* 16. 17.

gli promette la giustizia, ed ogni sorta di bene), ed a soggettarsi al suo Regno con una costante fedeltà, e ad ubbidire a' suoi comandamenti, secondo quello, che dice l' Apostolo: Che ogni Anima sia soggetta alle Potestà superiori (a): ovvero al Re come tanto superiore a tutti gli altri. Allora si risponde d' una stessa voce da tutto il Clero, e da tutto il Popolo: Così sia: Così sia: Amen, Amen.

Dopo la solita unzione, un Vescovo fa questa Orazione (b): *Concedetegli, o Signore, ch' ei sia il forte Difensor di sua Patria, il Consolator delle Chiese, e de' santi Ministerj, con una gran Pietà, e Reale Munificenza: Sia il più coraggioso, ed il più potente di tutt' i Re: il Vincitore de' suoi nemici. Atterri coloro, che insorgeranno contra di lui, ed abbatta le Nazioni Pagane. Sia terribile a' suoi nemici, colla gran forza della possanza Reale: Comparisca magnifico, amabile, e pio, a' Grandi del Regno, e da tutti sia temuto, ed amato.*

Nel dargli lo Scettro, (*) la Mano di giustizia, e la spada, l' Arcivescovo gli dice: *Questa spada è benedetta (c), perchè sia secondo il comando di Dio, la difesa delle sante Chiese:*

. . . . . *e si*

(a) *Rom. XIII. 1. I. Petr. II. 13.* (b) *Cerim. Franc. a cart. 19.* (c) *A Cart. 20. 21.*

(*) *E' una spezie di Scettro, che colla figura di una mano si mette nella mano sinistra del Re, per esprimere la Sovrana possanza di far la Giustizia.*

e si avvisa di rammentarsi di colui, al quale fu detto dal Profeta: Mettetevi, o potentissimo, la spada al fianco (a). Affinchè l'equità abbia tutta la sua forza; i ripari dell'iniquità restino potentemente distrutti; e voi meritiate per la cura, che prenderete della giustizia, di regnare eternamente col Figliuolo di Dio, di cui siete la figura.

Il Re parimente promette, di conservare la sovranità, i diritti, e le nobiltà della Corona di Francia: senza alienarle, o trasferirle ad alcuno. E di sterminare con sincerità, secondo il suo potere, tutti gli Eretici notorj, e condannati dalla Chiesa. E conferma tutte queste cose con giuramento (b).

Nella benedizione della spada (c), si prega Dio, ch'ella sia in mano di colui, che desidera armarsene per difesa, e protezione delle Chiese, delle Vedove, degli Orfani, e di tutti i Servi di Dio. Così dimostrasi non essere stabilita la forza se non in favore della giustizia, e della ragione, e per sostenere la debolezza.

Con quest'altra Orazione, che segue, domandansi a Dio, a favore del Re, le ricchezze, l'abbondanza d'ogni sorta di beni, lo splendore, e la magnificenza Reale. *Fate, o Si-*

(a) *Psal. XLIV. 4.*
(b) *Cerim. Franc. a Cart. 33.* (c) *A Cart. 34.*

gnore (*a*), *che la rugiada del Cielo, e la fecondità della terra, la biada, il vino, l' olio, ed ogni ricchezza, e l' abbondanza de' frutti gli sieno concesse, e continuate, dalla divina liberalità. Di modo che durante il suo regno, sieno nel Regno la sanità, e la pace: e la gloria, e la Maestà della Dignità Reale risplenda nel Palazzo agli occhi di tutto il Mondo, e diffonda per tutto i raggi della Possanza Reale.*

Questo splendore dee portare in tutti gli animi una impressione della possanza de' Re, e comparire come una immagine della Corte celeste.

Qual conto non avranno a rendere a Dio i Principi, che trascureranno di mantenere promesse tanto solennemente giurate?

XIX. PROPOSIZIONE.

Nel dubbio, si dee interpretare in favore del giuramento.

COsì operò Giosuè (*b*). La Città di Gabaon era nel numero di quelle, ch'erano state destinate da Dio per la dimora del suo Popolo; e delle quali avea comandato, che gli abitanti fossero senza misericordia mandati a fil di spada a cagione de' loro delitti, non

(a) *Ib.* 35. (b) *Jos.* IX.

non pure, che tutti gli altri, Gli Amorrei abitatori di Gabaon, spaventati dalle vittorie di Giosuè, e degl' Israeliti, ricorsero all' astuzia; e fingendo venir da paese molto remoto, si accostarono ad essi dicendo: *Che venivano di lontano* (a), *maravigliati de' prodigj, che Iddio faceva in lor favore, per sottomettersi al loro imperio*. Fecero quanto fu lor possibile per ingannar Giosuè, e gli altri Capi, i quali con giuramento lor promisero la vita.

Tre giorni dopo fu conosciuta la verità. Il dubbio fu di sapere, se fosse necessario lo starsene alla giurata confederazione. Due forti ragioni vi si opponeano; l' una era la fraude di que' Popoli, a' quali non si perdonò che sopra l' esposizione del falso; l' altra era il comando di Dio, che ordinava l' intero loro sterminio. Ma Giosuè, ed i Capi del Popolo al giuramento, ed alla confederazione si attennero.

Contra la sorpresa diceasi, ch' era d' uopo l' essersi informato del vero prima di contrarre l' impegno; *ed interrogare la bocca del Signore* (b). In che avea mancato Giosuè. Ma essendosi preso l' impegno, ed il nome di Dio frapposto, era necessario a quello attenersi.

Al comando divino di far passare tutti que' Popoli a fil di spada, Giosuè, ed i Capi opponevano un comandamento più antico, e più im-

(a) *Ib.* 9. (b) *Ib.* 14.

importante, ch' era il non prendere in vano il nome di Dio. *Giurammo* (*a*) *pel nome del Signor Dio d' Israello, che avremmo lor salvata la vita; non possiamo loro levarla*. Tutto il Popolo, che prima mormorava, si rese a questa ragione, ed approvò la decisione di Giosuè, e de' suoi Capi.

Iddio stesso la confermò, allorchè liberò Gaboon da' Re Amorrei, che la tenevano assediata (*b*), colla famosa vittoria, nella quale Giosuè arrestò il Sole.

E gran tempo dopo, mentre vivea Davide (*c*); perchè sotto il Regno di Saul questo Principe crudele volle muovere questa questione, e sotto pretesto di zelo far morire i Gabaoniti, Iddio mandò la peste in gastigo di quell' attentato, e non si lasciò placare se non dopo essere stata rigorosamente punita la crudeltà di Saul nella di lui Famiglia; o perchè vi fosse concorsa, o perchè fosse giustamente gastigata per altre sue colpe. Così fu confermata la decisione di Giosuè da una manifesta dichiarazione della volontà di Dio: e tutto il Popolo vi restò costante fino agli ultimi tempi.

La forza della decisione ebbe un effetto perpetuo: e non solo sotto i Re, ma eziandio al

(a) *Ib.* 19.
(b) *Jos.* X. (c) *II. Reg.* XXI. 1. 2. *&c.*

al tempo di Esdra, e nel ritorno dalla cattività (a).

Così furono salvati i Gabaoniti. Risplendettero magnificamente in quella occasione del Popolo di Dio la fede, de' Giuramenti la santità, del Dio d' Israello la Maestà, e la giustizia. E restò alla Posterità, d' interpretar i trattati a favore del giuramento, un memorabile esempio.

ARTICOLO SESTO.

De' motivi di Religione particolari a' Re.

I. PROPOSIZIONE.

Iddio fa i Re, e stabilisce le Famiglie regnanti.

SAul andava in traccia dell' asine di suo Padre Cis (b): Davide pascea le pecore di suo Padre Isai, allorchè Iddio gli ha innalzati da una condizione tanto volgare alla Dignità Reale.

Com' ei concede i Regni, così quando a lui piace per metà li divide. Fece dire a Gero-

(a) *I. Esdr.* XI. 70. VII. 7. 24. VIII. 17. 20. *II. Esdr.* VII. 60. X. 28.
(b) *I. Reg.* IX. X. XVI.

boamo dal suo Profeta: (a) *Dividerò il Regno di Salomone, e te ne darò dieci Tribù, perchè egli ha adorata Astarte Dea de' Sidonj, e Camos Dio di Moab, e Moloc Dio de' figliuoli di Ammon: Gli lascerò una Tribù a cagione di Davide mio Servo, e Gerusalemme Città santa da me eletta.*

Il Profeta Jeu figliuolo di Anani, ebbe ordine parimente di dire a Baasa, terzo Re d' Israello dopo Geroboamo: *T' ho sollevato dalla polvere* (b), *t' ho data del mio Popolo d' Israello la condotta, e tu hai calcate le vestigie di Geroboamo, ed hai eccitato contra di te il mio sdegno; manderò te, e la tua Famiglia in rovina.*

Colla medesima autorità: *un Profeta portossi a Jeu figliuolo di Giosafat, figliuolo di Namsi: e ritrovandolo tra i Grandi, disse ad alta voce: O Principe* (c): *debbo parlarvi. A chi di noi vuoi tu parlare? rispose Jeu: A voi, O Principe, proseguì il Profeta. E trattolo, secondo il comando, che ne avea ricevuto da Dio, nel più segreto gabinetto della Casa, gli disse: Il Signore t' ha unto Re sopra il Popolo d' Israello; e voi distruggerete la Casa di Acabbo vostro Signore.*

Id.

(a) *III. Reg. XI. 31. 32. 33.*
(b) *III. Reg. XVI. 1. 2. 3.*
(c) *IV. Reg. IX. 4. 5. 8. &c.*

Iddio esercita la medesima potestà sopra le Nazioni infedeli (*a*) : *Va, disse al Profeta Elia, ritorna per lo deserto per fino a Damasco; e giunto che vi sii, ungerai Azaele, acciò sia Re di Siria.*

Con questi atti non ordinarj, Iddio altro non fa, che manifestare colla chiarezza maggiore ciò che opera in tutt'i Regni dell'Universo, a' quali assegna, quali più a lui piacciono, i Signori. *Io sono il Signore*, dice (*b*); *io ho fatta la terra con gli Uomini, e con gli animali; ed io li metto in mano di chi voglio.*

Iddio parimente stabilisce le Case regnanti. Ei disse ad Abramo (*c*): *Di te usciranno i Re:* a Davide: *Il Signore ti farà una Famiglia* (*d*): Ed a Geroboamo (*e*): *Se mi sarai fedele, ti farò una Famiglia, come ho fatto a Davide.*

Ei determina il tempo, nel quale hanno a durare le Famiglie Reali. *Staranno i tuoi Figliuoli sul trono* (*f*), diss' egli a Jeu, *fino alla quarta generazione.*

Io diedi queste terre a Nabuccodonosor Re di Babilonia. Questi Popoli saranno a Lui, a suo Figliuolo (*g*), *ed al Figliuolo di suo Figliuolo soggetti, fin tanto che il tempo sia giunto.*

(a) *III. Reg.* XIX. 15.
(b) *Jerem.* XXVII. 5.
(c) *Gen.* XVII. 6.
(d) *II. Reg.* VII. 11.
(e) *III. Reg.* XI. 38.
(f) *IV. Reg.* X. 30.
(g) *Jerem.* XXVII. 7.

E tutto ciò è la conseguenza di quell'eterno consiglio, col quale ha Iddio risoluto (*a*): *Di far uscire tutti gli Uomini di un sol Uomo, perchè vadano sparsi sopra la faccia della terra, determinando i tempi, ed i confini della loro dimora.*

II. PROPOSIZIONE.

Iddio inspira a' Popoli l'ubbidienza, e vi lascia spargere lo spirito di ribellione.

IDdio, che tiene in freno l'onde del mare, è il solo, che può parimente tenere l'indocile umor de' Popoli sotto il giogo. E perciò gli cantava Davide (*b*): *Sia benedetto il Signor mio Dio, mio protettore, in cui spero, che sottomette il mio Popolo alla mia potestà.*

Egli operò ne' cuori de' nuovi Sudditi da lui dati a Saul (*c*): *e seguì Saul una parte dell' Esercito, cui Iddio toccò il cuore.*

Inspirando a' Sudditi l'ubbidienza, mette parimente nel cuore del Principe una confidenza segreta, la quale fa ch' ei comandi senza timore (*d*): *e Dio diede a Saul un altro cuore.* Egli che prima si riputava, come l'ultimo di

(a) *Act.* XVII. 26.
(b) *Ps.* CXLIII. 1. 2. (c) *I. Reg.* X. 26.
(d) *I. Reg.* X. 9. IX. 21.

di tutto il Popolo d' Iſraello, prende in mano il comando e de' Popoli, e degli Eſerciti; e ſente in ſe tutta la forza ch' è neceſſaria per operar da Padrone.

Poichè il Profeta mandato da Dio ebbe parlato a Jeu per farlo Re; *gli domandarono quei Signori* (a): *che ha detto quell' inſenſato? Ed egli loro riſpoſe: v' è noto, e ſapete ciò ch' ei m' ha detto? Gli riſpoſero: Quanto avrà detto, è falſo: ma non ſi tralaſci di dircelo.* Ecco quanto differo poco diſpoſti, come ſi vede, a credere al Profeta. Ma appena Jeu ebbe lor riferito, che l' avea conſacrato Re, *tutti ſubito preſero i lor mantelli, gli ſteſero ſotto i ſuoi piedi in forma di tribunale, fecero ſuonare la tromba, ed eſclamarono* (b): *Jeu è Re.* E ſi ſcordarono di Joram lor legittimo Re, per cui poco prima avevano eſpoſta la loro vita in una ſanguinoſa battaglia contra il Re di Siria, e nell' aſſedio di Ramot Galaad. Tanto Iddio cambiò in un ſubito i loro cuori.

Si dee ſempre rammentarſi, che coſe tanto ſtraordinarie non ſervono, che a manifeſtare ciò che per l' ordinario fa Iddio, di una maniera non meno efficace, benchè più naſcoſta. Nello ſteſſo tempo che inſpira a' Grandi il ſeguir Jeu, per un ſegreto giudizio di ſua provvidenza ſi diffonde nel Popolo uno ſpirito di uni-

(a) *IV. Reg. IX.* 11, 12. (b) *Ibi*, 13.

universal ribellione, e nulla più si sostiene nel Regno. Jeu cammina colla sua squadra congiurata verso Jezrael, dov'era il Re. Allorchè giugner si vide (a): *mandò Joram per domandargli, s'ei veniva con sentimento di pace. Di qual pace mi parli? disse egli a colui, che gli facea quell'imbasciata. Passa e seguimi.* Joram ne mandò un altro per fare la stessa domanda; ricevette la stessa risposta, e coll'unirsi a Jeu imitò il primo. Il Re, che non ricevea risposta alcuna, va in persona col Re di Giuda, credendo spaventar Jeu colla presenza di due Re uniti, l'uno de' quali era suo Sovrano. *Subito ch'ei vide Jeu, gli disse: Vieni tu in pace? Qual pace v'è per voi? rispose* (b): *E nel punto stesso incurvò l'arco e trafisse con uno strale il cuor di Joram, che cadde morto a' suoi piedi. Restava nel Palazzo la Regina Jezabelle madre di Joram: comparve alla finestra riccamente* (c) *adornata, con gli occhi dipinti di un eccellente belletto. Chi è colei* (d)*? disse Jeu. E comandò agli Eunuchi di quella Principessa il precipitarla dall'alto al basso.* Dopo questa sanguinosa esecuzione, manda in Samaria i suoi ordini per far morire i figliuoli del Re: e tutt'i Grandi del Regno ne risolvettero la morte, in numero di settanta, de' quali

(a) *IV. Reg.* IX. 18. 19. 20. 21. (b) *Ib.* 22.
(c) *Ib.* 30. *&c.* (d) *Ib.* X. 1. *&c.*

li portarono a Jeù le teste: e s' impadronì senza resistenza del Regno. Iddio vendicossi con questo mezzo dell' empietà di Acabbo e di Jezabelle, sopra di essi e sopra la loro Famiglia.

Ecco lo spirito di ribellione ch' ei manda, quando vuole abbattere i troni. Senz' autorizzare le ribellioni; Iddio le permette: e punisce i delitti con altri delitti, da lui parimente a suo tempo puniti; sempre terribile, e sempre giusto.

III. PROPOSIZIONE.

Iddio decide della fortuna degli Stati.

IL Signor Dio percuoterà l' Israello, come si muove una canna nell' acquà (a); lo sbarberà dalla buona terra, che avea conteſſa a' ſuoi Antenati: e come al ſoffio d' un vento lo traſporterà in Babilonia. Tanto è grande la facilità, colla quale abbatte i più floridi Regni.

IV.

(a) *III. Reg.* XIV. 15.

IV. PROPOSIZIONE.

La felicità de' Principi viene da Dio, e sovente ha gran vicende.

GOnfio per una lunga serie di prosperità, dice un Principe insensato nel suo cuore: Sono felice; il tutto mi riesce; la fortuna, che sempre m' è stata favorevole, governa tutto fra gli Uomini, e non mi succederà male alcuno. *Son Regina*, dicea Babilonia, che gloriavasi del suo vasto e formidabile imperio (*a*): *Sto assisa*, (sul mio trono felice e tranquilla) *sarò sempre dominatrice; non sarò vedova giammai; non sarò mai priva di alcun bene; non conoscerò mai cosa sia sterilità e debolezza*. Tu non pensi insensata, che Iddio è quello il quale ti manda la tua felicità, forse per accecarti, e renderti più insoffribile il tuo infortunio. *Il tutto ho posto nelle mani di Nabuccodonosor Re di Babilonia* (*b*), *e voglio che tutto, fino gli Animali, si umiliino sotto di lui. I Re e le Nazioni, che non vorranno sottomettersi al giogo, periranno, non solo sotto la spada di questo vincitore, ma sotto la fame e la peste che lor manderò dal mio canto, fin che interamente io le distrugga*: Affinchè nulla manchi, nè alla di lui felicità, nè alla disavventura de' suoi nemici. Ma

(*a*) *Isa. XLVII. 7. 8.* (*b*) *Jerem. XXVII. 6. 7. 8.*

Ma tutto ciò non è che per certo tempo: e questo eccesso di felicità ha una pronta vicenda: Imperocchè mentre ei passeggiava nella sua Babilonia, nelle sue Sale, ne' suoi cortili, e nel suo cuore dicea: *Non è questa la gran Babilonia (a) da me fabbricata nella mia forza e nello splendore della mia gloria?* senza gettar nè pure il minimo sguardo sulla possanza suprema, da cui gli veniva tutta quella felicità: Una voce partì dal Cielo, e gli disse: Nabuccodonosor, a te io parlo: *Il tuo Regno ti sarà tolto in questo istante (b); sarai cacciato dal consorzio degli Uomini; viverai trà le bestie, sin che tu impari, che l' Altissimo tiene in sua mano gl' Imperj, ed a chi più gli piace, li dona.*

O Principe! Guardatevi dunque dal considerare la vostra felicità, come cosa propria della vostra persona; se non pensate nel punto stesso ch' ella viene da Dio, che può egualmente darla e toglierla. *Sterilità e vedovanza sono due cose che in un medesimo giorno*, dice Isaia (c), *verranno sopra di voi. V' opprimeranno tutt' i mali. E mentre (d) non avrete sul labbro che la pace e la sicurezza, ad un tratto sopraggiugne la rovina.*

Così al Re Baltassar nel mezzo di un Reale

(a) *Dan.* IV. 26. 27. (b) *Ib.* 28. 29.
(c) *Isa. XLVII.* 9. (d) *I. Thessal.* V. 3.

le convito (*a*), da lui con somma gioja fatto a' suoi Grandi ed a' suoi Cortigiani, mentre *non pensava che a lodare i suoi Dei d' oro, e d' argento, di bronzo, e di marmo*, che lo ricolmavano di tanti piaceri e di tanta gloria, le tre dita (tanto famose) *comparvero in aria, e scrissero sulle mura la sua sentenza: Mane, Thecel, Phares. Iddio ha numerati i tuoi giorni, ed il tuo Regno è giunto al suo fine. Sei stato collocato sulla bilancia, e sei stato ritrovato leggero. E' diviso il tuo Imperio: ed è per esser abbandonato a' Medi ed a' Persiani.*

V. PROPOSIZIONE.

Il Governo delle cose umane non è retto dal caso, e la fortuna non è che una parola senza significato.

IN vano i ciechi figliuoli d' Israello *ergevano una mensa alla Fortuna* (*b*), *e le offerivano sacrifizj*. La denominavano la Regina del Cielo, la Dominatrice dell' Universo, e dicevano a Geremia (*c*): *O Profeta, non più vogliamo ascoltare i tuoi discorsi; opreremo giusta la nostra volontà. Sacrificheremo alla Regina del Cielo; e le faremo dell' effusioni, come hanno fat-*

(a) *Dan. V.* 1. &c.
(b) *Isai. LV.* 11. (c) *Jerem. XLIV.* 17.

fatto i noſtri Antenati, i noſtri Principi, ed i noſtri Re. E tutto ci riuſciva, ed avevamo l' abbondanza di tutt' i beni.

Così ſedotti da un lungo corſo di felici ſucceſſi, gli Uomini mondani il tutto attribuiſcono alla Fortuna, nè riconoſcono altra Divinità. Ovvero denominano Regina del Cielo, la Stella favorevole, e dominante, che ſecondo la lor' opinione rende proſperi i lor diſegni. E' queſta la mia Stella, dicon eglino; è queſto il mio Aſcendente; è queſto l' Aſtro poſſente e benigno, che diede luce alla mia naſcita, e mette i miei nemici tutti a' miei piedi.

Ma non v'è nel Mondo nè Fortuna, nè Aſtro dominante. Solo domina Iddio (*a*). *Le ſtelle, come ſuo eſercito, marciano al di lui cenno, ciaſcuna riſplende nel poſto aſſegnatole, le chiama col loro nome, ed elle riſpondono: Eccoci pronte. E per colui, che le ha fatte, ſi rallegrano, e con piacere riſplendono.*

VI. PROPOSIZIONE.

Come nel Mondo il tutto è Sapienza, non v'è Caſo.

IDdio ſopra tutte le ſue opere ha ſparſa la ſapienza. Iddio ha veduto il tutto (b): Iddio

(a) *Baruc. III. 34. 35.* (b) *Eccl. I. 10.*

dio ha misurato il tutto (*a*), *Iddio ha numerato il tutto. Iddio ha fatto il tutto con misura, numero, e peso* (*b*). Niente eccede, niente manca. A considerare il totale, non v'è cosa nè più grande, nè più piccola di quello che dee essere: ciò che sembra da una parte manchevole, serve ad un altr'ordine superiore, e più occulto, ch'è noto a Dio. Il tutto è a piene mani diffuso: e nulladimeno il tutto è fatto, ed ha numero conceſſo (*c*). *Sino i capelli del nostro capo son numerati. Iddio ha notizia de' nostri mesi* (*d*), *e de' nostri giorni: ne assegnò un termine, che non può essere trapassato. Senza il vostro Padre celeste* (*e*), *nè pure una passera cade* : Ciò che supererebbe dall'una parte, dall'altra ha il suo contrappeso: la bilancia è giusta, e l'equilibrio è perfetto. Dove la Sapienza è infinita, non v'ha più luogo il caso.

VII. PROPOSIZIONE.

Nel Governo delle cose umane v'è una special Provvidenza.

L'*Uomo prepara il suo cuore, ed Iddio regge la sua lingua* (*f*). *L'Uomo dispone le sue vie*

(a) *Ib.* 9. (b) *Sap. XI.* 22.
(c) *Matt. X.* 30. (d) *Job. XIV.* 5. (e) *Matth. X.* 29.
(f) *Prov. XVI.* 1.

vie (a): *ma Iddio guida i ſuoi paſſi*. Si aſſeſtino pure nel proprio intelletto tutt' i proprj diſcorſi, e tutt' i proprj diſegni; l'occaſione apporta ſempre un non ſo che d'improvviſo, coſicchè ſempre ſi dice, e ſi fa più o meno di quello, che ſi pensò. E queſta parte ignota all'Uomo nelle ſue proprie azioni, e ne' ſuoi proprj paſſi, è la parte ſegreta, per la quale Iddio opera, e la molle, ch'egli muove.

S'ei governa di queſta maniera gli Uomini in particolare, con più forte ragione li governa in Corpo di Stato, e di Regno. Perciò negli affari di Stato, *ſiamo* (principalmente) *in ſua mano* (b); *noi ed i noſtri diſcorſi, e tutta dell' operare la ſavieZza, e la ſcienza.*

Iddio ha fatti ad uno ad uno i noſtri cuori (c); *e tutte l' opere loro egl' intende*: Perciò, ſoggiugne il Salmiſta, *il Re non è ſalvo per la ſua gran poſſanza, o per una moltitudine di gente armata, ma per la potente mano di Dio.* Egli, che governa i cuori di tutti gli Uomini, e tiene in ſua mano la molle, che li fa muovere, ha rivelato ad un gran Re, che ſpecialmente ſopra i cuori de' Re egli eſercita queſto diritto ſovrano (d). *Come la diſtribuzione dell' acque*, (è nelle mani di colui, che le conduce) *così il cuore del Re è nelle mani di Dio*,

(a) *Ib.* 9. (b) *Sap. VII.* 16.
(c) *Pſalm. XXXII.* 15. 16. (d) *Proverb. XXI.* 1.

ed egli dove più gli piace, lo volge. Egli governa in ispezialità il principal movimento, con cui dà l'impulso alle cose umane.

VIII. PROPOSIZIONE.

I Re debbono più di tutti gli altri abbandonarsi alla provvidenza di Dio.

TUtte le precedenti proposizioni vengono a terminarsi a questa proposizione. Quanto l'opera de' Re è maggiore, quanto più supera l'umana fiacchezza, quanto più se l'ha riserbata; tanto più il Principe, che la maneggia, dee unirsi a Dio, ed abbandonarsi a' di lui consigli.

S'immaginerebbe in vano un Re di esser l'arbitro della sua sorte, perchè l'è dell'altrui: egli è più governato di quello governi (*a*): *Contra il Signore non v'è prudenza, non v'è savviezza, non v'è consiglio.*

I pensieri de' mortali sono tremanti, ed il loro antivedimento incerto (*b*).

Sorgono molti pensieri nel cuore dell'Uomo. Lo rendono timido ed irresoluto. I consigli di Dio sono eterni (*c*). Solo questi sussistono sempre; sono invincibili.

IX.

(a) *Prover. XXI.* 30. (b) *Sap. IX.* 14.
(c) *Proverb. XIX.* 21.

IX. PROPOSIZIONE.

Non può Potenza alcuna fuggire dalle mani di Dio.

SAlomone avvisato da un Profeta, (*a*) che Geroboamo avrebbe un giorno diviso il suo Regno, proccura di dargli la morte; ma in vano, perchè ei ritrova un asilo sicuro appresso Sesac Re di Egitto.

Acabbo Re d' Israello è avvisato da Michea, (*b*) che perirebbe in una battaglia. *Mi cambierò di vestimenta, dic' egli, ed andrò in questa guisa a combattere.* Ma quando il nemico lo cerca in vano, e volge tutto lo sforzo contra Giosafat Re di Giuda, che sol comparisce in abito Reale, *occorse che un Soldato scoccando una freccia senza certa mira, trafisse il Re d' Israello, tra 'l collo e la spalla. Son ferito, gridò egli. Volgi addietro, soggiunse a colui, che guidava il suo carro; e portami fuora del combattimento.* Ma il colpo da lui ricevuto era mortale, e ne morì la medesima sera.

Parea, che il tutto concorresse a salvarlo: Imperocchè, quantunque vi fosse ordine di assalirlo solo, egli era sconosciuto; e Giosafat preso in sua vece, fu liberato, stornando Id-

(a) *III. Reg. XI.* 40.
(b) *II. Paral. XVIII.* 28. 29. *&c.*

dio tutt' i colpi, ch' erano contra di lui scagliati. Acabbo, contra cui, perchè non era conosciuto, non si avventava alcun colpo, fu colpito da uno strale scoccato a caso. Ma ciò che sembra scoccato a caso, è segretamente guidato dalla mano di Dio. Non vi volea, che un sol momento perchè si salvasse Acabbo: Il Sol era vicino all'Occaso (*a*): *la notte era in procinto di separare i combattimenti:* Ma bisognava perire: *E fu ucciso sul tramontar del Sole.*

Nella presa di Gerusalemme crede in vano Sedecia aver evitate colla sua fuga le mani di Nabuccodonosor, cui Iddio volea darlo in potere (*b*): *Resta prigione insieme co' suoi figliuoli, che furono uccisi sotto gli occhi suoi, a lui tratti dopo il funesto spettacolo.*

Davide era savio, e prevedea più d'ogni altro Uomo del suo secolo; e si servì di tutta la sua sagacità per coprire il proprio delitto. Ma Iddio lo vede (*c*): *Tu l' hai fatto di nascosto; ma io opererò allo scoperto. E quanto tu credi avere involuppato fra tenebre impenetrabili, comparirà agli occhi di tutto Israello, ed agli occhi del Sole.* Le astuzie sono inutili: quanto fa l'Uomo per salvarsi, accelera la sua ro-

(a) *Ib.* 34. (b) *Jer.* XXXIX. 4. 5. 6. 7.
(c) *II. Reg.* XII. 12.

rovina (a). *Cade nella fossa, ch' egli stesso ha cavata: e la rete da noi tesa, noi stessi prende* (b).

Non v'ha dunque altro rifugio, che l'abbandonarsi con piena confidenza a Dio.

X. PROPOSIZIONE.

Questi sentimenti producono nel cuore de' Re una vera pietà.

TAle fu quella di Davide, allorchè fuggendo da Assalonne suo Figliuolo, abbandonato da tutt'i suoi, disse a Sadoc Sacerdote, ed a' Leviti, che gli conduceano l' Arca dell' Alleanza del Signore: *Riportatela in Gerusalemme* (c); *se ho trovata grazia innanzi al Signore, egli me la farà vedere insieme col tabernacolo. S' ei mi dice, Tu non mi sei grato: egli è il padrone, faccia ciò, che gli piace: Sono sottomesso alla di lui volontà.*

I di lui Servi si diffondevano in lagrime, vedendolo obbligato a fuggire con tanta precipitazione, ed ignominia: ma Davide con un cuore intrepido rifveglia in essi il coraggio. Vuole anche, con una generosità a lui naturale, licenziare seicento de' suoi più valorosi Soldati con Etai Geteo, che li comandava,

(a) *Psal. VII. 16. XXXIV. 8.*
(b) *Eccli. XXVII. 29.* (c) *II. Reg. XV. 24. 25. 26.*

per non esporgli ad una rovina, che sembrava inevitabile (*a*). *Perchè venite meco? Ritornatevene. Quanto a me*, soggiugne, *andrò dove andar debbo*. Che coraggio! che grandezza d'animo! Ma nello stesso tempo, che rassegnazione alla volontà di Dio! Riconosce la mano di Dio, che lo perseguita con giustizia, e nella mano medesima, che sola può salvarlo, tutta mette la sua confidenza.

XI. PROPOSIZIONE.

Questa pietà è operativa.

V'è un abbandonarsi a Dio, che nasce dalla fortezza, e dalla pietà, e ve n'è uno che nasce dalla pigrizia. Abbandonarsi a Dio senza far dal suo canto tutto ciò, che si può, è viltà, e negligenza.

La pietà di Davide non ha questo basso carattere (*b*). Nello stesso tempo, che attende con sommessione ciò, che piacerà a Dio determinar del suo Regno, e di sua Persona, nella ribellion di Assalonne; senza perder momento di tempo, dà tutti gli ordini necessarj alle Truppe, a' suoi Consiglieri, a' suoi principali Confidenti, per assicurare la sua ritirata, e ristabilire gli affari. Id-

(a) *Ib.* 19. 20. 21.
(b) *II. Reg. XV. XVI. XVII. XVIII.*

Iddio lo vuole: operare diversamente, è un tentarlo contra il suo divieto. *Non tenterete il Signor vostro Dio* (*a*): Non v'ha in vano concessa una saviezza, un antivedimento, una libertà: vuole che ve ne serviate. Il non farlo, è dir nel suo cuore: Abbandonerò il tutto in balia del caso: e credere non esservi saviezza tra gli Uomini, sotto pretesto di esser ella subordinata a quella di Dio; è un disputare contra di lui: è un volere scuotere il giogo, ed operare da disperato.

XII. PROPOSIZIONE.

Il Principe, che ha peccato, non dee perdere la speranza; ma ritornare a Dio colla penitenza.

COsì Manasse Re di Giuda, dopo tante empietà, e dopo l'idolatria (*b*); dopo avere sparso tanto sangue innocente, fino ad irrigarne di Gerusalemme le mura; percosso dalla mano di Dio, e dato in potere de' suoi nemici, che tra' ferri avvinto, lo trasportarono in Babilonia (*c*): *Pregò nella sua angoscia il Signor suo Dio, si pentì con molto dolore avanti al Dio de' suoi Antenati; gli fece ora-*

(a) *Deut. VI.* 16. (b) *IV. Reg. XXI.* 2. 16.
(c) *II. Paral.* XXXIII. 11. 12. 13.

zione, ed istantemente pregollo. Ed Iddio ascoltò la sua orazione; lo riconduſſe in Gerusalemme sopra il suo trono; e Manasse riconobbe, che il Signore era il vero Dio. Ma bisogna ben osservare, che la penitenza di questo Principe fu serioſa, la sua umiltà sincera, e le sue orazioni pressanti.

Iddio non lascia alle volte d' aver riguardo alla penitenza degli Empj, quand' anche senza convertirsi, sono spaventati dalle sue minacce. Acabbo udite le minacce, che Iddio facea per bocca d' Elia, ne restò spaventato (*a*): *Squarciò le sue vesti, coprì di cilicio la propria carne, e digiunò: Si stese sopra il suo letto vestito di sacco, e camminò col capo dimesso.* (Quel capo prima tanto superbo). *Ed il Signore disse ad Elia: Non hai veduto Acabbo alla mia presenza umiliato? Perchè dunque s' è umiliato per causa mia, non farò cadere sopra di lui tutto il male, di cui l' ho minacciato: ma al tempo di suo Figliuolo farò piombare i miei flagelli sopra la sua Famiglia.*

Pare, che Iddio abbia compiacimento, in vedere innanzi a se umiliati i Re grandi, ed i Re superbi. Non perchè i Re più grandi sieno da più degli altri Uomini agli occhi suoi, avanti a' quali tutto ugualmente è un niente; ma perchè l'umiliazione loro è di maggior esempio al Genere Umano.

Non

(a) *III. Reg.* XXI. 27. 28. 29.

Non si darebbe mai fine se si volesse qui parlare della penitenza di Davide, tanto famosa per tutta la terra. Ella cancellò di tal maniera tutt'i peccati suoi, che sembra aversegli Iddio interamente scordati. Davide restò come prima, l'Uomo secondo il cuore di Dio, il Modello de' buoni Re, ed il Padre per eccellenza del Messia. Iddio gli ha restituito, e parimente accresciuto, non solo lo spirito di giustizia, mà eziandio lo spirito di profezia, ed i doni straordinarj: di modo che può dirsi, ch'ei nulla ha perduto.

XIII. PROPOSIZIONE.

La Religione somministra a' Principi motivi speciali di penitenza.

Contra voi solo ho peccato, Davide diceva (a): Contra voi solo, perchè da ogni altra possanza, che la vostra m' avete reso indipendente. Tal è il primo motivo: *Ho peccato contra voi solo*. Debbo dunque, per questo special motivo dell' offesa, che ho commessa contra di voi, consacrarmi interamente alla penitenza.

Il secondo motivo è, che se i Principi sono esposti a tentazioni più pericolose, Iddio lor

(a) *Psal.* L. 6.

lor ha dati mezzi maggiori per ripararle colle lor opere buone.

Il terzo è, che il Principe, i peccati del quale sono molto patenti, espiarli dee parimente con una penitenza di maggior' edificazione.

XIV. PROPOSIZIONE.

Hanno i Re di Francia una speciale Obbligazione di amare la Chiesa, e di essere affettuosi verso la Santa Sede.

LA Santa Chiesa Romana, la Madre, la Nutrice, la Signora di tutte le Chiese, dee consultarsi in tutti i dubbj, che risguardano la Fede, ed i Costumi, principalmente da quelli, che come noi, sono stati generati in Gesucristo pel suo ministerio, e nudriti da lei col latte della Cattolica Dottrina. Sono queste le parole d' Incmaro famoso Arcivescovo di Rems.

E' vero, che una parte di questo Regno, come la Chiesa di Lione, e le vicine, hanno ricevuta la fede da una Missione, che lor veniva d'Oriente, e pel ministerio di San Policarpo Discepolo dell' Apostolo San Giovanni. Ma siccome la Chiesa per tutto l' Universo è Una, quella Missione Orientale non è stata men

men favorevole all'autorità della Santa Sede, di quello sarebbe stata, se direttamente ne fosse venuta. Il che apparisce dalla dottrina di Sant' Ireneo (*a*) Vescovo di Lione, che fino dal secondo Secolo ha celebrata sì altamente la necessità di unirsi alla Chiesa Romana, *come alla principale Chiesa dell' Universo da' due principali Apostoli, San Pietro, e San Paolo, fondata.*

La Chiesa Gallicana è stata fondata dal sangue di una infinità di Martiri. Ed io non voglio qui nominare, che un San Giustino, un S. Ireneo, i Santi Martiri di Lione, e di Vienna, e S. Dionigi co' suoi Santi Compagni.

La Chiesa Gallicana ha prodotti Vescovi i più dotti, i più santi, i più celebri, che fosser mai; ed io non farò menzione, che di S. Ilario, e di San Martino.

Giunto il tempo, in cui l'Imperio Romano davea cadere in Occidente, Iddio, che diede in potere de' Barbari una sì bella parte di quell'Imperio, e quella, in cui Roma era divenuta la Chiave della Religione, destinò alla Francia de' Re, che dovevano essere i Difensori della Chiesa. Per convertirgli alla Fede insieme con tutta la bellicosa Nazione de' Franchi, suscitò un San Remigio Uomo Apostolico, col mezzo del quale rinnovò tut-

(a) *S. Iren. l.* III.

v' i miracoli, che s' eran veduti risplendere nella fondazione delle Chiese più famose. Come l' esprime lo stesso San Remigio nel di lui testamento.

Questo gran Santo (*a*), e nuovo Samuello chiamato per consacrare i Re, consacrò quelli di Francia, nella persona di Clodoveo, come dic' egli stesso (*b*); *affinchè fossero i Difensori perpetui della Chiesa e de' Poveri:* ch' è della Real Dignità l' oggetto più degno. Li benedisse, insieme co' lor Successori, da lui sempre nomati suoi Figliuoli, e pregò Dio notte e giorno, affinchè perseverassero nella Fede. Preghiera esaudita da Dio con una prerogativa molto speciale: poichè la Francia è il solo Regno della Cristianità, che non abbia veduti giammai sul trono, se non Re Figliuoli della Chiesa.

Tutt' i Santi, ch' erano allora, restarono consolati per lo Battesimo di Clodoveo: e nella declinazione dell' Imperio Romano, credettero vedere ne' Re della Francia, *una nuova luce a favore di tutto l' Occidente e di tutta la Chiesa* (*c*).

Il Papa Anastagio II. credette parimente vedere

(a) *Fest. S. Remig. ap. Flod. l.* I. *cap.* 28.
(b) *Ibid.*
(c) *Epist. Avit. Vienn. ad Claud. & ad Faust. tom.* I. *Conc. Gall.*

dere nel Regno di Francia convertito di recente (*a*) : *una Colonna di Ferro, che veniva eretta da Dio per lo sostegno della santa sua Chiesa ; mentre in ogni altro luogo si raffreddava la carità, e gl' Imperadori aveano parimente abbandonata la Fede.*

Pelagio II. si promette da' Discendenti di Clodoveo, come da caritativi vicini dell' Italia e di Roma, la medesima protezione per la Santa Sede, già da lei ricevuta dagl' Imperadori. San Gregorio il Grande gareggiò co' suoi santi Predecessori ; allorchè mosso dalla fede, e dal zelo di quei Re (*b*), *li fa tanto superiori agli altri Sovrani, quanto i Sovrani sono superiori a' Particolari.*

I Figliuoli di Clodoveo non avendo tenute le strade, loro prescritte da San Remigio, Iddio suscitò un' altra Stirpe, perchè regnasse nella Francia (*c*). I Papi, e tutta la Chiesa la benedissero in persona di Pipino, che fu il Capo. L' Imperio vi fu stabilito nella persona di Carlo Magno, e de' suoi Successori. Non è mai stata alcuna Famiglia Reale tanto benefattrice verso la Chiesa Romana. Ella ne ha tutta la grandezza temporale, nè mai l' Imperio fu meglio unito al Sacerdozio, nè più

(a) *Anast.* II. *Epist.* 2. *ad Clod. tom.* IV. *Conc. Gen.*
(b) *Greg. Magn. l.* V. *Epist.* 6.
(c) *Paul.* I. *Epist.* 10. *ad Franc. Tom.* II. *Conc. Gall.*

più rispettoso verso i Papi, quanto egli lo fu tra le mani de' Re di Francia.

Dopo quei giorni felici, Roma ebbe de' Signori assai fastidiosi: ed i Papi ebbero tutto a temere, tanto per la parte degl' Imperadori, quanto per la parte di un Popolo sedizioso. Ma ritrovarono sempre ne' nostri Re, quei caritativi Vicini, che il Papa Pelagio II. avea sperati. La Francia più favorevole alla lor sacra potestà, che l'Italia, e la stessa Roma, lor divenne come seconda Sede, dove tenevano i loro Concilj, e facevano udire i lôro oracoli a tutta la Chiesa. Come apparisce da' Concilj di Troje, di Chiaramonte, di Tolosa, di Turs, e di Rems.

Una terza Stirpe era asceſa al trono, Stirpe, s' è possibile, dell' altre due più religiosa (*a*); sotto la quale la Francia è dichiarata da' Papi: *Regno favorito, ed amato da Dio, la cui esaltazione è inseparabile da quella della Santa Sede.* Stirpe perciò, che sola in tutto l'Universo si vede sempre coronata, e sempre regnante per settecent'anni interi senza interruzione, e quello che l'è anche più glorioso, sempre Cattolica. Iddio per sua infinita Misericordia non avendo permesso, che un Prin-

(a) *Alex.* III. *Epist.* 30. *Tom.* X. *Conc. Gen. Greg.* XI. *Tom.* II. *Conc. Gener.*

Principe aſceſo al trono nell' Ereſia, vi foſſe perſeverante.

Giacchè appariſce da queſto Riſtretto della noſtra Storia, che la gloria maggiore de' Re di Francia lor viene dalla lor fede, e dalla protezione coſtante, che hanno tenuta della Chieſa, non laſceranno indebolir queſta gloria; e la Stirpe Regnante la farà paſſare alla Poſterità fino al fine de' Secoli. Ella ha prodotto San Lodovivo, il più Santo Re, che ſieſi veduto tra' Criſtiani. Tutt'i Principi, che oggidì ſon nella Francia, di lei ſono uſciti. E come Geſucriſto diceva agli Ebrei (*a*): *Se ſiete Figliuoli di Abramo, fate l' opere di Abramo:* altro non mi rimane a dire a' noſtri Principi. Se ſiete di S. Lodovico figliuoli, fate l' opere di S. Lodovico.

IL FINE.

TA-

(a) *Joan.* VIII. 39.

TAVOLA
DELLA
POLITICA

Estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura.

Al Sereniſſimo Delfino. Pag. 1

LIBRO PRIMO.

De' Principj della Società tra gli Uomini. 5

ART. I. *L'Uomo è fatto per vivere in Società.* ivi.

I. Prop. *Gli Uomini non hanno che un medeſimo fine ed un medeſimo oggetto, ch'è Iddio.* ivi.

II. Prop. *L'amor di Dio obbliga gli Uomini ad un reciproco amore.* 6

III. Prop. *Tutti gli Uomini ſono Fratelli.* 8

IV. Prop. *Non v'è Uomo ſtranio all'altro Uomo.* 10

V. Prop. *Ogni Uomo dee aver cura degli altri Uomini.* 11

VI. Prop. *Ci unisce lo ſteſſo intereſſe.* 12

Art. II. *Dalla Società generale del Genere umano naſce la Società Civile, cioè a dire, degli*

gli Stati, de' Popoli, e delle Nazioni. 15
I. Prop. *La Società umana è stata distrutta e violata dalle passioni.* ivi.
II. Prop. *La Società umana fino dal principio delle cose fu divisa in molti rami dalle varie Nazioni, che si formarono.* 19
III. Prop. *La terra, nella quale insieme si abita, serve di Legame tra gli Uomini, e forma l' unità delle Nazioni.* 21
Art. III. *Per formare le Nazioni, ed unire i Popoli, fu necessario stabilire un Governo.* 25
I. Prop. *Il tutto si divide, e si partisce tra gli Uomini.* ivi.
II. Prop. *La sola autorità del Governo può mettere un freno alle passioni, ed alla violenza fatta agli Uomini naturale.* 26
III. Prop. *Dalla sola autorità del Governo è stabilita l' unione tra gli Uomini.* 27
IV. Prop. *In un Governo regolato ogni Persona privata rinunzia il diritto di occupar per forza, quanto le conviene.* 28
V. Prop. *A cagion del Governo ogni Persona privata diviene più forte.* 29
VI. Prop. *Il Governo diviene perpetuo, e rende immortali gli Stati.* 33
Art. IV. *Delle Leggi.* 34
I. Prop. *E' necessario aggiugnere le Leggi al Governo per metterlo nella sua perfezione.* ivi.
II. Prop. *Si stabiliscono i primitivi principj di tutte le Leggi.* 35

474
III. Prop. *V'è un ordine tra le Leggi.* 36
IV. Prop. *Un gran Re esprime i caratteri delle Leggi.* ivi.
V. Prop. *La Legge punisce, e ricompensa.* 37
VI. Prop. *La Legge è sacra ed inviolabile.* 38
VII. Prop. *La Legge è riputata di origine divina.* 40
VIII. Prop. *Vi sono Leggi fondamentali, che » cambiar non si possono, ed è parimente pericoloso il cambiare senza necessità quelle, che fondamentali non sono.* 41
Art. V. *Conseguenze de' principj generali dell' Umanità.* 43
UNICA Prop. *La divisione de' Beni tra gli Uomini, e degli Uomini stessi in Popoli ed in Nazioni, non dee alterare la società generale del Genere Umano.* ivi.
Art. VI. *Dell' Amor della Patria* 50
I. Prop. *Bisogna esser buon Cittadino, e nel bisogno sacrificare per la sua Patria quanto si possiede, e la propria sua vita. Dove parlasi della Guerra.* ivi.
II. Prop. *Gesucristo stabilisce colla sua Dottrina, e co' suoi esempj l'amore, che da' Cittadini dee aversi per la lor Patria.* 56
III. Prop. *Gli Apostoli ed i primi Fedeli sono sempre stati buoni Cittadini.* 61

LI-

LIBRO SECONDO.

Dell' Autorità. La Reale e l' Ereditaria è la più atta al Governo.

Art. I. *Da chi è stata esercitata l' autorità sul principio del Mondo.* 67
I. Prop. *Iddio è il vero Re.* ivi.
II. Prop. *Iddio ha visibilmente esercitato da se stesso l' imperio, e l' autorità sopra gli Uomini,* 69
III. Prop. *Il primo imperio tra gli Uomini è l' imperio Paterno.* 71
IV. Prop. *Presto si stabilirono tuttavia de' Re o dal consenso de' Popoli, o dalla forza dell' armi. Dove parlasi del diritto delle Conquiste.* 74
V. Prop. *Da principio v' era una infinità di Regni e tutti piccioli,* 77
VI. Prop. *Vi furono altre maniere di Governo diverse dalla dignità Reale,* 78
VII. Prop. *La Monarchia è la maniera di Governo, più comune, più antica, e parimente più naturale.* 80
VIII. Prop. *Il Governo Monarchico è il migliore.* 82
IX. Prop. *Tra tutte le Monarchie la migliore è la successiva o ereditaria, specialmente quando passa di Maschio in Maschio, e di Primogenito in Primogenito.* 84
X. Prop. *La Monarchia ereditaria ha tre prin-*

cipali vantaggi. 85
XI. Prop. *E' un nuovo vantaggio l' escludere dalla successione le Femmine.* 89
XII. Prop. *Si dee appigliarsi alla maniera di Governo, che ritrovasi stabilita nel proprio Paese.* 90
Art. II. I. Prop. *V' è un diritto di conquista antichissimo, ed attestato dalla Scrittura.* 91
II. Prop. *Per rendere incontrastabile il diritto di conquista, vi dee essere congiunto il possesso pacifico.* 93

LIBRO TERZO.

In cui si cominciano a spiegare la natura, e le proprietà dell' Autorità Reale.

Art. I. *Se ne notano gli essenziali caratteri.* 96
Unica Prop. *Vi sono quattro caratteri, ovvero qualità essenziali all' autorità Reale.* ivi.
Art. II. *L' Autorità Reale è Sacra.* 97
I. Prop. *Iddio stabilisce i Re come suoi Ministri, e per essi regna sopra i Popoli.* ivi.
II. Prop. *La Persona de' Re è sacra.* 98
III. Prop. *Si dee ubbidire al Principe per principio di Religione, e di coscienza.* 100
IV. Prop. *I Re debbono rispettare la lor propria possanza, e non impiegarla, che nel ben pubblico.* 103
Art. III. *L' Autorità Reale è Paterna, e suo pro-*

proprio carattere è la bontà. 105
I. Prop. *La bontà è una qualità Reale, ed il vero retaggio della grandezza.* 106
II. Prop. *Il Principe non è nato per se, ma pel Pubblico.* 108
III. Prop. *Il Principe dee provvedere a' bisogni del Popolo.* 110
IV. Prop. *Coloro, a' quali tra 'l Popolo dee provvedere di vantaggio, sono i deboli.* 112
V. Prop. *Il vero carattere del Principe è il provvedere alle necessità del Popolo, come quello del Tiranno, è il non pensar che a se stesso.* 115
VI. Prop. *Il Principe inutile al bene del Popolo è non men punito che il cattivo, il quale lo tiranneggia.* 117
VII. Prop. *La bontà del Principe non dee esser alterata dalla ingratitudine del Popolo.* 118
VIII. Prop. *Il Principe non dee dar cosa alcuna al suo risentimento, nè al suo genio.* 120
IX. Prop. *Un buon Principe risparmia il sangue Umano.* 124
X. Prop. *Un buon Principe detesta le azioni sanguinolente.* 125
XI. Prop. *I buoni Principi espongono la lor vita per la salute del loro Popolo, e la conservano parimente per amor loro.* 128
XII. Prop. *Il Governo dee esser dolce.* 131
XIII. Prop. *I Principi sono fatti per esser amati.* 134

XIV. Prop. *Un Principe, che si fa odiare colle sue violenze, è sempre alla vigilia di sua rovina.* 137

XV. Prop. *Il Principe dee astenersi dalle parole aspre, e motteggevoli.* 138

LIBRO QUARTO.

Continuazione de' Caratteri della Dignità Reale.

Art. I. *L' Autorità Reale è assoluta.* 140

I. Prop. *Il Principe non dee render conto ad alcuno di quanto ei comanda.* ivi.

II. Prop. *Quando il Principe ha giudicato, non v' è altro giudizio.* 141

III. Prop. *Non v' è forza Contrira contra il Principe;* 143

IV. Prop. *I Re non sono per questo liberi dalle Leggi.* 147

V. Prop. *Il Popolo dee starsene in riposo sotto l' autorità del Principe.* 149

VI. Prop. *Il Popolo dee temere il Principe, ma il Principe non dee temere, che l' oprar male.* 150

VII. Prop. *Il Principe dee farsi temere da Grandi, e da Piccioli.* 152

VIII. Prop. *L' autorità Reale dee essere invincibile.* 154

IX. Prop. *La fermezza è alla Real Dignità un carattere essenziale.* 160

X. Prop. *Il Principe dee esser fermo contra il suo proprio Consiglio, e contra i suoi Favoriti*

riti, allorchè vogliono farlo servire a' loro privati interessi. 163
XI. Prop. Non si dee agevolmente cambiar parere dopo una matura risoluzione. 165
Art. II. Della Mollezza, della Irresoluzione, e della falsa Fermezza. 166
I. Prop. La Mollezza è nemica del Governo: carattere del Pigro, e dell' Animo irresoluto. ivi.
II. Prop. V' è una falsa Fermezza. 168
III. Prop. Il Principe dee cominciare da se a comandar con fermezza, ed a rendersi padrone delle sue passioni. 170
IV. Prop. Il timore di Dio è il vero contrappeso della Potenza: Il Principe lo teme tanto più, quanto non dee temere altri che Lui. 173

LIBRO QUINTO.

Quarto ed ultimo carattere dell' Autorità Reale.

Art. I. L' Autorità Reale è soggetta alla ragione. 176
I. Prop. Il Governo è un' opera di ragione, e d' intelligenza. ivi.
II. Prop. La vera fermezza è il frutto dell' intelligenza. 181
III. Prop. La savienza del Principe rende il Popolo felice. 185
IV. Prop. La Savienza più che la forza salva gli Stati. 188

V. Prop. *I Savj ſono temuti e riſpettati.* 190
VI. Prop. *Iddio è quello, che concede la Saviezza.* 192
VII. Prop. *Si dee ſtudiar la Saviezza.* 194
VIII. Prop. *Il Principe dee ſtudiare e fare ſtudiare le coſe utili. Qual debba eſſere il ſuo ſtudio.* 196
IX. Prop. *Il Principe dee ſapere la Legge.* 197
X. Prop. *Il Principe dee ſapere gli Affari.* 199
XI. Prop. *Il Principe dee ſaper conoſcere le occaſioni ed i tempi.* 201
XII. Prop. *Il Principe dee conoſcer gli Uomini.* 203
XIII. Prop. *Il Principe dee conoſcer se ſteſſo.* 209
XIV. Prop. *Il Principe dee ſapere ciò, che ſuccede dentro, e fuori del ſuo Regno.* 213
XV. Prop. *Il Principe dee ſaper parlare.* 215
XVI. Prop. *Il Principe dee ſaper tacere: il ſegreto è l' anima de' conſigli.* 218
XVII. Prop. *Il Principe dee prevedere.* 219
XVIII. Prop. *Un Principe dee eſſer atto ad ammaeſtrare i ſuoi Miniſtri.* 221
Art. II. *Mezzi ad un Principe per acquiſtare le neceſſarie notizie.* 223
I. Prop. *Primo mezzo: Amare la verità, e manifeſtare di volerla ſapere.* ivi.
II. Prop. *Secondo mezzo: Eſſere attento, e conſiderato.* 227
III. Prop. *Terzo mezzo: Prender conſiglio, e dar*

dar tutta la libertà a' suoi Consiglieri. 233
IV. Prop. *Quarto mezzo: Scegliere il suo Consiglio.* 238
V. Prop. *Quinto mezzo: Ascoltare ed informarsi.* 242
VI. Prop. *Sesto mezzo: Osservare a chi si crede, e gastigare i falsi rapporti.* 244
VII. Prop. *Settimo mezzo: Consultare i tempi passati e le sue proprie sperienze.* 249
VIII. Prop. *Ottavo mezzo: Avvezzarsi a risolver da se stesso.* 252
IX. Prop. *Nono mezzo: Evitare le malvage sottigliezze.* 258
X. Prop. *Modello della sottigliezza, e della vera Saviezza, nella condotta di Saul, e di Davide; per servire di prova, e di esempio alla Proposizione precedente.* 260
Art. III. *Delle curiosità, e notizie pericolose; e della confidenza che dee metterſi in Dio.* 269
I. Prop. *Il Principe dee evitare le consulte curiose, e superstiziose.* ivi.
II. Prop. *Non si dee presumere degli Umani consigli, nè della loro saviezza.* 276
III. Prop. *Bisogna consultar Dio coll' Orazione, mettere in lui la propria confidenza, facendo dal suo canto quello che si può.* 278
Art. IV. *Conseguenze della Dottrina precedente. Della Maestà, e de' suoi accompagnamenti* 279
I. Prop. *Che sia la Maestà,* ivi.
II. Prop. *La Magnanimità, la Magnificenza, e sur-*

e tutte le virtù grandi sono alla Maestà convenevoli. 284

LIBRO SESTO.

Gli Obblighi de' Sudditi verso il Principe colla dottrina precedente stabiliti.

Art. I. *Del servigio, ch' è dovuto al Principe.* 291
I. Prop. *Sono dovuti gli stessi servigj al Principe, che alla Patria.* ivi.
II. Prop. *Bisogna servire lo Stato, come l' intende il Principe.* 292
III. Prop. *I soli nemici pubblici separano l' interesse del Principe dall' interesse dello Stato.* 293
IV. Prop. *Il Principe dee essere amato come un ben pubblico, e la sua vita è l' oggetto de' voti di tutto il Popolo.* 295
V. Prop. *La morte del Principe è una pubblica calamità: e le persone dabbene la considerano come un gastigo di Dio sopra tutto il Popolo.* 297
VI. Prop. *Un Uomo dabbene preferisce alla sua la vita del Principe, e per salvarlo espone se stesso.* 300
Art. II. *Dell' ubbidienza dovuta al Principe.* 303
I. Prop. *I Sudditi debbono al Principe una intera Ubbidienza.* ivi.
II. Prop. *Non v' è che una eccezione intorno all' ubbidienza che si dee al Principe; ed è quando ei comanda contra Dio.* 305

III.

III. Prop. *Al Principe si dee il Tributo.* 306
IV. Prop. *Il rispetto, e la fedeltà, e l'ubbidienza, che debbonsi a' Re, non debbono per alcun pretesto alterarsi.* 309
V. Prop. *L'empietà manifesta, e la persecuzione medesima non esentano i Sudditi dall'ubbidienza che debbono a' Principi.* 313
VI. Prop. *I Sudditi non hanno ad opporre alla violenza de' Principi, se non rimostranze rispettose senza sedizione, e sussurro, ed Orazioni per la lor conversione.* 317
Art. III. *Due difficoltà tratte dalla Scrittura, di Davide e de' Maccabei.* 323
I. Prop. *La condotta di Davide non favorisce la ribellione.* ivi.
II. Prop. *Le guerre de' Maccabei non autorizzano le ribellioni.* 327

LIBRO SETTIMO.

Delle Obbligazioni particolari della Dignità Reale.

Art. I. *Divisione generale delle Obbligazioni del Principe.* 334
Art. II. *Della Religione in quanto è il bene delle Nazioni, e della Società Civile.* 336
I. Prop. *Nell'ignoranza, e nella corruttela del Genere Umano sempre si conservò qualche principio di Religione.* ivi.
II. Prop. *Queste idee di Religione aveano tra quei Popoli qualche cosa di fermo, e d'in-*

violabile . . . 338
III. Prop. *Questi principj di Religione, benchè applicati all' idolatria ed all' errore, sono stati sufficienti per istabilire una ferma costituzione di Stato, e di Governi.* 339
IV. Prop. *Essendo la vera Religione sopra certi principj fondata, rende la costituzione degli Stati più stabile e più ferma.* 343
Art. III. *La vera Religione si fa conoscere da' sensibili contrassegni.* 345
I. Prop. *La vera Religione ha per contrassegno manifesto la sua antichità.* ivi.
II. Prop. *Tutte le false Religioni hanno come contrassegno manifesto la lor Innovazione.* 350
III. Prop. *La continuazione del Sacerdozio rende questo contrassegno sensibile.* 352
IV. Prop. *Questo contrassegno d' innovazione è indelebile.* 355
V. Prop. *Lo stesso contrassegno vien dato per conoscere gli Scismatici separati dalla Chiesa Cristiana.* 356
VI. Prop. *Non basta conservare su i fondamenti della fede la sana dottrina; bisogna in tutto, e per tutto esser unito alla vera Chiesa.* 358
VII. Prop. *Si dee sempre ritornare all' origine.* 359
VIII. Prop. *L' origine dello Scisma è agevole a ritrovarsi.* 360
IX. Prop. *Il Principe dee impiegare la sua autorità per distruggere nel suo Stato le false Religioni.* 362

X. Prop.

X. Prop. *Contra gli Osservatori delle false Religioni si può impiegare il rigore, ma dee preferirsi la dolcezza.* 364
XI. Prop. *Il Principe non può far cosa più efficace per trarre i Popoli alla Religione, che il dar buon esempio.* 367
XII. Prop. *Il Principe dee studiare la Legge di Dio.* 369
XIII. Prop. *Il Principe è l' Esecutore della Legge di Dio.* 370
XIV. Prop. *Il Principe dee procurare, che il Popolo sia ammaestrato nella Legge di Dio.* 371
Art. IV. *Errori de' Mondani, e de' Politici sopra gl' interessi, e gli esercizj della Religione.* 374
I. Prop. *La falsa Politica mira con isdegno gl' interessi della Religione, e non si cura, nè delle materie, che vi si trattano, nè delle persecuzioni, che si fanno soffrire a' di lei seguaci. Primo errore delle Potenze e de' Politici del Mondo.* ivi
II. Prop. *Altro errore de' Grandi della terra sopra la Religione; ne paventan l' esame.* 376
III. Prop. *Altro procedere de' Mondani, i quali prendono la Religione per una follia, senza pensiero alcuno di far giustizia, o d' impedire le vessazioni, che fannosi all' innocenza.* 377
IV. Prop. *Altro errore: i rispetti umani fanno, che coloro, i quali sono ben istruiti in certi punti di Religione, non osano aprire la boc-*

ca . . . 380
V. Prop. *Indifferenza de' Savj del Mondo verso la Religione.* 381
VI. Prop. *Come la Politica giunse al fine a perseguitare la Religione con iniquità manifesta.* 384
VII. Prop. *Gli animi da poco si ridono della pietà de' Re.* 385
VIII. Prop. *Il ferio della Religione conosciuto da' gran Re. Esempio di Davide,* 386
IX. Prop. *Il Principe dee temere tre sorte di falsa pietà; ed in primo luogo la pietà che consiste nell' esteriore, e dipende dalla politica* . . . 388
X. Prop. *Seconda spezie di falsa pietà; la pietà formata, ovvero per interesso.* 391
XI. Prop. *Terza specie di falsa pietà: la pietà mal intesa, e stabilita, dove non è.* 393
Art. V. *Qual cura hanno avuta i gran Re del culto di Dio.* . . . 397
I. Prop. *Le cure di Giosuè, di Davide, e di Salomone, per ristabilire l' Arca dell' Alleanza, e fabbricare il Tempio di Dio.* . . . ivi.
II. Prop. *Quanto si fa di più sontuoso a gloria di Dio, è sempre inferiore alla sua grandezza.* 398
III. Prop. *I Principi fanno santificare le Feste.* 399
IV. Prop. *I Principi hanno la cura non solo delle Persone consacrate a Dio, ma de' beni eziandio destinati alla lor sussistenza.* 401

V. Prop.

V. Prop. *Diligenze maravigliose di Davide.* 403
VI. Prop. *Cura de' Luoghi, e de' Vasi Sacri.* 405
VII. Prop. *Lodi di Josia, e di Davide.* 406
VIII. Prop. *Diligenza di Neemia, e come protegge i Leviti contra i Magistrati.* 407
IX. Prop. *Riflessione, che dee farsi da' Re all' esempio di Davide sopra la lor liberalità verso le Chiese: e quanto sia pericoloso il metervi sopra la mano.* 409
X. Prop. *Non debbono i Re intraprendere sopra i diritti, e sopra l' autorità del Sacerdozio; e debbono aver piacere, che l'Ordine Sacerdotale li sostenga contra ogni sorta d'intraprendimento.* 411
XI. Prop. *Esempio de' Re di Francia: e del Concilio di Calcedonia.* 415
XII. Prop. *Il Sacerdozio e l' Imperio sono due Possanze indipendenti, ma unite.* 418
XIII. Prop. *In qual pericolo sono i Re, ch'eleggono cattivi Pastori.* ivi.
XIV. Prop. *Il Principe dee proteggere la pietà, ed amar le persone da bene.* 423
XV. Prop. *Il Principe non soffra gli empj, i Bestemmiatori, i Giuratori, gli Spergiuri, nè gl' Indovini.* ivi.
XVI. Prop. *I Bestemmiatori fanno perire i Re, e gli Eserciti.* 426
XVII. Prop. *Il Principe è Religioso osservante del suo giuramento.* 428
XVIII. Prop. *Esponesi il Giuramento della Consacrazione de' Re di Francia.* 430
XIX. Prop. *Nel dubbio, si dee interpretare in fa-*

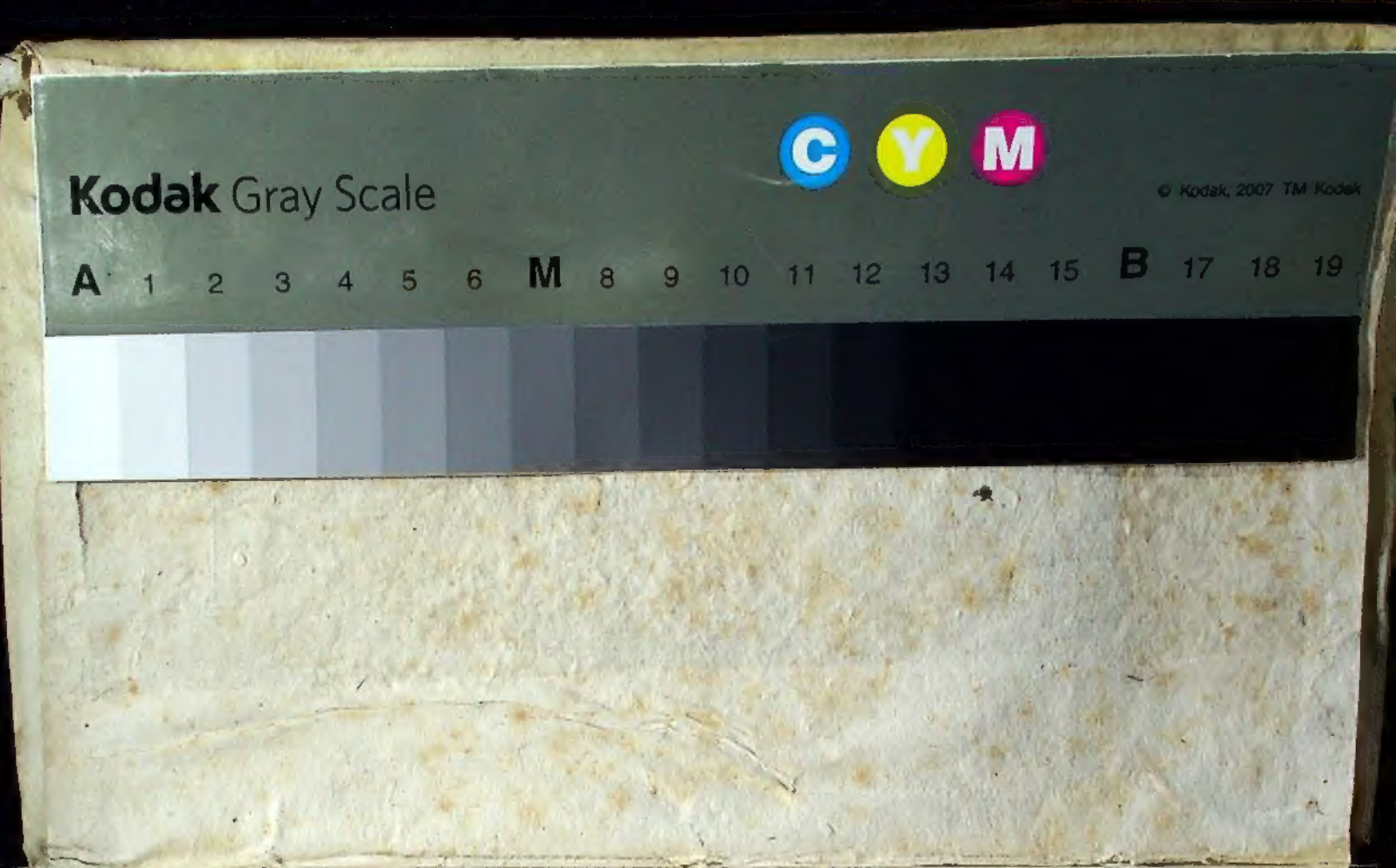
favore del giuramento. 442
Art. VI. De' motivi di Religione particolari a' Re. 445
I. Prop. Iddio fa i Re, e stabilisce le Famiglie regnanti. ivi.
II. Prop. Iddio inspira a' Popoli l' ubbidienza, e vi lascia spargere lo spirito di ribellione. 448
III. Prop. Iddio decide della fortuna degli Stati. 451
IV. Prop. La falsità de' Principi viene da Dio, e sovente ha gran vicende. 452
V. Prop. Il Governo delle cose umane non è retto dal caso, e la fortuna non è che una parola senza significato. 454
VI. Prop. Come nel Mondo il tutto è Sapienza, così non v' è Caso. 455
VII. Prop. Nel Governo delle cose umane v' è una speciale provvidenza. 456
VIII. Prop. I Re debbono più di tutti gli altri abbandonarsi alla provvidenza di Dio. 458
IX. Prop. Non può Potenza alcuna fuggire dalle mani di Dio. 459
X. Prop. Questi sentimenti producono nel cuore de' Re una vera pietà. 461
XI. Prop. Questa pietà è operativa. 462
XII. Prop. Il Principe, che ha peccato, non dee perdere la speranza; ma ritornare a Dio colla penitenza. 463
XIII. Prop. La Religione somministra a' Principi motivi speciali di penitenza. 465
XIV. Prop. Hanno i Re di Francia una speciale Obbligazione di amare la Chiesa, e di essere affettuosi verso la Santa Sede. 466

IL FINE.

3260
BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO (AV)

BIBLIOTECA
O. F. M. CAP.
MONTSERRADO
(Alv)

inches
cm
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black


Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19